Richard Austin Freeman

L'Ombra Del Lupo

The Shadow of the Woolf © 1998

Il Giallo Economico Classico - N° 176 - 21 marzo 1998

Personaggi principali

Daniel Purcell	*intraprendente finanziere*
Margaret Purcell	*moglie di Daniel*
Varney	*artista incisore*
Jack e Philip Rodney	*amici dei Purcell*
Joseph Penfield	*legale dei Purcell*
Professor D'Arcy	*studioso di vermi marini*
John Thorndyke	*investigatore medico legale*

1.
Due uomini se ne vanno e uno arriva

Verso le otto e mezzo di una bella mattina di giugno piena di sole un piccolo yacht scivolò fuori da Sennen Cove, vicino a Land's End e si diresse in alto mare. Sulla spiaggia degradante del Cove due donne e un uomo, palesemente turisti (o stranieri, per usare la definizione del luogo) rimasero a osservarlo mentre si allontanava, agitando cappelli e fazzoletti come augurio di buon viaggio. L'uomo che aveva preso a noleggio la barca, aiutato da due compagni, spinse la barca oltre il segno lasciato dalla marea.

Un venticello da nord gonfiò la vela dello yacht e lo spinse pian piano in mare aperto. Le sagome dei marinai rimpicciolirono fino a sembrare pupazzi e più la barca si allontanava più assomigliavano a insetti, finché, perdendo qualsiasi caratteristica, divennero solo macchie confuse sull'imbarcazione che li trasportava. A questo punto i visitatori voltarono le spalle al mare e il noleggiatore, dopo avere espresso la sua opinione che la navigazione sarebbe stata buona, allontanò lo yacht dalla sua mente e rivolse i suoi pensieri al lavoro delle reti e alla riparazione di alcune nasse

VISIT…

per le aragoste.

A bordo dell'imbarcazione che si allontanava due uomini erano seduti nella piccola cabina. Formavano tutto l'equipaggio, perché il *Sandhopper* era solo una scialuppa di salvataggio, fasciata e rinforzata, con poco pescaggio e, per quel che riguardava vele e alberi, era una barca che i critici avrebbero definito "poco affidabile".

Nonostante la mitezza del tempo ambedue gli uomini indossavano incerate gialle e cappelli sud-ovest, ma questo era tutto ciò che avevano in comune. In realtà formavano un curioso contrasto: uno era basso, magro, con lineamenti marcati e scuro fino quasi a sembrare nero, irrequieto e rapido nel muoversi; l'altro era grosso, massiccio, con la faccia rossa, gli occhi azzurri e la sua figura rotondeggiante faceva pensare a una forza enorme: un bue, pesante, flemmatico ma non lento quanto poteva apparire.

Il discorso sul tipo di navigazione era finito e il silenzio era caduto sui due occupanti della cabina. Il più grosso afferrò il timone; era cupo in viso, ma forse era il suo aspetto normale, e il più piccolo lo guardò furtivamente. La terra era ormai distante quasi due miglia quando quest'ultimo ruppe il silenzio con un'osservazione simile a quella del noleggiatore sulla spiaggia.

- Non stai costeggiando, Purcell. Dove ci stiamo dirigendo?

- Fuori del Longships - fu la tranquilla risposta.

- Lo vedo - replicò l'altro. - Ma non è davvero il modo più breve per raggiungere Penzance.

- Mi piace stare al largo da questa costa - disse Purcell, e la conversazione languì di nuovo.

Poco dopo l'uomo meno robusto riprese a parlare, questa volta in tono più allegro e amichevole.

- Joan Haygarth sta molto bene in questi ultimi mesi; sta diventando proprio una bella ragazza. Non credi?

- Sì, e anche Phil Rodney - rispose Purcell.

- Hai ragione - convenne l'altro. - Ma non c'è confronto con sua sorella e non ci sarà mai. Osservavo Maggie mentre venivamo alla spiaggia stamani e ho pensato che è proprio una bella ragazza. Non sei d'accordo con me?

Purcell si chinò per guardare sotto il boma e rispose senza volgere la testa:

- Sì, è carina.

- Carina! - esclamò l'altro. - Ti sembra questo il modo...

- Attento Varney - lo interruppe Purcell - non ho voglia di parlare dell'aspetto di mia moglie né con te né con nessun altro uomo. Lei mi sta bene o non l'avrei sposata.

Un profondo e cupo rossore ricoprì le guance di Varney. Ma si era meritato la brusca risposta e, almeno all'apparenza, ebbe l'onestà di riconoscerlo perché mormorò una scusa e ritornò silenzioso.

Quando parlò di nuovo lo fece con una certa cautela e un certo disagio, come se avesse dovuto affrontare un argomento difficile o spiacevole.

- C'è una cosa, Dan, di cui volevo parlarti quando avessimo avuto un'occasione di poterlo fare da soli. - Rivolse un'occhiata ansiosa al suo tranquillo compagno, che mugugnò qualcosa e senza distogliere lo sguardo dall'orizzonte, rispose: - Questa è proprio l'occasione buona, visto che rimarremo rinchiusi qui insieme per altre sei ore. Ed è anche abbastanza privato a meno che tu non urli tanto da farti sentire al Longships.

Non era un discorso molto invitante, ma Varney non ci aveva sperato e, anche se era ancora irritato per il rimprovero precedente, non lo dimostrò per i motivi che apparvero subito chiari appena cominciò a parlare.

- Questo è quello che volevo dire - riprese. - Ora ci sta andando abbastanza bene. Tu metti da parte certamente un mucchio di soldi e io sono in grado di guadagnare decentemente, il che è tutto ciò che voglio. Perché non abbandoniamo questa faccenda delle banconote false?

Purcell non distolse gli occhi azzurri dall'orizzonte e sembrò ignorare la domanda; dopo un po' però, senza nemmeno muovere un muscolo, disse immusonito: - Vai avanti - e Varney continuò:

- La cosa non è più come era, lo sai. Prima era tutto tranquillo e sicuro. Le banconote erano copie perfette e nessuno avrebbe potuto sospettare niente finché non venivano portate in banca. Poi il segreto è stato scoperto e la mandata seguente fu tutta un'altra cosa. Due o tre delle banconote destarono sospetto appena le cambiai e dovetti filarmela velocemente, per evitare complicazioni. E ora che sono arrivate alla banca, piazzare nuove banconote non sarà davvero una cosa semplice. Non c'è un cambiavalute su tutto il continente europeo che non tenga gli occhi ben aperti, per non parlare degli investigatori che i banchieri hanno mandato all'estero.

Smise di parlare e guardò supplichevole il compagno, ma Purcell, ancora occupandosi del timone, mugugnò soltanto: - E allora?

- Ecco. Io vorrei lasciar perdere. Quando si è avuto fortuna e si è guadagnato un bel po', è il momento di smettere.

- Penso che tu abbia fatto quattrini - disse Purcell.

- No, ma ora posso guadagnarmi da vivere in modo onesto e rispettabile e sono stanco di tutte queste trame e raggiri sempre con la paura della galera.

- Il fatto è che c'è un grosso problema - disse Purcell. - Non l'hai dimenticato, spero?

- No, non l'ho dimenticato, ma ho pensato che saresti stato disposto a lasciarmi libero.

L'altro increspò le grosse labbra continuando a fissare la prua.

- Ah, è questo che hai pensato? - disse: poi, dopo una pausa, continuò: - Mi sembra che tu abbia perso di vista alcuni fatti. Permettimi di ricordarti come stanno le cose. Tanto per cominciare, inizi la tua carriera con piccole falsificazioni e appropriazioni indebite: scialacqui i guadagni e sei abbastanza scemo da farti beccare. Poi arrivo io, sistemo la cosa col vecchio Marston con duemila sterline, rimanendo praticamente al verde, per fargli considerare la tua temporanea assenza come una vacanza.

Ora, perché credi che abbia fatto questo? Perché sono un filantropo? Nemmeno per idea. Sono un uomo di affari. Prima tiro fuori quelle duemila sterline e faccio un contratto con te. Per caso ho i mezzi per agire e la capacità di fare una imitazione passabile della carta della Banca d'Inghilterra e tu sei un abile incisore e un credibile furfante. Io ti fornisco la carta; tu devi preparare le matrici, stampare le banconote e cambiarle. Io mi prendo i due terzi dei proventi e, anche se ho svolto la parte più difficile del lavoro, considero questi guadagni restituzione del prestito. Il nostro contratto è dunque questo: io metto le duemila sterline senza alcuna garanzia (in realtà con un rischio pauroso); tu prometti, acconsenti e accetti, come dicono gli avvocati, di rendermene diecimila a rate come prodotto del nostro lavoro comune. È un contratto verbale che non ha la possibilità di essere imposto ma credo che tu mantenga le promesse e finora lo hai fatto. Mi hai dato poco più di quattromila sterline e ora vuoi ritirarti e non pagare quello che rimane. Non è così?

- Non esattamente - disse Varney. - Non voglio non pagare il mio debito; voglio solo un po' di tempo. Senti, Dan: guadagno ora cinquecentocinquanta sterline l'anno. Non è molto, ma posso fare in modo di dartene un centinaio. Che ne dici?

Purcell fece una risata sprezzante. - Cento l'anno per restituirne seimila! Ci vorranno sessanta anni e, poiché ora ho quarantatré anni, ne avrò

esattamente centotré quando salderai il debito. Credo, Varney, che tu debba ammettere che un uomo di centotré anni abbia da un pezzo superato la gioventù.

- Allora ti darò una somma subito. Ho messo da parte ottocento sterline con questo lavoro. Te le darò immediatamente e pagherò tutto quello che posso finché avrò finito. Ricordati che se finissi in galera per venti anni, non prenderesti niente. E io ti dico che la faccenda sta diventando rischiosa.

- Sono pronto ad accettare il rischio - disse Purcell.

- Sfido io! - replicò Varney accalorandosi. - Il rischio è soltanto mio. Se mi acchiappano, la colpa è mia. Tu ne rimani fuori. Sono io che che cambio le banconote e tutti sanno che sono un abile incisore. Per loro sarà sufficiente. Non perderanno tempo a cercare chi ha fornito la carta.

- Spero di no - disse Purcell.

- Certo che non lo faranno e tu sai che io non ti tradirei.

- Naturalmente. Perché dovresti? Non ne ricaveresti alcuna utilità.

- Dammi una possibilità, Dan - supplicò Varney. - Questa faccenda mi sta logorando. Voglio liberarmene. Hai guadagnato quattromila sterline: è il cento per cento. Non ti è andata poi così male.

- Non mi aspettavo che andasse male. Ho corso un grosso rischio. Ho scommesso duemila per dieci.

- Sì, e ti sei liberato di me costringendo il povero Haygarth a lasciarti sposare sua figlia.

Era una cosa che non doveva dire, ma la tranquilla indifferenza di Purcell, nei riguardi della sua angoscia e del pericolo, aveva in qualche modo innervosito Varney.

Ma Purcell rimase irremovibile. - Non so - disse - cosa intendi col liberarmi di te. Tu non eri in lizza. Hai sempre desiderato Maggie, ma lei non ti ha mai voluto, che io sappia.

- Certamente non voleva te - Varney replicò - e, se è per questo, non sono molto convinto che ti voglia anche ora.

Per la prima volta Purcell distolse gli occhi dall'orizzonte per guardare il compagno. E gli occhi erano cattivi, nella grossa faccia sensuale, ora rossa di rabbia.

- Cosa diavolo vuoi dire? - esclamò furioso - Tu, infernale presuntuoso dalla faccia gialla! Se fai di nuovo il nome di mia moglie, ti darò una botta sulla testa e ti butterò a mare.

Varney arrossì violentemente e, per un attimo, fu tentato di picchiarsi col compagno. Ma la disparità era troppa e, se Varney non era un codardo, non era nemmeno stupido. La discussione era finita. Non c'era nessuna speranza al momento. Quella sua inopportuna provocazione aveva reso inutile tentare di supplicare ancora e, mentre si ritirava in un ombroso silenzio, capì che, per gli anni a venire, era condannato, nella migliore delle ipotesi, a seguire il pericoloso sentiero del crimine o, più probabilmente, a passare in prigione la parte più bella della sua vita. Ed è un fatto strano, cosa curiosa per le attuali convinzioni morali, che nessuno dei due furfanti ebbe nemmeno l'idea di non rispettare un semplice accordo verbale. C'era stata una promessa e questo era tutto. Senza una disdetta specifica, i termini di quella promessa sarebbero stati mantenuti alla lettera. Quanti uomini ritenuti giusti, compassati avvocati o austeri e osservanti uomini d'affari, avrebbero visto la cosa nello stesso modo?

Il silenzio che era caduto sulla barca e la freddezza tra i due uomini induceva alla riflessione. Ciascuno ignorava la presenza dell'altro. Quando la rotta fu rivolta a sud, Purcell allentò la vela con una sola mano, mentre con l'altra teneva il timone. Sarebbe stato in grado di navigare con una sola mano. Varney lo guardò di traverso, ma non si mosse; rimase appollaiato sul cassone, covando l'odio che era maturato lentamente e seguendo i suoi pensieri.

Erano pensieri molto strani, peregrini, ma logici e molto forti. Seguivano il corso di ciò che sarebbe potuto accadere, fino alle possibili estreme conseguenze. E se Purcell avesse messo in atto la sua minaccia? Ci sarebbe dunque stata una bella lotta perché Varney non era debole. Ma una lotta con uno di ottantacinque chilogrammi poteva finire in un solo modo. Lanciò uno sguardo alla grossa mano lucida che teneva il timone. Non era davvero la specie di mano che avrebbe voluto intorno alla gola. No, non c'era alcun dubbio: sarebbe finito in mare.

E poi? Purcell sarebbe tornato a Sennen Cove o avrebbe continuato la navigazione fino a Penzance? In ambedue i casi, avrebbe dovuto inventare una storia e nessuno lo avrebbe contraddetto, che avessero o no creduto alla storia. Comunque, sarebbe stato imbarazzante per Purcell.

E poi c'era il corpo. Sarebbe venuto a galla prima o poi, almeno quello che ne avessero lasciato le aragoste. Ma le aragoste non mangiano i vestiti o le ossa e un'ammaccatura sul cranio avrebbe potuto spingere a fare qualche ricerca. Molto imbarazzante per Purcell. Probabilmente avrebbe

dovuto andarsene e anche alla svelta.

Il pensiero di quel grosso prepotente che fuggiva atterrito per timore della legge dette a Varney una gioia incredibile. La maggior parte della sua vita era stata schiacciata dal peso fisico e morale di quel bruto. A scuola era stato il suo schiavetto e a Cambridge aveva dovuto subire le sue angherie e ora lo aveva incatenato per sempre come il Vecchio del Mare. A Purcell era toccata sempre la sorte migliore. Quando Varney era tornato dall'Italia, dopo quella sfortunata faccenda, la ragazza che ambedue amavano era diventata la signora Purcell. E anche ora succedeva lo stesso. Purcell, che aveva fatto il contabile in una cartiera, era ora un ricco "finanziere", un usuraio secondo Varney; spendeva ora parte delle sue ricchezze a fare, in tutta sicurezza, quella carta che lui, Varney, doveva trasformare in banconote mettendo in pericolo la sua libertà. Sì, era piacevole immaginare Purcell in fuga da una città all'altra, da un paese all'altro, con la polizia alle calcagna.

Ma in tempi di telegrafi e di estradizioni non ci sono molte possibilità per chi fugge. Purcell sarebbe stato sicuramente preso e impiccato; nessun dubbio. Tralasciando particolari meno attraenti, Varney immaginò con voluttà le circostanze dell'esecuzione. Che figura sarebbe stata quel grosso bue umano che girava all'estremità di una corda, simile a un lombo di manzo su un colossale girarrosto. Varney guardò con gioia maligna il suo compagno, esaminò la faccia astiosa e pensò come sarebbe stata gonfia e arrossata mentre la corda si stringeva intorno al grosso collo color porpora.

Un quadro spiacevole, forse, ma non per Varney, che lo osservava attraverso la visione distorta dell'odio accumulato per anni. E pensò anche che, nello stesso momento in cui quelle membra muscolose avrebbero smesso di contorcersi, Maggie sarebbe stata libera, sarebbe rimasta vedova. Non che la cosa riguardasse lui, Varney, perché lui si sarebbe trovato in qualche cimitero della Cornovaglia, con un'ammaccatura sul cranio. Tuttavia era un pensiero piacevole.

Tutti i particolari immaginati dell'esecuzione lo divertirono molto. Poi i suoi pensieri erranti cominciarono a vagare in cerca di altre possibilità. Perché, dopo tutto, non era davvero sicuro che Purcell lo avrebbe buttato a mare. Poteva darsi che toccasse proprio a lui essere buttato. E allora la cosa sarebbe stata del tutto diversa.

Varney cominciò ad analizzare seriamente la nuova e interessante serie di conseguenze che ne sarebbero derivate. Apparivano più piacevoli delle

precedenti perché non includevano la sua morte. In questa versione non c'era la scena dell'esecuzione. Le cose più importanti erano che non ci sarebbe più stato il suo oppressore, che l'insopportabile fardello della sua schiavitù sarebbe sparito per sempre e che lui sarebbe stato libero.

Il pensiero della libertà riacquistata lo portò a sognare il futuro, il futuro quale avrebbe potuto essere se fosse riuscito a liberarsi di quel mostruoso parassita; il futuro in cui ci sarebbe stato un posto per Maggie, perché anche lei sarebbe stata libera. Era molto piacevole pensare a tutto questo e anche allettante. Quasi desiderò di non aver impedito a Purcell di arrivare alle mani.

Naturalmente avrebbe dovuto dare delle spiegazioni, inventare una storia e forse non l'avrebbero creduto. Ma avrebbero dovuto accontentarsi. Ci sarebbe stato il corpo, ma se non ci fossero stati segni di violenza, che importanza poteva avere? Inoltre non era detto che il corpo arrivasse a terra: era una cosa che si poteva impedire facilmente e, se il corpo non fosse stato trovato, chi poteva asserire che l'uomo era finito in mare?

Questa nuova prospettiva delle cose rimise in moto i suoi pensieri. Si trovò a studiare approssimativamente in che modo il corpo poteva sparire per sempre. Era solo un mezzo per passare un'ora insopportabile con un compagno non congeniale, così lasciò vagare i suoi pensieri. Ora si trovava in un immaginario futuro, un futuro pieno di pace e di prosperità e anche di lavoro onesto e i suoi pensieri tornarono involontariamente indietro per rifinire alcuni dettagli. Si domandò se Maggie lo avrebbe mai ascoltato, se sarebbe mai arrivata ad accorgersi di lui: l'attimo dopo era di nuovo nella cabina dello yacht, dove, a un gancio sulla paratia, era appeso il revolver che i Rodney usavano per tirare alle bottiglie galleggianti. Di solito era carico, per quanto ne sapeva, ma se così non era, c'era una borsa di tela piena di cartucce nello stipetto di destra. Tornò di nuovo a sognare la casa che avrebbe avuto, una casa ben diversa dai tristi alloggi in cui viveva attualmente. E ancora i suoi pensieri tornarono alla stiva dello yacht e precisamente alla fila dei pezzi da venticinque chilogrammi appoggiati sopra grossi legni su ciascun lato del paramezzale.

Il suo ero uno stato mentale strano, apparentemente incoerente e che tuttavia mirava a uno scopo, mentre la sua attenzione vagava dall'idea originale ai tanti dettagli. Era come un pittore che accenna gli abbozzi preliminari di un quadro, delineando dapprima incoscientemente l'effetto generale, fermandosi poi ogni tanto per rifinire un contorno, per ritoccare

una luce troppo decisa, per meglio definire un'ombra, senza però perdere di vista il motivo centrale. E come nell'abbozzo forme definite cominciano a evidenziarsi nello spazio senza forma e l'idea vaga si cristallizza in una composizione comprensibile, così nella mente di Varney un processo di graduale integrazione trasformò l'idea vaga in un quadro incisivo, vivido, completo.

Quando Varney arrivò, per così dire, al termine del suo quadro mentale, rimase sorpreso dalla sua completezza. Era molto semplice e sicuro. Aveva davvero progettato lo schema di un omicidio. E non era affatto complicato. L'avrebbe potuto fare chiunque e nessuno meglio di così. Si domandò allora quanti assassini rimanevano impuniti. Per forza, se i crimini erano facili e sicuri come quello. Una riflessione pericolosa per un uomo offeso e arrabbiato. In quel momento critico i suoi pensieri furono interrotti da Purcell, che continuò la conversazione precedente come se non ci fosse stato nessun intervallo.

- Quindi ritengo, Varney, che tu starai ai patti. Io ho messo fuori il denaro e devo avere la mia libbra di carne.

- Non accetteresti alcuna forma di compromesso?

- No. Mi devi seimila sterline. Se hai questa somma, puoi ritirarti. Se non ce l'hai, devi continuare l'attività per procurartela. Questo è tutto ciò che ho da dire, così ora lo sai.

Era una cosa crudele da dirsi e fu detta in maniera crudele. Ma c'era di più: fu una frase inopportuna o opportuna, se volete. Perché fu una specie di infernale dossologia all'antifona del diavolo che, senza che Varney se ne rendesse conto, aveva messo in subbuglio la sua anima.

Purcell aveva parlato senza guardarsi intorno, come era sua abitudine. Se avesse guardato il suo compagno, si sarebbe allarmato. Il cambiamento sul volto di Varney avrebbe potuto farlo smettere: la vampata di calore, il luccichio degli occhi, lo sguardo esaltato di chi si è proposto uno scopo mortale, inesorabile: lo sguardo di un uomo che ha preso una decisione fatale. Ma lui non guardò e l'avvertimento dell'ascia alzata sopra di lui passò via.

Era così semplice e sicuro. Questo era il ritornello che risuonava nella testa di Varney. Così sicuro! E laggiù i prudenti cambiavalute aspettavano che l'abile falsario tornasse ancora. E c'erano anche i poliziotti che si aggiravano in agguato per acchiapparlo. Niente era più certo! C'era invece la sicurezza di di un disastro a breve termine, seguito dal giudice e da una

giuria, dallo sbattere di una porta di ferro e poi dall'arida prigione che avrebbe consumato gli anni della sua vita.

Guardò il mare. Avevano superato ormai la South Coast e poteva vedere, in lontananza, una flotta di bragozzi dalle vele nere che si dirigevano verso est. *Quelli* non si sarebbero trovati sulla loro rotta e nemmeno il grosso quattro alberi che scivolava verso ovest a pieno carico: non c'erano altre navi. C'era tuttavia un impedimento. Dritto di prua, il faro della Roccia del Lupo si ergeva dal blu del mare con la torre ad anelli rossi e bianchi simile a un giocattolo vistosamente dipinto. I guardiani dei fari solitari hanno l'abitudine di osservare le imbarcazioni con i loro cannocchiali ed era possibile che uno di questi potesse essere puntato sullo yacht proprio in quel momento. Questa era una complicazione.

Improvvisamente arrivò col vento un suono acuto come lo sparo di un fucile, seguito subito dopo da un secondo. Ambedue gli uomini riconobbero il suono ripetuto e ambedue guardarono intorno. Era il segnale di pericolo del faro di Longships, ma non videro nessun faro: era svanito in una nube di vapore.

Purcell bestemmiò volgarmente. Un bel posto, quello, per capitare nella nebbia! Poi, quando i suoi occhi si posarono sul compagno, domandò arrabbiato: - Perché diavolo stai sogghignando? - Infatti Varney, ubriaco di eccitazione repressa, se ne infischiava di scogli e secche; pensava soltanto al cannocchiale del faro e al revolver appeso nello stipetto. Doveva trovare subito qualche scusa e andar giù a prenderlo.

Ma non fu necessaria alcuna scusa. L'occasione si presentò da sola. Dopo uno sguardo affrettato alla terra che non si vedeva più e un altro alla bussola, Purcell girò bruscamente il timone verso est. Mentre l'imbarcazione virava, l'unica vela che fungeva da fiocco e da randa di trinchetto ondeggiò per alcuni secondi e poi si riempì improvvisamente alla virata contraria. A questo punto la sagola si spezzò con uno schiocco acuto e l'estremità della corda sfrecciò attraverso le pulegge e la vela cadde mentre la sua parte superiore veniva trascinata in mare.

Purcell bestemmiò furiosamente ma pensò subito al da farsi. - Corri di sotto, Varney - disse - e prendi quel rotolo di corda nuova dallo stipetto di destra mentre io ripesco la vela. Stiamo attenti. Non voglio finire scarrocciato sul Lupo.

Varney obbedì velocemente senza parlare, provando uno strano senso di esaltazione. Stava diventando tutto più semplice e sicuro di quanto avesse

immaginato. Scivolò nella cabina attraverso il portello e, mentre ascoltava Purcell che strisciava carponi sopra sul ponte, tolse con calma il revolver dal gancio ed esaminò il tamburo. Era completamente carico, così alzò il cane e fece scivolare con attenzione l'arma nella tasca interna della sua cerata. Poi prese il rotolo della corda dallo stipo e tornò sul ponte.

Mentre usciva dal portello, notò che lo yacht era già avvolto dalla nebbia che sfrecciava vorticosamente in nuvole di vapore e che il vento era contrario. Purcell era inginocchiato sul castello di prua e tirava la vela che era incastrata a piè di ruota sottolineando i suoi sforzi con maledizioni ad alta voce.

Varney camminò silenziosamente sul ponte reggendosi all'albero e alla sartia, mise giù dolcemente il rotolo di corda e si avvicinò. Purcell era tutto preso dal suo lavoro; volgeva la schiena a Varney, la faccia di traverso, completamente assorto nel districare la vela. Era un'occasione su mille.

Appena un attimo di esitazione e Varney si chinò in avanti; appoggiandosi con una mano al piccolo verricello e tirando fuori con calma il revolver, lo puntò alla nuca di Purcell nel punto in cui era cucita la tesa del cappello sud-ovest. Risuonò lo scoppio, ma debole e fiacco all'aria aperta e una nuvola di fumo si mischiò con la nebbia e si dissolse immediatamente mentre Purcell rimase quasi nella stessa posizione, piegato sulla vela e con il mento appoggiato sull'orlo del parapetto. Dietro di lui anche il suo assassino era rimasto immobile, ancora leggermente piegato in avanti, una mano aggrappata al verricello e l'altra col revolver ancora puntato.

Così, per pochi secondi, rimasero le due figure, immobili come orribili statue di cera, finché il piccolo yacht, sollevandosi su un'ondata, fece un salto più alto del solito: Purcell rotolò sulla schiena e Varney allentò la rigidità della sua posizione, come un giocatore di golf che ha visto cadere la sua palla. Si chinò sulla figura a terra più con curiosità che emozione. Fissò gli occhi azzurri spalancati, notò come la grande faccia rossa era diventata color malva e le labbra e il mento risaltavano come le macchie dipinte sul volto di un clown; non provò nemmeno una punta di pietà.

Purcell era morto. Questa era la cosa importante. La testa ondeggiava avanti e indietro mentre lo yacht si alzava e rollava, le braccia e le gambe sembravano ripiegarsi e il corpo cascante contorcersi spiacevolmente. Ma Varney non ne fu turbato. Le cose prive di vita si muovono incessantemente su un ponte instabile. Lo colpì solo il fatto che i

movimenti passivi danno l'illusione della vita. Ma era solo illusione. Purcell era morto. Non c'era alcun dubbio.

Il suono ripetuto del Longships venne nel vento e poi, come in risposta, un lungo profondo muggito. Era la sirena per la nebbia del faro della Roccia del Lupo e sembrava stranamente vicina. Ma questi segnali erano fatti per essere uditi a distanza. Però un raggio di sole caldo che colpì il ponte lo fece sobbalzare e affrettarsi. Bisognava gettare il corpo a mare prima che la nebbia si dileguasse. Un po' a disagio per il cielo chiaro sopra di lui, staccò la sagola rotta dal suo tacchetto e ne tagliò un paio di braccia. Corse poi di sotto e, alzata la botola sul pavimento della cabina, tirò fuori uno dei pezzi di ferro da venticinque chilogrammi di cui era carico lo yacht. Quando salì sul ponte col peso in mano il sole brillava in alto, ma in basso c'era ancora la nebbia, mentre dalla Roccia del Lupo la sirena suonò ancora una volta. E ancora una volta gli sembrò straordinariamente vicina.

Passò due volte la fune che aveva tagliato intorno al corpo di Purcell, la strinse bene, la assicurò con un nodo e legò il ferro all'estremità.

Non aveva più paura, ora, che Purcell scarrocciasse troppo sotto costa! Quel peso lo avrebbe tenuto giù fino a quando ci fosse stato qualcosa da tenere. Ma gli ci era voluto parecchio tempo e il muggito di avvertimento dal Lupo sembrava sempre più vicino. Stava per alzare il corpo quando l'occhio gli cadde sul cappello sud-ovest che era caduto quando il corpo era rotolato. Se ne doveva disfare, perché il nome di Purcell era cucito in seta sulla fodera e c'era un'inconfondibile buco di proiettile sulla parte posteriore. Doveva essere distrutto o, cosa ancora più semplice e veloce, doveva essere legato sulla testa del morto.

In fretta Varney scese nella cabina. Aveva notato un gomitolo nuovo di spago nell'armadietto quando aveva preso la corda. Era proprio quello che ci voleva.

Pochi momenti dopo era di nuovo su col gomitolo in mano, disfacendolo come veniva, e, senza perdere tempo, si inginocchiò vicino al corpo e cominciò a lavorare. Stranamente non provava nessun senso di ripugnanza per quanto il lavoro fosse orribile. Dovette alzare la testa del morto per fissargli il cappello e nel farlo la sua mano si coprì di sangue. Ma non se curò più che se maneggiasse una foca che aveva ucciso o un grosso pesce sporco. In modo accurato e con quella abilità nel lavorare con una corda tipica dell'uomo di mare, sia dilettante che professionista, procedette nella sua opera, intento soltanto a fare una buona legatura e a farla rapidamente.

E ogni mezzo minuto il lamento profondo del Lupo gli arrivava nella nebbia e ogni volta sembrava sempre più vicino.

Quando ebbe assicurato il cappello, il volto e il mento del morto risultarono come ingabbiati in una tela di spago e lo rendevano simile a un grottesco guerriero Samurai. Ma il cappello non si muoveva nemmeno. Anche dopo che il grosso corpo fosse diventato uno scheletro e attraverso l'intreccio dello spago il volto fosse diventato solo un nudo cranio ghignante, il cappello sarebbe rimasto appeso al morto.

Varney si alzò, ma il suo compito non era finito: c'era ancora la valigia di Purcell. Anche quella doveva essere affondata: dentro c'era qualcosa che aveva visto nel particolareggiato quadro della sua immaginazione. Corse a poppa dove si trovava la valigia e, avendo scoperto che non era chiusa a chiave, l'aprì e con la mano destra, quella pulita, prese una lettera che si trovava sopra a tutte le altre cose. Gettò il contenuto della valigia attraverso il portello della cabina e scorse allora la penna stilografica di Purcell infilata con cura in un passante del coperchio. Sapeva che era piena di quel particolare inchiostro nero che Purcell adoperava sempre. Pensò che forse avrebbe potuto essergli utile. Velocemente la tolse dal passante e se la fece scivolare in tasca. Poi, dopo aver richiuso la valigia, la legò al peso di ferro con una mezza dozzina di giri di spago.

Aveva finito, ora, ed era tempo. Mentre si alzava di nuovo in piedi, risuonò il gemito della sirena e sembrò arrivare da destra della poppa. L'imbarcazione con la poppa al mare aveva una velocità che lui non riusciva a calcolare. Inoltre sentì un rumore ancora più spaventoso, che avrebbe potuto udire prima se avesse ascoltato; lo sciabordio dell'acqua e il rimbombo dei marosi che si infrangevano sulle rocce.

Gli andò il sangue alla testa e scoppiò in una risata sardonica. E questa era la fine, dopo tutto? Aveva progettato il piano e si era affannato soltanto per trovarsi da solo a naufragare e morire su una imbarcazione non più manovrabile? Si era dato tanto da fare per il corpo di Purcell mentre il suo avrebbe riposato accanto all'altro sul fondo del mare nel giro di un'ora?

Ma la sua frustrazione durò poco. Improvvisamente, dal chiarore sulla sua testa, venne un rumore assordante che scosse perfino il ponte sotto i suoi piedi. L'acqua intorno a lui ribolliva in un turbinio schiumoso, il fragore delle onde in rivolta gli entrava nelle orecchie, lo yacht si abbassava e ondeggiava in mezzo a nuvole di schiuma e, per un attimo, un'ombra scura e gigantesca apparve attraverso la nebbia e svanì.

In quel momento riprese il controllo dei suoi nervi. Reggendosi con una mano al verricello, trascinò il corpo fino alla prua, lo alzò e, approfittando di una forte rollata, gli dette un vigoroso spintone. Ci fu un rumore secco e un cupo sciabordio e corpo, peso e valigia scomparvero nell'acqua ribollente.

Si agguantò all'albero che ondeggiava e aspettò. Senza respiro contò i secondi, finché, una volta ancora, l'invisibile Titano vomitò il suo poderoso avvertimento. Ma questa volta venne da prua, quindi l'imbarcazione aveva superato la Roccia del Lupo. Non c'era più pericolo e Purcell, dopo tutto, sarebbe andato a trovare Nettuno da solo.

Poco dopo l'acqua intorno a lui cessò di ribollire e di agitarsi e, mentre il pauroso sollevarsi e abbassarsi dello yacht si calmava fino a tornare il normale beccheggio del moto ondoso, Varney rivolse la sua attenzione alla sagola. Ma cosa c'era sulla vela di olona color crema? Una macchia di sangue e un'impronta sempre di sangue della sua mano! Non andava affatto bene. Doveva lavar via tutto prima di alzare la vela e non era una cosa simpatica, perché lo yacht era ingovernabile senza la vela maestra e si sarebbe diretto in mare aperto.

Prese un secchio, una ramazza e una spazzola e si mise al lavoro. Il grosso della macchia sparì quasi completamente dopo che ebbe inzuppato la vela con due o tre secchi d'acqua e averci dato una buona strusciata. Ma l'orlo della macchia dove il caldo del ponte l'aveva asciugato non voleva andar via: sembrava un confine geografico e l'impronta, anch'essa asciugata, anche se era sbiadita fino a diventare color crema scuro, era ancora molto visibile.

Varney cominciò a provare un senso di disagio. Se quelle macchie non fossero andate via, specialmente quella dell'impronta, sarebbe stato imbarazzante; avrebbero richiesto delle spiegazioni. Decise di provare il sapone marino e ne prese un pezzo dalla cabina, ma anche questo non fece sparire la macchia completamente, anche se diventò di un lieve grigioverde, molto diverso dal colore del sangue. Così continuò a strusciare finché almeno l'impronta scomparve del tutto e la grossa macchia assomigliò a una linea ondeggiante verde chiaro e questo fu il miglior risultato che ottenne: era però sufficiente perché, anche se quel debole segno fosse stato notato, nessuno avrebbe mai sospettato la sua origine.

Mise via il secchio e cominciò a sistemare la vela. Il mare l'aveva

strappata dalla prua e riuscì ad alzarla a bordo senza difficoltà. Poi dovette far passare la nuova sagola, affare non facile, perché doveva salire in alto, dove il suo peso, per quanto lui fosse minuto, fece rollare paurosamente l'albero e lo fece andare avanti e indietro come il pendolo di un metronomo. Ma era un marinaio bravo e agile, anche se non fortissimo e, dopo alcuni minuti di fatica, si calò lungo la vela con la nuova sagola che scorreva dolcemente nella puleggia superiore. Uno strappo vigoroso alla nuova corda fece salire la vela gocciolante e l'imbarcazione fu di nuovo governabile.

L'attrezzatura del *Sandhopper* non era alla moda, ma era maneggevole. Aveva l'albero di bompresso piuttosto corto a sostenere la vela maestra e un albero di mezzana relativamente grosso, il cui vantaggio era che, con un'attenta manovra della vela di mezzana, lo yacht poteva navigare senza dover continuamente fare attenzione al timone. Varney lo apprezzò particolarmente in quel momento, perché aveva molte cose da fare prima di entrare in porto. Tutta l'agitazione dell'ultima ora e lo sforzo fisico l'avevano lasciato debole e un po' traballante. Aveva bisogno di mangiare qualcosa, di lavarsi: non si dovevano notare le tracce degli ultimi avvenimenti. E inoltre c'era da pensare a quella lettera. Quindi era importante poter lasciare il timone in lasco per un minuto o due ogni tanto.

Quando si fu lavato, mise la cuccuma sul fornello a gas e, mentre aspettava che l'acqua bollisse, si occupò del revolver, lo ripulì, gettò il bossolo in mare mettendo al suo posto una cartuccia che prese dallo stipetto. Raccolse poi la lettera che aveva trovato nella valigia di Purcell e la esaminò attentamente. Era indirizzata a "Joseph Penfield, George Yard, Lombard Street" ed era senza francobollo pur essendo chiusa. Vi applicò un francobollo che prese dalla sua agenda e, quando la teiera cominciò a bollire, tenne la busta sul vapore che usciva dal beccuccio. Poco dopo il lembo della busta si arricciò e lui la mise da parte per prepararsi un boccale di grog che, insieme alla lettera e a una scatola di biscotti, portò in cabina.

La nebbia era ancora densa e la sirena di un vapore da qualche parte verso ovest lo fece correre alla sirena della nebbia e soffiare un grosso getto d'aria. Come in risposta al debole guaito arrivò la profonda nota di basso del Lupo e, involontariamente, si guardò intorno. Lo fece automaticamente, come si fa verso un rumore improvviso, aspettandosi di vedere solo nebbia e ciò che vide lo meravigliò non poco.

Vide infatti il faro, o meglio la metà, che si ergeva al di sopra del banco di nebbia, chiaro, distinto, lontano appena un miglio. Il segnavento dorato, la lanterna lampeggiante, il ballatoio e la parte superiore della torre a righe rosse e bianche, si ergevano nitide contro un pallido cielo, ma la parte inferiore rimaneva invisibile. Fu un'apparizione strana, mezzo faro sospeso nell'aria, e anche molto inquietante. Se lui poteva vedere il faro, i guardiani potevano vedere lui. Ma da quanto tempo la lanterna era fuori dalla nebbia? Questa era la domanda importante e la risposta poteva essere molto spiacevole.

Rimuginava così mentre, con una mano sul timone, masticava i suoi biscotti e sorseggiava il grog. Poi prese la busta affrancata, estrasse una lettera che fece a pezzi e li gettò fuori bordo. Quindi prese la sua agenda e ne tolse una busta simile ma senza indirizzo, dalla quale tirò fuori il contenuto, che era davvero strano. C'era una lettera, breve e laconica, che lesse pensosa mente. "Questi sono tutti quelli che ho con me, ma basteranno per ora e quando li avrai sistemati, te ne farò avere degli altri". Non c'era né data né firma, ma la calligrafia piuttosto particolare, in inchiostro nero e lucente, era simile a quella sulla busta indirizzata a Joseph Penfield.

Il resto del contenuto consisteva in una dozzina di fogli bianchi, l'esatta misura delle banconote della Banca d'Inghilterra. Non erano però del tutto bianchi, perché ciascuno aveva una complicata filigrana, identica a quella delle banconote da venti sterline. Erano infatti i "fogli bianchi" di cui Purcell aveva parlato. La busta con il suo contenuto gli era stata fatta scivolare in tasca da Purcell senza nessun commento tre giorni prima.

Varney ripiegò i "fogli bianchi", li infilò nella lettera e mise il tutto nella busta affrancata, il cui lembo inumidì con le labbra e richiuse.

- Mi piacerebbe vedere la faccia del vecchio Penfield quando aprirà la lettera - rifletté mentre, con un ghigno, metteva la busta nella sua agenda. - E mi domando che cosa farà - aggiunse mentalmente; - comunque saprò qualcosa tra pochi giorni.

Varney guardò l'orologio. Doveva incontrare Jack Rodney sul molo Penzance un quarto alle tre. Non ce l'avrebbe mai fatta a quella velocità, perché, davanti a Mount's Bay, Penzance sarebbe stato nel filo del vento e questo significava una lunga battaglia sopravvento. Quindi Rodney sarebbe arrivato prima e lo avrebbe aspettato. Dannatamente imbarazzante. Avrebbe dovuto spiegare perché era solo a bordo e inventare qualche

bugia come aver lasciato Purcell a Mousehold o Newlyn. Ma le bugie sono cose pericolose e di conseguenza anche i loro effetti. A parte qualsiasi considerazione morale, le bugie non dovrebbero assolutamente provocare disturbi o fastidi; cioè, a meno che non siano del tutto inevitabili, dovrebbero essere credibili e gestibili e naturalmente non sollevare dubbi o ricerche. Ora, se avesse raggiunto Penzance prima di Rodney, non avrebbe avuto bisogno di accennare a Purcell, per il momento almeno, e la cosa sarebbe stata più sicura.

Quando lo yacht fu di fronte a Lamorna Cove, anche se circa sette miglia più a sud, il vento cominciò a soffiare davanti e la nebbia si dissolse quasi improvvisamente. Il cambiamento di vento ora non era favorevole ma subito dopo girò appena un po' fino a soffiare da est-nord-est e Varney si rallegrò davvero. C'era ancora la speranza di raggiungere Penzance prima che arrivasse Rodney, perché, appena si affacciò su Mount's Bay, poté puntare verso la sua destinazione con una sola virata.

Circa due ore e mezzo dopo il *Sandhopper* entrava nel porto di Penzance e veleggiando tra una miriade di bragozzi e piccole barche da cabotaggio, attraccò al molo Albert, dove trovò un approdo libero.

Dopo aver legato lo yacht con doppio nodo a un paio di maniglioni, Varney si tolse la cerata, chiuse il portello della cabina e si arrampicò sulla scaletta. Dopo tutto il cambiamento di vento l'aveva salvato e, mentre camminava sul molo, guardò compiaciuto l'orologio. Gli rimaneva almeno una mezz'ora.

Sembrava conoscere il posto molto bene e avere una meta precisa perché camminò velocemente dall'estremità del molo fino a Market Jew Street, e da lì, andando un po' a destra e a sinistra, arrivò a una strada che lo portò proprio alla passeggiata a mare. Continuando verso ovest, entrò in Newlyn Road, e dopo aver rapidamente percorso circa seicento metri, si trovò davanti a una cassetta per la posta incassata nel muro. Si fermò per leggere la targhetta su cui erano stampate le ore di prelievo e poi, dopo aver guardato l'orologio, continuò a camminare, ma più lentamente.

Raggiunti i sobborghi di Newlyn, si voltò e tornò sui suoi passi, guardando di tanto in tanto l'orologio con una certa impazienza. Quasi subito un rapido passo dietro di lui lo costrinse a guardarsi intorno. Il nuovo venuto era il postino, che camminava a grandi passi, la borsa sulle spalle, con la rumorosa andatura di un uomo che porta scarpe pesanti. Varney lo lasciò passare, lo vide fermarsi alla piccola cassetta della posta,

aprire lo sportello, raccogliere le lettere e ammucchiarle nella sua borsa: udì il rumore dello sportello di ferro e finalmente vide ripartire l'uomo. Allora tirò fuori la sua agenda e, prendendo la lettera indirizzata a Joseph Penfield, si diresse verso la cassetta. Ora la targhetta diceva che il prossimo prelievo sarebbe stato alle venti e trenta. Varney lo lesse con un debole sorriso, guardò di nuovo l'orologio che faceva le quattro e due minuti, e lasciò cadere la lettera nella cassetta.

Mentre camminava sul molo con una grossa busta di carta sotto il braccio, scorse un uomo alto che andava in su e in giù davanti a una valigia a soffietto che stava sul muretto di fronte alla scaletta e che, vedendolo arrivare, gli andò incontro.

- Allora ci sei, Rodney - fu lo strano saluto di Varney.

- Sì - rispose Rodney - e ci sono da quasi mezz'ora. Purcell se ne è andato?

- Ma certo! E da un pezzo! - rispose Varney.

- Non l'ho visto alla stazione. Che treno intendeva prendere?

- Non lo so. Ha detto qualcosa su Falmouth, che aveva qualcosa da sbrigare lì. Ma credo che sia andato a mangiare in uno degli alberghi. Siamo capitati nella nebbia, ecco perché ho fatto tardi. Sono andato a comprare delle provviste.

- Allora - disse Rodney - portale a bordo. È tempo di muoverci. Appena saremo al largo, starò io alla guida e tu puoi andare sotto e rimpinzarti a piacere.

I due uomini scesero la scaletta e cominciarono subito ad alzare le vele e a togliere gli ormeggi. Alcuni colpi di remo li allontanarono dal molo e, entro pochi minuti, lo yacht *Sandhopper* era ancora una volta in mare, puntando verso sud mentre un leggero vento soffiava da est-nord-est.

2.
Margaret Purcell riceve una lettera

Nel mese di giugno la luce del giorno dura fino a tardi e la notte ricomincia il suo turno lentamente. L'orologio sulla mensola del caminetto segnava le ventuno e trenta e le candele brillavano sul tavolo della cena, ma anche a quell'ora la striscia grigio ardesia del crepuscolo era ancora nascosta dietro l'orizzonte riuscendo solo a sbiadire lo splendore del cielo a

occidente.

Varney sedeva all'antiquato tavolo ovale a ribalta con aria di placida contentezza, ascoltando e ogni tanto inserendosi nella conversazione piuttosto sconclusionata (le persone affamate sono dei ben miseri conversatori) con spunti geniali ma con un certo distacco e disattenzione. Da dove sedeva poteva vedere attraverso la finestra aperta il grande oceano sia verso sud che verso est, l'orizzonte sfolgorante e lo splendido cielo serotino. Aveva osservato con beato piacere i cambiamenti avvenuti; il disco cremisi del sole che tramontava, l'oro fiammeggiante che si addolciva nelle tinte sobrie dell'ultimo bagliore; e ora che si avvicinava il grigio araldo della notte, i suoi occhi indugiarono su un punto laggiù verso verso sud-ovest. All'inizio appena visibile, luminosa nel momento in cui il giorno svaniva, una scintilla dardeggiò per un attimo nel crepuscolo grigio, ora bianca come il luccichio di un diamante, ora cremisi come il riflesso di un rubino. Era il faro della Roccia del Lupo.

La guardò pensieroso mentre mormorava: bianco-rosso, bianco-rosso, diamante-rubino e così continuava ogni quindici secondi nella breve notte estiva: per i marinai un avvertimento e una guida: per lui un messaggio di libertà, per un altro una commemorazione.

Mentre guardava la luce cangiante, pensò al suo nemico che giaceva nelle fredde profondità sul letto del mare. Era strano quanto pensava a Purcell. L'uomo era morto, era uscito dalla sua vita per sempre. E tuttavia, nei due giorni che erano trascorsi, ogni piccolo fatto sembrava unire lui e l'uomo che se ne era andato. E altrettanto succedeva ora. Tutte le strade sembravano portare a Purcell. Se guardava verso il mare c'era il faro che dardeggiava il suo messaggio segreto, come se volesse dire: - Noi lo sappiamo: tu e io; lui è laggiù in fondo. - Se guardava intorno al tavolo, ogni cosa parlava ancora del morto. Era presente Philip Rodney, e lui e Purcell ne avevano parlato sullo yacht. C'era anche Jack Rodney che aveva aspettato sul molo l'uomo che non era arrivato. C'era, a destra della padrona di casa, un forestiero calmo, dal volto intelligente che Purcell, per qualche motivo, non aveva voluto incontrare e, a capo tavola, c'era Margaret, la causa prima di tutta la faccenda. Perfino le aragoste sul tavolo (si trovano tante aragoste a Land's End) lo facevano pensare alle forme incerte che strisciavano nell'oscura profondità del mare e che si raggruppavano intorno a una forma più grande legata a un peso di ferro.

Risolutamente smise di guardare verso il mare. Non voleva più pensare a

Purcell. Quel malvagio lo aveva perseguitato per tutta la vita, ma ora non c'era più. Basta con Purcell. Bisognava pensare a qualcosa di più piacevole.

Quello che gli dava più gioia era guardare la donna che sedeva a capo tavola. E infatti era gradevole guardare Margaret Purcell, non solo per la sua bellezza, anche se era indubbiamente una donna carina, quasi bella, ma perché era dolce e amabile e possedeva quel dono che gli uomini chiamano "femminilità". Aveva sicuramente meno di trent'anni, anche se dimostrava una calma maturità e appariva più vecchia di quanto fosse, cosa che era accentuata dal modo in cui si acconciava i capelli, divisi nel mezzo; una donna piuttosto robusta, calma e riposante come spesso lo sono le donne robuste.

Varney la guardò meravigliato. Aveva sempre pensato a lei come una donna carina e ora gli sembrava ancora più graziosa. Ed era vedova, anche se lei non lo sospettava. Era libera di sposarsi, ma non lo sapeva.

Si aggrappò a questo pensiero e ascoltò sognando il dolce suono della sua voce. Parlava a uno dei suoi ospiti, il maggiore dei due Rodney, ma lui aveva solo una vaga idea di cosa stava dicendo: gustava la musica della sua voce invece di seguire il significato delle parole. Improvvisamente lei si voltò verso di lui e chiese:

- Non siete d'accordo con me, signor Varney?

Si fece coraggio e, dopo un attimo di perplessità, rispose:

- Sono sempre d'accordo con voi, signora Purcell.

- Quindi, poiché il più include il meno, lui ora è d'accordo con voi. Devo ammirare il vostro autocontrollo, Varney, visto che non avete la più pallida idea di cosa stiamo parlando.

Varney rise e arrossì e Margaret lo guardò con scherzoso rimprovero.

- Eravate davvero distratto? - chiese. - Ma che bravo a rispondere così prontamente. Stavo dicendo che gli avvocati hanno l'abitudine di fare un'esposizione esatta e segreta anche quando non è il caso. Era questa la mia osservazione.

- E avete perfettamente ragione - disse Varney. - Sapete che è così, Rodney. Lo fate sempre e io l'ho sempre notato.

- Oh, ora vi state vendicando perché ha scoperto il vostro inganno. Io non alludevo al signor Rodney né a nessun altro in particolare. Stavo parlando in generale.

- Ma - disse Varney - qualcosa deve avervi spinto a questa riflessione.

- Sicuro! Una lettera che ho appena ricevuto dal signor Penfield: un documento davvero eccezionale, che però non dice niente.

Quando sentì il nome dell'avvocato, Varney divenne molto attento.

- Sembra - continuò Margaret - che Dan, quando scrisse all'avvocato l'altro giorno, abbia messo nella busta la lettera sbagliata; uno sbaglio, si capisce, ma tutti sbagliamo qualche volta.

- Io no - disse Rodney.

- Naturalmente mi riferivo a persone comuni. Dunque il signor Penfield, invece di prendere semplicemente atto della cosa e rimandare la lettera, diventa misterioso e inquietante. Mi informa che la calligrafia è quella di Dan, che la lettera fu impostata a Penzance alle venti e trenta, che fu aperta da lui personalmente: lui solo ne ha visto il contenuto che ha depositato nella sua cassaforte privata, di cui lui solo ha la chiave. La cosa che non ci dice è qual è il contenuto della busta, che è l'unica cosa interessante. Davvero strano. Dal tono della lettera si potrebbe pensare che la busta contenga qualcosa di brutto o incriminante.

- Forse è così - disse Varney. - Le idee politiche di Dan sono decisamente rivoluzionarie e lui è segreto come un barile di ostriche. Può darsi che la lettera contenga qualche particolare sulla cospirazione di Guy Fawkes e anche qualche campione dell'esplosivo. Chi lo sa?

Margaret stava per rispondere, quando il suo sguardo si posò per caso su Jack Rodney e qualcosa, sul volto bello ed espressivo dell'uomo, la fece tacere. Stava raccontando cose che non doveva? E poteva darsi che il signor Penfield volesse dire qualcosa, dopo tutto? C'erano dei punti strani in quella lettera. Sorridendo accettò la teoria di Guy Fawkes e saggiamente cambiò argomento.

- Parlando di Penzance, signor Varney, mi viene in mente che non ci avete detto come è andato il viaggio. C'era molta nebbia, vero?

- Sì. Ci ha fatto arrivare tardi. Purcell si è diretto al largo per paura di arenarsi. Poi siamo stati un po' senza vento, che poi è arrivato da est e lo abbiamo avuto contro; infine, come conclusione, la sagola del fiocco si è spezzata e abbiamo dovuto farne passare un'altra. Bella attrezzatura tenete sulla vostra imbarcazione, Rodney.

- Sospettavo di quella fune - disse Rodney - e avevo infatti intenzione di mettercene una nuova prima di andare in città. Ma mi sarebbe piaciuto vedere Purcell salire fin su.

- Anche a me, però da terra - disse Varney. - Avrebbe spezzato l'albero o

fatto rovesciare lo yacht. No, amico mio; l'ho lasciato giù a fare da contrappeso e sono andato su io.

- Dan è andato direttamente alla stazione? - chiese Margaret.

- Direi di no - rispose Varney. - Aveva una gran fretta di andarsene: disse che doveva occuparsi di alcune cose; io credo che una di questa fosse una bistecca alla griglia e una bottiglia di Bass. Eravamo entrambi affamati.

- Ma perché non siete andato con lui se anche voi avevate fame?

- Dovevo sistemare lo yacht e lui non volle aspettare. Era sulla scala come un lampionaio quasi prima di attraccare. Lo vedo ancora, con la grossa valigia in mano, andar su come una piuma. È stranamente agile per la sua robustezza.

- Davvero? - disse Rodney. - Ma gli uomini robusti spesso lo sono. Pensate al modo in cui quei grossi piloti scendono in una barca: agili come gatti.

- E poi è anche grosso - disse Varney. - Lo guardavo quando si è fermato in cima alla scala per gridare "ci vediamo". Sembrava gigantesco nella sua cerata.

- È andato davvero in città con quella cerata? - esclamò Margaret. - Doveva proprio aver fame! Sono stata una sciocca e non ho mai attaccato quel bottone che era andato via dal colletto. Spero che non abbiate preso acqua durante la navigazione.

- Non avete niente da rimproverarvi, signora Purcell - intervenne Philip Rodney. - Io ho rimediato alla vostra trascuratezza. *Io* ho cucito quel bottone quando ho preso in prestito la giacca venerdì sera per andare ai miei scavi.

- Ma mi diceste che non avevate un bottone da cerate - disse Margaret.

- Infatti, ma ne ho fatto uno usando un tappo.

- Un tappo! - esclamò Margaret ridendo incredula.

- Non un tappo comune, sapete - spiegò Philip. - Era un tappo piatto circolare che presi da uno dei miei barattolini da collezione; a prova d'acqua perché trattato con cera di paraffina: una cosa davvero bella, con una targhetta rotonda, anche quella resa impermeabile dalla cera, su cui era scritto "Vermi marini". La targhetta era molto decorativa. È una mia invenzione e io ne sono molto orgoglioso.

- Potete ben esserlo. E suppongo che l'abbiate cucito con dello spago e un ago da vele - suggerì Margaret.

- Niente affatto. È stato fermato con filo di budello, cioè con un pezzo di corda "Mi" che avevo per caso in tasca. Capite, non avevo né ago né filo, così feci due buchi nel tappo col punteruolo del mio coltello multiuso, due buchi nella giacca, vi infilai le estremità della corda, feci un nodo piano ed eccolo lì attaccato come cera, cera di paraffina.

- È stata un'idea molto ingegnosa e originale - commentò Varney - ma il risultato non era molto adatto per la giacca di Dan, mi riferisco alla targhetta. Credo che l'interesse di Dan per i vermi di mare si limiti alla loro utilità come esca. Se però poteste fornirne una serie completa al dottor Thorndyke, la cosa sarebbe appropriata, visto che i vermi di mare sono oggetto della sua ammirazione, almeno così credo - e guardò con aria interrogativa l'ospite di Margaret.

Il dottor Thorndyke sorrise. - Mi state scambiando con il mio amico, il professor D'Arcy - disse. - Lui è un vero appassionato. Io sono venuto solo per qualche giorno per stare con lui e fare da spettatore alla caccia. È a lui che dovreste dare i bottoni.

- Tuttavia voi siete suo complice - disse Varney. - Penso che lo aiutate a scavarli.

Philip rise sprezzantemente. - Siete malvagio come Dan, Varney. Pensate in termini di esca. Riuscite a immaginare il dottor Thorndyke e il professore intenti a scavar vermi con una paletta e una lattina vuota di carne di manzo, come fate voi quando vi preparate per una battuta di pesca?

- Ma come potevo sapere? - replicò Varney. - Non sono un naturalista. Cosa fanno? Mettono delle trappole con dei pezzetti di formaggio?

- Ma certo che no - rise Margaret. - Siete proprio assurdo, Varney. Escono con una barca e una draga e deve essere molto interessante tirar su quelle strane creature dal fondo del mare.

Parlò piuttosto distrattamente, perché stava ripensando alla lettera del signor Penfield. Il tono della lettera era sicuramente enigmatico; lei l'aveva scambiato per puro stile professionale, ma ora ci sentiva qualcosa che le procurava disagio. Il vecchio avvocato aveva trovato degli elementi di dubbia onestà e aveva scritto quelle parole ambigue a guisa di avvertimento? Suo marito non era un uomo di molte parole e lei non poteva fingere con se stessa di avere un'altissima opinione della sua moralità. Era una cosa inquietante.

La governante, che era rimasta con loro quando avevano preso la casa,

portò il caffè ma, anche mentre lo versava, Margaret continuò a riflettere, senza rendersi conto che stava osservando Varney con curiosità mentre questi si arrotolava una sigaretta. L'anulare della sua mano sinistra aveva una falange rigida, a causa di una vecchia ferita, e rimaneva sempre piegato ad angolo acuto. Questo particolare dava alla sua mano un aspetto strano, ma lei notò che arrotolava la sigaretta perfettamente e rapidamente come se avesse avuto tutte le dita sane. Notò che anche il dottor Thorndyke sembrava davvero interessato tra lo strano aspetto e l'effettiva efficienza del dito storpio.

Da Varney la sua attenzione o distrazione passò al suo ospite. Indugiò sul suo volto deciso e intellettuale, sui lineamenti marcati e audaci, sulla sua bocca ben fatta, seria fino ad apparire severa e, durante tutto questo tempo, continuò a pensare alla lettera del signor Penfield.

- Abbiamo tutti finito? - chiese alla fine. - Se è così, dove andiamo a fumare pipe e sigari?

- Suggerisco di andare in giardino - disse Philip. - È una bella serata e possiamo guardare il chiaro di luna sul mare mentre fumiamo.

- Sì - acconsentì Margaret - sarà più bello fuori. Non aspettatemi; vi raggiungerò tra pochi minuti, ma prima voglio parlare col signor Rodney.

Philip, che come tutti gli altri aveva capito che si trattava di una consultazione sulla lettera del signor Penfield, si alzò e accompagnò allegramente Varney fuori dalla porta che suo fratello tenne gentilmente aperta.

- Su, Varney, andate e non vi attardate ad ascoltare di nascosto. Le parole dell'oracolo non sono destinate a voi e a me.

Varney si congedò con un sorriso e seguì fuori il dottor Thorndyke, anche se, mentre osservava l'imponente figura dell'avvocato e il suo bel volto, non poté reprimere un moto di gelosia. Perché Margaret non lo aveva chiesto a lui? Era un amico di antica data e sapeva della lettera del vecchio Penfield molto più di Rodney. Ma naturalmente Margaret non poteva esserne a conoscenza.

Appena furono soli, Margaret e Rodney ripresero i loro posti e lei entrò subito in argomento.

- Che cosa pensate sinceramente della lettera del signor Penfield? - chiese.

- Potete ripetere, in generale, la sostanza di ciò che dice?

- È meglio che vi mostri la lettera - disse Margaret.

Si alzò e lasciò la stanza, ritornando quasi subito con una busta commerciale che consegnò a Rodney. La lettera che estrasse e che appoggiò aperta sul tavolo non era facilmente decifrabile; raramente lo sono le lettere scritte a mano da un vecchio procuratore legale. Ma gli avvocati, come i farmacisti di una volta, sono degli esperti in questo campo e Rodney lesse la lettera senza difficoltà. Diceva così:

Cara signora Purcell,

Ho appena ricevuto da vostro marito una lettera contenente cose che mi hanno causato una certa sorpresa. L'indirizzo sulla busta è scritto con la sua calligrafia e la lettera, non firmata, è stata scritta da lui. Però sia la lettera che il contenuto non dovevano arrivare a me ed è chiaro che sono stati messi nella busta sbagliata.

Il timbro postale dimostra che la lettera è stata imbucata a Penzance alle venti e trenta il ventitré corrente mese. L'ho aperta personalmente e il contenuto, che ho visto io soltanto, è stato da me depositato nella mia cassaforte privata, di cui io solo ho la chiave.

Volete gentilmente riferire queste cose a vostro marito e chiedergli di venire da me appena può?

Con ossequi

Sinceramente vostro
JOSEPH PENFIELD

Rodney lesse due volte la lettera del procuratore, la ripiegò, la rimise nella busta e la rese a Margaret.

- Dunque, che cosa ne pensate? - chiese quest'ultima. Rodney rifletté alcuni minuti.

- È una lettera molto prudente - rispose alla fine.

- Sì, lo so e anche la vostra risposta è molto prudente, ma non mi aiuta molto. Dimenticate di essere un avvocato e ditemi da amico che cosa ne pensate.

Con un lieve sorriso Rodney le lanciò un rapido ma intenso sguardo. Trovava stranamente piacevole essere considerato un amico da Margaret Purcell.

- Dal tono della lettera - disse lentamente - mi sembra di poter dedurre

che il signor Penfield ha trovato qualcosa nella busta che vostro marito non voleva fargli conoscere: qualcosa che aveva motivo di mostrare solo alla persona cui era destinata.

- Volete dire qualcosa di disonesto o di compromettente?

- Non dobbiamo saltare a delle conclusioni. Il signor Penfield è molto reticente, quindi, presumibilmente, ha i suoi motivi per esserlo, altrimenti avrebbe detto chiaramente ciò che conteneva la busta. Ma perché ha scritto a voi? Non conosce l'indirizzo di vostro marito?

- No, ma avrebbe potuto averlo dall'ufficio di Dan. Anch'io mi sono chiesta perché avesse scritto a me.

- Vostro marito è arrivato a Oulton?

- Ma certo! Non ci vogliono due giorni e mezzo per arrivare a Norfolk.

- Oh, allora non era a Falmouth?

Margaret lo guardò. - Falmouth! - esclamò. - Che cosa volete dire?

- Ho sentito dire a Varney che Dan voleva andare a Falmouth.

- Sono sicura di no. Doveva andare direttamente a Londra e poi a Oulton la stessa sera. Mi domando cosa intendesse dire Varney.

- Lo scopriremo subito. Avete avuto notizie da vostro marito da quando è partito?

- No. Ed è strano che non abbia scritto perché lo fa sempre. Di solito mi scrive poche righe appena arriva in qualsiasi posto.

- È meglio che domani mattina gli mandiate un telegramma per conoscere i suoi giri e poi fategli avere una copia della lettera del signor Penfield. Inoltre non parlerei della cosa davanti ad altri, se fossi voi.

- No. Non avrei dovuto dire quello che ho detto. Ma naturalmente non pensavo affatto che la lettera del signor Penfield significasse davvero qualcosa. Vogliamo andare in giardino?

Rodney le aprì la porta e ambedue si recarono fuori, dove i loro tre compagni sedevano in poltrona guardando il mare. Due sedie erano state preparate per loro e, mentre si sedevano, Varney disse:

- Credo che l'oracolo abbia parlato e spero che sia stato più chiaro di quanto lo sono di solito gli oracoli.

- È stato chiaro e discreto, particolarmente discreto - rispose Margaret.

- Oh, per quello lo sono sempre - disse Varney; - la discrezione è la loro specialità. La comprensione è l'eccezionalità.

- Lo credo - rispose Margaret - e sono contenta che le diate molto valore perché ho bisogno di una informazione da voi. Il signor Rodney mi dice

che Dan vi ha detto qualcosa a proposito di Falmouth. Di cosa si trattava?

- Disse che doveva recarsi là, almeno io ho capito così.

- Ma non è vero, sapete. Doveva andare subito a Londra e poi a Oulton la stessa sera. Dovete aver capito male.

- Può darsi che abbia capito male, ma non credo. Tuttavia accennò alla cosa casualmente e io non vi feci molta attenzione.

Margaret non rispose e tutti rimasero silenziosi. Philip, comprendendo il disagio e la preoccupazione di Margaret, iniziò con Thorndyke un'animata conversazione sulla storia naturale delle coste della Cornovaglia e sul piacere di dragare.

Gli altri tre rimasero in silenzio. A ognuno la lettera del procuratore portava un messaggio particolare, anche se per uno soltanto quel messaggio era completamente comprensibile. Rodney era stupito e pieno di sospetti. Per lui la lettera diceva che quell'uomo voleva lavarsi le mani di una spiacevole responsabilità. La strana reticenza sulla natura del contenuto e il riferimento alla cassaforte privata suonavano sinistri. Sapeva ben poco di Purcell, cioè che era amico degli Haygarth, e non aveva una grande opinione di lui. Purcell era un finanziere e talvolta i finanzieri combinano cose strane. A ogni modo l'eccessiva prudenza di Penfield faceva pensare a qualcosa di poco chiaro, forse di illegale. A dir la verità, Rodney sentiva odore di imbroglio.

Anche Margaret era confusa e sospettosa ma, essendo donna, dava ai suoi sospetti una forma speciale. Anche lei fiutava un imbroglio, ma era di natura femminile. Il silenzio del procuratore sul contenuto della busta misteriosa non le offriva nessun'altra interpretazione. Era così chiaro. Naturalmente non poteva parlargliene, anche se era un vecchio amico e il suo amministratore fiduciario, e così aveva taciuto.

Però questo pensiero non le procurava un profondo dispiacere. I suoi rapporti col marito non erano tali da ammettere la gelosia nel senso comune della parola; tuttavia era suo marito e qualsiasi relazione con un'altra donna sarebbe stata per lei imbarazzante e umiliante. Poteva anche provocare uno scandalo e la sua innata sensibilità non poteva accettarlo.

Nel frattempo Varney sedeva con la testa indietro e i suoi pensieri erano simili a un sogno. Sapeva tutto della lettera e la sua mente ne analizzava gli effetti. Riusciva a calibrare perfettamente l'opinione di Rodney, ma che cosa ne pensava *lei*? Era ansiosa, forse preoccupata dalla prospettiva di qualche scoperta spiacevole? Sperava di no e comunque non si poteva fare

niente. Era libera, almeno avesse saputo questo.

Aveva finito la sigaretta e ora, mentre riempiva distrattamente la pipa, il suo sguardo cercò inconsciamente il luogo dove il diamante e il rubino lampeggiavano alternativamente nella notte. Una nuvola aveva coperto la luna e il raggio intermittente dorato e cremisi risplendeva chiaro nell'oscurità profonda, bianco-rosso, bianco-rosso, diamante-rubino, messaggio in codice dell'invisibile sentinella lassù, su quella roccia solitaria bagnata dalle onde, che gli comandava di stare allegro, ricordandogli ancora una volta la libertà sua e quella di lei, resa sicura per sempre da un incisore.

La nuvola diventò prima argentea nei suoi contorni e poi la luna veleggiò allo scoperto. Margaret la guardò pensierosa.

- Mi domando dove sia Dan stasera - disse; e, nella pausa che seguì, un luccichio cremisi dall'orizzonte sembrò dire a Varney "qui" e subito svanì nell'oscurità discreta.

- Forse - suggerì Philip - sta navigando al chiaro di luna sul Broad o, più probabilmente, sta bevendo whisky e soda con Bradford nel salottino dove c'è il luccio imbalsamato. Jack, ricordi quel luccio?

Suo fratello annuì. - Come posso dimenticarlo, dopo l'interminabile racconto della sua cattura fattoci dal padrone? Mi domando come le persone diventino così insopportabilmente noiose quando parlano delle loro imprese. I pescatori sono noiosi quasi quanto i giocatori di golf.

- Tuttavia - disse Varney - lui è più scusato. Vale molto di più acchiappare un luccio o un salmone che colpire semplicemente una pallina con un bastone.

- Non è una descrizione del gioco un po' severa? - chiese Margaret. - C'è da sperare che il dottor Thorndyke non ne sia un entusiasta.

- Non lo sono - la rassicurò. - Stavo infatti ammirando la sinteticità del signor Varney. La sua definizione del gioco è degna del dottor Johnson. Ma ora devo andare. Chi mi ospita si alza presto al mattino e penso sia così anche per voi. Buona notte, signora Purcell. Sono felicissimo di avervi rivista. Mi dispiace solo di non aver potuto incontrare vostro marito.

- Anche a me - disse Margaret, stringendogli cordialmente la mano. - Penso che sia molto carino da parte vostra esservi ricordato di me dopo tutti questi anni.

Mentre il dottor Thorndyke si alzava, anche gli altri si alzarono. - È ora che andiamo anche noi - disse Rodney - così andremo insieme fino in

fondo alla strada, Thorndyke. Buona notte, signora Purcell.

- Buona notte, signori - rispose. - Colazione alle otto, ricordate.

I quattro uomini rientrarono in casa per prendere i cappelli e si congedarono. Camminarono insieme fino all'incrocio, dove Thorndyke augurò agli altri tre la buona notte e li lasciò proseguire verso il villaggio.

La sistemazione in quel villaggio non era ottimale, ma i nostri tre amici non avevano molte pretese. Inoltre dovevano soltanto dormirci, dato che prendevano i pasti e passavano il tempo nella casa che Purcell aveva affittato, ammobiliata, per le vacanze. Era una sistemazione alquanto insolita, ora che Purcell se ne era andato, e dimostrava quanta fiducia avesse nella discrezione della sua attraente moglie.

I tre uomini non alloggiavano negli stessi posti. Varney si era sistemato alla locanda *First and Last* nel vicino villaggio di Sennen, mentre i Rodney dividevano la stessa stanza alla *Ship* di Sennen Cove, circa un chilometro e mezzo più lontano. Camminarono insieme fino alla locanda di Varney e, dopo avergli augurato la buona notte, i due fratelli proseguirono lungo la strada illuminata dalla luna verso Cove.

Per un po' nessuno dei due parlò, anche se ambedue pensavano alla stessa cosa e cioè alla lettera del procuratore. Philip aveva piena coscienza della situazione, anche se non aveva fatto nessun commento, ma il fatto che suo fratello fosse stato consultato quasi professionalmente sulla faccenda, lo rendeva titubante a parlarne. Infatti, nonostante i suoi modi allegri, quasi frivoli, Philip Rodney era un medico responsabile e un uomo di grande giudizio e discrezione.

Poi i suoi scrupoli cedettero al pensiero che suo fratello non era il tipo da svelare una confidenza e disse: - Spero che Purcell non abbia combinato qualcosa di poco onesto. Ho avuto l'impressione di risentire Ponzio Pilato nel tono della lettera di Penfield.

- Sì: un tono molto guardingo, che sembrava sottintendere possibilità spiacevoli. Ne sono rimasto colpito e spero sinceramente che non sia così.

- Anch'io, per Giove! Ma non ne rimarrei molto stupito. Naturalmente non sappiamo niente di brutto sul suo conto, io almeno, tuttavia non mi dà l'impressione di un uomo molto scrupoloso. Non mi convince il suo modo di vivere: non sembra anche a te qualche volta?

- Non si può paragonare il comportamento di uno che si occupa di commercio con quello di un professionista, lo sai - rispose un po' evasivo Jack Rodney - e i circoli finanziari non sono esattamente focolari di alta

moralità. Ma non conosco niente che vada a discredito di Purcell.

- No, naturalmente. Ma non ha la classe della moglie: lei è troppo dolce per un tipo rude e campagnolo come lui. Mi chiedo perché diavolo l'ha sposato. Credevo che tu le piacessi.

- Una donna non può sposare ogni uomo che le piace, lo sai bene, Philip, a meno che non viva nel Ladak e credo che anche lì ci siano dei limiti. Ma, per tornare a Purcell, può darsi che ci preoccupiamo inutilmente. Domani ci metteremo in contatto telegrafico con lui, e poi avremo sue notizie.

A questo punto continuarono a parlare, ma non più del caso Purcell; le parole del fratello minore, però, avevano risvegliato nell'altro dei ricordi che rimasero nella sua mente durante il resto del cammino. Anche lui infatti aveva una volta pensato di piacere a Maggie Haygarth e ricordò bene come era stato colpito dalla notizia del suo matrimonio. Ora però tutto questo era molto lontano e al momento la questione da risolvere era come riportare la *Sandhopper* al suo ormeggio oltre Westminster Bridge dalla Whitsand Bay dove attualmente si trovava. Questo problema tenne occupate le loro menti fino a quando furono nei rispettivi letti e il più lento, seguendo una vecchia abitudine, spense la luce.

Nonostante la raccomandazione della signora Purcell la mattina seguente arrivarono con alcuni minuti di ritardo per la colazione. I loro due amici erano già seduti al tavolo e non era necessario molto spirito di osservazione per capire che era accaduto qualcosa. La signora Purcell era pallida, sembrava preoccupata e forse spaventata e Varney era stranamente serio. Un telegramma giaceva aperto sul tavolo vicino al posto di Margaret e, quando Rodney si avvicinò per darle la mano, lei glielo porse senza dire una parola. Lui prese il foglio e lesse il breve ma preoccupante messaggio che confermava anche troppo chiaramente i suoi timori della sera precedente.

Dov'è Dan? *Atteso invano qui martedì sera*. *Spero tutto bene*, *Bradford*, *Angler's Hotel*, *Oulton*.

Rodney posò il telegramma e guardò Margaret. - È una strana faccenda - disse. - Avete fatto qualcosa?

- No - rispose lei. - Che cosa possiamo fare?

Rodney prese un foglio di carta e una matita dalla tasca. - Se scrivete il nome del socio o dell'impiegato che si prende cura dell'ufficio e quello

dell'amministratore del vostro appartamento, manderò loro dei telegrammi con risposta pagata chiedendo informazioni su vostro marito e risponderò anche al signor Bradford. Dopo tutto, è possibile che Purcell sia andato a casa.

- È molto improbabile - disse Margaret. - L'appartamento è chiuso e poi avrebbe scritto. Tuttavia possiamo accertarcene, se volete essere così gentile. Ma non volete fare colazione prima?

- È meglio non perdere tempo - rispose e, mettendosi in tasca il foglio, se ne andò.

Parlarono poco mentre lui non c'era e anche quando ritornò la colazione fu molto silenziosa, cosa strana vista l'abituale allegria di coloro che erano raccolti intorno alla tavola ospitale. Un senso di nervosa attesa, come di un disastro incombente pesava su tutti loro. Furono tentati deboli sforzi di mantenere una qualche conversazione, ma i discorsi erano incolori e ci furono lunghe pause.

Varney in particolare era assorto in profonda meditazione. Esternamente dimostrava comprensiva ansietà, ma dentro di sé provava una strana, piacevole agitazione, quasi di esultanza. Se guardava il volto di Margaret sentiva una fitta di rincrescimento, di pentimento; ma il sentimento che prevaleva era di potere, di conoscenza. Sedeva da parte, come se fosse, come Dio, onnisciente. Lui sapeva tutto e gli altri niente. Il passato era per lui chiaro in tutti i particolari: il presente che ne derivava era un libro aperto in cui lui sapeva leggere con facilità e poteva guardare al futuro con fiducia.

E gli uomini e la donna che erano con lui, e anche tutti gli altri, gli impiegati, l'amministratore, l'avvocato Penfield e Bradford a Norfolk, erano solo delle marionette, che si muovevamo scompostamente qua e là, mentre lui, il burrattinaio invisibile, li dirigeva tirando le cordicelle. Era lui che li aveva legati e li faceva muovere rimanendo seduto, immobile e calmo, e osservandoli mentre facevano quello che voleva lui. Gli venne a mente quella volta in cui gli fu permesso di guidare per un po' un vapore da cinquemila tonnellate. Che sensazione di potere gli aveva dato osservare le conseguenze stupende dei suoi lievi movimenti! Il tocco alla ruota del timone, un piccolo movimento a destra o a sinistra, che commozione provocava! Come il timone aveva sferragliato nella fretta di obbedire e la grossa nave aveva subito girato sotto la pressione delle sue dita. Che cosa meravigliosa era stata! C'era quella colossale struttura col

suo enorme carico di merci, il personale di bordo che sudava nella sala caldaie o dormiva sul castello di prua, gli inconsci passeggeri che chiacchieravano sui ponti, leggevano, scrivevano o giocavano a carte nei saloni o nelle stanze dei fumatori: tutto questo era in mano sua e lui lo faceva muovere o girare col solo tocco di un dito.

E così era ora. La magica pressione del suo dito sul grilletto, pochi giri di corda, un peso di ferro, ed ecco! il corso intero di una vita umana, o probabilmente di parecchie vite umane, cambiava del tutto.

Era un pensiero terribile.

Dopo poco più di un'ora erano arrivate le risposte alle domande di Rodney, formulate con grande discrezione. Il signor Purcell non era a casa e nessuno aveva sue notizie all'ufficio. Il signor Penfield si chiedeva dove fosse e anche il signor Bradford. Ed era tutto. La conclusione era che Daniel Purcell era sparito.

- Riuscite a ricordare esattamente che cosa disse Dan a proposito di Falmouth, signor Varney? - chiese Margaret.

- Mi dispiace tanto, ma non ci riesco - rispose Varney. - Capite, ne parlò casualmente e io non feci domande. Lo sapete che a lui non piace che gli si facciano tante domande.

- Mi chiedo cosa dovesse fare a Falmouth - disse pensierosa la signora Purcell. Ma in verità non era affatto meravigliata. Era sicura di sapere, ma il suo orgoglio le impediva di dare la sua spiegazione a meno che non ci fosse stata costretta. - Mi sembra che ci sia una sola cosa da fare - continuò. - Devo andare in città a parlare col signor Penfield: non credete, signor Rodney?

- Certamente. È l'unico che sappia qualcosa e l'unico in grado di dare un consiglio. - Esitò un attimo, poi aggiunse: - Non sarebbe meglio se venissimo anche noi?

- Sì - disse vivacemente Varney - andiamo tutti.

Margaret ci pensò alcuni momenti. - È molto gentile e comprensivo da parte vostra e io vi sono grata della vostra disponibilità, perché mi fa capire che ho degli ottimi amici, cosa che ora apprezzo moltissimo. Ma non è di nessuna utilità che interrompiate le vostre vacanze. Che cosa potreste fare? Non si può andare in cerca di una persona. Perché non prendete la casa e state qui?

- Non vogliamo la casa se voi non ci siete - disse Philip.

- No - fu d'accordo Jack Rodney - se non possiamo esservi d'aiuto,

leveremo gli ormeggi e ce ne andremo lentamente a casa navigando sotto costa.

- Io penso di andare a Falmouth per vedere se trovo qualche traccia - disse Varney.

- Grazie - disse Margaret. - Credo che sia una buona idea - disse Rodney e aggiunse: - Perché non ci arrivate con lo yacht, Varney? Probabilmente saremo là domani sera.

Varney rifletté. E improvvisamente si accorse di provare un'indicibile ripugnanza all'idea di salire a bordo dello yacht e in particolare di navigare da Sennen a Penzance. La cosa lo sorprese moltissimo, ma era proprio così.

- Penso che andrò col treno, così risparmierò un giorno.

- Allora vi vedremo là - disse Rodney - e, signora Purcell, volete scriverci al *Green Banks Hotel* e farci sapere che cosa dice il signor Penfield e anche se per caso avete bisogno del nostro aiuto?

- Grazie, lo farò - rispose Margaret con gratitudine. - E prometto che, se avrò bisogno di voi, vi chiamerò.

- Ricordate che questa è una promessa solenne - disse Rodney.

- Certo, una promessa solenne.

Le cose furono stabilite in questo modo. A mezzogiorno, col mare calmo, lo yacht si dirigeva verso Penzance. E, come la prima volta, andò verso il mare aperto con una ciurma di due persone, mentre un uomo e una donna lo osservavano da terra.

3.
Margaret Purcell parla col signor Penfield

Il signor Joseph Penfield si trovava senza dubbio in un dilemma imbarazzante: aveva pescato il pesce sbagliato. Aveva scritto a Maggie Purcell perché lei potesse metterlo subito in contatto con lo stesso Purcell, ma aveva solo ricevuto un telegramma da Maggie con cui gli veniva detto che lei stessa aveva intenzione di andare a trovarlo "per affari importanti" e in cui lo pregava di fissarle un incontro.

Era proprio una sfortuna. Non c'era nessuno al mondo che avesse meno desiderio di vedere di Margaret Purcell. E tuttavia non c'era scampo: non solo era il suo avvocato e il suo fiduciario; era inoltre un vecchio amico di

famiglia e le era affezionato anche se nel suo modo burbero. Però non desiderava incontrarla proprio in quel momento. Voleva vedere Purcell e lo voleva urgentemente.

Per lui, avvocato dal comportamento irreprensibile e dalla reputazione immacolata, quella situazione era veramente spiacevole. Appena aveva aperto la lettera proveniente da Penzance, aveva riconosciuto la natura del contenuto e lo aveva immediatamente collegato alla falsificazione delle banconote della Banca d'Inghilterra di cui aveva avuto notizie. La complicata filigrana sui "fogli bianchi" era inconfondibile e altrettanto lo era la calligrafia che accompagnava la lettera. Era, al di là di ogni dubbio quella di Daniel Purcell e anche il peculiare inchiostro denso e nero era caratteristico. E, per quanto lo scritto fosse breve, era chiaro il suo riferimento all'accluso contenuto. Era la prova che Daniel Purcell era un falsario di banconote.

Ora, come abbiamo detto, il signor Penfield era un uomo che si comportava sempre in modo irreprensibile, ma era anche un gentiluomo vecchio stampo, discreto e meticoloso. Il suo rispetto per Margaret lo aveva spinto ad applicare la sua meticolosità al caso in questione, facendogli ritenere che la scoperta degli illegali fogli bianchi rientrasse nella categoria dei "segreti dei clienti" che non era necessario divulgare. Nel suo cuore, però, sapeva che stava facendosi complice di un crimine, che avrebbe dovuto informare la polizia o la Banca e che invece non l'avrebbe fatto. Il suo piano era di trovare Purcell, obbligarlo a distruggere i fogli davanti a lui e spaventarlo al punto di fargli cessare le falsificazioni.

Ma se non aveva intenzione di consegnare Purcell, non aveva nemmeno intenzione di tradirsi. Non avrebbe svelato il suo compromettente segreto a nessuno, tantomeno a una signora. Ma questa decisione faceva sorgere una difficile domanda: che cosa mai avrebbe detto a Margaret Purcell quando fosse arrivata? Una domanda su cui stava ancora riflettendo, col telegramma aperto davanti a lui e la tabacchiera in mano, quando un impiegato entrò nel suo ufficio privato per annunciare la non desiderata visitatrice.

Facendosi coraggio con una presa di tabacco, si alzò e si diresse alla porta per riceverla e mentre lei entrava notò la sua espressione ansiosa e preoccupata.

- Come state, signora Purcell? - chiese, chinando cerimoniosamente la testa. - Avete fatto un viaggio lungo e mattiniero. Che sfortuna che la cosa,

di cui fate cenno nel vostro telegramma, sia avvenuta mentre eravate in vacanza così lontano!

- Spero che abbiate capito di che cosa si tratta - disse Margaret.

Il signor Penfield fece un sorriso dispiaciuto. - Noi avvocati - disse - non siamo molto portati a indovinare, specialmente quando si possono avere informazioni precise. Vi prego, sedetevi. E ora - continuò, mentre Margaret si sedeva sulla sedia dei clienti e lui riprendeva il suo posto appoggiando i gomiti sui braccioli e unendo le punte delle dita di ambedue le mani - sentiamo che cos'è questo nuovo e importante affare.

- È quella lettera misteriosa che avete ricevuto da mio marito - disse Margaret.

- Oh, mio Dio! - esclamò il signor Penfield. - Che peccato che abbiate fatto un così lungo viaggio per una sciocchezza! Ero convinto di avervi dato tutti i particolari.

- Non avete menzionato chi vi aveva scritto la lettera.

- Avevo parecchi buoni motivi - rispose il signor Penfield, contandoli sulle dita. - Primo, non lo so; secondo, non è affar mio; terzo, lo sa vostro marito perché è una faccenda sua. Vi ho scritto per potermi mettere in contatto con lui in modo da rendergli questa lettera che non avrebbe mai dovuto venire in mio possesso. Potete darmi il suo indirizzo?

- Non lo so nemmeno io - rispose Margaret arrossendo leggermente. - Non ho idea di dove sia attualmente. Ha lasciato Sennen il ventitré per recarsi a Oulton via Penzance, ma non è mai arrivato a Oulton. Non è venuto a casa, non è stato all'ufficio e non ha scritto. E la cosa mi preoccupa, specialmente in concomitanza con la vostra lettera misteriosa.

- La mia lettera era misteriosa? - replicò il signor Penfield studiando questo nuovo ma non molto sorprendente sviluppo. - Non credo, o almeno, non intendeva esserlo. Che cosa c'era di misterioso?

- Tutto - lei rispose estraendo la lettera dalla borsa e dandole un'occhiata mentre lui parlava. - Dite chiaramente che solo i vostri occhi hanno visto la lettera di Dan e il suo contenuto e che avete messo il tutto in un posto cui voi solo potete accedere. Si sente un deciso riferimento a qualcosa di segreto e compromettente nella natura della lettera di Dan e in ciò che essa contiene.

- Lo definirei "confidenziale" - mormorò il signor Penfield.

- E - continuò Margaret - converrete che c'è un evidente legame tra la lettera con l'indirizzo sbagliato e la scomparsa di Dan.

Il signor Penfield vedeva chiaramente la connessione, ma non lo ammise. Ammise che era una coincidenza, ma non era affatto d'accordo su un necessario legame. - Probabilmente avrete notizie di vostro marito tra un giorno o due e allora gli renderò la lettera.

- Esiste una ragione qualsiasi perché non mi mostriate la lettera di Dan? - domandò Margaret. - Sicuramente, essendo sua moglie, ho il diritto di vederla.

Il signor Penfield increspò le labbra e assunse deliberatamente una presa di tabacco.

- Non dobbiamo confondere - disse - il rapporto teologico tra persone sposate con i loro rapporti legali. Dal punto di vista teologico sono una persona sola: da quello legale sono due persone diverse legate da mutuo contratto. Per quel che riguarda la lettera, essa non mi appartiene e di conseguenza non posso mostrarla a nessuno: devo presumere che, se vostro marito avesse desiderato che la vedeste, ve l'avrebbe mostrata lui stesso.

- Ma - protestò Margaret con impazienza - i segreti di mio marito non sono anche miei?

- Questa - rispose l'avvocato - è una questione delicata che non è il momento di prendere in considerazione ora. Coinvolge i segreti di una terza persona e se avessi la fortuna di essere un uomo sposato, cosa che purtroppo non sono, non credo che vorreste che raccontassi a mia moglie i vostri affari privati o segreti, vero?

Margaret dovette ammettere che non avrebbe voluto, ma subito controbatté l'avvocato chiedendo: - Allora ho ragione nel ritenere che la lettera e il suo contenuto possono essere segreti e compromettenti!

- Non ho detto niente del genere - rispose abbattuto il signor Penfield: poi, vedendo che non aveva scelta tra una bugia e un netto rifiuto di rispondere alla domanda, continuò: - Il fatto è che non posso fare nessuna dichiarazione. Questa lettera mi è arrivata per sbaglio e mi devo comportare come se non l'avessi mai vista.

- Ma ciò non è possibile - insistette Margaret - perché voi l'*avete* vista. Voglio sapere se la lettera di Dan era indirizzata a qualcuno che conosco. Questo almeno potete dirmelo?

- Sfortunatamente no - rispose l'avvocato, felice di poter dire la verità per una volta. - La lettera non ha nessun nome all'inizio. Non c'è niente che indichi l'identità o il sesso della persona a cui era indirizzata.

Margaret fu colpita da questa curiosa precisazione e poi chiese: - E il contenuto? Era del denaro?

- No, e nemmeno assegni.

Seguì un breve silenzio durante il quale Margaret rifletté velocemente su quello che aveva saputo e su quello che non aveva saputo. Alla fine alzò lo sguardo e con un sorriso forzato disse: - Dunque, signor Penfield, suppongo che questo sia tutto ciò che posso sapere da voi.

- Ho paura di sì - rispose. - La necessità di tale riserbo è molto antipatica, ma è chiaro dovere di un avvocato mantenere non solo i propri segreti ma anche quelli degli altri.

- Lo capisco, naturalmente. Ma ora che abbiamo finito con la lettera, dobbiamo pensare a chi l'ha scritta. Cosa posso fare per Dan?

- Perché fare qualcosa? Sono solo quattro giorni che è partito da Sennen.

- Sì, ma è sicuramente accaduto qualcosa. Può darsi che abbia avuto un incidente e che si trovi in qualche ospedale. Credete che debba denunciare la sua scomparsa alla polizia?

- Ma no - rispose prontamente il signor Penfield, perché per lui il motivo della scomparsa del signor Purcell aveva una evidente spiegazione. Aveva scoperto lo scambio delle lettere e sapeva che Penfield aveva le prove per accusarlo di un crimine e quindi si era nascosto aspettando di scoprire che cosa avrebbe fatto l'avvocato. Mettere la polizia sulle sue tracce lo avrebbe convinto del pericolo e lo avrebbe fatto sparire senza alcuna speranza di ritrovarlo. Ma il signor Penfield non poteva dire questo a Margaret e, per attenuare il suo appassionato rifiuto all'aiuto della polizia, continuò: - Capite, non si può proprio dire che sia scomparso: può darsi che abbia cambiato i suoi piani e dimenticato di scrivervi. Abbiate pazienza per un giorno o due e, se allora non avrete ancora sue notizie, mandatemi due righe e prenderò le misure che mi sembreranno adatte per cercare di mettermi in contatto con lui.

- Grazie - disse Margaret senza molto entusiasmo, alzandosi per congedarsi. Stava stringendo la mano a Penfield, quando, con un improvviso ripensamento, chiese: - A proposito, c'era qualcosa nella lettera che facesse pensare alla sua scomparsa in questo modo?

Questa era una domanda difficile e inaspettata per il signor Penfield, perché, come molti cavillosi, odiava dire una bugia decisa. Infatti la sua risposta avrebbe dovuto essere un "sì", mentre lui voleva che si capisse un "no".

- Dimenticate che la lettera non era indirizzata a me - disse. - E questo mi ricorda che ci deve essere un'altra lettera, quella che *era* indirizzata a me e che deve essere stata messa nella busta di un altro. Posso chiedere se è stata restituita?

- No - rispose Margaret.

- Ah! - disse il signor Penfield. - Lo sarà probabilmente tra uno o due giorni. Allora sapremo che cosa scriveva a me e chi era l'altro destinatario. Arrivederci, signora Purcell.

Le strinse la mano con calore e si affrettò ad aprirle la porta nella speranza, giustificata dal risultato, che non si accorgesse che la sua domanda non aveva ricevuto alcuna risposta.

Infatti lei non capì che l'avvocato aveva eluso la sua domanda fino a quando fu troppo lontana per rifargliela, anche se le sembrava importante: infatti la sua attenzione era concentrata su un'altra considerazione che lui aveva abilmente sollevato. Non aveva pensato alla presumibile esistenza della seconda lettera, quella che avrebbe dovuto essere nella busta del signor Penfield. Avrebbe dovuto essere stata restituita subito. Forse giaceva ancora a Sennen per essere inoltrata. Se arrivava, poteva forse svelare l'identità del misterioso corrispondente. O forse no e, se non fosse arrivata, sarebbe stata una conferma al sospetto che qualcosa di grave era accaduto. E fu in questo momento che Margaret si rese conto di quanto era stata evasiva la risposta del signor Penfield alla sua ultima domanda.

Questo fatto contribuì a rafforzare la poco gradevole impressione che aveva avuto da quell'incontro. Era un po' risentita per la ricercata reticenza dell'avvocato e questo modo di fare, insieme alle prudenti parole della lettera che le aveva mandato, la convinsero che suo marito si era imbarcato in qualche losco affare e che il signor Penfield lo sapeva e sapeva anche di cosa si trattava. Avere immediatamente scartato l'ipotesi di un incidente e anche il suo suggerimento di non avvertire la polizia le sembrarono un segno che lui aveva almeno qualche sospetto di che cosa stava facendo Purcell: il non aver risposto, poi, alla sua ultima domanda faceva credere che la lettera o il suo contenuto, o ambedue, fornissero qualche traccia della sua scomparsa.

Mentre tornava a casa, Margaret rimuginava nella mente gli enigmatici elementi del mistero, ma girando e rigirando gli scarni fatti, si arrivava alla stessa conclusione: suo marito era scappato e non era solo. Il segreto che Penfield stava proteggendo era tale che, se divulgato, avrebbe portato al

tribunale dei divorzi. Con questa conclusione e una smorfia di disgusto, entrò nel suo appartamento per salire le scale.

Mentre entrava, la cameriera le andò incontro nella stanza d'ingresso.

- Il signor Varney è in salotto, signora - disse. - È arrivato circa dieci minuti fa. Gli sto preparando del tè.

- Grazie, Nellie - disse Margaret - portane anche per me.

Andò nella sua stanza per rinfrescarsi e cambiarsi, poi raggiunse il visitatore in tempo per servire il tè.

- Siete stato molto gentile, signor Varney - disse cordialmente mentre si davano la mano - a tornare da me subito. Dovete essere appena arrivato.

- Sì - rispose. - Sono venuto qui direttamente dalla stazione. Ho pensato che foste ansiosa di sapere se ero venuto a conoscenza di qualcosa.

- È così?

- Mah - rispose Varney un po' esitante. - Ho paura di no. Credo di aver fatto fiasco.

Margaret lo guardò sospettosa. C'era qualcosa nei suoi modi che invitava al dubbio.

- Volete dire un fiasco assoluto? Non avete trovato proprio niente? Ancora una volta Varney sembrò esitare e l'attenzione di Margaret si acuì.

- Non serve a molto cercare di indovinare - disse lui. - Non ho trovato tracce sicure di Dan. Non era stato allo *Ship* dove mi sono fermato e dove era solito alloggiare quando si trovava a Falmouth e naturalmente non potevo andare in giro e chiedere in tutti gli alberghi. Ma sono andato al molo e mi sono informato con discrezione sulle imbarcazioni che avevano lasciato il porto da lunedì, specialmente vecchie imbarcazioni dirette verso piccoli porti. Sentivo che se Dan avesse avuto delle ragioni per andarsene alla chetichella, non l'avrebbe fatto con una nave passeggeri verso un regolare porto passeggeri. Sarebbe andato con un mercantile diretto in qualche posto fuori delle rotte abituali. Ho scoperto così qualcosa sui mercantili partiti da Falmouth, ma non ho avuto molta fortuna.

Di nuovo si fermò incerto e Margaret chiese con una certa impazienza:

- Non avete saputo proprio niente?

- Beh, no, non lo so nemmeno io - rispose Varney nello stesso modo vago e incerto. - Da un certo punto di vista sono rimasto deluso, perché a un certo momento ho proprio creduto di essere sulle sue tracce. Ma alla fine si è rivelato uno sbaglio.

- Voi siete sicuro che si tratti di un errore, ma parlatemene - disse

Margaret con forza.

- Trovai la traccia quando chiesi di un vapore svedese che era partito la mattina di martedì. Portava un carico di caolino ed era diretto a Malmoe, ma si sarebbe fermato a Ipswich per caricare ancora. Appresi che c'erano due passeggeri a bordo e uno di loro mi fu descritto come un uomo grosso, con la faccia rossa, di circa quaranta anni e che aveva l'aspetto di un pilota o di un ufficiale di mare. Questo faceva pensare a Dan e quando seppi che aveva una grossa valigia e una cerata gialla sul braccio, fui quasi sicuro che si trattasse di lui.

- E ora come sapete che non era Dan?

- Ecco - rispose Varney - Scoprii che c'era una donna con lui.

- Capisco - disse in fretta Margaret arrossendo e voltando la testa. Per un po' non seppe che cosa dire. Per lei la prova che il passeggero non potesse essere Dan era una "conferma forte come la Sacra Scrittura". Ma il suo orgoglio non le avrebbe mai permesso di ammetterlo, in particolare con Varney, e ora trovava difficile proseguire con le domande. Alla fine osò chiedere: - Pensate che sia una prova conclusiva? Voglio dire, siete sicuro che la donna fosse in intimità con quell'uomo? Può darsi che fosse semplicemente una passeggera che lui aveva per caso accompagnato alla nave. O vi siete assicurato che erano davvero... compagni?

- No, per Giove! - esclamò Varney. - Non ho pensato a nessun'altra possibilità. Mi hanno detto che l'uomo era salito a bordo con una donna e ho deciso subito che non poteva trattarsi di Dan. Ma avete ragione. Possono essersi conosciuti all'albergo o in qualsiasi altro posto e essere andati insieme alla nave. Mi chiedo se valga la pena di fare ulteriori ricerche sulla nave, voglio dire a Ipswich e, se necessario, a Malmoe.

- Ricordate il nome della nave?

- Sì; la *Hedwig* di Hernosand. Ha lasciato Falmouth martedì mattina presto e quindi ha probabilmente raggiunto Ipswich ieri in giornata. Può darsi che sia ancora lì o, naturalmente, può aver caricato e lasciato il porto lo stesso giorno. Volete che corra a Ipswich per vedere se riesco a scoprire qualcosa?

Margaret lo guardò in modo tale da fargli palpitare il cuore e battere i polsi.

- Signor Varney - disse con voce incerta e bassa - mi fate provare vergogna e orgoglio: orgoglio, per avere un amico così leale e sincero e vergogna perché gli sto dando un sacco di problemi.

- Assolutamente no - rispose. - Dopo tutto - e qui anche la sua voce si fece un po' incerta - Dan era il mio compagno, è ancora il mio compagno - aggiunse in fretta. - Si fermò un attimo e concluse. - Partirò questa sera e cercherò di trovare la pista mentre è ancora fresca.

- È così gentile da parte vostra! - lei esclamò: e mentre parlava i suoi occhi si riempirono di lacrime ma continuò a guardarlo con franchezza mentre diceva: - La vostra fedele amicizia non è davvero una piccola ricompensa - stava per dire "per la sua infedeltà" ma cambiò le parole con - per la preoccupazione e l'angoscia di questo orribile mistero. Mi vergogno però di darvi tanto disturbo anche se devo confessare che sarebbe un immenso sollievo per me avere notizie di Dan. Non spero in notizie buone, ma è terribile essere così completamente all'oscuro di tutto.

- Sì, questa è la cosa peggiore - convenne Varney: poi, posando la tazza sul tavolo, si alzò. - È meglio che vada via subito in modo da prendere il primo treno - disse. - Arrivederci, signora Purcell, e buona fortuna a tutti e due.

Il commiato fece quasi perdere a Varney il suo autocontrollo, perché Margaret, per mostrare la sua gratitudine, gli afferrò impulsivamente le mani e le strinse con calore mentre lo ringraziava. Il tocco di lei gli fece fremere le estremità delle dita. Dio! Come era bella, questa giovane vedova inconsapevole! E pensare che col tempo avrebbe potuto essere sua! Dovette dominare il desiderio selvaggio di prenderla tra le braccia, dirle che era libera e che lui la adorava. Naturalmente questo fremito non apparve assolutamente nei suoi modi decorosi e deferenti. Tuttavia un cambiamento quasi inavvertibile in lei gli fece sospettare che i suoi occhi avessero detto più di quanto lui aveva voluto dimostrare. Comunque lei lo seguì nell'atrio spingendolo al suo viaggio, e quando lui guardò dal basso della scala, lei era ancora sulla porta e gli sorrideva.

I pensieri di queste due persone, quando si trovarono da sole, erano stranamente diversi. Margaret non aveva dubbi che l'uomo sul vapore fosse il suo indegno marito. Ma a che cosa pensava Varney? A lei sembrava incredibile che un uomo di mondo non fosse arrivato a capire che una scomparsa inspiegabile non era altro che una fuga a due. Varney non era così ingenuo. L'unica alternativa era che lui, come il signor Penfield, cercava di proteggere Dan; di mettere a tacere, cioè, gli spiacevoli elementi della fuga. Ma, mentre l'ostinata reticenza dell'avvocato aveva provocato qualche lieve risentimento, lei non provava

nessun risentimento per Varney. Infatti per prima cosa era amico di Dan ed era giusto che cercasse di "proteggere" il suo compagno. E contemporaneamente aiutava marito e moglie nello stesso modo. Mettere la cosa sotto silenzio sarebbe stato meglio per ambedue. Lei non voleva uno scandalo. Era stata una moglie leale e fedele, i suoi sentimenti verso il marito non erano appassionati e le avrebbero permesso di riaccoglierlo senza rimproveri e di accettare le spiegazioni incerte senza domande o commenti. La politica usata da Varney andava bene sia per l'interesse suo che del marito e Varney giocava sicuramente la parte di un amico devoto a entrambi.

Una cosa invece la meravigliava. Il suo matrimonio era stato, da parte del marito, un matrimonio d'amore. Non era stato per desiderio di denaro che lui aveva costretto lei e suo padre ad accettare il matrimonio e, fino all'ultimo, era stato, pur nel suo modo brusco, veramente innamorato di lei. Perché allora se ne era andato improvvisamente con un'altra donna? Per la sua natura costante, fedele, la cosa sembrava inspiegabile.

I pensieri di Varney erano più complessi. Una vaga consapevolezza delle conseguenze delle sue azioni cominciava a farsi strada nella sua mente, una debole percezione che si stava lasciando trasportare dalle circostanze. Era andato a Falmouth per liberarsi di Purcell. Ma aveva ritenuto necessario trovare qualche traccia dell'immaginario fuggiasco, perché la cosa essenziale per la sicurezza di Varney era che la scomparsa di Purcell doveva cominciare dallo sbarco a Penzance e che l'approdo fosse considerato un fatto stabilito. Non ci dovevano essere domande o dubbi sugli incidenti di quel tragico viaggio. Ma alla fine si dimostrò necessario che Purcell fosse riapparso a terra e avesse lasciato qualche traccia da poter seguire. Così Varney era andato a Falmouth per trovare quelle tracce e per perderle. Quella avrebbe dovuto essere la parte definitiva per quanto lo riguardava.

Invece no: e mentre se ne rendeva conto, capì anche, con uno strano interesse non privo di disagio, che ogni evento ne porta dietro altri. Aveva inventato la visita a Falmouth per dare un aspetto plausibile alla scomparsa e portare il campo delle ricerche lontano da Penzance. Ma la storia di Falmouth lo aveva costretto a una visita in quel luogo per conferma. La visita lo aveva portato a costruire delle tracce di conferma, che dovevano essere trovate e poi perdute. Ma non era riuscito a perderle. La domanda di Margaret lo aveva costretto a ricercarle e ora doveva ritrovarle e riperderle

a Ipswich. Qui, comunque, doveva finire tutto. Da Ipswich Purcell sarebbe davvero scomparso.

Il racconto che aveva fatto a Margaret era basato su fatti. La nave che aveva descritto era una nave vera, che era salpata quando lui aveva detto e per i porti che aveva nominato. Inoltre portava uno o due passeggeri. Ma l'uomo con la faccia rossa e la valigia e la sua compagna erano creature dell'immaginazione di Varney.

E così troviamo Varney che percorre le logore orme di coloro che sbagliano, mentre intreccia intorno a se stesso una rete difensiva di presenze illusorie, che lascia tracce false che lo allontanano sempre di più dai suoi programmi, non sospettando mai che la ragnatela potrebbe diventare la trappola del cacciatore e che le false tracce possono indicare ai cani la via del destino. È vero che, mentre andava a Ipswich, era consapevole che quelle circostanze lo avevano portato più lontano di quanto volesse, ma non riconosceva ancora, in questa costrizione a mala pena percepita, la minaccia nascosta di conseguenze che diventano sempre più numerose coinvolgendo l'assassino.

4.
Margaret parla col dottor Thorndyke

Il sole brillava piacevolmente sugli alberi di King's Bench Walk, Inner Tempie, quando Margaret si avvicinò al grazioso portico in mattoni del numero 5 e lesse sulla porta il nome del Dottor John Thorndyke sotto l'intestazione esplicativa *Prima Stanza*. Era un po' nervosa per l'imminente colloquio, un po' perché aveva incontrato il famoso avvocato penale solo due volte, ma soprattutto per la vaga paura che i suoi imbarazzanti sospetti sul marito potessero presto diventare qualcosa di molto definito e spiacevole.

Il suo nervosismo sul primo punto svanì subito, perché appena toccò leggermente il piccolo battente di ottone, rispose subito il dottor Thorndyke, che la salutò come una vecchia amica e la guidò in salotto, dove il piccolo tavolo tra due poltrone era preparato per il tè. La familiarità dell'accoglienza, così diversa dalla rigida formalità del signor Penfield, la misero subito a suo agio e, quando arrivò la teiera portata da un ometto che faceva venire a mente un arcidiacono e aveva i lineamenti tutti grinzosi,

provò la sensazione di trovarsi a un incontro pomeridiano leggermente insolito.

Il dottor Thorndyke aveva quella dote che, nella sua professione medica, sarebbe stato definita la migliore maniera di stare vicino a un paziente; era infatti comprensivo, intelligente, piacevole, ma non perdeva mai di vista il fine principale. Senza che se ne rendesse conto, la piacevole conversazione su argomenti di carattere generale divenne una consultazione legale e Margaret si trovò a parlare del suo caso, apparentemente di sua iniziativa. Dopo aver descritto il suo colloquio col signor Penfield e commentato il suo atteggiamento poco disponibile, continuò:

- È stato il signor Rodney a consigliarmi di consultare voi. In qualità di avvocato civile non ha alcuna esperienza in campo criminale e si è quindi sentito poco competente per questo caso. Ha detto proprio questo. Suona un po' sinistro; come se pensasse che ci sia qualcosa di criminale nella faccenda.

- Non necessariamente - disse Thorndyke. - Ma vostro marito è scomparso e una persona scomparsa rientra più nel mio campo che in quello di Rodney. Che cosa vi ha suggerito di chiedermi?

- Io vorrei, naturalmente - rispose Margaret - mettermi in contatto con mio marito. Ma se ciò non fosse possibile, vorrei almeno sapere che cosa è avvenuto di lui. Non si può lasciare le cose in questa incertezza. Bisogna pensare al futuro.

- Precisamente - convenne Thorndyke - e poiché il futuro si basa sul presente e sul passato, faremmo meglio a stabilire che cosa sappiamo veramente e cosa possiamo provare. Primo: so che il ventitré giugno vostro marito partì da Sennen e fu visto andar via da parecchie persone su uno yacht in compagnia del signor Varney e a bordo non c'era nessun altro. Lo yacht raggiunse Penzance verso le due e mezzo del pomeriggio e vostro marito scese subito a terra. Fu visto dal signor Varney incamminarsi sul molo e poi in direzione della città. Nessun altro oltre al signor Varney lo vide scendere a terra?

- No, almeno non ho sentito parlare di nessun altro. Naturalmente sarà stato visto da qualche pescatore sul molo. Ma è importante? Il signor Varney lo vide e mio marito non era sicuramente sullo yacht quando il signor Rodney arrivò mezz'ora dopo. Non c'è alcun dubbio che scese a terra a Penzance.

- No - convenne Thorndyke - ma siccome quella è l'ultima volta che è

stato visto vivo e poiché può darsi che il fatto debba essere provato in tribunale, sarebbe meglio assicurarci altre prove.

- Ma quella non è l'ultima volta che è stato visto vivo - e Margaret gli raccontò del viaggio di Varney a Falmouth, spiegandogli perché era andato là e dandogli dettagliati particolari sul vapore: Thorndyke annotò tutto sulla sua agenda che giaceva sul tavolo.

- Questo è molto importante - disse quando lei ebbe finito. - Ma dovete guardarlo dal punto di vista della certezza. È un sentito dire e non esiste una vera identificazione. Varney è stato fortunato a Ipswich?

- È andato là la sera del ventisette, il giorno dopo la visita a Falmouth. È andato subito al molo e ha chiesto informazioni sul vapore *Hedwig* e ha saputo che era salpato verso mezzogiorno, dopo essere arrivato lì verso le nove della sera precedente. Ha parlato con quelli che amano bighellonare sui moli e da uno di loro ha saputo che era sceso un solo passeggero; un uomo grosso che portava una grossa valigia o *portmanteau* in mano e una giacca sul braccio. Il passeggero è sceso solo. Della donna niente.

- Il signor Varney ha preso il nome e l'indirizzo del suo informatore di Ipswich o di quello di Falmouth?

- Temo di no. Non ha detto niente.

- Questa è una sfortuna - disse Thorndyke - perché può darsi che abbiamo bisogno di questi testimoni, perché potrebbero identificare vostro marito da una fotografia. Dobbiamo scoprire che cosa ha fatto Varney a questo proposito.

Margaret guardò il dottor Thorndyke piuttosto stupita. - Parlate di testimoni e prove - disse - come se aveste in mente già qualcosa di definito. Procedimenti legali, intendo.

- Sì - rispose. - Se vostro marito non dà notizie o non ritorna entro breve tempo, alcuni procedimenti legali saranno inevitabili. - Tacque per pochi secondi, poi continuò: - Dovete capire, signora Purcell, che quando un uomo, specialmente un uomo sposato, scompare dai "suoi usuali luoghi di svago", come dice il proverbio, sovverte tutti i legami sociali che lo uniscono al suo ambiente e, prima o dopo, questi rapporti devono ricomporsi. Se scompare del tutto, non possiamo dire se sia vivo o morto e questa incertezza si trasmette alle sue proprietà, ai suoi parenti e a coloro che lavorano per lui. Se è vivo, lui si occupa del suo patrimonio: se è morto, il compito passa ai suoi esecutori o ai suoi eredi o parenti più vicini. Se fosse il beneficiario di un testamento e chi ha fatto testamento morisse

dopo la sua scomparsa, sorge immediatamente la questione se lui fosse vivo o morto al momento della morte del testatario: questione di importanza vitale poiché riguarda non solo lui o i suoi eredi ma anche altre persone che possono beneficiare di quel testamento. E poi c'è la moglie, se si tratta di un uomo sposato: stabilire il più presto possibile se è ancora una donna sposata o una vedova è molto importante. Quindi capite che la scomparsa di un uomo come vostro marito mette in moto un processo che genera tanti problemi legali. Non potete semplicemente cancellarlo e considerarlo non esistente. La sua vita deve essere conclusa in modo tale che si possa disporre del suo patrimonio e il testamento comporterà la necessità della morte presunta: e la presunzione di morte suscita difficili problemi per chi resta, anche se questi possono sorgere in ogni caso.

- Cosa vuol dire tutto questo?

- È una difficoltà che sorge quando due persone sono ambedue morte e di cui o di uno solo di loro non si conosce la data della morte. Uno dei due deve essere morto prima dell'altro, a meno che non siano morti nello stesso momento. La domanda è: chi è morto dopo? Chi è morto prima? È una domanda che può cambiare il diritto di successione a un patrimonio, a un titolo e perfino a un regno.

- Ma - disse Margaret - non è probabile che questo accada nel caso di Dan.

- Al contrario - dissentì Thorndyke - può darsi che accada anche domani. Se qualcuno che gli ha lasciato una eredità dovesse morire oggi, il testamento di quella persona non potrebbe essere messo in esecuzione finché non sarà stato stabilito se vostro marito era vivo o morto al momento in cui è morto il testatore. Ma, nelle condizioni attuali, non possiamo dare alcuna risposta a quella domanda. Possiamo provare che era vivo alle due e mezzo del ventitré giugno. Da quel momento non sappiamo più nulla di lui.

- A parte quello che ci ha detto il signor Varney.

- Le informazioni del signor Varney non hanno nessun valore da un punto di vista legale a meno che non possa portare testimoni che siano in grado di identificare una fotografia o provare in altro modo che l'uomo da loro visto era veramente il signor Purcell. Dovete parlarne col signor Varney. Comunque, ora voi volete soprattutto scoprire che cosa è accaduto a vostro marito. Posso farvi alcune domande necessarie?

- Certamente - lei rispose. - Vi prego, non abbiate paura di mancare di

delicatezza. Chiedete qualsiasi cosa vogliate sapere.

- Grazie, signora Purcell - disse Thorndyke. - Cominciamo con la domanda inevitabile. Sapete o sospettate che avesse una storia con un'altra donna?

La domanda diretta e precisa fu un sollievo per Margaret che rispose senza imbarazzo:

- Naturalmente ora ho questo sospetto, perché non riesco a immaginare altro motivo per avermi lasciato in questo modo. Ma, per essere onesta, non ho mai avuto il più lieve motivo di dolermi per il suo comportamento nei riguardi delle altre donne. Mi ha sposato perché era innamorato di me e non ho mai notato nessun cambiamento. In qualsiasi modo si sia comportato con gli altri, con me è sempre stato, nella sua maniera rude e taciturna, devoto come la sua natura gli permetteva di essere. Questa faccenda è per me una profonda sorpresa.

- E per quel che riguarda il suo carattere, che tipo di uomo è? Per esempio,

riscuote la simpatia degli altri?

- No - rispose Margaret. - Non piace molto agli altri, infatti, ad eccezione del signor Varney, non ha dei veri amici e io mi sono spesso chiesta come il povero signor Varney sopportasse il modo con cui veniva trattato. La verità è che Dan è piuttosto attaccabrighe: è forte, grosso e combattivo ed era solito fare tutto come voleva lui, a volte anche brutalmente. È molto taciturno, segreto e, sì, anche non molto scrupoloso. Temo di non farne una bella descrizione.

- Ne avete fatto un chiaro ritratto, tuttavia - disse Thorndyke. - Quando dite che non è molto scrupoloso, vi riferite ai suoi affari?

- Sì, e ai suoi rapporti con le persone in generale.

- A proposito, di che cosa si occupa?

Margaret fece una risatina di scusa. - So che sembra assurdo, ma io non so davvero che cosa fa. È così poco comunicativo. Ho sempre pensato che fosse un finanziere, qualunque significato si possa dare a questa parola. Credo che presti denaro e compri e venda titoli e azioni ma non lavora in Borsa. Ha l'ufficio in Coleman Street, nei locali di una ditta di operatori estranei alla Borsa, e ha un impiegato, Levy. È una cosa piccola, anche se sembra che renda bene. Questo è tutto ciò che so dirvi, ma penso che il signor Levy potrà darvi maggiori particolari, se ne avrete bisogno.

- Prenderò comunque nota dell'indirizzo - disse Thorndyke e poi chiese:

- Sapete per caso se dal conto di vostro marito è stata recentemente prelevata una somma considerevole o se è stato presentato all'incasso qualche assegno da quando è scomparso?

- Il suo conto corrente è intatto - rispose. - Io ho il conto nella stessa banca e ho visto il direttore due giorni fa. Naturalmente non mi ha detto molto, ma ha affermato che non è stata ritirata nessuna somma insolita e che non è stato presentato nessun assegno dal ventuno di giugno, quando Dan fece un assegno per me. È piuttosto strano, anche perché il saldo è più alto del solito. Non lo credete anche voi?

- Sì - rispose lui. - Fa ritenere che la scomparsa di vostro marito non sia stata una cosa studiata o che abbia presso grosse precauzioni per nascondersi. Ma il mistero è con che mezzi vive, se non ha preso una grossa somma di denaro e non ha emesso assegni da allora. Comunque è meglio che mettiamo fine alle questioni generali. Non sembra che sappiate molto degli attuali affari di vostro marito: che cosa sapete del suo passato?

- Non molto e non riesco a pensare a qualcosa che getti un po' di luce sulla sua strana scomparsa. Lo conobbi a Maidstone sei anni fa. A quel tempo lavorava come impiegato o contabile in una grande cartiera, credo che fosse Whichboy's Mill. Era arrivato da poco da Cambridge e sembrava piuttosto in cattive acque. Dopo un po' di tempo lasciò la cartiera e andò a Londra e in breve le sue condizioni migliorarono molto. Fu allora che dette inizio all'attuale attività, che comprendeva dare soldi in prestito, perché so che prestò dei soldi a mio padre. Fu infatti per questi affari e le conseguenti visite che la nostra conoscenza divenne più profonda fino a sfociare nel matrimonio. Era già allora, come poi è sempre stato, un abile uomo d'affari, molto attento ad afferrare l'occasione, senza sentimentalismi nelle sue trattative e, come ho detto, non eccessivamente scrupoloso nei suoi metodi.

Thorndyke annuì gravemente ma non fece commenti. Il legame dei prestiti al padre col matrimonio della figlia chiaramente non innamorata gettavano una chiara luce sui metodi di Daniel Purcell.

- E per quel che riguarda i suoi gusti e le sue abitudini? - chiese.

- È sempre stato ragionevolmente moderato, anche se gli piace vivere bene ed è di robusto appetito; non ha vizi, ha un carattere poco gradevole e un eccessivo amore per il denaro. I suoi interessi principali sono la barca, lo yacht e la pesca: non gioca e non scommette e i suoi rapporti con le donne sono sempre stati perfettamente corretti.

- Avete parlato di una forte amicizia col signor Varney. Dura da molto tempo?

- Sì, molto. Erano compagni di scuola; si trovarono insieme a Cambridge e vennero via nello stesso tempo e per la stessa ragione. Ambedue i loro padri si trovarono in difficoltà finanziarie. Il padre di Dan era un agente di borsa e fallì improvvisamente, o per qualche speculazione sfortunata o per l'inadempienza di un cliente. Il padre di Varney era un uomo di chiesa e, anche lui, perse il suo denaro nello stesso tempo. Ho sempre avuto il sospetto che ci fosse un legame tra le due cose, ma non ho mai appurato se fosse vero. Dan è chiuso come un'ostrica e, naturalmente, Varney non ne ha mai parlato.

- Il signor Varney non è in affari con vostro marito?

- No. È un artista, in particolare un'incisore, e anche molto bravo. Penso che le cose gli vadano bene ora, ma è stata dura per lui quando è venuto da Cambridge. Per un paio d'anni ha lavorato per un incisore facendo comuni lavori in rame e io so che è molto bravo nel suo lavoro. Ma ora non fa niente se non acqueforti e mezzetinte.

- Quindi lavora solo nel campo artistico?

- Credo di sì, almeno ora. Dopo aver lasciato il lavoro di incisore, fu assunto come impiegato da un mercante nella City. Ma rimase lì solo poco tempo e penso che lasciasse quel lavoro per qualche scortesia, ma non so niente di preciso. Dopo andò all'estero e viaggiò per un po', facendo bozze e disegni delle città da cui trarre poi delle acqueforti: infatti è arrivato dal Belgio solo un paio di mesi fa. Temo però di farvi perdere tempo con un mucchio di chiacchiere senza importanza.

- In questo caso è colpa mia - disse Thorndyke - perché sono io che faccio le domande. Il fatto è che tutto può avere importanza. Vostro marito è sparito in maniera inesplicabile e noi dobbiamo trovare, se ci riusciamo, qualcosa, nelle circostanze a noi note, che ci fornisca un indizio del motivo e del modo della sua scomparsa e di dove si trovi attualmente. Ha un luogo in cui si rifugia preferibilmente, in patria o all'estero?

- Preferisce la parte orientale, specialmente i Broads e i fiumi del Norfolk. Se ricordate stava andando a Oulton Broad quando scomparve.

- Sì, e dobbiamo ammettere che i canali del Norfolk e del Suffolk, con le loro infinite vie di comunicazione, sarebbero un nascondiglio ideale. Con un piccolo yacht o un piccolo cabinato uno potrebbe perdersi in quella rete di canali e laghi e rimanere nascosto per mesi, scivolando da un'estremità

all'altra della contea senza lasciare tracce. Non dobbiamo tralasciare questa possibilità. A proposito, mi avete portato una copia della prudentissima lettera del signor Penfield?

- Ho portato la lettera - lei rispose, tirandola fuori e appoggiandola sul tavolo.

- Grazie - disse Thorndyke. - Ne farò una copia e vi restituirò l'originale. C'è anche un'altra domanda: la lettera che il signor Penfield avrebbe dovuto ricevere è tornata indietro?

- No - rispose Margaret.

- Ah! - esclamò Thorndyke. - Questo è molto importante, perché è senza dubbio un particolare piuttosto significativo. Una lettera in una busta sbagliata comporta sempre un'altra lettera in un'altra busta sbagliata. Ora, una lettera fu sicuramente scritta al signor Penfield e quasi certamente spedita. Era anche, probabilmente, una lettera d'affari di qualche importanza. Avrebbe dovuto ritornare al mittente e, in circostanze normali, sarebbe già avvenuto. Perché non è stata restituita? La persona a cui è stata mandata è la persona a cui era indirizzata la misteriosa comunicazione ricevuta dal signor Penfield. Come possiamo dedurre dalla lettera del signor Penfield, quella comunicazione era di natura molto confidenziale. Ma così si coinvolgono altre persone che avevano stretti rapporti con vostro marito. Sembra che si debba dedurre che vostro marito abbia scoperto il suo errore subito dopo aver impostato la lettera o le lettere e che sia andato da quest'altra persona per informarlo dell'accaduto.

- Informarla - corresse Margaret.

- Ammettiamolo - disse Thorndyke. - Le circostanze possono avvalorare la vostra osservazione, ma dobbiamo ricordare che può trattarsi anche di un uomo. Sicuramente indicano un compagno. Che tipo di compagno o quale sia la natura dell'amicizia sono questioni che dipendono dal contenuto della lettera che il signor Penfield ha ricevuto.

- Credete - chiese Margaret - che il signor Penfield sarebbe più disposto a parlare con voi di quanto lo sia stato con me?

- Ne dubito - fu la risposta. - Se il contenuto della lettera deve rimanere segreto, non dirà niente; e anche a ragione. Ma farò ugualmente un tentativo e sarebbe meglio che lo informaste di avermi consultato.

Queste parole misero fine all'incontro e, poco dopo, Margaret stava tornando a casa, più che mai convinta che alla base del mistero ci fosse una donna.

Per un po', dopo che se ne fu andata, Thorndyke rimase seduto con i suoi appunti davanti, assorto in profondi pensieri e molto interessato al problema che era stato chiamato a risolvere. Non condivideva i sospetti di Margaret, anche se non li contestava del tutto. Al suo occhio esperto, tutte le circostanze, a parte alcuni punti che non aveva creduto utile approfondire, suggerivano qualcosa di molto più sinistro di una fuga d'amore.

Intanto c'era per esempio il comportamento di Purcell. Aveva tutta l'apparenza di una fuga non premeditata. Non sembrava che ci fosse stato alcun preparativo, nessun tentativo di liquidare i suoi affari. Il suo conto in banca era intatto, anche se nessuno, se non lui stesso, poteva usufruirne mentre lui era vivo. Non aveva lasciato nessuna lettera di addio, nessuna spiegazione o scuse a sua moglie e, ora che se ne era andato, manteneva il suo nascondiglio in modo così impenetrabile che, apparentemente, non poteva nemmeno emettere un assegno.

Ma ancora più significativo era il comportamento del signor Penfield. Togliendo dalla busta la lettera misteriosa che era arrivata a Sennen e aveva fatto esplodere la bomba, Thorndyke l'aprì e la lesse attentamente; ne trasse però le stesse conclusioni di quando, a Sennen, Margaret gliene aveva fatto un riassunto. Era un messaggio per Purcell attraverso la moglie: gli diceva che quanto era stato scoperto non sarebbe stato divulgato. Di cosa si poteva trattare? La risposta, in termini generici, sembrava data dal comportamento successivo del signor Penfield. Non aveva fornito a Margaret nessuna spiegazione. Eppure Margaret, come moglie dell'uomo scomparso, era la persona adatta a ricevere qualsiasi spiegazione potesse essere data. Quindi le informazioni in possesso del signor Penfield erano tali da non poter essere confidate a nessuno. E non si poteva nemmeno accennare di che natura fossero.

Ora, quale genere di informazioni potevano essere? La deduzione ovvia era che la lettera pervenuta a Penfield contenesse qualcosa di criminoso. Questo avrebbe spiegato tutto. Infatti se Penfield si fosse imbattuto nella prova di un crimine, o già commesso o appena progettato, avrebbe dovuto scegliere tra denunciare il criminale o tenere tutto per sé. Inoltre, a parte altre considerazioni, questo non era veramente un segreto di un cliente. Non era stato comunicato a lui: l'aveva scoperto per caso. Non era perciò legato alla segretezza e non poteva, di conseguenza, appellarsi al segreto professionale. In breve, se avesse scoperto un crimine e scelto di tenere

nascosta la sua scoperta, Penfield era in effetti un complice, prima o dopo il fatto, qualunque esso fosse, e quindi avrebbe mantenuto il segreto perché non osava divulgarlo.

Questa ipotesi era poi rafforzata dalla condotta di Purcell. La scomparsa di quest'ultimo coincideva esattamente con la consegna a Penfield della misteriosa lettera. Se ne deduceva che Purcell, avendo scoperto l'errore fatale, ed essendo convinto che Penfield lo avrebbe immediatamente denunciato alla polizia, era fuggito immediatamente e ora se ne restava nascosto. Il comportamento sia di Purcell che di Penfield convalidavano perfettamente questa teoria.

Ma c'era un'altra considerazione. Se il contenuto della lettera fosse stato incriminante, incriminava qualcun altro oltre a Purcell. La persona a cui era diretta la lettera doveva aver partecipato a qualcosa d'illegale di cui la lettera parlava. Lui, o lei, doveva infatti avere agito con Purcell. Ora, chi poteva essere quella persona? Qualcuno che Margaret apparentemente non conosceva, a meno che non si trattasse dell'indeterminato signor Levy. E questo sollevava un'ulteriore domanda: che faceva Purcell? Come si guadagnava da vivere? Era evidente che sua moglie non lo sapeva, il che era una cosa strana che destava sospetto. Era stato descritto come un "finanziere". Ma quello non significava niente. La parola "finanziere" copriva tante brutte cose e quindi la domanda era: quali brutte cose copriva nel caso presente? E la risposta alla domanda imponeva una visita di esplorazione in Coleman Street.

Mentre Thorndyke raccoglieva i suoi appunti, che avrebbero formato il nucleo di un dossier sul caso Purcell, capì che le sue ricerche avrebbero potuto portare alla luce dei cadaveri poco graditi. Ma questo non era colpa sua né era necessario che le scoperte dovessero necessariamente essere svelate. Tuttavia la posizione di Margaret doveva essere chiarita. Bisognava ritrovare e riportare il marito scomparso o lui doveva essere cancellato e sistemato in modo giusto e legale.

5.
Thorndike fa alcune ricerche

Se il signor Penfield era stato molto riluttante a parlare con Margaret Purcell, fu ancora più restio a fissare un incontro col dottor Thorndyke. È

vero che, come avvocato della vecchia scuola, pensava a Thorndyke con un certo disprezzo indulgente, lo considerava una specie di dilettante, un amatore, un dottore che si mascherava da avvocato. Ma insieme a questo disprezzo provava una paura che non voleva ammettere. Infatti sapeva che questo mezzo dottore e mezzo avvocato usava sistemi strani e sconcertanti; che aveva l'abitudine di guidare il suo carro con metodi legali ben precisi e di usare occhi e orecchie in maniera che non si ritrovava in normali precedenti legali.

Di conseguenza, quando ricevette da Thorndyke un biglietto in cui gli annunciava la sua intenzione di farli una visita, avrebbe volentieri declinato l'incontro. Un uomo meno coraggioso si sarebbe allontanato; ma il signor Penfield era uno sportivo fin nel profondo e, essendosi messo nei guai proprio per quella qualità, scelse di "subirne le conseguenze" da uomo, per cui, quando Thorndyke arrivò nell'ufficio dell'impiegato, fu informato che il signor Penfield era libero e fu doverosamente annunciato e accompagnato nello studio privato.

Il vecchio avvocato lo ricevette con una specie di sostenuta cordialità, si servì una presa di tabacco e aspettò l'inizio dell'offensiva.

- Presumo che abbiate avuto notizie dalla signora Purcell - disse Thorndyke.

- Sì. Ho saputo che avete avuto da lei l'incarico di scoprire dove si trovi suo marito, cosa che tutti desideriamo: vi auguro ogni successo.

- Vi ringrazio - disse Thorndyke - ed è con questa convinzione che sono venuto da voi per offrirvi l'occasione di far avverare i vostri auguri e desideri.

Il signor Penfield rimase con la scatolina del tabacco aperta e un'infinitesima presa tra l'indice e il pollice, per gettare uno sguardo a Thorndyke.

- In che modo? - chiese.

- Avete ricevuto una comunicazione in seguito alla quale avete scritto alla signora Purcell...

- Vi chiedo scusa, ma io non ho ricevuto nessuna comunicazione - lo interruppe Penfield. - Senza dubbio il signor Purcell mi ha scritto qualcosa ma io non l'ho mai ricevuta.

- Mi riferisco alla lettera che avete ricevuto: una lettera contenente qualcosa, che era stata messa nella busta sbagliata.

- E che - disse Penfield - quindi non riguarda me e, perdonatemi,

nemmeno voi.

- Di questo siete voi il miglior giudice - disse Thorndyke - perché voi l'avete letta e io no. Ma ho ricevuto l'incarico di fare delle ricerche sulla scomparsa del signor Purcell e, poiché quella lettera appare legata alla sua scomparsa, diventa per me oggetto di particolare interesse.

- Perché supponete che abbia dei legami con la scomparsa? - domandò Penfield.

- A causa della sorprendente coincidenza tra il suo arrivo e la scomparsa rispose Thorndyke.

- Sembra una ragione molto misera - disse Penfield.

- Non credo - replicò Thorndyke - se si giudica in base alle parole della vostra lettera alla signora Purcell. Ma devo dedurre che voi non ci trovate alcuna connessione?

- Non ho detto questo. Ciò che dico è che io ho sbadatamente visto una lettera che non era indirizzata a me e che non dovevo vedere. Converrete con me che sarebbe davvero inammissibile che io divulgassi o discutessi il suo contenuto.

- Non sono sicuro di essere d'accordo con voi, visto che lo scrivente è il marito della vostra cliente e che il destinatario è una persona sconosciuta a entrambi. Ma naturalmente voi agite secondo le vostre convinzioni. Potreste indicare almeno la natura del contenuto?

- Sarebbe del tutto inammissibile - rispose il signor Penfield. Ci fu un breve silenzio, durante il quale il signor Penfield si rinfrancò con una presa di tabacco e Thorndyke trovò velocemente un'altra soluzione. Era ovvio che il vecchio avvocato non intendeva affatto dare alcuna informazione, e forse aveva le sue buone ragioni. A ogni modo doveva accettare le sue decisioni e Thorndyke lo riconobbe.

- Bene, signor Penfield - disse - non voglio spingervi ad agire contro la vostra coscienza professionale. Sono certo che mi aiutereste se poteste. A proposito, presumo che non avrete niente in contrario a farmi esaminare la busta che conteneva la lettera.

- La busta! - esclamò Penfield sbalordito. - Che informazioni potete ricavare da una busta?

- Non posso dirlo finché non la vedo - fu la risposta.

- Tuttavia - disse Penfield - ho paura di non potervi accontentare, per quanto mi dispiaccia rifiutare.

- Ma - insistette Thorndyke - perché dovreste rifiutare? La lettera, come

voi dite, non era indirizzata a voi, ma la busta sì. È la vostra busta e potete farne ciò che volete.

Il signor Penfield era alle corde ed ebbe la saggezza di riconoscerlo. Per quanto fosse riluttante a permettere a Thorndyke di esaminare la busta in cui si trovavano gli incriminanti fogli bianchi, capì che un rifiuto avrebbe potuto destare dei sospetti, sospetti che voleva evitare a tutti i costi.

- C'è qualche punto che posso illustrarvi rispetto alla busta. Posso darvi delle informazioni? - chiese.

- Temo di no - rispose Thorndyke. - L'esperienza mi ha insegnato a esaminare sempre e attentamente l'esterno delle lettere. Facendo in questo modo si raccolgono spesso briciole di prove, ma, naturalmente non si può dire prima che cosa si può trovare.

- No - convenne il signor Penfield. - È proprio così. È come un controinterrogatorio. Ho paura, però, che questa volta non troverete molto, ma se proprio volete esaminare la busta, suppongo, come voi dite, che non devo avere scrupoli a metterla nelle vostre mani.

Si alzò e si diresse alla cassaforte, l'aprì, aprì un cassetto interno e, volgendo la schiena a Thorndyke, tirò fuori la busta e la vuotò accuratamente. Thorndyke rimase seduto immobile, senza guardare la schiena dell'avvocato, ma profondamente intento ad ascoltare. Nessun suono, tuttavia, arrivò a lui fino a quando il cassetto di ferro non scivolò di nuovo al suo posto e Penfield si girò e senza una parola mise la busta vuota sul tavolo davanti a lui.

Per alcuni momenti Thorndyke osservò la busta, notando che, anche se vuota, restava gonfia a causa di ciò che aveva contenuto e che quindi si trattava di qualcosa di voluminoso. Poi la prese e la esaminò minuziosamente, affidando alla memoria le sue osservazioni, poiché scrivere delle note non gli sembrava consigliabile viste le circostanze. Era una busta "commerciale" oblunga, circa quindici centimetri per sette. L'indirizzo era scritto con un pennino medio e con inchiostro insolitamente nero: la calligrafia era a caratteri piuttosto piccoli, fluente, chiara, con maiuscole eleganti di tipo distintamente onciale. Il timbro era quello di Penzance, datato ventitré giugno, ore venti e trenta. Ma ciò che interessò Thorndyke più della data, che già sapeva, era un'impronta che il timbro aveva fatto picchiando sull'angolo della chiusura definendo così la sua posizione nella busta. Da questo fu in grado di capire che il contenuto aveva una forma lunga, circa dodici centimetri o poco più, aveva

un'ampiezza di meno di cinque centimetri e che doveva essere un materiale soffice, forse carta piegata, poiché il colpo del timbro di metallo aveva lasciato solo una impronta di schiacciamento nell'angolo. Esaminò poi l'orlo del lembo, prima a occhio nudo e poi con la sua lente tascabile e infine, girando all'indietro il lembo dal punto in cui la busta era stata tagliata per aprirla, scrutò attentamente la superficie interna.

- Avete esaminato questa busta, signor Penfield? - chiese.

- Non in maniera così minuziosa ed esauriente - rispose l'avvocato che aveva osservato il tutto molto contrariato. - Perché me lo chiedete?

- Perché mi sembra di capire che sia stata aperta inumidendo il lembo e poi richiusa. Guardate con la lente la parte interna dove la gomma sembra essersi sparsa più di quanto ci si aspetterebbe da una sola chiusura e dove c'è una piccola increspatura sulla carta.

Dette la busta e la lente a Penfield che si trovò un po' a disagio a usare quest'ultima e dopo un breve esame rese ambedue le cose a Thorndyke.

- Non ho né la vostra esperienza né la vostra abilità - disse. - Può darsi che abbiate ragione ma credo che la vostra ipotesi non regga. Se Purcell avesse riaperto la lettera, lo avrebbe fatto per correggere l'errore e non per farlo. E la lettera riguardava sicuramente il contenuto.

- D'altro canto - disse Thorndyke - quando una busta è stata messa sul vapore o inumidita la falda che chiude rimane in alto per cui l'indirizzo resta nascosto e in questo caso ci può essere un errore. Comunque, probabilmente non ha nessuna importanza. È questa la vostra opinione?

Sfortunatamente era proprio così. Penfield sarebbe stato ben contento di credere che la busta fosse stata aperta e i fogli bianchi fossero arrivati in altre mani. Ma aveva letto la lettera di Purcell e conosceva i legami con ciò che conteneva.

- Posso chiedervi se vi aspettate una lettera da Purcell? - chiese Thorndyke.

- Sì. Gli avevo scritto e stavo aspettando una risposta.

- E quella lettera avrebbe dovuto contenere qualcosa della stessa misura di quella che è arrivata?

- Non ho motivo di supporre che avrebbe dovuto contenere qualcosa - rispose Penfield. - Non era stato richiesto niente.

Thordyke prese mentalmente nota di questa risposta e del fatto che Penfield non sembrava capirne la portata e si alzò per andarsene.

- Mi dispiace di essere stato così poco esauriente - disse Penfield mentre

si davano la mano - ma spero che la vostra visita non sia stata del tutto inutile e vi auguro cordialmente buona fortuna per le vostre ricerche.

Thorndyke rispose con la stessa gentilezza e se ne andò lasciando il signor Penfield in uno stato di profondo sollievo per essersi liberato di lui, uno stato però non del tutto privo di un certo timore che qualche particolare criminoso fosse venuto alla luce senza che lui se ne fosse accorto. Nel frattempo Thorndyke, appena fu in Lombard Street, si fermò e scrisse sull'agenda un dettagliato memorandum dei pochi fatti che aveva raccolto.

Avendo sistemato la faccenda del signor Penfield, si diresse verso Coleman Street con l'intenzione di fare una visita al signor Levy, non perché si aspettasse di ricavarne maggiori informazioni, ma piuttosto per sapere, se possibile, come Purcell si guadagnava da vivere. Arrivato al numero che gli aveva dato Margaret, lesse nell'ingresso la lista di chi vi abitava, ma non trovò il nome di Purcell. C'era, tuttavia, al secondo piano, una ditta di nome Honeyball Brothers, agenti finanziari, e poiché questa descrizione era l'unica che potesse corrispondere, salì le scale ed entrò in un piccolo ufficio bene ammobiliato che aveva sulla porta la stesa dicitura. L'unico occupante era un giovane con gli occhiali, intento a scrivere indirizzi.

- C'è il signor Levy? - chiese Thorndyke.

- Posso sapere - fu la prudente risposta - il vostro nome?

Thorndyke dette il suo nome e il giovane attraversò la stanza verso una porta con scritto *Privato*, che aprì e che richiuse dopo essere entrato. Le sue ricerche arrivarono alla scoperta che il signor Levy era lì, cosa che annunciò riapparendo e, tenendo la porta aperta per Thorndyke, lo invitò a entrare. Così Thorndyke entrò nell'ufficio privato, mentre la porta si richiudeva immediatamente dietro di lui e un uomo di mezza età, vestito elegantemente, si alzò da una sedia da scrittoio e lo accolse tendendogli la mano.

- Siete il signor Levy? - s'informò Thorndyke.

- Sono il signor Levy - fu la risposta, accompagnata da un'amichevole stretta di mano e da un sorriso pieno di benevolenza - al vostro servizio, dottor Thorndyke. Non volete sedervi? Quella è la sedia più comoda e più vicina alla mia scrivania e quindi più adatta alla conversazione. Hem... Siamo sempre molto felici di conoscere uomini della vostra professione, dottore. Facciamo affari con molti di loro e devo dire che sono coloro che

maggiormente apprezzano la delicatezza con cui conduciamo le nostre transazioni. Hem... Dunque, in cosa posso avere il piacere di esservi utile?

- Il fatto è - rispose Thordyke - che sono venuto per fare una o due domande...

- Benissimo - lo interruppe il signor Levy - avete perfettamente ragione. La saggezza dei nostri vecchi si esprime mirabilmente nel vecchio adagio "Guarda prima di saltare". Non siate diffidente, signore. Più domande fate, più saremo soddisfatti. Dunque, qual è il primo punto?

- Suppongo - rispose Thorndyke - che il primo punto è stabilire se sono venuto nell'ufficio giusto o no. Il mio caso riguarda il signor Daniel Purcell.

- Allora - disse il signor Levy - direi che siete venuto nell'ufficio giusto. Il signor Purcell non è qui ora, ma ciò non ha importanza. Io sono il suo sostituto. Di che cosa si tratta?

- Lavoro per la signora Purcell, la quale mi ha chiesto di scoprire, se possibile, dove si trova suo marito.

- Capisco - disse Levy. - Siete il dottore di famiglia, vero? Bene, spero che scoprirete dove si trova, così potrete dirlo anche a me. Ma non è il signor Penfield che si occupa della faccenda?

- Può darsi. Ma il signor Penfield non è molto comunicativo e non si capisce se sta facendo qualcosa per trovare Purcell. Devo ritenere che siete disposto ad aiutarci, per quanto vi è possibile?

- Certo - rispose Levy. - Ma se avete bisogno di informazioni, siamo nella stessa situazione. Tutto ciò che so è che non conosco il suo attuale indirizzo, ma non ho alcun dubbio che lo avrò a tempo debito. Dovete ricordare che lui è sempre in giro.

- Non avete alcun motivo di supporre che se ne sia andato per sempre?

- Dio vi benedica! No - rispose Levy. - La prima cosa insolita che ho udito è stato quando il signor Penfield è venuto a chiedermi se Purcell si era fatto vedere in ufficio. Naturalmente non c'era stato, ma ho dato a Penfield l'indirizzo di Oulton e io stesso ho scritto a Oulton. Poi si scoprì che non c'era andato. Ammetto che è strano che non abbia scritto, sapendo quanto sia di solito metodico, ma non è un problema. Purcell non è il tipo d'uomo che farebbe un viaggio di piacere recando danno ai suoi guadagni, ve lo posso assicurare.

- E nel frattempo la sua assenza non causa imbarazzo nel campo degli affari? Il signor Levy si alzò sorridendo maliziosamente. - Vi sembro

imbarazzato? Mettetemi alla prova. Mi piacerebbe fare degli affari con voi. No? Bene allora, vi auguro una buona giornata e buona fortuna; e non vi preoccupate troppo per la pecorella smarrita. È in grado di badare a se stesso.

Gli strinse la mano un'altra volta con la stessa cordialità e lo accompagnò personalmente fino alla porta.

C'era un altro punto che andava approfondito. Il resoconto troppo generico del signor Varney sul viaggio da Falmouth a Ipswich aveva bisogno di essere confortato da fatti. Quindi Thorndyke, uscendo dall'ufficio di Purcell, si diresse verso i Loyds, dove una breve ricerca gli fece trovare il nome e l'indirizzo dell'armatore del vapore *Hedwig* di Hernosand. Dopo averlo scritto nella sua agenda decise di andare a casa al Tempie per scrivere immediatamente all'armatore e al capitano della nave per chiedere la lista dei passeggeri da Falmouth e di coloro che erano sbarcati a Ipswich, dando anche una descrizione di Purcell nel caso in cui questi avesse viaggiato, cosa molto probabile, sotto falso nome.

In questo modo sarebbe stato possibile almeno tentare di rintracciare l'uomo scomparso, mentre se fosse venuto fuori che Varney era stato male informato, si sarebbero evitate spese e ricerche nei luoghi sbagliati.

6.
Il signor Varney prepara un sotterfugio

Le abitudini domestiche del signor Varney erano molto semplici. A differenza della maggior parte di coloro che trafficano in transazioni disoneste, lui era frugale, risparmiatore e si contentava di poco. Di quello che guadagnava, onestamente o no, metteva da parte quanto poteva e ora che non c'era più il parassita che lo aveva tenuto legato a sé per tanto tempo e aveva un futuro a cui guardare con speranza, era più che mai spinto a vivere con i suoi modesti mezzi. Come abitazione aveva un paio di stanze ammobiliate in Ampthill Square, Camden Town, ma ci passava poco tempo, perché aveva in affitto un piccolo studio in una tranquilla traversa di High Street dove teneva le sue poche cose e che era la sua vera casa. Lì si rifugiava appena aveva fatto colazione, comprando il giornale lungo la strada e sedendosi poi nella poltrona Windsor vicino al caminetto, acceso o spento secondo la stagione, a fumare la sua pipa mattutina e a

dare uno sguardo alle notizie prima di cominciare a lavorare.

Come sua abitudine, quella luminosa mattina piena di sole della fine di ottobre, arrivò allo studio con una copia di *Times* sotto il braccio e, dopo essere entrato, mise il giornale sul banco da lavoro, appese il cappello e accostò un fiammifero al gas. Avvicinò poi la poltrona al fuoco, tirò fuori la pipa e un sacchetto di tabacco e gironzolò intorno al tavolo riempiendo la pipa, guardando distrattamente il banco da lavoro dove aveva posato il giornale, mentre i suoi pensieri percorrevano un sentiero ormai logoro, anche se vago, che portava a un tranquillo e piacevole futuro. E quel futuro tranquillo e piacevole, non era per lui solo. Era anche per un'altra persona, una figura graziosa e dolce che viveva in tutti i suoi sogni a occhi aperti. Anche lei doveva essere felice, non più legata, come lui, a quel borioso parassita che l'aveva incatenata a sé. Ora era davvero libera e lui avrebbe voluto tanto che lo sapesse.

E per la millesima volta si chiese ancora se le importava di lui. Era impossibile indovinare. Sembrava sempre contenta di vederlo: apprezzava le sue attenzioni e i suoi sforzi per aiutarla e si comportava con lui cordialmente e amichevolmente. Indubbiamente le piaceva e che cosa poteva chiedere di più fino al momento in cui il velo sarebbe stato alzato e le sarebbe stato detto che era libera? Infatti, Maggie Purcell non era solo una donna onesta e innocente: era l'essenza della lealtà, perfino verso quel rozzo bruto che si era intromesso, non richiesto, nella sua vita. E per questo Varney l'amava ancora di più. Ma la sua domanda rimaneva senza risposta. Perché, fino a quando lei credeva che suo marito fosse vivo, nessun pensiero d'amore per qualcun altro poteva essere coscientemente accettato dal suo cuore leale.

Aveva riempito la pipa e presa una scatola di fiammiferi dalla tasca, stava per accenderne uno quando, improvvisamente, il suo movimento si arrestò, e lui rimase, rigido e immobile, col fiammifero in mano e gli occhi fissi sul giornale. Ora non fu più uno sguardo distratto, perché mentre scorreva svagatamente le pagine stampate, aveva per caso visto il nome di Purcell, scritto a lettere maiuscole. Per alcuni minuti i suoi occhi rimasero fissi sul nome familiare: poi prese il giornale e lesse avidamente.

Era un annuncio nella colonna *Personale* e diceva:

PURCELL (D) è pregato di mettersi subito in comunicazione col signor J. Penfield, che ha importanti informazioni da dargli,

riguardanti Catford, deceduto. È urgente, perché il testamento è stato dichiarato autentico e ora deve essere eseguito.

Varney lesse due volte a voce alta l'annuncio e, mentre lo leggeva, sghignazzò, non senza, comunque, un vago senso di sconforto. Più ci pensava, più la cosa lo disturbava. Accidenti a Purcell! Il farabutto era morto e quella era la fine, o almeno era quello che lui intendeva fosse e che desiderava. Sembrava invece che non fosse la fine. Sempre da quel tragico viaggio, quando aveva audacemente tagliato il nodo gordiano che lo teneva prigioniero, Purcell continuava a riapparire, in un modo o in un altro, per dominare la sua vita. Dalla sua tomba sconosciuta e insospettata nelle profondità dell'oceano, influenze misteriose e imbarazzanti sembravano emergere, come se, anche nella morte, la sua malignità potesse agire ancora. Quando sarebbe stato possibile liberarsi di lui per sempre?

Varney depose il giornale e, sprofondando nella sedia, cominciò a valutare l'importanza di questo nuovo incidente. Quanto poteva nuocergli? A prima vista sembrava che non lo riguardasse affatto. Penfield non avrebbe ricevuto nessuna risposta e, dopo qualche altro tentativo, avrebbe rinunciato. Questo era tutto. La cosa non lo riguardava.

Ma era davvero così? Davvero non lo riguardava? Le sue riflessioni non confermavano affatto la prima deduzione. Varney conosceva poco la legge, ma capiva che un testamento dichiarato valido doveva essere applicato. Che cosa avrebbe fatto Penfield, se non fosse riuscito a mettersi in contatto con Purcell? La cosa, come aveva detto, era urgente. Molto probabilmente Penfield avrebbe fatto fare delle ricerche. Avrebbe saputo da Maggie, se già non lo sapeva, della supposta visita di Purcell a Falmouth e del mitico viaggio a Ipswich. E se avesse indagato minuziosamente su queste tracce? Potevano sorgere delle complicazioni. Quelle invenzioni erano state create piuttosto in fretta, a beneficio particolare di Maggie. Non avrebbero potuto reggere alle ricerche di un abile avvocato. Per esempio, c'era la nave. Sarebbe stato possibile sapere con sicurezza quali passeggeri aveva portato da Falmouth. E una volta accertato che Purcell non era uno di loro, nella migliore delle ipotesi la ricerca sarebbe stata un fiasco, nella peggiore poteva far sospettare a una prova inventata da lui. In ogni caso la ricerca sarebbe ritornata a Penzance.

E questo non andava bene. Bisognava tenere le ricerche lontano da

Penzance. Lui era il solo testimone del fantomatico sbarco sul molo e perciò nessuno aveva pensato di indagare sulla sua testimonianza. Era quasi sicuro di non essere stato notato al suo arrivo al molo. Ma chi poteva dirlo? Un'imbarcazione che entra in porto è sempre oggetto d'interesse per qualsiasi persona di mare. Chi poteva dire se qualcuno non aveva osservato l'arrivo dello yacht e notato che era manovrato da una sola persona e che solo un uomo era sbarcato? Era possibile, anche se lui non aveva visto nessuno, e il rischio era troppo grande. A tutti i costi le ricerche dovevano restare lontane da Penzance.

Cosa si poteva fare? La cosa più adatta era rispondere all'annuncio in modo da far credere che provenisse da Purcell, un telegramma per esempio dalla Francia o dal Belgio o anche da qualche località delle contee orientali. Impossibili i primi due luoghi: non aveva né il tempo né il denaro per un viaggio all'estero e inoltre, si sarebbe notata la sua assenza dall'Inghilterra e la coincidenza con l'arrivo del telegramma non sarebbe passata inosservata: meglio evitare coincidenze di quel genere.

Ripensandoci, quindi, il telegramma non era una buona idea. Penfield si sarebbe senza dubbio chiesto il perché di un telegramma quando una lettera sarebbe stata ugualmente sicura e molto più esauriente. Ambedue, infatti, avrebbero rivelato, approssimativamente, dove si trovava il mittente. No, un telegramma non era adatto allo scopo. Non era del tutto sicuro, perché i telegrammi, come le lettere scritte a macchina, generano di solito sospetti sulla loro autenticità e i sospetti potevano portare a fare indagini all'ufficio telegrafico. Una lettera invece, se ben concepita, avrebbe sortito l'effetto contrario: sarebbe stata accettata come prova persuasiva, non solo dell'esistenza dello scrivente, ma anche del luogo dove si trovava al momento in cui l'aveva scritta. Doveva però essere molto convincente. Ma si poteva fare?

Sfregò un fiammifero e accese la pipa, praticamente senza scopo perché si spense e fu lasciata da parte. Era in grado di far arrivare da Purcell una lettera adatta, tale da non destare sospetti e superare l'esame non solo di Penfield, che ben conosceva la calligrafia di Purcell, ma anche quello di Margie a cui sarebbe stata quasi certamente mostrata? Era una faccenda seria e lui la considerò seriamente, soppesando le possibilità di essere scoperto e quelle di successo, indugiando particolarmente sulla poca probabilità che fossero sollevati dei dubbi sulla sua autenticità.

Ma Varney era dotato in maniera notevole della pericolosa abilità di

imitare le calligrafie: infatti era questa sua dote e il suo continuo esercitarsi la causa di tutti i suoi guai. Inoltre la facilità di far questo era rafforzata dalla fermezza della mano e dal perfetto controllo della linea che si era procurato con anni di pratica come incisore di lastre di rame. Per la massima parte, infatti, il suo lavoro era consistito in un'imitazione minuta e accurata di parole e di altre forme lineari ed era capace ora di riprodurre la sua "copia" con precisione e fedeltà microscopiche. Riflettendo su questo e ricordandosi che aveva con sé la penna stilografica di Purcell con il suo particolare inchiostro, decise che era in grado di produrre una lettera che non solo avrebbe superato ogni esame, ma avrebbe resistito a qualsiasi ispezione critica, a cui non era probabile che fosse sottoposta.

Avendo deciso che era in grado di riprodurre la lettera, si trattava ora di scegliere i modi e i mezzi. Meglio sarebbe stata poterla spedire dall'estero, ma non era facile riuscirci. Andava comunque altrettanto bene se si poteva spedire da una città o un paese dell'East Anglia: forse era il piano migliore perché avrebbe confermato le storie di Falmouth e di Ipswich e, a sua volta, sarebbe stato confermato da quelle. Restava il problema di imbucare la lettera. Sarebbe stato necessario arrivare fino a Suffolk o Norfolk, e questo creava non pochi ostacoli. In primo luogo doveva trovare il tempo e in quel momento aveva un sacco di lavoro da fare: la stessa sera aveva un appuntamento con un operatore; doveva preparare una mostra per il giorno dopo e la sera seguente doveva cenare con Maggie e Philip Rodney. Non era disposto ad annullare nessuno di quegli impegni e specialmente l'ultimo; tuttavia se doveva mandare la lettera, non doveva indugiare troppo. Ma l'ostacolo più grosso era sempre quello che gli aveva fatto scartare l'idea del telegramma. La sua assenza dalla città sarebbe stata sicuramente notata e inoltre poteva essere visto da qualcuno o nell'East Anglia o mentre andava o mentre ritornava e la coincidenza dei suoi movimenti con l'arrivo della lettera non avrebbe mancato di destare sospetti. Infatti, se fosse stato visto nel luogo da cui proveniva la lettera, o all'andata o al ritorno, sarebbe stata una coincidenza pericolosa.

Qual era allora l'alternativa? Rifletté per un po' e poi ebbe un'idea. Cosa sarebbe accaduto se non avesse impostato la lettera ma l'avesse semplicemente lasciata cadere nella cassetta della posta di Penfield? Ma anche in questo piano c'era qualcosa da ridire. Avrebbe provato che Purcell si nascondeva in qualche posto a Londra, cosa non improbabile, perché Londra è così grande che si può considerare uno dei nascondigli più sicuri.

E allora perché non impostare la lettera a Limehouse o Ratcliff e far pensare a un nascondiglio in quei posti tanto squallidi sul mare? Non sembrava una cattiva idea. Tuttavia le sue preferenze andavano alle contee a est, qualche posto vicino a Ipswich, la qual cosa avrebbe rafforzato la consistenza di ciò che aveva raccontato del suo viaggio a Falmouth. Era davvero un dilemma e continuò a progettare altri piani senza però arrivare a nessuna conclusione.

Mentre rimaneva così seduto a pensare, i suoi occhi vagavano pigramente nello studio spoglio ma familiare e notarono una cosa che dette origine a un nuovo e interessante corso dei suoi pensieri. Messa da parte in un angolo c'era una piccola pressa per litografie, ora quasi mai usata, perché aveva cessato di produrre le piccole "auto-litografie" in quanto non facevano guadagnare abbastanza ora che aveva una discreta richiesta di acqueforti e mezze-tinte. Ma la pressa era in ordine e lui era un litografo moderatamente esperto, abbastanza esperto comunque da riprodurre un timbro postale perfettamente convincente su una lettera falsa, specialmente se il timbro fosse stato accuratamente dentellato dopo la stampa, per mascherare il procedimento con cui era stato fatto.

Era un'idea brillante. Felice ed eccitato saltò su dalla sedia e camminò veloce su e giù per lo studio. Un piano meraviglioso! Non solo eliminava le difficoltà ma le trasformava in vantaggi. Avrebbe preparato la lettera; avrebbe mantenuto l'impegno con Maggie, poi, dopo averla lasciata, sarebbe andato a George Yard e avrebbe messo la lettera nella cassetta postale di Penfield. Sarebbe stata trovata il mattino seguente e si sarebbe pensato che fosse stata imbucata la sera precedente e consegnata con la prima posta. E lui sarebbe stato davvero presente nell'appartamento di Maggie nel momento in cui la lettera veniva apparentemente imbucata nel Suffolk. Un piano davvero perfetto!

Sogghignando con soddisfazione, si mise al lavoro per eseguirlo. I mezzi e gli arnesi erano in una credenza che riempiva uno spazio vuoto, un armadio molto semplice che era però fornito di una serratura Chubb del genere migliore. Dopo averlo aperto guardò gli scaffali ben ordinati. Qui, ritta in una bottiglia da inchiostro vuota, c'era la penna stilografica con la grossa impugnatura che una volta era appartenuta a Purcell. Varney la prese e la posò sul tavolo. Poi, dal fondo dell'armadio estrasse uno schedario alfabetico e, dopo averlo aperto, prese dal comparto segnato con la lettera *P* un piccolo fascio di lettere registrate *Purcell* che posò sul

tavolo. Erano lettere innocue, senza importanza (conservate proprio per questo) e, se qualcuno avesse chiesto a Varney perché le avesse tenute, la risposta, che andava bene per tutto ciò che era contenuto nello schedario, sarebbe stata che erano state conservate in base all'istinto del falsario di tenere in serbo degli originali che avrebbero potuto un giorno essere utili.

Avvicinò una sedia al tavolo e cominciò a esaminare con metodo le lettere sottolineando con una matita di grafite le parole che probabilmente avrebbe dovuto copiare. Nella terza lettera ebbe un inaspettato colpo di fortuna perché conteneva una nota per il signor Penfield, alla quale erano acclusi alcuni documenti e c'era il nome intero e l'indirizzo. Era la manna dal cielo. Mentre faceva un cerchietto intorno all'indirizzo con un tratto di matita, Varney sorrise compiaciuto e sentì che la fortuna lo stava sostenendo.

Ora che si era procurato la "copia" per la calligrafia, la cosa da fare era riprodurre il timbro postale stampigliato. Le lettere dello schedario non avevano le buste, ma aveva in tasca una lettera che aveva ricevuto quella mattina da un albergatore di Tenterden, a cui aveva scritto per chiedere informazioni per una sistemazione. Era una lettera tipica di campagna, ma il timbro andava bene come qualsiasi altro. La prese dalla tasca e, appoggiandola su una tavoletta da disegno, vi appuntò con uno spillo della carta da ricalco e ricalcò attentamente il timbro postale. Poi tirò fuori la lettera e vi fece scivolare sopra una carta da ricalco litografico e una a piombo ed eseguì attentamente il ricalco con una matita dura. Aveva ora un ricalco completo del timbro postale sulla carta litografica, compresi i nomi *Tenterden*, la data e l'ora che lui aveva aggiunto per dare l'idea del tipo di lettera. Ma ora le cancellò parzialmente, eccetto l'anno e la data, e mise al loro posto, nello stesso stile e con la stessa misura *Woodbridge*, *28 ottobre*, *16*,*30*, scritti con mano ferma, con una matita piuttosto morbida.

Prese poi dall'armadio dell'inchiostro litografico e delle penne e, con l'originale davanti a sé, ripassò il ricalco con l'inchiostro, facendo attenzione a imitare le caratteristiche del vero timbro, come l'ineguale spessore delle linee dovuto a una diversa pressione della timbratura. Quando ebbe finito, girò la busta e fece la stessa cosa col timbro di Londra, solo che qui fece un facsimile esatto eccetto la data e l'ora che cambiò in *29 ottobre*, *23*,*40*.

La cosa che fece poi fu quella di trasferire il ricalco inchiostrato su una lastra litografica. Usò una piccolissima lastra litografica e mise i due timbri

a una giusta distanza in modo che potessero essere stampati separatamente. Quando i procedimenti di ricalco e quindi di incisione furono completati e la lastra fu pronta per la stampa, ci passò l'inchiostro e fece una prova dei due timbri su un foglio di carta. Il risultato fu perfettamente convincente. Quasi da ridere. Mentre teneva in mano la carta guardando quei timbri assurdi, ridacchiò rumorosamente. Con un po' di abilità, come era facile mettere del sale sulla coda forense dell'imperscrutabile Penfield! Gli piacque indugiare a immaginarsi che cosa avrebbe presumibilmente fatto quell'astuto gentiluomo quando avesse ricevuto la lettera. Ma c'erano ancora tante cose da fare e non doveva perdere tempo. C'era il problema di stampare il timbro postale di Woodbridge sul francobollo e poi c'era l'indirizzo e la ricopiatura della lettera.

Risolse il primo problema ricalcando il contorno di una busta sul foglio che aveva stampato, col timbro nel posto giusto per il francobollo e tagliò questo pezzo usandolo per fare i segni sulla lastra. Poi mise un francobollo esattamente nel punto giusto sulla busta, inchiostrò la lastra e la passò sotto il rullo. Quando raccolse la busta, il francobollo portava il timbro di Woodbridge proprio con quella leggera trascuratezza nella pressione che lo rendeva perfettamente convincente. Un'altra passata di inchiostro, un altro giro della manovella e la busta fu pronta per essere scritta a mano.

Sebbene Varney sapesse copiare alla perfezione, decise di non correre inutili rischi. Così fece un attento ricalco del nome e dell'indirizzo di Penfield dalla lettera originale e lo trasferì sulla busta. Poi con la penna di Purcell e tenendo l'originale davanti a sé, ripassò il ricalco con mano agile e sicura e anche veloce per evitare qualsiasi significativo ondeggiamento o tremore della linea. Era sicuramente una realizzazione superba e distinguere l'originale dalla copia avrebbe messo in imbarazzo anche uno più esperto di Penfield.

Varney la osservò con profonda soddisfazione. Stava per metterla da parte ad asciugare, prima di cancellare i segni del ricalco, quando pensò che Purcell avrebbe sicuramente scritto "confidenziale" o "personale". Era infatti augurabile che quella lettera fosse aperta solo da Penfield. In meno mani passava la lettera, meglio era. E poi, naturalmente, non bisognava correre il rischio di far sapere a qualcuno degli impiegati il segreto della scomparsa di Purcell. Quindi, con la lettera originale ancora davanti a sé, con caratteri grandi e sicuri scrisse, in cima alla busta, la *parola personale*. Questo l'avrebbe salvaguardata.

Mise la busta da parte e cominciò a pensare al testo della lettera che doveva scrivere. Intanto guardava con gioia maligna il lavoro che aveva fatto e fatto così bene. Era veramente un capolavoro di frode. Perfino uno smistato-re postale ci sarebbe cascato. La riprese e la guardò di nuovo con ammirazione. Poi cominciò a domandarsi se "confidenziale" non sarebbe stato meglio che "personale". Bisognava che quella lettera non fosse aperta nemmeno dal capoufficio che avrebbe certamente spifferato tutto. Incerto sul da farsi, tenne la busta in mano per un intero minuto, pensandoci. Alla fine riprese la penna e, mettendosi davanti la busta, cambiò il punto in una *e* e aggiunse la parola *confidenziale*. Non c'era lo spazio che avrebbe voluto e nella sua ansia di di mantenere lo stile della calligrafia mentre stringeva le lettere, la coda della e finale andò a finire sull'orlo del francobollo, cosa che al suo occhio critico sembrò poco precisa; ma non era importante, era infatti un tocco in più piuttosto realistico.

Si mise quindi a preparare la lettera. Doveva essere breve e gli ci vollero solo pochi minuti per farne la stesura a matita. Poi, dopo aver aperto la lettera di Purcell davanti a sé, la studiò parola per parola e lettera per lettera. Quando ebbe ben chiaro nella mente ogni carattere della calligrafia, prese un foglio di carta e con una matita H ben appuntita copiò quello che aveva scritto guardando sempre l'originale di Purcell e facendo perfino dei ricalchi delle parole più importanti e della firma. Poi confrontò la copia con la lettera di Purcell, fece una o due correzioni, prese la penna e ripassò tutto con la sicurezza e la fermezza di mano che il suo lungo lavoro come incisore resero possibile.

La lettera era finita, la firma era perfetta e Varney confrontò ancora il suo lavoro con la lettera di Purcell e, non trovandoci più niente da criticare, la lesse di nuovo interamente pensando a che cosa avrebbe fatto il signor Penfield quando l'avesse ricevuta. Questo il testo della lettera.

Caro signor Penfield,

Ho appena letto il vostro annuncio su Times *e vi scrivo per farvi sapere che determinate circostanze mi impediscono di venire da voi e che per le stesse ragioni non posso darvi il mio attuale indirizzo*. *Se c'è qualcosa del caso Catford che volete farmi sapere*, *potreste riassumerlo con un altro annuncio al quale potrei dare una risposta*, *se necessario*. *Dolente di procurarvi questo disturbo*

Sinceramente vostro

Daniel Purcell

Mettendo da parte la lettera, Varney rivolse la sua attenzione di nuovo alla busta. Prima, con una soffice gomma da disegnatore, tolse i segni di matita del ricalco. Poi, mettendo la busta su un foglio di carta assorbente, ricalcò attentamente i bolli postali con uno strumento con la punta di agata, seguendo i loro due cerchi concentrici e le loro lettere e figure con minuziosa accuratezza, pigiando qualche volta con più fermezza. Il risultato fu che ciascuno dei due timbri postali era visibilmente stampigliato come se fosse stato impresso da un discreto colpo di timbro. Restava solo da cancellare i segni di matita rimasti sulla lettera, mettere questa nella busta e chiuderla. Fatto questo, Varney si alzò e, accesa di nuovo la pipa, cominciò a riporre il materiale nell'armadio dove per il momento mise anche la lettera.

Stava per chiudere lo sportello dell'armadio, quando lo sguardo gli cadde su una piccola scatola su uno scaffale. La guardò pensierosamente per alcuni minuti, la prese, l'appoggiò sul tavolo e l'aprì. C'erano tre pacchetti di carta, ciascuno chiuso con un anello munito di sigillo. Ruppe tutti e tre i sigilli e aprì i pacchetti. Due di questi contenevano lastre di rame incise, rispettivamente di banconote da venti e da cinque sterline. Il terzo conteneva fogli bianchi. Varney prese quest'ultimi e li contò, tenendoli in controluce per esaminare la filigrana. Poi li mise giù e rifletté a lungo e inconsciamente i suoi occhi si volsero verso la pressa da incisione all'estremità del banco. Pochi minuti di lavoro, un po' d'inchiostro e un giro di manovella avrebbero cambiato quei fogli bianchi in vere banconote, fatte così bene da poter essere usate in tutta sicurezza. Dodici da cinque sterline, sessanta sterline: una bella paga per mezz'ora di lavoro ed era molto facile sbarazzarsi di banconote da cinque sterline.

Era una forte tentazione per un uomo relativamente povero i cui valori morali non erano certamente altissimi. Per quanto ora si ritenesse agiato vista la crescente richiesta delle sue acqueforti, sessanta sterline rappresentavano il guadagno legittimo di quasi due mesi di lavoro. Era una tentazione forte. C'erano i fogli bianchi, pronti per il magico cambiamento. Era un peccato sciuparli. Ce ne erano solo dodici e non ce ne sarebbero stati mai più. Questa era veramente la fine dell'attività. Dopo questo poteva andarsene diritto per la sua strada e vivere una vita onesta.

Il richiamo del giocatore d'azzardo, l'attrazione del denaro guadagnato facilmente, cominciavano ad avere effetto. Aveva già preso in mano la matrice da cinque sterline e stava andando verso il banco, quando un pensiero lo fermò improvvisamente. In quel momento ebbe la visione della dolce e graziosa figura di Margaret Purcell. Istantaneamente i suoi sentimenti cambiarono. Quella che solo un minuto prima gli era sembrata una cosa naturale e ragionevole gli appariva ora sordida e meschina. Ora non era obbligato a fare suo malgrado cose illegali. Sarebbe stata una sua scelta, una scelta di pura avidità. Era per questo che aveva liberato se stesso e lei? Avrebbe potuto stare con lei cullando pensieri di amore puro avendo sulla coscienza questo crimine meschino, commesso di sua libera scelta? Sicuramente no. Anche il cadavere di Purcell gridava dalla sua buia tomba sotto la Roccia del Lupo per questo suo rimettersi quelle catene che aveva rotto a costo di un assassinio.

Ancora una volta si girò verso il banco, ma con uno scopo ben diverso. In fretta, come se avesse avuto paura di un altro ripensamento, prese un grosso scalpello e incise la matrice da un'estremità all'altra molto profondamente. La faccenda era finita. Ora da quella non si poteva più stampare niente. Ma non la lasciò così. Con un raschietto pareggiò la superficie della lastra finché l'incisione non sparì completamente. Prese l'altra matrice e fece lo stesso lavoro. Poi gettò ambedue le lastre in una bacinella di porcellana, che riempì con forte mordente di acido nitrico. Infine, mentre i rossi fumi maleodoranti cominciavano ad alzarsi dalla bacinella, prese i fogli bianchi e li tenne sulla fiamma del gas. Quando l'ultimo frammento annerito cadde nella stufa, fece un profondo respiro. Finalmente era libero. Veramente libero. Libero anche dal pericolo della sua debolezza.

Tutto questo l'aveva tenuto occupato per buona parte della mattina, ma non era nello stato d'animo di svolgere il suo lavoro normale. Dopo aver aperto un po' la finestra per lasciare uscire il fumo, prese il cappello dall'attaccapanni e uscì dirigendosi verso Regent's Park.

7.
Dove si fabbricavano banconote false

Per chi ama la quiete e ammira la bellezza della città, il rumore e la

confusione sempre crescente di Londra, insieme al suo fascino e al suo interesse architettonico decadente, fanno apprezzare ancora di più gli Inns of Court, nelle cui recinzioni riposanti sopravvivono ancora la quiete e la bellezza. Tra tutti, a eccezione dell'Old Buildings, Lincoln's Inn, il Tempie con i suoi chiostri, le sue fontane e l'antica chiesa è quello che più attira quella creatura quasi estinta che è il Londinese. Gli ultimi esempi di questa classe si trovano infatti a vivere tra le amenità di epoche passate nei suoi alloggi ormai fuori moda.

Ma non fu la quiete né il fascino architettonico dei vecchi cari edifici che avevano indotto il sovrintendente Miller, del Dipartimento d'Investigazione Criminale, a dirigersi verso il Tempie, durante il cammino da Scotland Yard a Fleet Street (anche se quella strada era breve come qualsiasi altra). Non fu nemmeno il desiderio di ammirare le case attribuite a Wren che lo fece rallentare quando raggiunse King's Bench Walk e guardare incerto su e giù lungo il bel viale, se di viale si può parlare. Il fatto è che il signor Miller era impegnato in alcune ricerche che lo avevano condotto, come spesso succede, in un vicolo cieco e aveva pensato che forse la mente acuta del dottor John Thorndyke sarebbe stata in grado di trovare una soluzione. Ma non voleva una consultazione formale. Desiderava soprattutto accennare al fatto, come per caso, e ancora non sapeva come fare.

Rimase perciò esitante davanti agli alloggi di Thorndyke e la provvidenza venne in suo aiuto, perché proprio in quel momento un'alta figura emerse dal passaggio coperto dalla parte di Mitre Court e si avvicinò con passo agile e lungo per il sentiero ombreggiato. Immediatamente il sovrintendente avanzò a grandi passi per intercettare il nuovo venuto e i due s'incontrarono a metà dello Walk.

- Non venivate da me, per caso? - chiese Thorndyke quando si furono scambiati i saluti.

- No - rispose Miller - anche se avevo una mezza idea di farvi una visitina solo per passare un po' di tempo. Sto andando a Clifford's Inn per indagare su una scoperta un po' strana che è stata fatta lì.

A questo punto il sovrintendente si fermò osservando attentamente il volto di Thorndyke, anche se l'esperienza avrebbe dovuto dirgli che avrebbe potuto osservare con lo stesso risultato l'espressione di un manichino. Poiché Thorndyke non mostrava alcun segno di abboccare all'amo, continuò:

- Una faccenda davvero strana. Misteriosa, direi. I nostri agenti sono piuttosto confusi, così vado a dare un'occhiata a quegli alloggi per vedere se riesco a scoprire delle tracce.

- È sempre una cosa utile quella - disse Thorndyke. - Le stanze tendono a conservare qualcosa di coloro che ci hanno vissuto. Un'analisi attenta, integrata da un po' di immaginazione, di solito offre qualcosa d'interessante.

- Precisamente - convenne Miller. - Me ne convinsi tempo fa osservando i vostri sistemi. Vi piaceva tanto frugare nelle case vuote e negli alloggi abbandonati. A proposito - aggiunse, costretto a parlare chiaramente a causa dell'impassibilità di Thorndyke - mi chiedo se vorreste venire con me a vedere quelle stanze.

- Esistono dei fatti riguardanti il caso? - chiese Thorndyke.

- Certo - rispose Miller - e mentre andiamo vi illustrerò quelli di cui sono al corrente.

Ecco perché Thorndyke (per cui i misteri irrisolvibili e specialmente le case non abitate erano come l'odore forte per un cane da volpe), tornò sui suoi passi in compagnia del sovrintendente.

- La faccenda - cominciò quest'ultimo - è questa: al numero 92 di Clifford's Inn un uomo di nome Bromeswell ha gli alloggi al secondo piano. Li tiene da parecchi anni ed è sempre stato un ottimo inquilino, pagando l'affitto e le altre spese con precisione e regolarità nel giorno di scadenza. Non è mai stato in arretrato con l'affitto, il gas o qualsiasi altra cosa. Verso la metà dell'estate non pagò con la consueta puntualità e, dopo una quindicina di giorni, fu messo nella sua cassetta delle lettere un gentile sollecito. Lui però non si fece vivo. Tuttavia, poiché era un vecchio inquilino e il suo comportamento era stato ottimo, fu messo un altro sollecito. Una o due volte il portiere andò alla porta dell'alloggio ma trovò sempre tutto chiuso e, quando vi batté con un bastone, non ebbe risposta.

- Il tempo passava e il portiere cominciò a pensare che la cosa era piuttosto strana, ma ancora non fu fatto niente. Poi, un giorno, il postino portò un fascio di lettere, o meglio di circolari, alla casa del custode: erano indirizzate a Bromeswell. Aveva provato a metterle nella sua cassetta della posta, ma non c'erano entrate perché era pienissima. Questo fatto faceva capire che Bromeswell non veniva nel suo appartamento da parecchio tempo, a meno che non fosse morto e il suo cadavere fosse ancora lì: allora il portiere mise al corrente l'amministratore e si consultò con lui sul da

farsi. Non si poteva entrare negli alloggi senza sfondare la porta, perché l'inquilino aveva messo una nuova serratura alla porta esterna e il portiere non aveva il duplicato. Ma non si poteva violare l'appartamento, specialmente se c'era la possibilità che ci fosse un cadavere e l'amministratore decise di mandare un uomo con una scala a rompere una finestra per poter entrare. In verità salì lo stesso portiere e appena entrato cominciò a fiutare l'imbroglio.

L'aspetto delle stanze e specialmente lo strato di polvere che copriva ogni cosa faceva capire che nessuno era stato in quelle stanze da almeno tre mesi: ma ciò che attirò particolarmente l'attenzione del portiere, un sergente di polizia in pensione, fu un insieme di apparecchi che lo fecero pensare all'attrezzatura di un fabbricante di carta per banconote false. Cominciò quindi a fare delle ricerche e scoprì che nessuno sapeva niente di Bromeswell. Il signor Duskin, il portiere precedente, doveva conoscerlo visto che gli aveva dato gli alloggi: ma Duskin aveva lasciato l'Inn alcuni anni prima e l'attuale portiere non aveva mai conosciuto questo inquilino. Sembrava una cosa incredibile ma era proprio così: nessuno aveva mai visto Bromeswell.

- Sembra inverosimile - disse Thorndyke - nel caso di un uomo che vive in un posto come Clifford's Inn.

- Oh, ma non ci viveva. Questo si sapeva; non veniva mai lasciato né latte, né pane e nessuna lavanderia era mai venuta per la biancheria. Non ci sono altri inquilini al numero 92. Il portiere pensava che Bromeswell fosse un artista della stampa o qualcosa del genere e che usasse gli alloggi per lavorare. E la cosa naturalmente non lo riguardava.

- Come veniva pagato l'affitto?

- Per posta, in contanti. E il gas era pagato nello stesso modo: mai con un assegno. Ma per continuare la storia: i sospetti del portiere furono comunicati all'amministratore che fu d'accordo con lui di informare la polizia. Così ci avvertirono e noi mandammo l'ispettore Monk, che è un vero esperto di banconote false, al Clifford's Inn per fare delle ricerche, dicendogli però di lasciare ogni cosa come si trovava, per quanto possibile. Così Monk andò agli alloggi e dette un'occhiata agli apparecchi e, da ciò che vide, ritenne che il portiere avesse ragione. Si trattava di una piccola ma completa attrezzatura di un fabbricante di banconote false; però non furono trovate matrici. Finché non si fossero trovate era impossibile dire che la carta non fosse stata usata per scopi legali, anche se la misura delle

lastre della pressa, quarantasei centimetri per quindici, era un indizio abbastanza consistente. C'era una cassaforte di ferro nella stanza, una Wilkin's, e Monk suppose che le matrici fossero lì dentro. Indovinò anche come erano. Può darsi che abbiate sentito parlare della lunga serie di eccellenti imitazioni delle banconote della Banca d'Inghilterra.

- Sì - disse Thorndyke. - Erano banconote da cinque e da venti sterline, la maggior parte delle quali passarono in Francia, Belgio, Svizzera e Olanda.

- Proprio quelle - disse Monk - ed erano perfette per un motivo molto semplice. Erano fatte con matrici originali. Circa sei anni fa due matrici furono perse o furono rubate dalla fabbrica di Maidstone, dove la Banca d'Inghilterra fabbrica la sua carta. Erano matrici per banconote da cinque e venti sterline e ciascuna matrice avrebbe dato un foglio da tagliare in due: un foglio lungo e stretto, quarantasei centimetri per quindici nel caso di una banconota da cinque sterline. Cerchiamo questi falsari da anni, ma naturalmente non è facile trovarli perché le banconote false erano tanto ben fatte che nessuno poteva distinguerle dalle vere, a parte gli esperti della Banca d'Inghilterra. Capite, di solito è la carta che fa fallire un falsario. L'incisione è più facile da imitare. Queste banconote però, non solo erano fatte con le vere matrici, ma la carta e la filigrana erano opera di un uomo che conosceva il suo mestiere. Capite anche perché Monk era così desideroso di ritrovare le matrici.

E così avvenne. Noi ci procurammo da Wilkin un duplicato della chiave perché non volevamo far saltare la cassaforte e, appena aperta la porta, trovammo le due matrici. Proprio così. E questa è la fine di quelle banconote false. Ma la questione da risolvere è chi diavolo è e dove si trova quel poco di buono di Bromeswell. E ce n'è anche un'altra, perché finora si è parlato della carta. Ma l'incisione e la stampa sono stati fatte in qualche altro posto e da qualche altro artista. Ci piacerebbe sapere scoprire chi è. Per il presente è uccel di bosco. Bromeswell è la nostra prima preda.

- Anche lui però sembra uccel di bosco - fece notare Thorndyke. - Non c'è nessuna traccia di lui? Sapete qualcosa degli accordi che aveva fatto e delle sue referenze?

- Non esistono più. Quando l'Inn fu venduto furono distrutti molti dei vecchi documenti. Non servivano.

- È incredibile che un uomo occupi questi alloggi per anni e rimanga completamente sconosciuto. E tuttavia guardate cosa può succedere per il

cambio di un portiere. Duskin era l'unico legame che abbiamo con Bromeswell e Duskin se ne è andato. E la ragione per cui non è mai stato visto da nessuno si spiega col fatto che probabilmente veniva in questi alloggi solo di tanto in tanto per fabbricare una certa quantità di carta e, se nessun altro abitava nel suo edificio, è probabile che nessuno lo abbia notato.

- Infatti - convenne Miller - i Londinesi non si occupano dei loro vicini, specialmente in un quartiere di affari. Ecco il posto e quelle al secondo piano sono le sue stanze.

Mentre si fermava vicino a un vecchio lampione accanto al cancello secondario che si apre su Fetter Lane, il sovrintendente indicò un piccolo passaggio buio e poi accennò a una fila di finestre scure nella parte superiore della vecchia casa. Attraversò poi un piccolo cortile, entrò nel buio passaggio e fece strada su per le strette scale, reggendosi al corrimano, seguito da vicino da Thorndyke.

Al primo piano trovarono un po' di luce, poi salirono un'altra rampa di scale buie e strette che portavano a un sudicio pianerottolo i cui soli ornamenti erano una pattumiera e un contatore del gas; c'era un'unica porta orlata di ferro su cui si vedeva, in lettere bianche sbiadite, l'iscrizione *signor Bromeswell*.

Il sovrintendente usò la chiave per la massiccia porta esterna che si aprì con un rumoroso scricchiolio, rivelando un'altra porta dotata di battente. Miller l'aprì spingendola e i due uomini entrarono nella stanza esterna che portava a tutte le altre e si fermarono vicino alla porta per avere un'idea generale e ciò che li colpì maggiormente fu che era quasi del tutto spoglia. Era una caratteristica notevole se si pensava a quanto tempo era stata abitata. Nel corso di tutti quegli anni il misterioso inquilino si era servito solo di un piccolo tavolo da cucina, una poltrona Windsor, una sedia da campeggio col fondo di tela, una branda con un sacco a pelo, un paio di tappeti e una piccola cassaforte di ferro.

- È ovvio - disse Thorndyke - che Bromeswell non è mai vissuto qui. Giudicando dalle apparenze veniva qui di tanto in tanto, ma quando veniva restava fino a quando non aveva finito quello che era venuto a fare. Probabilmente si portava una scorta di cibo e non usciva mai durante la sua permanenza qui.

Camminò verso la piccola cucina dove un fornello a gas, una teiera, una tazza con piattino, uno o due piatti, una scatola di latte in polvere, una di

zucchero e una di biscotti che conteneva una irriconoscibile massa ammuffita, confortarono la sua ipotesi. Con uno sguardo alla cassetta delle lettere ricolma, attraversò la stanza e, aprendo la porta, entrò in quella che avrebbe dovuto essere la camera da letto e che invece era stata trasformata in un laboratorio. Un laboratorio completo: c'erano uno spazioso lavello con rubinetto, un piccolo bollitore, uno sterilizzatore simile a quello dei dentisti e un miscelatore o frullino azionato da un piccolo motore elettrico, alimentato da una batteria a doppio cromo, perché nei locali non c'era luce elettrica. Vicino alla finestra c'era un robusto banco su cui si trovavano una grossa pressa da ufficio, una pila di lunghe e strette lastre di rame e molti pezzi di feltro della stessa forma ma un po' più grandi. Vicino al banco c'era una madia ricavata da una robusta cassa di legno, foderata di zinco e montata su quattro gambe: dentro c'era un giornale ripiegato che conteneva parecchi rotoli ben fatti di corda di peli di mucca e ciascun rotolo aveva a ciascuna estremità un occhiello che serviva per attaccare la corda ai ganci che erano stati fissati sulle pareti.

- Quelle corde - spiegò Miller mentre Thorndyke le toglieva dal giornale per esaminarle - venivano usate come fili per far asciugare i fogli umidi. Sono sempre di peli di mucca perché è l'unico materiale che non lascia segni sulla carta. Ma penso che già sappiate tutto questo. C'è qualcosa che vi colpisce particolarmente? Sembrate molto interessato a queste corde.

- Guardavo queste due - disse Thorndyke, tenendo le due corde che aveva srotolato. - Questa, vedete, era troppo lunga: era stata tagliata nel punto sbagliato o, più probabilmente era ciò che rimaneva di una corda più lunga. Ma invece di tagliar via la parte in più il nostro parsimonioso amico ha accorciato questa corda piuttosto cara facendoci un nodo margherita. Ora non tutti sanno fare un nodo margherita e chi lo sa fare non è di solito un falsario.

- È proprio così, dottore - assentì Miller. - Io sono uno di quelli che non sa fare quel particolare nodo. Qual è l'altro punto?

- Quest'altra corda - rispose Thorndyke - che sembra nuova, ha l'occhiello solo a una estremità, ma, come vedete, è circa tredici centimetri più lunga dell'altra; proprio la lunghezza necessaria per fare un altro occhiello. Se ne potrebbe dedurre che Bromeswell ha fatto gli occhielli da solo e, se ci si pensa bene, dovrebbe essere proprio così. La lunghezza di queste corde è su per giù la larghezza di questa stanza. Sono state tagliate a una particolare misura, ma la corda è stata probabilmente comprata tutta

intera, come si può dedurre da questo lungo pezzo extra.

- Sì - convenne Miller. - Non possono essere state vendute con gli occhielli e d'altronde non vedo perché fossero proprio necessari gli occhielli. Un semplice nodo a cappio avrebbe risposto allo scopo altrettanto bene.

- Infatti non erano proprio necessari. Erano una cosa più rifinita, la qual cosa rafforza l'idea che Bromeswell sia uno che s'intende di corde: probabilmente è un marinaio o fa qualcosa che ha legami con il mare. Come dite voi, un normale nodo a cappio, per esempio una gassa, sarebbe andato ugualmente bene. E allora perché prendersi il disturbo di fare un occhiello? Per amore di precisione, perché a un occhio esperto un nodo a cappio, con la parte che avanza, appare sciatto.

- Quest'uomo avrà avuto tanto tempo a disposizione. Avrà dovuto aspettare delle ore mentre la pasta di legno bolliva e mentre veniva sbattuta. Un marinaio avrebbe passato il tempo sistemando le corde.

Il sovrintendente annuì pensierosamente. - Sì - disse - penso che abbiate ragione, dottore, ed è una riflessione importante. Questo poco di buono era un esperto fabbricante di carta. Non era un semplice dilettante, come la maggior parte dei più noti falsari. Se era anche un uomo di mare, sarà più facile identificarlo, ammesso che riusciamo a trovare qualche traccia. Ma questo è proprio ciò che non riusciamo a fare. Non c'è niente da cui partire. È solo un nome e quasi sicuramente un nome falso.

Mentre parlava, Miller si guardava intorno sconfortato, facendo scorrere gli occhi sul banco e su ciò che vi si trovava sopra. Improvvisamente si avvicinò alla pressa e, mettendo una mano tra quella e il muro, la portò su una pipa di radica montata in argento.

- Ora, dottore - disse con un ghigno porgendola a Thorndyke - ecco qualcosa che rientra nel vostro lavoro. Date solo uno sguardo a quella pipa e ditemi com'è l'uomo.

Thorndyke rise mentre prese la pipa in mano. - Pensate al mitico anatomista e all'osso fossile - disse. - Temo che questa non ci dirà molto. È una buona pipa: deve essere costata mezza ghinea, la qual cosa ci avrebbe detto di più se il suo proprietario fosse stato onesto. Il nome del fabbricante ci dice che fu comprata in Cheapside, vicino alla Banca; il peso e i segni sul manico ci dicono che il proprietario aveva una mascella forte e dei buoni denti; il suo buono stato ci fa pensare a un uomo attento e ordinato e la sua presenza qui rende probabile il fatto che il proprietario sia

il signor Bromeswell. Non è molto, ma conferma gli altri particolari.

- Quali altri particolari? - chiese Miller.

- Quelli del letto, della sedia, del banco, dei ganci e della madia. Indicano tutti un uomo robusto, pesante. Il letto è lungo un metro e ottanta, ma i segni dei calcagni sono proprio in fondo e il cuscino è in cima. Questo banco e la madia sono stati messi perché fossero adoperati da quest'uomo (portati qui probabilmente da lui) e hanno un'altezza adatta per voi o per me. Un uomo basso non avrebbe potuto lavorarci. I ganci sono a due metri e dieci dal pavimento. Il fondo in tela della sedia è molto abbassato anche se la parte in legno sembra quasi nuova e la tela del letto è nelle stesse condizioni. Aggiungiamo a queste indicazioni quella pesante pipa con quei morsi e avremo la figura di un uomo alto, corpulento, massiccio. Dobbiamo guardare il cuscino e i tappeti per vedere se riusciamo a trovare un capello o due per avere un'idea della sua carnagione. Con che cosa faceva la pasta di legno? Non vedo nessuna traccia di stracci.

- Non si serviva di stracci. Adoperava carta da acquerello di Whatman, che è carta di puro lino. Ritengo che la tagliasse in frammenti piccolissimi che bolliva nel ranno di soda finché non erano pronti per il frullatore. Monk ha trovato una scorta della carta nell'armadio e un po' a metà cottura nel bollitore. - Parlando, Miller aveva svitato e sollevato il coperchio del bollitore e si poté vedere che era pieno a metà di un liquido chiaro, in fondo al quale c'era una massa di frammenti di carta inzuppati e tagliuzzati. Dal bollitore passò a una piccola credenza e aprì lo sportello. - Sembra che questo sia il suo materiale - disse, indicando un grosso rotolo di spessa carta bianca. Prese un foglio e lo porse a Thorndyke che lo guardò controluce e lesse il nome *Whatman*, la marca della carta.

- Sì - disse Thorndyke, mentre restituiva la carta. - È abbastanza chiaro come lavorava, ma non interessa poi molto, visto che avete le matrici. Noi vogliamo l'uomo. Suppongo che di lui non abbiate nessuna descrizione.

- No, se le vostre deduzioni sono corrette - rispose Miller. - La persona sospetta, secondo la polizia belga, è un uomo scuro, piccolo e magro. Può darsi che seguano una traccia sbagliata, oppure può essere un complice. Ci deve essere un complice, o forse più di uno. Ma Bromeswell si occupava solo della carta. Qualcun altro deve aver fatto le incisioni e le stampe. Altri possono aver smerciato le banconote, o anche l'uno o l'altro o ambedue gli artisti. Riterrei probabile che lo facessero da sé, giudicando da quello che

abbiamo visto qui. È opera di un solo uomo e sembra che nemmeno l'incisore sapesse dove veniva fabbricata la carta o le matrici non sarebbero state lasciate in questo modo. Vogliamo andare a cercare quei capelli di cui avete parlato?

Tornarono nella stanza d'ingresso, dove esaminarono scrupolosamente il cuscino e il sacco a pelo. Ma sebbene lo guardassero da tutte e due i lati e togliessero anche la fodera polverosa, non trovarono un solo capello. Volsero allora la loro attenzione ai tappeti, che erano stati accuratamente piegati e messi sulla tela - non c'era materasso - li spiegarono e li osservarono centimetro per centimetro. Anche questo sembrava un lavoro inutile e avevano quasi terminato la loro ispezione, quando il sovrintendente fece un'esclamazione e delicatamente raccolse qualcosa quasi all'orlo del tappeto.

- Questo sembra un capello, dottore - disse, tenendolo tra il pollice e l'indice. - Sembra più un pelo di baffi, è corto ma grosso.

Thorndyke tirò fuori la sua lente d'ingrandimento tascabile e un foglio bianco su cui Miller fece cadere con cautela il capello che Thorndyke osservò con la lente.

- Sì - disse - è un pelo di baffi, lungo circa un centimetro e mezzo, decisamente grosso, marrone tendente al rosso. In qualche modo si adatta agli altri particolari. Baffi color sabbia, irsuti e ben tagliati, vanno molto d'accordo con la statura e il peso dell'uomo e con la sua pipa. I caratteri razziali tendono ad abbinarsi e le razze chiare sono spesso alte e pesanti. Dunque abbiamo un quadro quasi completo dell'uomo, a meno che non abbiamo fatto qualche deduzione errata e abbiamo così finito la nostra ispezione. Avete analizzato il contenuto della cassetta postale?

- Monk l'ha fatto, ma possiamo darci uno sguardo per essere sicuri che non abbia tralasciato qualcosa. Io tirerò fuori le cose, ve le darò e voi le metterete sul tavolo e le controllerete.

Mentre Miller tirava fuori mazzetti di lettere, Thorndyke le prendeva e le appoggiava sul tavolo. Poi insieme esaminarono tutto con metodo.

- Vedete, dottore - disse il primo - sono tutte circolari; non c'è una lettera privata eccetto le due note dell'amministratore riguardo all'affitto. E sono tutte diverse. A giudicare dall'apparenza, nessuna di queste persone sapeva qualcosa di Bromeswell. Hanno solo preso l'indirizzo dall'elenco telefonico. Questa è di una finanziaria: Bromeswell non si deve essere comportato molto bene. Il timbro più recente e dell'undici di giugno,

quindi possiamo presumere che lui non è più stato qui dopo la mattina del dieci o dell'undici.

- Forse se ne è andato di sera - disse Thorndyke, mentre prendeva nota della data. - Il luogo dove avete trovato la pipa non si vedrebbe alla luce del gas, ma si vedrebbe alla luce del giorno. La tenda era sicuramente alzata, ma probabilmente l'ha alzata dopo che ha spento la lampada a gas, perché durante il giorno avrebbe attirato l'attenzione.

- Sì - disse Miller - può darsi che abbiate ragione sull'ora e questo mi fa venire a mente che Monk trovò un pezzettino di carta sotto il banco. Eccolo: ce l'ho qui in tasca e sembra confermare la vostra teoria. - Prese dalla tasca un voluminoso portacarte e da uno scomparto interno estrasse un pezzetto di carta Whatman che dette a Thorndyke. - Sembra che abbia annotato in fretta l'orario di due treni e, come voi dite, erano probabilmente treni della notte.

Thorndyke esaminò con molta attenzione il frammento su cui era stato scritto, frettolosamente ma abbastanza chiaramente, in inchiostro nero, *20.15* e *22.12* e fece notare:

- Un ritrovamento utile. La scrittura è molto caratteristica e così l'inchiostro. Lo sarebbe probabilmente anche di più vista al microscopio. L'ingrandimento evidenzia ombre di colore che sono invisibili a occhio nudo.

- Allora, dottore - disse Miller - se avete un po' di tempo per guardarlo al microscopio, e io me lo auguro, vogliate poi farci sapere se scoprite qualcosa degno di nota. E, forse, non vi dispiacerebbe dare un'occhiata anche al pelo per stabilirne il colore in modo più preciso.

Dette il pelo, che aveva tenuto nel foglio piegato nella sua agenda, a Thorndyke, che lo mise insieme al foglietto nel suo portacarte, dopo avere annotato sulla carta che li avvolgeva la natura e la provenienza degli oggetti.

- E così sembra che abbiamo finito - disse il sovrintendente. - Non abbiamo fatto un cattivo lavoro, dopo tutto. Se avete ragione, e io spero tanto di sì, abbiamo una descrizione abbastanza utile di quell'uomo, Bromeswell. Ma è un affare misterioso. Non riesco a immaginare che cosa diavolo può essere accaduto. È chiaro che è venuto qui il dieci di giugno e probabilmente ha fabbricato della carta, di cui sentiremo parlare tra un po' di tempo. Ma che cosa è accaduto all'uomo? Qualcosa di strano, evidentemente. Non se ne sarebbe stato lontano per così tanto di sua

spontanea volontà sapendo che qualcuno avrebbe visitato gli alloggi, avrebbe trovato le matrici e tutto sarebbe andato all'aria. Se avesse avuto intenzione di smettere, avrebbe portato via le matrici o almeno le avrebbe distrutte, se pensava che ormai il gioco fosse finito. Non credete, dottore?

- Penso che ci siano tre possibilità - rispose Thorndyke. - Può darsi che sia morto, e se è così, sarebbe stata una morte improvvisa che gli ha impedito di prendere qualsiasi provvedimento; può darsi che sia in prigione con qualche altra accusa o si può essere spaventato per qualcosa che non sappiamo e ha dovuto tenersi alla larga. Avete detto che la polizia belga stava facendo qualcosa.

- Sì, d'accordo con noi hanno mandato il funzionario che indaga sull'uomo che ha smerciato le banconote in Belgio. Il quale però non assomiglia affatto a Bromeswell. Sembra un uomo completamente diverso, come vi ho detto. Ma non è sicuro che si tratti di un uomo grosso.

- Non è detto però che Bromeswell lo sappia. Se il complice ha scoperto che vengono svolte delle indagini, può avere informato l'amico e i due si saranno nascosti, ma siamo nel campo delle ipotesi. Come dite, deve essere accaduto qualcosa di straordinario e questo qualcosa è stato improvviso e imprevisto. Ecco tutto quello che siamo in grado di dire per il momento.

Arrivarono a questa conclusione mentre raggiungevano Fleet Street attraverso il Clifford's Inn Passage e qui si separarono: il sovrintendente si diresse verso ovest e Thorndyke attraversò la strada verso il portico di Inner Tempie Lane.

8.
Thorndyke comincia a fare delle ipotesi

Profondamente assorto nei suoi pensieri, Thorndyke proseguì la strada verso i suoi alloggi dopo essersi separato dal sovrintendente. Infatti l'ispezione appena finita aveva portato alla luce altri particolari interessanti oltre a quelli di cui aveva parlato con l'ufficiale di polizia. La sua mente acuta, abituata a rapidi collegamenti, aveva inevitabilmente notato analogie tra il caso del misterioso signor Bromeswell e quello di Daniel Purcell. Bromeswell era scomparso senza lasciare una traccia. Se si era nascosto, lo aveva fatto senza premeditazione o preparativi,

apparentemente costretto da qualche imprevista e stringente necessità. Ma questo era anche il caso di Purcell; e nel momento in cui il paragone fu fatto, altri particolari analoghi vennero alla luce moltiplicandosi in maniera stupefacente.

La rassomiglianza fisica tra Purcell e l'ipotetico Bromeswell era notevole ma non conclusiva. Ambedue erano robusti e corpulenti, ma tali uomini non sono rari e il fatto dei baffi doveva essere ancora verificato. Ma altri punti erano davvero impressionanti, per il numero e per la loro completezza. Ambedue si occupavano della fabbricazione della carta, carta dello stesso genere: quella fatta a mano. Le matrici delle banconote erano state rubate o perse a Maidstone circa sei anni prima. Proprio in quel periodo Purcell era a Maidstone e lavorava nell'industria della carta. Bromeswell sembrava possedere le conoscenze e l'abilità di un marinaio riguardo alle corde. Ma Purcell era uno *yachtman* e aveva la stessa esperienza. Inoltre le date delle due sparizioni coincidevano in maniera sorprendente, Bromeswell era scomparso da Londra verso il dieci di giugno: Purcell era sparito da Penzance il ventitré di giugno. Perfino tra i particolari meno importanti c'era una curiosa analogia. Per esempio, era una coincidenza notevole che la pipa di Bromeswell fosse stata comprata in un negozio distante una decina di minuti dall'ufficio di Purcell.

Ma c'era un'altra coincidenza che Thorndyke aveva notato mentre perquisivano l'appartamento a Clifford's Inn. Quei locali erano stati usati esclusivamente per la fabbricazione dei fogli di carta su cui più tardi sarebbero state stampate le banconote. Non c'era traccia di incisioni o stampa. Bromeswell era un puro e semplice fabbricante di carta; ma da qualche altra parte doveva esserci stato un complice, incisore e stampatore, a cui Bromeswell forniva i fogli bianchi e che incideva le lastre e stampava le banconote. E Purcell aveva un solo amico intimo e quell'amico era un abile incisore, capace sicuramente di stampare da lastre incise. Perciò la descrizione piuttosto vaga data dalla polizia belga dell'uomo che smerciava le banconote false, mentre non si adattava a Purcell, si accordava invece del tutto con l'amico intimo di Purcell.

E c'era un'altra coincidenza, forse più sbalorditiva di qualsiasi altra. Se si presumeva che Bromeswell e Purcell fossero la stessa persona, si risolveva il mistero della lettera inviata al signor Penfield. Tutto diventava comprensibile, almeno fino a un certo punto. Se il misterioso "contenuto" fosse stato un fascio di fogli bianchi con la filigrana della Banca

d'Inghilterra, diventava facile capire la reticenza del signor Penfield: si era infatti reso complice di qualcosa di illegale, per non parlare della trasgressione che stava commettendo col tenere quelle cose in suo possesso. Prendeva significato anche l'improvvisa fuga di Purcell e il suo non rivelare dove si trovava, perché, naturalmente, presumeva che nessun avvocato sarebbe stato così stupido da accettare di divenire complice di un crimine con cui non aveva niente a che fare. Quindi Purcell dava per scontato che Penfield avrebbe portato lettera e contenuto alla polizia.

C'erano però due o tre difficoltà. In primo luogo questa teoria presumeva un'incredibile mancanza di prudenza da parte di Penfield, che era un avvocato esperto e conosceva sicuramente il rischio che correva. Inoltre implicava un' eguale mancanza di attenzione e prudenza da parte di Purcell, trascuratezza che stonava con la scrupolosa cautela e la segretezza così a lungo mantenuta del laboratorio di Clifford's Inn. Ma quello che non tornava affatto era la presenza dei fogli bianchi in una lettera. La lettera in cui avrebbero dovuto trovarsi doveva essere indirizzata al complice e la supposizione era che fosse Varney. Ma perché Purcell li avrebbe mandati a Varney in una lettera? Il giorno in cui la lettera era stata impostata, Purcell e Varney erano stati insieme alcune ore sullo yacht e i fogli potevano essere consegnati a mano. Questa discrepanza poteva annullare tutta l'ipotetica impostazione o per lo meno eliminare il dubbio che Varney fosse il complice.

Ma era impossibile dichiarare assurda tutta l'ipotesi. Erano troppo numerose le coincidenze dei fatti osservati e, appena l'analisi fu trasferita in un altro campo, altre analogie vennero alla luce. Thorndyke ripassò sistematicamente l'identità di Purcell con Bromeswell alla luce dei colloqui col signor Penfield e il signor Levy.

Che cosa aveva scoperto durante il primo colloquio? Era venuto fuori che Purcell prestava denaro; questo non era un fatto incriminante perché prestare denaro non era di per se stesso illegale. Ma spesso non è così perché chi fa questo lavoro è spesso tacciato di condotta immorale. Si può dire che si trova sul limite estremo delle azioni legali.

E Levy? Non sembrava un semplice impiegato. Era in grado di andare avanti bene senza Purcell e si comportava più come un socio. Era possibile che fosse suo socio anche nelle altre attività? Non era impossibile. Colui che presta denaro ha eccellenti possibilità di disfarsi di banconote false. I clienti di solito preferiscono le banconote agli assegni e Purcell poteva

ritirare pezzi dalla banca e numerare i suoi falsi, proteggendosi così in caso fosse stato scoperto. Ma anche se Levy era un complice non eliminava Varney perché non c'era ragione di supporre che fosse un incisore, mentre Varney era sia un incisore che un vecchio compagno di Purcell. In breve, Levy non rientrava obbligatoriamente nel quadro e, almeno per il momento, Thorndyke lo mise da parte e passò all'altra ipotesi. Ripensando al colloquio con Penfield c'erano anche i particolari scoperti nell'esaminare la busta. Quella busta aveva contenuto qualcosa di voluminoso, all'apparenza fogli piegati, lunghi poco più di tredici centimetri e larghi un po' meno di otto. Thorndyke si alzò e prese da uno scaffale un manoscritto la cui targhetta diceva *Dimensioni*. Cercò all'indice la parola *banconote* e andò alla pagina indicata. Qui si diceva che le banconote da cinque sterline erano ventun centimetri per tredici e mezzo. Ripiegate in tre nel verso della lunghezza sarebbero divenute tredici e mezzo per sei se piegate accuratamente o appena di più se non piegate esattamente. Il contenuto della busta di Penfield misurava perciò esattamente un piccolo fascio di fogli piegato in tre. Questo non dimostrava che fossero veramente delle banconote. Potevano essere fogli di altro genere e di uguali misure. Ma i fatti osservati confortavano la supposizione che fossero banconote e, considerati insieme all'assoluta segretezza di Penfield e alla sua lettera a Margaret Purcell, rafforzavano validamente l'ipotesi.

C'era poi il sospetto che la busta fosse stata aperta e poi richiusa. Era solo un sospetto, non una certezza. Le apparenze possono ingannare, ma all'occhio esperto di Thorndyke il sospetto era molto forte. La gomma era sparsa sulla parte interna superiore, cosa impossibile se la busta viene chiusa una volta per tutte; inoltre la carta mostrava piccole increspature come se fosse stata inumidita. Il signor Penfield aveva scartato l'ipotesi, in parte per i buoni motivi che aveva fornito, ma anche perché la fuga di Purcell faceva intuire che lui avesse scoperto l'errore e che quindi l'errore era suo.

Ma c'era un particolare importante che Penfield aveva tralasciato. La lettera che Penfield si aspettava di ricevere non avrebbe presumibilmente dovuto contenere niente. La lettera che aveva ricevuto conteneva qualcosa di voluminoso che gonfiava la busta. Perciò le due lettere dovevano avere un aspetto diverso. Ora, di solito, quando due lettere vengono messe nella busta l'una dell'altra, una volta chiuse le buste, non si può sapere se c'è stato un errore. Non c'è niente all'esterno che possa far pensare a uno

sbaglio. Ma nel caso in questione l'errore si poteva capire dall'esterno. La busta di Penfield, che avrebbe dovuto essere piatta, era gonfia a causa del contenuto. L'altra busta, al contrario, se ne esisteva una come era quasi certo, era decisamente piatta, mentre avrebbe dovuto essere rigonfia. Naturalmente Penfield poteva essere in errore credendo di aspettare una busta senza documenti. Tutte e due le lettere potevano contenere qualcosa. Ma considerando come si presentava la cosa, se ne deduceva che solo una delle lettere aveva qualcosa dentro. E, se era così, l'errore appariva incredibile. Diventava impossibile capire come Purcell avesse gestito le due lettere e alla fine le aveva imbucate senza accorgersi che c'era stato un errore.

Che cosa significava tutto questo? Faceva sorgere il dubbio che Purcell non avesse imbucato da sé le due lettere e questo dubbio sollevava l'altro: la busta era stata aperta e poi richiusa? Infatti, se così fosse stato, lo scambio del contenuto poteva essere avvenuto dopo che le lettere non erano più in mano di Purcell. Contro questa teoria c'era però la fuga di Purcell, che era la prova del fatto che Purcell si era accorto dell'errore. Ma non era una prova conclusiva e, dopo aver notato la cosa, Thorndyke continuò con la teoria alternativa. Accettando, per il momento, l'ipotesi che la lettera fosse stata aperta e lo scambio fatto intenzionalmente, sorgevano altre domande. Prima: chi ne aveva avuto l'opportunità? Seconda: quale ne era lo scopo? E terza: chi poteva avere un tale scopo? Thorndyke analizzò le domande metodicamente come al solito, studiandole una ad una nell'ordine stabilito.

Chi aveva l'opportunità? Questo dipendeva, tra le altre cose, dall'ora in cui la lettera era stata imbucata. Penfield aveva stabilito che la lettera era stata imbucata alle venti e trenta. Se fosse stato così, Varney era fuori da ogni sospetto, perché aveva lasciato Penzance alcune ore prima. Ma non era così. L'ora del timbro postale non stabiliva l'ora in cui la lettera era stata imbucata, ma quella in cui era stata timbrata all'ufficio postale. Poteva essere stata imbucata ore prima. Era perciò possibile che l'avesse imbucata Varney. E se la cosa era fisicamente possibile, diventava anche la deduzione più probabile, perché non esistevano altre alternative. Era impensabile che Purcell si fosse fidato di uno sconosciuto per imbucare le lettere; e, se lo avesse fatto, era impensabile che lo sconosciuto avesse aperto le lettere e scambiato i contenuti. Era in verità possibile che Purcell avesse incontrato un complice a Penzance e gli avesse dato l'incarico di

imbucare le lettere, una delle quali indirizzata a se stesso, e che questo complice avesse effettuato lo scambio. Ma era pura speculazione, senza un minimo di prove. Varney invece, essendo un amico intimo, anche se non un complice, poteva essersi fatto dare le lettere per imbucarle, anche se non era molto probabile, visto che Purcell era sceso a terra e Varney era rimasto a bordo dello yacht. In realtà non c'era alcuna prova che qualcuno avesse avuto la possibilità di effettuare lo scambio: ma, se non era stato fatto dallo stesso Purcell, Varney restava l'unico possibile agente.

Dopo questa conclusione vaga e insoddisfacente, Thorndyke affrontò la seconda domanda. Presumendo che lo scambio fosse stato fatto intenzionalmente, chi poteva avere il motivo di farlo? A questa domanda, per quanto riguardava lo scopo immediato, la risposta era abbastanza ovvia, visto che ce n'era una sola possibile. I fogli bianchi erano stati messi nella busta per il signor Penfield con lo scopo ben preciso di far sapere all'avvocato che Purcell era un falsario, in breve con lo scopo di farlo denunciare. Ciò provocava immediatamente un'altra domanda: a chi giovava? L'unica persona che poteva avere uno scopo del genere era un complice, perché nessun altro poteva sapere che tale scopo era raggiungibile. Il cambio poteva essere fatto solo da qualcuno che sapeva quale fosse il contenuto della lettera.

Ma perché un complice avrebbe dovuto fare una cosa del genere? Denunciare Purcell comportava come minimo il rischio della denuncia del complice e si poteva essere certi che, se Purcell sospettava di essere stato tradito, avrebbe denunciato il suo traditore. Lo scopo, perciò, non poteva essere quello di far arrestare Purcell: cosa confermata dal fatto che Purcell si era accorto dello scambio e, se non l'aveva fatto lui, ne era almeno stato informato in tempo per poter fuggire.

Ma quale altro scopo ci poteva essere? Era possibile che il complice volesse liberarsi di Purcell e avesse ideato la denuncia con il manifesto scopo di costringerlo a sparire? Da qui sorgeva un'altra domanda: quando Purcell aveva saputo che era avvenuto lo scambio? La risposta era piuttosto difficile. Non poteva essersene accorto immediatamente o avrebbe telegrafato a Penfield di trattenere la lettera: tuttavia era scomparso subito, prima che la lettera fosse consegnata a Penfield. Doveva essere a Oulton il giorno dopo e non era mai arrivato lì. Si era detto che era andato a Falmouth da Penzance. Poteva essere o non essere vero, ma il viaggio a Ipswich era chiaramente un'invenzione. La risposta che aveva

ricevuto dai proprietari del *Hedwig*, compreso il rapporto del capitano della nave, lo informavano che i soli passeggeri che si erano imbarcati a Falmouth erano tre poveri marinai svedesi che erano rimasti sulla nave fino a Malmoe e che nessuno era sceso a Ipswich. Ne conseguiva che o Varney era stato male informato o aveva inventato tutto. Ma se diceva la verità, doveva essere stato male informato in due occasioni separate, e veniva da pensare che la storia del viaggio fosse tutta un'invenzione. In questo caso, anche il viaggio a Falmouth, di cui nessuno aveva sentito parlare se non Varney, era un'invenzione e quindi Penzance era il punto di partenza per la fuga. Purcell era certamente sbarcato a Penzance e da lì era scomparso. Non era possibile indovinare che cosa era successo dopo: sembrava svanito nell'aria.

Arrivato a questo punto, l'atteggiamento calmo e riflessivo di Thorndyke divenne improvvisamente quello di una persona attenta e concentrata. Infatti gli si era presentata una domanda nuova e sbalorditiva. Profondamente assorto cominciò ad analizzarla.

Fino a quel momento aveva accettato lo sbarco di Purcell a Penzance come una cosa innegabile e da lì c'era stata una sicura partenza. Ma era davvero un fatto innegabile? L'unico testimone di quello sbarco era Varney e Varney si era dimostrato un testimone poco affidabile. Apparentemente aveva mentito sul viaggio a Ipswich e, probabilmente, anche sulla visita a Falmouth. E se anche lo sbarco a Penzance fosse un'invenzione? Sembrava un'ipotesi pazzesca, ma era possibile e Thorndyke continuò a sviluppare attentamente le conseguenze che ne derivavano se fosse stato vero.

Se si partiva dal presupposto che Purcell non fosse mai sbarcato a Penzance, parecchie circostanze che apparivano incomprensibili diventavano chiare. Le storie della presenza di Purcell a Falmouth e a Ipswich, che sembravano menzogne immotivate, mostravano ora un chiaro scopo; quello cioè di far credere che Purcell era sceso dallo yacht a Penzance e allontanare così le ricerche dell'uomo scomparso da Penzance a Ipswich. E ancora: se Purcell non era mai sbarcato a Penzance, non aveva potuto imbucare la lettera e quindi si poteva dire con certezza che la lettera doveva essere stata impostata da Varney, che aveva anche fatto lo scambio. Tutto questo rendeva comprensibile lo scambio perché c'era una ragione molto chiara. Quando Penfield avesse aperto la lettera e dopo, quando avesse saputo della scomparsa di Purcell, avrebbe subito pensato che era scomparso per evitare di essere arrestato. Lo scopo dello scambio

era stato, quindi, quello di fornire una spiegazione ragionevole di una scomparsa che era già avvenuta.

Ma che cosa era successo a Purcell? Se non era sbarcato a Penzance, non era sbarcato da nessun'altra parte perché lo yacht non aveva toccato nessun porto. Né si poteva ipotizzare che fosse salito su un'altra imbarcazione durante il viaggio. Non c'era alcuna ragione per fare una cosa del genere. La lettera non era stata impostata e finché non lo fosse stata non c'era motivo di fuggire. L'unica deduzione razionale, viste anche le menzognere dichiarazioni di Varney, era che fosse accaduto qualcosa durante il viaggio da Sennen; che Purcell fosse scomparso, forse, fuori bordo e che Varney avesse le sue ragioni per nascondere le circostanze della sua scomparsa. In breve, che Purcell era morto e che Varney era il responsabile della sua morte.

Era un'ipotesi terrificante. Thorndyke osava a mala pena pensarci. Ma non si poteva negare che rispondeva ai fatti con precisione sorprendente. Una volta ammessa la sua fondatezza, tutti i particolari non convincenti del caso diventavano comprensibili e affidabili. Non solo spiegava l'ansietà altrimenti inesplicabile di dimostrare che Purcell era stato visto vivo in data posteriore a quella dell'asserito sbarco a Penzance, ma spiegava perché Purcell non avesse preso alcuna precauzione di rifornirsi di denaro prima di scomparire e anche perché non aveva scritto niente a sua moglie dal momento della partenza, sebbene avrebbe potuto farlo senza alcun pericolo. Tutto coincideva. Era la perfetta soluzione del mistero e non ne esistevano altre.

Appena Thorndyke arrivò a questa conclusione, si scosse da questa specie di sogno e, riempita la sua pipa, fece un esame imparziale dello schema delle prove circostanziali di cui si era servito per la sua ricostruzione. Tutto tornava completamente. Non c'erano fino a quel punto discrepanze o contraddizioni. Tutte le prove indicavano un'unica soluzione. Le presunte azioni di Varney si accordavano del tutto con le circostanze note e con quelle che ne derivavano. Ma si trattava pur sempre di una ipotesi e poteva dimostrarsi ingannevole. Se uno solo dei fatti presunti si fosse dimostrato falso, l'intera struttura sarebbe caduta. Tirò fuori dall'agenda il foglio piegato che conteneva l'unico pelo di baffi che il sovrintendente aveva trovato nelle stanze di Clifford's Inn. Lo mise su un foglio di carta bianca, lo esaminò ancora una volta, prima con la lente, poi al microscopio, notando lo spessore, la lunghezza, il colore, immaginando

mentalmente il tipo di baffi da cui poteva provenire. Era un legame indispensabile nella catena delle prove. Se Purcell aveva baffi di quel tipo, non era una prova che lui e Bromeswell erano la stessa persona, ma sarebbe stato compatibile con la loro identità. Ma se Purcell non li aveva, allora, quasi certamente, lui e Bromeswell erano due persone diverse. E se lo erano, l'intero schema che aveva elaborato veniva meno. Sia Purcell che Varney non avevano più alcun legame con le banconote false, il misterioso "contenuto" non poteva essere ciò che lui aveva immaginato e tutte le deduzioni che derivavano da questi fatti cessavano di essere valide. Era necessario verificare senza indugio questo legame essenziale e accertarsi se questo pelo solitario poteva essere appartenuto a Daniel Purcell.

Insieme c'era anche il foglietto con gli appunti sull'orario dei treni, che lui aveva dimenticato. Lo studiò ora accuratamente e, ancora una volta, fu colpito dal nero intenso dell'inchiostro e gli venne a mente che aveva notato lo stesso colore intenso sulla busta del signor Penfield. Gli era sembrato quasi un inchiostro al carbonio, ma lui credeva di no. Succedeva lo stesso con questo foglietto, ma ora aveva i mezzi per stabilirne definitivamente la natura. Prese il microscopio, appoggiò il foglietto sul piattino dello stesso e lo esaminò, prima con luce diretta, e poi con luce riflessa. L'esame chiarì che si trattava di inchiostro di ferro e tannino ad alta concentrazione con un "provvisorio" pigmento blu, probabilmente blu metile. C'era una sola lettera, *P*, e cercò di confrontare questa con la *P* sulla busta del signor Penfield, almeno come la ricordava. Non poté però andare oltre la convinzione che ci fosse una rassomiglianza: convinzione che avrebbe dovuto affrontare la prova di un campione della calligrafia di Purcell.

Dopo aver finito con il foglietto tornò al pelo. Decise di scrivere a Margaret per chiederle una descrizione del marito ed era appena arrivato al cassetto della cancelleria, quando un colpo discreto al piccolo battente d'ottone della porta interna lo fece fermare. Attraversò la stanza e spalancò la porta, scoprendo la parte posteriore di un basso signore anziano. Quando la porta si aprì, il visitatore si voltò e Thorndyke, non senza sorpresa, lo riconobbe. Era il signor Penfield.

9.
Il signor Penfield riceve un brutto colpo

Il signor Penfield salutò Thorndyke con un piccolo inchino rigido e dette alla mano tesa una stretta formale e un po' indebolita dal reumatismo.

- Devo scusarmi - disse, mentre il padrone di casa lo introduceva nella stanza - per il disturbo che vi reco con la mia visita, ma avevo qualcosa da comunicarvi e ho pensato che fosse meglio parlarvi che scrivervi.

- Non mi disturbate affatto - rispose Thorndyke. - Al contrario, penso che la vostra visita mi risparmi la necessità di scrivere una lettera.

- A me?

- No, alla signora Purcell. Stavo proprio per scriverle per chiederle una descrizione di suo marito. Poiché non l'ho mai visto, pensavo di poter avere da lei particolari del suo aspetto nel caso potessero essere necessari per un'identificazione.

- Bene - disse il signor Penfield. - Credo sia utile. Posso dirvi io tutto quello che volete sapere, a meno che non abbiate bisogno di dettagli particolarissimi. E, per caso, la vostra richiesta viene opportunamente incontro alla comunicazione che devo farvi. Soddisfiamo prima la vostra? - chiese.

- Se a voi sta bene - rispose Thorndyke. Prese dal cassetto un pacco di fogli a righe e, dopo aver tolto il tappo alla sua penna, guardò il signor Penfield, che aveva fatto accomodare in una sedia confortevole. - Posso offrirvi un sigaro? - chiese.

- Vi ringrazio - fu la risposta - ma non sono un fumatore. Forse... - Tirò fuori la sua tabacchiera porgendola a Thorndyke. - No? È un vizio passato di moda - ma io sopravvivo a un'età passata di moda. - Si ristorò con una sostanziosa sniffata e continuò: - Veniamo a Purcell: non è difficile descriverlo e sarà facile identificarlo. È un gran pezzo d'uomo, alto più di un metro e ottanta. Massiccio, pesante, ma non grasso, direi mastodontico. Piuttosto lento nei movimenti, ma forte e attivo e per niente impacciato. Per quel che riguarda il volto, lo definirei muscoloso: la faccia rossa con orecchie grosse, ripiegate e rosse, labbra piene. Occhi azzurri; capelli biondicci o castano chiari, tagliati corti. Niente barba né basettoni, ma piccoli ispidi baffi rossicci, tagliati corti, tipo spazzolino da denti. Espressione burbera: modi bruschi, taciturno e quasi sempre cupo. Mani larghe, grosse, rosso porpora che però, nonostante la loro grandezza, sono ben fatte e abili. Credo infatti che le mani rappresentino il compendio (o "l'immagine") di Purcell: una combinazione di gran forza e peso e marcata

efficienza. Vi basta?

- Ammirevole - rispose Thorndyke, intimamente sorpreso della capacità di osservazione del vecchio avvocato. - È una fotografia chiara e del tutto sufficiente per quella che noi chiamiamo una identificazione *prima facie*. Ritengo che lo conosciate molto bene.

- Lo vedo spesso da quando si è sposato, da quando cioè me lo presentò sua moglie, e gestisco i suoi affari legali da anni. Ma so molto poco dei suoi affari privati. Credo che pochi ne siano al corrente. Non ho mai incontrato un uomo meno comunicativo. E ora, se abbiamo finito con il suo aspetto, vediamo di scoprire dove si trova ora. Avete qualche notizia sull'argomento?

- C'è una storia un po' vaga che sia stato visto a Ipswich alcuni mesi fa. Non c'è assolutamente alcuna conferma e io non la posso prendere in considerazione.

- Però può darsi che sia vera - disse Penfield. - Ho appena ricevuto una lettera da lui e il timbro dimostra che arriva da quel luogo.

- Allora non c'è indirizzo sulla lettera?

- No: mi si invita a rispondere con un annuncio. L'occasione della lettera è stata questa: una mia cliente, una certa signora Catford, una parente della signora Purcell, è morta di recente lasciando un testamento di cui io sono l'esecutore e anche erede di ciò che rimane. Secondo quel testamento la signora Purcell e suo marito ereditano ciascuno mille sterline. Ora, poiché la morte della signora Catford è avvenuta dopo la scomparsa di Purcell, è necessario stabilire se era vivo o no al momento della di lei morte, in modo da adempiere al testamento. Poiché non sapevo dove si trovava, l'unico metodo a cui ho pensato è stato quello di mettere un annuncio nella colonna *Personale* di *The Times*, sperando che per puro caso lo vedesse e chiedendogli di mettersi in comunicazione con me. Fortunatamente l'ha visto e così ha fatto. Ma non ha dato nessun indirizzo e qualsiasi altra comunicazione da parte mia deve essere fatta attraverso annunci, secondo i suoi suggerimenti. Tuttavia questo non ha nessuna importanza per me. La sua lettera mi dice ciò che volevo sapere; che lui è vivo in data posteriore alla morte della testatrice e che il lascito in suo favore può essere effettuato. Ora non mi riguarda più dove si trova. Questo riguarda voi.

Mentre concludeva con un'altra presa di tabacco, il vecchio avvocato guardò Thorndyke con un sorriso malizioso, quasi ironico.

Thorndyke rifletté rapidamente su ciò che aveva detto Penfield. La

comparsa di quella lettera era una circostanza notevole, tanto più che appariva quando veniva confermata la faccenda dei baffi. Era molto probabile, quasi sicuro, che Bromeswell e Purcell erano la stessa persona. Ma se era così, bisognava concludere che Purcell fosse morto. E invece qui c'era una lettera da parte sua, diretta non a uno sconosciuto ma a uno che conosceva bene la sua calligrafia. Era una cosa davvero notevole.

Inoltre la storia del viaggio di Purcell da Falmouth a Ipswich non era vera. Ma se era falsa non c'era alcun motivo per supporre che Purcell non fosse mai stato a Ipswich. E anche questo era importante. Ovviamente la faccenda andava approfondita ulteriormente e ciò richiedeva, per prima cosa, un esame della lettera che era arrivata per confermare una storia sicuramente falsa. Si rivolse al signor Penfield con un sorriso e chiese:

- Accettate questa lettera come prova che Purcell è ancora vivo?

Il signor Penfield si mostrò stupito. - Ma, mio caro signore, che cos'altro dovrei fare? Io posso avere poco spirito critico e non possiedo la vostra speciale conoscenza su questo argomento, ma la mia intelligenza poco esperta mi dice che se un uomo ha scritto una lettera offre una prova piuttosto buona di essere vivo nel momento in cui l'ha scritta. Questa è la mia opinione e penso quindi di mettere in atto il testamento, ma mi sembra di capire che non siete molto d'accordo. Thorndyke sorrise leggermente. Il signor Penfield cominciava a piacergli.

- Se ponete il problema in questo modo - disse - probabilmente avete ragione. In ogni modo l'esecuzione del testamento è un problema vostro, non mio. Come mi avete fatto giustamente notare, il mio problema riguarda il signor Purcell e il luogo dove potrebbe trovarsi, non i suoi affari. Mi permettete di esaminare la busta di quella lettera?

- È per questo che sono venuto - rispose Penfield con un sorriso e un luccichio malizioso negli occhi. - Ma non mi limiterò alla busta questa volta. Potete esaminare anche la lettera, se la lettera non sarà una cosa superflua una volta che la busta avrà già svelato i suoi segreti.

Prese un portafogli dalla tasca e, dopo averlo aperto, ne trasse una lettera che consegnò a Thorndyke. Quest'ultimo la prese e, data un'occhiata alla nera scrittura dell'indirizzo, disse:

- Credo che siate convinto che la calligrafia sia quella di Purcell.

- Certamente - fu la risposta. - Ma di chi altro potrebbe essere? La domanda non si pone nemmeno. Comunque posso assicurarvi che è senza alcun dubbio la calligrafia di Purcell: l'inchiostro è quello usato da lui e

anche se questo particolare non sembra decisivo, devo dire che si tratta di un inchiostro decisamente non comune. La mia impressione è che lo prepari da sé.

Mentre Penfield parlava, Thorndyke esaminò la busta da vicino. Poi si alzò, prese una lente da lettura dalla mensola del caminetto, andò alla finestra, dove, con l'aiuto della lente, esaminò la busta centimetro per centimetro da ambedue i lati. Poi, deposta quella lente, si tolse di tasca una potente lente a doppio obiettivo con cui riesaminò alcune parti della busta e in particolare il francobollo e il timbro. Alla fine, tirò fuori la lettera, aprì la busta, esaminandone accuratamente l'interno, e poi ispezionò la lettera prima di spiegarla, tenendola in modo che la luce ci cadesse obliquamente ed esaminando in ordine i quattro angoli. Finalmente aprì la lettera, la lesse da cima a fondo, esaminò di nuovo gli angoli e confrontò parti della scrittura con altre della busta.

Il signor Penfield seguì attentamente tutti i processi con un sorriso indulgente. Questa volta, più dell'ultima volta, era in grado di apprezzare lo spirito dei metodi di Thorndyke. Non c'era niente in questa lettera che lui dovesse nascondere. Questa volta poteva permettere all'esperto di fare quello che voleva e il signor Penfield, forte di una lunga esperienza di testimonianze di esperti, sospettava che la scoperta sarebbe stata piuttosto deludente.

- Dunque - disse mentre Thorndyke tornava a sedersi con la lettera in mano - l'oracolo ha parlato? Avete fatto delle scoperte stupefacenti?

- Non userei la parola "scoperte" - rispose Thorndyke - che sembra implicare fatti definitivamente accertati, ma ci sono dei particolari che suggeriscono delle deduzioni piuttosto interessanti.

- Davvero! - esclamò Penfield abbandonandosi alla gioia di un'altra presa di tabacco. - Ero certo che sarebbe stato così quando ho deciso di mostrarvi la lettera. Di quali deduzioni si tratta?

- Questa lettera - rispose Thorndyke - non è mai stata impostata.

Il signor Penfield si fermò con la mano alzata in cui si trovava una piccola presa e guardò Thorndyke con silenzioso sbalordimento.

- Questa è certamente - disse alla fine - una deduzione stupefacente e lo sarebbe ancora di più se ci fosse una sola possibilità che fosse vera. Sfortunatamente sulla busta c'è un timbro che conferma che è stata imbucata a Woodbridge e un altro che fu smistata all'ufficio di Londra. Ma senza dubbio voi avete osservato e tenuto conto di questi fatti.

- Le apparenze - disse Thorndyke - fanno pensare che, quando furono messi i timbri, la busta era vuota e probabilmente non aveva nemmeno l'indirizzo.

- Ma, mio caro signore - protestò Penfield - ciò è decisamente impossibile. Pensateci un po'. Come può succedere una cosa del genere?

- Questa è una domanda del tutto diversa - rispose Thorndyke. - Ora sto parlando delle apparenze. Permettete che ve le indichi. Primo: noterete che le parole *personale e confidenziale* sono state scritte in cima alla busta. Apparentemente la parola *personale* fu scritta prima e le parole *e confidenziale* aggiunte dopo un ripensamento. Si capisce dal cambiamento nella scrittura e dalle lettere più ristrette verso la fine per mancanza di spazio. Ma nonostante il restringimento delle lettere la parte finale della *e* è andata a finire sul bollo, anzi, tocca il cerchio del timbro; se la esaminate con questa lente vedrete chiaramente che la parte scritta è sopra il timbro: perciò il timbro era già lì quando quella parola fu scritta.

Diede la lettera e la lente al signor Penfield che, dopo qualche inutile tentativo, depose la lente e ricorse ai suoi occhiali.

- In qualche modo sembra vero quello che sospettate - disse alla fine - ma io non ho il vostro occhio esperto e quindi non posso credere che sia vero. Direi che è impossibile stabilire con certezza se il segno scritto sia sotto o sopra un altro.

- Benissimo - disse Thorndyke - allora passeremo al prossimo punto. Noterete che ambedue i timbri sono impressi profondamente: cosa molto insolita. Infatti normalmente i timbri non sono visibilmente impressi ed è una coincidenza notevole che su questa busta ce ne siano addirittura due.

- Tuttavia - replicò Penfield - può succedere. Le leggi della probabilità non si possono applicare a casi individuali.

- Giusto - convenne Thorndyke. - Ora però osservate quest'altro particolare. Questi timbri sono così profondamente impressi che, in ambedue i casi, l'impronta è visibile chiaramente sul lato opposto della busta, specialmente all'interno. È una cosa piuttosto notevole, quando si pensa che, se la lettera fosse stata dentro, l'impronta avrebbe dovuto passare attraverso quattro spessori di carta.

- Ma - disse Penfield - anche questo non è impossibile.

- Forse no - ammise Thorndyke. - Ma ciò che sembra impossibile è che sia avvenuto senza lasciare alcuna traccia sulla lettera. E invece è proprio così. Se esaminate la lettera, vedrete che non c'è segno alcuno su nessuna

parte. Perciò dovete ammettere che la sola ragionevole deduzione è che, quando furono impressi, la lettera non era nella busta.

Penfield prese la lettera e la busta e le confrontò attentamente. Non si poteva negare un fatto ovvio. C'era la busta con i segni dei timbri sul lato opposto e c'era la lettera che non aveva nessun segno. Era certamente molto strano. Il signor Penfield era molto stupito e anche un po' seccato. Alla sua mente rigidamente legale questo spulciare fatti e cose concrete era di poco gusto. Era abituato alle testimonianze giurate, che potevano essere vere o false (ma questo riguardava il testimone), ma che potevano essere accettate come prove. Non poteva negare che i fatti apparivano come aveva detto Thorndyke. Ma non era del tutto convinto anche se dovette ammettere che era così. Era un avvocato, non un osservatore scientifico.

- Sì - convenne con poco entusiasmo - le apparenze vi danno ragione. Ma ci deve essere qualcosa di ingannevole. Forse qualche diversità nella carta può essere la spiegazione. In ogni modo, io non posso accettare la vostra deduzione, per la semplice ragione che è impossibile. Essa presume che quest'uomo, o un altro, ha impostato una busta bianca e vuota, l'ha riavuta indietro, vi ha messo una lettera, ha scritto l'indirizzo e poi l'ha consegnata a mano, viaggiando da Woodbridge per poter far questo. Ciò è impossibile, a meno che l'uomo non sia un ufficiale postale. E poi, quale sarebbe lo scopo di una cosa così pazzesca? Vi siete posto questa domanda?

In realtà Thorndyke se l'era già posta, e aveva trovato una risposta del tutto esauriente. Ma non si sentiva in dovere di dare una spiegazione. Non era compito suo convincere il signor Penfield. Le opinioni di quel signore gli erano completamente indifferenti. Aveva ritenuto onesto richiamare l'attenzione del signor Penfield sui fatti registrati e anche sulle deduzioni che ne potevano trarre. Ma se il signor Penfield preferiva chiudere gli occhi e non vedere, e respingere quindi tali deduzioni, era affare suo.

- Per il momento - rispose - voglio prendere in considerazione questi aspetti e ciò che ne deriva. Quando avrò accertato la verità di questi fatti, allora prenderò in considerazione la loro importanza: per esempio, il motivo a cui voi avete fatto riferimento. Ora è prematuro perché non ho ancora esaminato tutto con la dovuta accuratezza. Vi seccherebbe lasciarmi questa lettera per alcune ore, in modo che possa lavorare in maniera più completa?

Al signor Penfield sarebbe piaciuto rifiutare, ma questa volta non aveva

nessun motivo per farlo. Perciò fece di necessità virtù e rispose cordialmente:

- Ma certo! Ne farò una copia e voi potete fare tutto quello che volete con l'originale, meno che distruggerlo. Ma vi prego, non fatevi portare fuori strada.

- In che senso?

- Ecco - disse il signor Penfield, nascondendo la sua scontentezza con una nuova presa - talvolta mi sembra che gli esperti abbiano la tendenza, solo una tendenza capite, a ingannare se stessi. Cercano una certa cosa, che può anche esserci, e alla fine la trovano. Io non posso fare a meno di evidenziare i vostri inaspettati successi nella vostra ricerca per, diciamo, l'insolito. In due occasioni vi ho mostrato una busta. In ambedue le occasioni avete fatto le scoperte più sorprendenti, presupponendo i più strani e aberranti comportamenti da parte del signor Purcell e di altri. Oggi avete scoperto indicibili anomalie nei timbri, da cui avete dedotto che Purcell o qualcun altro ha dimostrato grande genialità e superato ostacoli insuperabili per comportarsi come uno sciocco. La volta scorsa scopriste che Purcell si era preso il disturbo di aprire con il vapore la busta, il cui indirizzo lui stesso aveva senza dubbio scritto di sua mano, con l'evidente scopo di togliere il contenuto giusto per metterci quello sbagliato. Forse faceste anche altre scoperte di cui non avete parlato - aggiunse il signor Penfield dopo una breve pausa e, poiché Thorndyke chinò leggermente la testa, aggiunse: - Sarebbe indiscreto o sconveniente chiedervi se davvero avete fatto altre scoperte? Se, per esempio, siete arrivato a capire cosa conteneva la busta, che credo fosse l'oggetto delle vostre ricerche?

Thorndyke esitò. Per un momento pensò di mettere il vecchio avvocato a parte delle sue confidenze. Ma l'esperienza gli aveva insegnato, come insegna a tutti noi, che se esistono due alternative, cioè confidarsi o no, la cosa migliore è tenere per sé ciò che si sa. Nonostante ciò, fornì a Penfield un prudente indizio.

- Quel contenuto non mi interessa più - disse. - Non vale la pena di approfondire l'opinione che mi ero formato. Non voglio verificare niente. Le opinioni non verificate non provocano responsabilità come invece accade se c'è la conoscenza. Non so che cosa fosse il contenuto e non voglio saperlo.

Dopo che Thorndyke ebbe finito di parlare ci furono alcuni minuti di disagio. L'arguzia un po' critica di Penfield era improvvisamente svanita e

all'avvocato parve di sentire qualcosa di poco rassicurante nell'ambigua ed enigmatica risposta di Thorndyke. "Non lo sapeva e non voleva saperlo". Ora il signor Penfield sapeva e avrebbe dato qualsiasi cosa per non saperlo, perché sapere voleva dire essere complice. Era quello che intendeva dire Thorndyke. Il signor Penfield aveva paura che fosse proprio così.

- Probabilmente avete ragione - disse poco dopo. - Voi sapete quali opinioni vi siete formato e io no. Ma c'è un punto che mi piacerebbe chiarire. Tutti e due lavoriamo nell'interesse della signora Purcell, ma suo marito è anche mio cliente. C'è qualche conflitto in questo?

- Credo di no - rispose Thorndyke. - In ogni modo, rassicuratevi: in nessuna circostanza farei qualcosa che potesse danneggiare il vostro cliente senza il vostro consenso, o almeno senza mettervi al corrente dei fatti. Ma credo che non ci sia una tale necessità. Noi trattiamo aspetti diversi del caso, ma sarebbe sciocco arrivare a degli scontri.

- Proprio così - disse il signor Penfield. - Anch'io sono di questo parere. Riguardo alla lettera: se scopriste qualche altro particolare che ritenete importante anche per me, volete essere così gentile da informarmene?

- Certamente - rispose Thorndyke. A proposito, che cosa avete intenzione di fare? Metterete un altro annuncio?

- Non ne avevo l'intenzione - disse il signor Penfield; - ma forse sarebbe meglio cercare di avere un'altra risposta. Potrei chiedere a Purcell di mandarmi una ricevuta per il lascito, che io pagherò nella sua banca. Conosce la somma e quindi non ho bisogno di scriverla nell'annuncio.

- Credo che sia una buona idea - disse Thorndyke - ma ho l'impressione che non avrete alcuna risposta.

- Vedremo - disse Penfield, alzandosi e mettendosi i guanti. - Se ci sarà una risposta, la vedrete e se non ci sarà ve lo farò sapere. Converrete con me che dobbiamo mantenere segreto ciò di cui abbiamo parlato - e, mentre Thorndyke assentiva, aggiunse - naturalmente non è un segreto l'arrivo della lettera.

Con queste parole e una forte stretta di mano il signor Penfield si accomiatò, riflettendo intensamente, mentre camminava in direzione ovest, su quanto Thorndyke sapeva di quello sfortunato contenuto e come era arrivato a capire.

Nel frattempo Thorndyke, appena fu solo, riprese l'esame della lettera, ricorrendo questa volta all'aiuto di sistemi più precisi. Mise sul tavolo un

microscopio appositamente costruito per l'esame dei documenti, appoggiò la busta sul supporto dello stesso ed esaminò il timbro nel punto dove la *e* lo toccava. Il maggiore ingrandimento risolse subito ogni possibile incertezza. La scrittura era era al di là di ogni dubbio sopra il timbro. Ma evidenziò anche un'altra anomalia. Il segno del timbro non coincideva esattamente con tutte le parti della linea stampata. Era leggermente più stretto. Era come una specie di solco, più profondo nel mezzo, che seguiva la linea stampata ma non la copriva completamente e in un punto o due ne usciva. Girando la busta e osservando l'altro timbro, si poteva osservare la stessa peculiarità. Il segno era una cosa separata dal timbro stampato ed era stato fatto separatamente, forse con qualcosa a punta larga, il che spiegava l'eccessiva pressione.

Era una scoperta importante sotto due aspetti. Primo: confermava la prova che la lettera non era mai stata impostata: e, secondo, gettava un po' di luce sui mezzi con cui era stato riprodotto il timbro. Qual era lo scopo della pressione? Evidentemente imitare l'impronta dei caratteri di metallo e mascherare i metodi usati.

Ma qual erano i metodi? Non era fotografia, visto che i segni erano a inchiostro. Non era acquaforte, perché la lastra incisa lascia una linea rilevata, mentre quelle erano piatte come le linee di una litografia. E infatti la litografia sembrava essere l'unica alternativa e in questa prospettiva i particolari coincidevano, specialmente lo spesso inchiostro nero, del tutto diverso da quello piuttosto liquido usato dagli uffici postali.

Thorndyke trasferì la sua attenzione dai timbri alla scrittura. Era stato colpito dalla esatta rassomiglianza del nome *Penfield* scritto sulla busta con lo stesso nome scritto nella lettera. Ognuno dei due nomi era un perfetto facsimile dell'altro. Mettendoli insieme, non vedeva nessun punto di differenza o variazione tra i due. Con un calibro di precisione misurò le due parole, la loro lunghezza totale, l'altezza di ciascuna lettera, la distanza tra i diversi punti. Ora, non succede mai nello scrivere normalmente che ci sia quella perfetta uguaglianza. Era quindi un falso, un falso ottenuto per mezzo di un attenta ricalcatura dall'originale. Thorndyke non ebbe nessun dubbio.

La conferma doveva arrivare subito dopo. L'esame al microscopio delle superfici della busta e della lettera evidenziò una quantità di minuscoli frammenti di gomma a forma di fuso. Qualcosa era stato cancellato. Esaminando poi le parole a luce non diretta, forte abbastanza da

trasformare il colore profondamente nero della scrittura in un rosso acceso, si poteva vedere una linea grigia interrotta, cioè ciò che rimaneva di una linea a matita, che l'inchiostro aveva parzialmente protetto dalla cancellatura. Altri resti di segni di matita si notavano in altre parti della lettera, specialmente nella firma. In breve, non c'era alcun possibile dubbio che la lettera e i timbri non fossero dei falsi.

Ma c'era un'altra domanda. Chi era il falsario? La risposta veniva fornita da un'ulteriore domanda: qual era lo scopo dei falsi? Quello di fornire la prova che Purcell fosse ancora vivo e, infatti, come tale era stata accettata dal signor Penfield. Il tutto portava chiaramente a Varney, che aveva già fatto due dichiarazioni menzognere o almeno non corrette, sempre con lo stesso scopo. Anche l'abilità con cui i falsi erano stati eseguiti indicavano lui, perché un incisore deve essere un abile copista. C'era solo un particolare un po' dubbio. Chiunque aveva preparato quella lettera doveva essere un litografo; non un disegnatore tecnico soltanto, ma anche uno stampatore. Varney era un litografo? Era estremamente probabile. Molti acquafortisti e incisori a mezzatinta lavorano anche sulla pietra, ma finché ciò non fosse stato accertato, l'autenticità della lettera doveva essere messa da parte. Supponendo però che la lettera fosse il lavoro di Varney, era evidente che la visita del signor Penfield aveva aggiunto del materiale all'insieme delle prove circostanziali. Era ormai appurato che Purcell portava dei baffi identici a quelli dell'inafferrabile Bromeswell, la qual cosa, considerata insieme agli altri fatti noti, rendeva quasi certo che Bromeswell e Purcell erano la stessa persona. Si era visto però che questo presupposto portava alla conclusione che Purcell era morto e che Varney era responsabile di questa morte, o almeno vi era implicato.

Poi c'era la lettera. Era una lettera falsa e lo scopo era di sostenere che Purcell fosse vivo. Ma il fatto che fosse necessario fare una lettera falsa per dimostrare che era vivo, era di per se stesso una prova presuntiva che vivo non era. Una volta appurato che Varney era un litografo e perciò capace di fare quei falsi, la prova che Penfield aveva portato forniva la più convincente conferma dell'ipotesi di Thorndyke su ciò che era accaduto a Daniel Purcell.

10.
Thorndyke intravede una nuova luce

- Saremo solo tre a cena - disse Margaret. - Il signor Rodney sarà trattenuto altrove, ma verrà più tardi per fare due chiacchiere.

Varney accolse la notizia senza emozione. Poteva benissimo fare a meno di Rodney; anzi, non avrebbe pianto se non fosse venuto affatto anche l'altro ospite. In ogni modo sperò che non fosse puntuale prolungando il *tète-à-tète* con Margaret, che si era assicurato esercitando il privilegio di un vecchio amico di arrivare prima dell'ora stabilita.

- Avete incontrato una volta il dottor Thorndyke, vero? - chiese Margaret.

- Sì, a Sennen, il giorno in cui arrivò quella strana lettera da parte del signor Penfield, ma non passai molto tempo con lui. Ricordo che ero un po' perplesso: non capii se era un avvocato, un dottore, o un uomo di scienza.

- In realtà è un po' tutti e tre. È quello che viene chiamato un medico legale: una specie di avvocato per le cause legali in cui si presentano problemi medici. Credo che sia una grande autorità per quel che riguarda le prove mediche.

- Quali cause legali hanno problemi medici?

- Non ne so molto - rispose Margaret - ma credo che siano quelle in cui si debbano affrontare casi di sopravvivenza o di morte presunta.

- Morte presunta? - ripeté Varney. - Che cosa mai significa?

- Anch'io non lo so con precisione - rispose lei - ma, da quello che mi hanno detto, credo che sia una specie di procedimento legale che ha luogo quando una persona scompare per molto tempo e non si sa se è morta o viva. Si chiede alla corte il permesso di presumere che la persona sia morta e, se la corte concede il permesso, detta persona viene considerata legalmente morta, così si può mettere in atto il suo testamento e liquidare i suoi affari. Questo è un esempio dei casi di cui si occupa il dottor Thorndyke. Deve avere avuto moltissimi casi di persone scomparse ed è per questo che il signor Rodney mi ha consigliato di consultarmi con lui per la faccenda di Dan.

- Volete dire con l'intento di avere una dichiarazione di morte presunta? - chiese Varney, mandando in cuor suo anatemi a Rodney per aver reso così inevitabile la sua partecipazione alla conversazione, ma nello stesso tempo profondamente interessato.

- No - rispose Margaret - io lo consultai subito dopo che Dan se ne andò.

Ciò che gli chiesi di fare fu scoprire, se possibile, che cosa gli era successo e dove si trovava, per potermi mettere in contatto con lui.

- Ma - osservò Varney - non mi sembra che abbia avuto molta fortuna finora. Non è riuscito a rintracciare Dan, vero?

- No - rispose - almeno suppongo di no. Ma ora sappiamo dove si trova la pecorella smarrita. Sapete della lettera?

- La lettera?

- Sì, da Dan. Ha scritto al signor Penfield alcuni giorni fa.

- Davvero? - disse Varney con sorpresa ben simulata. - Da qualche posto fuori dall'Inghilterra, suppongo.

- No, il timbro era Woodbridge e non c'era indirizzo. - A questo punto Margaret spiegò brevemente le circostanze.

- Fa pensare che vada per mare - disse Varney. - Quella è una costa ideale per oziare in un piccolo yacht. Ci sono innumerevoli rifugi nei fiumi e nelle insenature del Colne, del Roach, del Grouch e del Blackwater. Però dovremmo pensare che si fosse preparato per la fuga più di quanto pensammo allora. Non vi ha scritto? Margaret scosse la testa. L'oltraggio era stato troppo volgare per parlarne.

- È stato infame da parte sua - disse Varney. - Avrebbe potuto scrivervi magari una riga. Comunque il dottor Thorndyke avrà trovato qualcosa per continuare la ricerca. Ora saprà dove cercarlo.

- Per quanto mi riguarda - disse Margaret freddamente - è tutto finito. Quella è stata l'ultima goccia. Non mi interessa più e spero di non rivederlo. Ma - aggiunse vivacemente dopo una breve pausa - mi piacerebbe essere completamente libera. Voglio la mia libertà.

Mentre parlava con insolita enfasi ed energia, guardò per un attimo Varney direttamente negli occhi. Poi improvvisamente arrossì e girò la testa.

Varney era letteralmente sopraffatto. Sentì il sangue andargli alla testa e senti un formicolio nella punta delle dita. Dopo un rapido sguardo, anche lui volse la testa. Non osava guardarla e per alcuni secondi non si fidò nemmeno della sua voce. Alla fine il momento era arrivato. Al luccicare degli occhi di lei le sue oscure speranze, quasi esaurite, erano diventate realtà. Non ci potevano essere dubbi. Lo sguardo nei suoi occhi, l'improvviso rossore, che cos'erano se non una confessione non premeditata, non voluta? Voleva la sua libertà. Lo sguardo incontrollato gli disse il perché e poi le sue guance arrossate che, mentre biasimavano lo

sguardo, ne rafforzavano il significato.

Con uno sforzo riacquistò i suoi modi normali. La sua naturale delicatezza gli suggeriva di non indagare troppo. Non doveva approfittare di quello slancio che lei non aveva voluto. Lei doveva ancora credere che il suo segreto era ancora chiuso nel suo cuore, sicuro da ogni sguardo, anche dal suo.

E tuttavia stavano facendo un gioco pietoso di scopi incrociati. Lei voleva la sua libertà. Ecco! Lei era libera e lui lo sapeva e non poteva dirglielo. Che faccenda ingarbugliata! Come si sarebbe mai chiarita? Nella vita Purcell si era messo tra lui e la libertà, ora il suo fantasma, anzi, ancor meno di un fantasma, il solo nome di Purcell stava tra lui e la felicità senza fine che la fortuna gli stava offrendo.

Era chiaro che, prima o poi, il fantasma di Purcell doveva venire messo da parte. Ma come? A questo punto cominciò a dubitare che l'ingegnosa lettera, di cui era stato così orgoglioso, fosse stato un errore tattico. Non aveva saputo nulla riguardo a Thorndyke e alla possibilità che una persona fosse dichiarata legalmente morta. Si era dato da fare per costruire una prova che Purcell era vivo, mentre era possibile che Thorndyke cominciasse a pensare alla possibilità di poter ottenere una dichiarazione di morte presunta. Era una sfortuna perché Purcell doveva essere legalmente eliminato prima che lui potesse dichiararsi apertamente a Margaret e quel sistema di morte presunta sembrava risolvere tutti i suoi problemi. Avrebbe voluto saperlo prima.

Questi pensieri gli attraversarono veloci la mente durante il silenzio che aveva seguito lo sguardo che Margaret non era riuscita a controllare. In quei momenti Varney era stato troppo sopraffatto per dire qualcosa. E Margaret aveva cessato di parlare apparendo molto confusa. Riprendendosi, Varney rispose poi con un tono di comprensione convenzionale:

- Naturalmente. Il vantaggio è tutto da una parte e non è giusto che pesi sull'altra. Non dovete rimanere per sempre legata a un uomo che è uscito dalla vostra vita. Ma non riesco a vedere che cosa si possa fare.

- Nemmeno io - disse Margaret. - Forse gli avvocati saranno in grado di darci qualche consiglio e... penso che uno di loro stia arrivando.

Un paio di minuti dopo la porta si aprì e la cameriera annunciò "il dottor Thorndyke". Varney si alzò e mentre l'ospite veniva introdotto guardò con profonda curiosità, non del tutto scevra di paura quell'uomo alto,

imponente che era al corrente di tante verità nascoste e senza dubbio anche di molti strani segreti.

- Credo che conosciate il signor Varney - disse Margaret mentre si scambiavano una stretta di mano - anche se non avete avuto molte opportunità di approfondire la vostra conoscenza a Sennen.

- No - convenne Thorndyke. - La lettera del signor Penfield allontanò alquanto la nostra attenzione dagli aspetti socio-mondani dell'incontro. Tuttavia, stasera siamo liberi dalla sua influenza maligna.

- Non ne sono sicuro - disse Varney. - La signora Purcell mi ha detto che Penfield ha appena mostrato un'altra misteriosa lettera.

- Non la definirei "misteriosa" - disse Thorndyke. - Al contrario essa risolve il mistero. Ora sappiamo approssimativamente dove si trova il signor Purcell.

- Sì, dovrebbe essere facile ritrovare le sue tracce. Questo, se ho ben capito, state cercando di fare. Avete intenzione di localizzarlo più esattamente?

- Non ne vedo il motivo - rispose Thorndyke. - La sua lettera è sufficiente per quello che riguarda il signor Penfield, al quale serviva solo produrre una prova che era vivo. Ma la lettera solleva certi problemi che dovranno essere esaminati. Sentiremo quello che il signor Rodney dirà sull'argomento. Viene stasera, vero?

- Non sarà qui per la cena - disse Margaret - ma farà una capatina più tardi. Ecco il gong. Vogliamo andare in sala da pranzo?

Thorndyke tenne la porta aperta e attraversarono il corridoio verso la graziosa stanza da pranzo. Mentre prendeva posto a tavola, Margaret iniziò la conversazione cambiando decisamente argomento.

- Ci avete portato qualche vostro lavoro, signor Varney? - chiese.

- Sì - rispose. - Ho portato una o due acqueforti che non credo abbiate visto e un paio di acquetinte.

- Acquetinte? - chiese Margaret. - Si tratta di qualcosa di nuovo?

- No. È solo un *revival*. Ne feci parecchie tanto tempo fa ma non ne facevo da tanto tempo quando ho cominciato queste due. Mi piace cambiare di tanto in tanto. Comunque torno sempre alle acqueforti.

- Usate una punta per incisioni a secco? - chiese Thorndyke.

- Non proprio - fu la risposta. - La uso naturalmente per rifinire il lavoro, ma è una cosa diversa. Ne ho fatte pochissime con quel tipo di arnese. Mi piace la linea a tratti.

- Suppongo - disse Thorndyke - che un incisore disprezzi la litografia.

- Non direi - rispose Varney. - È un ottimo procedimento, come l'incisione e la mezzatinta. Solo la stampa finita rivela il valore dell'artista in ogni sua piccola parte, come in una pittura a olio.

- Ma chi stampa non si prende un po' del merito dell'opera? - chiese Thorndyke.

- Io credo che l'artista stampi per proprio conto. Se non lo fa è solo un litografo, solo un tecnico litografo. Quando facevo le litografie, stampavo io i miei lavori. Costituisce più della metà del divertimento. Ho ancora la piccola pressa.

- Rimetterete forse in funzione quel tipo di attività, un giorno?

- Non credo - rispose Varney. - La superficie piatta della litografia non dà molta soddisfazione se paragonata alle ricche linee in rilievo di un'acquaforte. Non tornerò alla litografia, eccetto, forse, per qualche particolare lavoro - e a questo punto un impulso di sfida lo spinse ad aggiungere: - ho fatto una piccola litografia l'altro giorno, ma non l'ho conservata. Era brutta.

Thorndyke prese nota della dichiarazione apprezzandola seriamente. Nonostante tutto, Varney gli piaceva e il suo atteggiamento sportivo di fronte a un delitto capitale lo attirava perché era un'esperienza nuova. Metteva lui e Varney nella posizione di giocatori in campi opposti in una specie di gioco tragico e confermava in lui certe opinioni che si era fatto riguardo ai fatti precedenti e ai motivi del crimine. Nella dichiarazione che Varney aveva appena fatto c'era tutta l'insolenza di una sicurezza immaginaria e gli aveva dato la chiave di volta dell'edificio che Thorndyke aveva costruito. Le prove circostanziali hanno la caratteristica di accumularsi. Aumentano in progressione geometrica, per cui un fatto nuovo moltiplica il peso di tutti gli altri. La teoria che Varney avesse fatto fuori Purcell aveva bisogno della certezza che Varney fosse anche un litografo e che possedesse una pressa. Ora il quadro delle prove circostanziali si era completato.

Era una situazione molto particolare. Nelle lunghe pause che si susseguono durante un pranzo in cui ottimi appetiti coincidono con una buona cucina, i due uomini sedevano studiandosi attraverso il tavolo, ognuno di loro assorto nei suoi pensieri, ma contemporaneamente osservando l'altro senza parere, ognuno di loro oggetto delle riflessioni dell'altro. Varney provava di nuovo quello strano senso di potere che aveva

già provato a Sennen quando era arrivata la lettera del signor Penfield: un senso di superiorità quasi divina. C'erano qui questi semplici mortali, stupiti, perplessi e ansiosi riguardo allo scomparso Purcell. E sbagliavano tutti. Ma lui sapeva tutto. Era la potenza motrice dietro i loro inutili movimenti. Era lui che, con la pressione di un dito, aveva dato il via a questo spettacolo di marionette e doveva solo tirare un filo nel sua stanza tranquilla perché tutti ricominciassero a danzare. Ciascuno di loro obbediva al suo tocco: Maggie, Penfield, Rodney e anche quest'uomo imperscrutabile, dai lineamenti forti, di cui aveva appena incrociato gli occhi: tutti erano marionette i cui movimenti, congiunti o separati, erano guidati dalla sua mano.

Le riflessioni di Thorndyke erano più complesse. Di tanto in tanto dava un'occhiata a Varney - era un osservatore troppo esperto per aver bisogno di fissare a lungo una persona - molto interessato al suo aspetto. Nessuno assomigliava a un assassino meno di questo artista dal volto fine, sognante eppure vivace, e dai modi dolci e gentili. Eppure lo era. Inoltre era un falsario, e forse falsificava anche altre cose, come si deduceva dall'ottima riproduzione di quella lettera, e aveva quasi sicuramente spacciato le banconote false. Questa era, per così dire, la parte passiva del suo conto morale e non si poteva negare che fosse piuttosto pesante.

D'altro canto stava facendo un notevole sforzo per guadagnarsi da vivere onestamente. Il suo lavoro costante ne era la prova migliore. Era raro che un genio criminale lavorasse duramente e con entusiasmo per un modesto guadagno. Eppure era quello che stava facendo. Era una singolare contraddizione. Il suo modo di vita in quel momento, che era evidentemente quello giusto per il suo temperamento, sembrava del tutto inconciliabile col suo lurido passato. Sembrava che esistessero due Varney: il Varney criminale che commetteva illegalità gravi e non si fermava nemmeno all'assassinio e l'alacre Varney artista, assorto nel suo lavoro e contento delle modeste rendite che ne ricavava.

Quale dei due era il vero Varney? Mentre si faceva questa domanda, Thorndyke pensò all'altro socio dell'impresa criminale e gli sembrò di vedere una certa luce. Purcell era stato ovviamente il socio anziano. Sue dovevano essere state le iniziative. Il punto di partenza dell'affare delle banconote era stato il furto delle matrici a Maidstone. Quello era stato un lavoro di Purcell, probabilmente un caso fortunato di cui aveva subito approfittato. Ma le matrici non servivano a niente senza un incisore e

quindi si era procurato l'aiuto di Varney. Ora, fino a qual punto quell'aiuto era stato dato spontaneamente?

Naturalmente era impossibile stabilirlo. Ma era possibile farsene un'opinione ragionevole analizzando il carattere dei due uomini. Da una parte Varney, un uomo gentile, amabile, probabilmente plagiabile. Dall'altra Purcell, forte, brutale, egoista, di pochi scrupoli, pronto a calpestare senza pensarci qualsiasi diritto o interesse che ostacolasse ciò che lui desiderava. In effetti, lo aveva descritto così sua moglie, la moglie che aveva sposato, apparentemente senza nessun affetto da parte di lei, ma facendo pressione su suo padre che gli doveva del denaro. Purcell era uno che prestava denaro, un usuraio, e anche in questo campo un duro, come le osservazioni del signor Levy lasciavano intendere. Ora, non ci sono molte differenze tra un usuraio e un ricattatore. I loro sistemi sono in certo qual modo simili. Ambedue tendono a tenersi stretta la propria vittima e a salassarla continuamente. Ambedue agiscono sfruttando il potere che hanno su di lei anche con la violenza se necessario, e ambedue sono tipicamente spietati egoisti.

Ora, Purcell aveva tutte le caratteristiche tipiche dei ricattatori. Era possibile che ci fosse un elemento di ricatto nei suoi rapporti con Varney? Le apparenze lo affermavano chiaramente. Ecco due uomini uniti nel crimine. Improvvisamente uno dei due viene eliminato da qualcosa che fa l'altro che così si libera dall'obbligo di continuare con il crimine e comincia a condurre una vita di onesto lavoro. Ecco che cos'era accaduto. Nel momento in cui Varney si era liberato di Purcell, si era anche liberato dei fogli bianchi mandandoli al signor Penfield invece di stamparli, e denunciando quell'attività aveva reso impossibile, in ogni caso, continuare le frodi. Poi aveva cominciato a lavorare regolarmente nel suo studio. Sembrava che gli eventi fossero andati così.

L'ipotesi era estremamente suggestiva. La scomparsa di Purcell coincideva con la fine dei crimini e con l'inizio di un modo onesto di vivere. Inoltre sembrava fornire il motivo dell'assassinio, se assassinio c'era stato. Faceva intuire che non c'era altro modo di sfuggire alla vita criminale fino a quando Purcell fosse stato vivo, che Purcell aveva in suo potere Varney e poteva costringerlo a continuare quella società a delinquere e che Varney si era servito dell'unico mezzo possibile per liberarsi del suo parassita. Almeno così sembrava.

Naturalmente era pura ipotesi. Non ci potevano essere prove. Ma

spiegava tutti i fatti e rendeva comprensibile l'apparente doppia personalità di Varney. Sembrava che il vero Varney fosse l'artista, non il criminale. Sembrava un uomo normale che aveva commesso un assassinio in circostanze eccezionali. Il compito di Thorndyke non erano le banconote e lui non ne conosceva le circostanze. Il suo compito era il delitto e cominciò a riflettere su quello.

L'ipotesi era che Purcell fosse stato, in effetti, un ricattatore e che Varney ne fosse stata la vittima. Si deve ammettere che Thorndyke aveva un opinione non troppo conformista sull'argomento ricatto. Riteneva che un ricattatore agisce interamente a suo rischio e che la vittima (visto che la legge gli può offrire solo una misera protezione) abbia il diritto di prendere qualsiasi misura disponibile per difendersi, compresa l'eliminazione del ricattatore. Ma se il ricattatore agisce a suo rischio, così fa anche la vittima che decide di eliminarlo. Moralmente, l'uccisione di un ricattatore può essere un omicidio giustificabile, ma non è uno status legale. Per la legge l'autodifesa vale solo se si difende il proprio corpo: non prevede la difesa contro le offese morali. Chiunque sceglie di liberarsi di un ricattatore uccidendolo accetta il rischio di essere messo in prigione con l'accusa di omicidio. E quello sembrava il caso di Varney: lui aveva accettato il rischio. Lui doveva cercare di evitarne le conseguenze, se ci riusciva. In quanto a Thorndyke, anche se, come il Clerk of Arraigns all'Old Bailey, augurava al colpevole "una buona liberazione", il suo compito era scoprire i fatti nascosti. Lui e Varney giocavano in campi opposti. Avrebbe giocato imparzialmente, senza inganni e con disponibilità verso Varney. Ma doveva giocare le sue carte e lasciare che l'altro facesse lo stesso.

Queste riflessioni gli attraversarono la mente durante gli intervalli di una conversazione molto casuale e, quando arrivò alla conclusione, guardò ancora una volta Varney. E rimase come scioccato. In quel momento nessuno stava parlando e Varney sedeva con gli occhi furtivamente fissati sul volto chino di Margaret. Ora, un osservatore esperto non può assolutamente sbagliare nel giudicare l'espressione con cui un uomo guarda la donna di cui è profondamente innamorato. E questa era proprio l'espressione che Thorndyke colse sul volto di Varney. Era uno sguardo di passione repressa, di adorazione.

Thorndyke fu preso alla sprovvista. La situazione era ora completamente nuova e richiedeva una notevole revisione delle sue conclusioni e anche della sua comprensione. Eliminare un usuraio era una cosa: eliminarlo per

amore della moglie come nel caso della moglie di Uria era una cosa del tutto diversa. Thorndyke era piuttosto stupito: infatti, anche se l'ipotesi precedente reggeva ancora, era ora indebolita dalla possibilità che l'omicidio fosse stato commesso solo per togliere di mezzo un ingombrante marito. Non che facesse molta differenza. Il suo compito era l'assassinio di Purcell. I motivi non lo riguardavano. Margaret interruppe le sue riflessioni con una domanda.

- Non siete più andato in Cornovaglia da quando siete venuto a trovarci a Sennen d'estate, vero?

- Io no; ma il professor D'Arcy sì e andrà un'altra volta alla fine del mese prossimo.

- Ancora in cerca di vermi? Erano vermi quelli che voi volevate cercare, vero?

- Sì, vermi di mare. Ma lui non ne è un fanatico. Tutti gli animali marini sono pesci che rimangono nella sua rete.

- Presumo che abbiate usato la parola "rete" in senso metaforico - osservò Varney. - O si serve davvero di una rete?

- Qualche volta - rispose Thorndyke. - Si possono trovare tantissimi esemplari cercando sulla spiaggia durante la bassa marea, ma il sistema che rende di più è con la draga. Molte specie si trovano solo al di sotto del segno lasciato dalle maree.

- C'è qualcosa di particolarmente interessante nei vermi di mare? - chiese Margaret. - Sembra sempre che ci sia qualcosa di disgustoso nel verme, ma suppongo che si tratti di un volgare pregiudizio.

- È perché non li conosciamo - rispose Thorndyke. - Sono animali molto interessanti, sia riguardo alla loro struttura che alle loro abitudini. Dovreste leggere l'affascinante libro di Darwin sui vermi terrestri per capire che ruolo importante giocano nella forma della superficie della terra. Ma i vermi marini non sono solo interessanti, alcuni di loro sono bellissime creature.

- E proprio ciò che era solito dire Philip Rodney - esclamò Margaret - ma non gli credevamo e lui non ci fece mai vedere nessun esemplare.

- Non so se ne abbia mai avuti - disse Varney. - Preparava tanti barattoli e bottiglie e poi passava la maggior parte del tempo veleggiando col suo yacht o pescando con la lenza da un trabaccolo. L'unico risultato tangibile dei suoi preparativi fu quel particolare bottone che attaccò sulla cerata di Dan. Vi ricordate di quel bottone, signora Purcell?

- Ricordo qualcosa a proposito di un bottone, ma ho dimenticato i particolari. Che cos'era?

- Ecco: Dan perse il primo bottone della sua cerata e non lo fece mai riattaccare. Un giorno prestò la giacca a Philip per andare a casa sotto la pioggia e, poiché Philip il giorno seguente voleva andare a pesca e la sua cerata era sullo yacht, pensò di usare quella di Dan. Così volle attaccare un bottone provvisorio e ne venne fuori un lavoro interessante. Sembra infatti che non avesse bottoni, né aghi, né filo e così sfruttò il suo spirito d'inventiva. Tolse il tappo di sughero da una delle sue bottiglie da collezione: era un tappo piatto reso a prova d'acqua con della cera di paraffina e sul tappo c'era una targhetta rotonda con le parole *Vermi marini*. Dunque, poiché non aveva né ago né filo, fece due buchi nel tappo con il piccolo punteruolo del suo coltello tascabile, ci passò un pezzo avanzato di una corda di violino che aveva in tasca, fece due buchi nella cerata, vi infilò la corda e fece un nodo piano all'interno.

- Funzionò? - chiese Margaret. - Il procedimento sembra un po' maldestro.

- Funzionò perfettamente. Tanto bene che non fu più cambiato. Era sulla giacca quando Dan salì la scala a Penzance e probabilmente c'è ancora. Dan ne era particolarmente soddisfatto.

Ci fu un breve silenzio durante il quale Thorndyke rimase assorto a guardare il suo piatto. Poi chiese:

- La targhetta era sopra o sotto la cera?

Varney lo guardò sorpreso e anche Margaret. Quale importanza mai poteva avere il fatto che la targhetta fosse sopra o sotto la cera?

- La targhetta era sotto la cera - rispose il primo. - Ricordo che Philip accennò proprio al fatto che sia la targhetta che il tappo erano impermeabili. Anzi, lo puntualizzò proprio, anche se non ne capii il motivo.

- Se considerava la targhetta una cosa decorativa, era importante per lui far capire che l'acqua non l'avrebbe cancellata ed ecco lo scopo della cera.

- Penso che abbiate ragione - convenne Varney con tono assente, continuando a guardare Thorndyke con curiosità. Sentiva che la risposta scherzosa di Thorndyke non era "in chiave" con la domanda ben precisa. Perché aveva fatto quella domanda? Aveva qualcosa in mente? Probabilmente no. A che cosa poteva pensare? Comunque non c'erano conseguenze per lui, Varney.

In questo, forse, si sbagliava. Thorndyke aveva ascoltato con molto interesse la storia del bottone. Era una di quelle strane imprevedibili sciocchezze che tanto spesso spuntano nel corso di un processo criminale. A questo punto quello strano bottone si era staccato e vagava in mare o giaceva inosservato su qualche spiaggia solitaria tra i relitti dell'alta marea. Il tappo sarebbe stato difficilmente riconoscibile, ma se la targhetta era stata protetta dalla cera, avrebbe potuto essere identificata con matematica certezza. E se mai fosse stata identificata, avrebbe reso improbabile il fatto che Daniel Purcell fosse sbarcato a Penzance.

11.
Varney ha un'ispirazione

Quando passarono in salotto, Varney capì che era il momento di andare a prendere la sua cartella e mostrare la sua piccola collezione, cosa che fece con l'interesse e il sincero piacere per il proprio lavoro di chi ancora non ha provato la vanità. Thorndyke esaminò i lavori con una curiosità che non era solo artistica. Varney lo interessava profondamente. Gli faceva ricordare in un certo senso Benvenuto Cellini: un misto fra il mascalzone risoluto e l'artista sincero ed entusiasta. Ma Thorndyke non riusciva a decidere quanto calzasse il paragone. Varney sembrava non avere la volgarità di Cellini; ma... e gli altri vizi? Varney era stato obbligato al crimine dalla pressione delle circostanza su una volontà debole? O era un criminale per scelta e temperamento? Era questo che Thorndyke non sapeva decidere.

Il lavoro di un artista rivela solo un lato del suo carattere, ma non ci sono possibilità di errori. Uno sguardo alle opere di Varney faceva capire chiaramente che era un artista di notevole talento. Non c'era solo abilità, cosa che aveva cercato Thorndyke, ma era presente una vena di poesia che dovette apprezzare anche se quasi con rincrescimento.

- Non mi sembra che diate il giusto valore alle vostre acquetinte - disse - ma io le trovo affascinanti. Questa marina, con tutti i bragozzi seminascosti dalla foschia e il faro che occhieggia al di sopra del banco di nebbia, è veramente splendida. Non potete averla fatta con la punta.

- No - rispose Varney - ogni procedimento ha le sue possibilità e i suoi limiti.

- Suppongo che il faro non sia un faro particolare.

- Beh, no. Ma avevo in mente la Roccia del Lupo quando progettai quest'opera. In realtà, avevo visto una scena molto simile a questa mentre con lo yacht andavamo verso Penzance il giorno in cui Purcell scomparve. Il faro sembrava un fantasma spaventoso con la testa fuori dalla nebbia e il corpo invisibile.

- Non fu la volta che vi arrampicaste sull'albero maestro? - chiese Margaret.

- Sì; quando la sagola si ruppe e il fiocco cadde fuori bordo. Fu un'esperienza paurosa perché lo yacht era senza controllo in quel momento e la Roccia del Lupo sembrava proprio vicino a noi. Dan ripescò il fiocco mentre io salivo su.

Thorndyke guardò pensoso la piccola acquaforte mentre Varney lo osservava con noncuranza esteriore ma con intimo divertimento e una specie di malizia birichina.

E di nuovo provò quel senso di potere. Ecco questo avvocato e scienziato, colto, intelligente, che guardava con tanta innocenza proprio la scena che lui, Varney, aveva guardato mentre lavava la vela dalle macchie del sangue di Purcell. Non poteva davvero immaginare l'evento che quella acquatinta ricordava. Nonostante la sua cultura e la sua acutezza, lui, Varney, lo teneva in pugno.

Per Thorndyke lo stato d'animo che quell'opera manifestava fu una sorpresa e una rivelazione. In effetti, era il ricordo di quel misterioso e tragico viaggio. Qualsiasi cosa fosse accaduta in quel viaggio non destava nessun rimorso. Non c'era fuga dal ricordo di quella giornata; anzi sembrava rivelare una certa soddisfazione. Si intravedeva anche una singolare insensibilità. Ma che cosa suggerivano quella insensibilità e la soddisfazione? Un uomo che si era liberato dell'amico con il preciso scopo di prenderne la moglie avrebbe ricordato quella faccenda non certo con piacere: forse avrebbe fatto di tutto per dimenticare. Mentre non ci si poteva aspettare che provasse rimorso o rimpianto uno che si fosse guadagnato la libertà eliminando il suo oppressore. Dopo tutto sembrava che la teoria del ricatto fosse quella giusta.

- Deve essere il signor Rodney - disse Margaret guardando con speranza la porta.

- Non ho sentito il campanello - disse Varney. Non lo aveva sentito nemmeno Thorndyke, ma Margaret sì, e questo forse spiegava l'aria attenta

e leggermente preoccupata che aveva notato in lei quando l'aveva guardata una o due volte.

Alcuni momenti dopo Rodney entrò nella stanza senza essere annunciato e Margaret gli andò incontro vivacemente per dargli il benvenuto. Per la seconda volta quella sera Thorndyke si ritrovò, del tutto inaspettatamente, a guardare nel segreto di un cuore umano.

Mentre Margaret avanzava verso la porta, lui e Varney si alzarono. Si trovavano così dietro di lei quando Rodney entrò nella stanza. Ma sul muro vicino alla porta c'era un piccolo specchio e così Thorndyke colse un lampo istantaneo sul suo volto mentre accoglieva Rodney. Ciò che vide gli rivelò qualcosa che forse lei stessa ancora non sapeva; il volto che per un attimo era apparso nello specchio e poi era sparito era trasfigurato. Non dall'espressione di appassionata adorazione che aveva precedentemente visto su quello di Varney: per Varney si trattava di passione conscia e accettata. Ciò che Thorndyke vide sul volto di Margaret fu un benvenuto dolce, tenero, pieno di gioia, simile a quello di una madre per un figlio. Rivelava affetto più che passione, ma era inconfondibile. Margaret Purcell amava John Rodney. E, per quanto Thorndyke poteva giudicare, l'affetto non era da una parte sola. Rodney, che era rivolto verso i presenti, non dimostrò niente di particolare; tuttavia nel suo saluto c'era qualcosa che andava oltre la semplice cordialità.

Era una situazione straordinariamente complessa in cui si poteva ritrovare l'amara ironia che sarebbe piaciuta tanto a De Maupassant. Thomdyke guardò Varney, che non aveva visto il volto di Margaret, con un nuovo interesse. Ecco un uomo che aveva fatto fuori un marito non voluto, forse col solo scopo di prenderne la moglie, e invece aveva liberato il posto per un altro uomo.

- È un gran piacere, Thorndyke - disse Rodney, stringendogli calorosamente la mano. - Inoltre è un'esperienza interessante vedervi in abito da sera, che serve a rendervi quasi umano. Mi dispiace di non poter essere stato qui a cena. Mi sarebbe piaciuto vedervi mangiare come un comune mortale.

- Lo vedrete tra poco prendere il caffè - disse Margaret. - Ma il dottor Thorndyke non ha di solito un aspetto umano?

- Mah - rispose Rodney - direi che non assomiglia specificatamente a un essere umano. È illusorio. È in verità una specie di legale astrazione come John Doe o Richard Roe. Senza la legge non esiste una persona del genere.

- Mi sembra piuttosto offensivo - disse Margaret.

- Sì - aggiunse Varney. - Davvero, Rodney. Potrebbe essere perseguibile a termini di legge definire un uomo una pura allucinazione. Ci saranno parrucche in ballo, parrucche di avvocati, quando il dottor Thorndyke comincerà a spedire i suoi mandati.

- Allora invocherò adduzione di difesa - disse Rodney - e citerò la situazione attuale. Che cosa significano queste pretese di abiti e cibi normali? Sono solo un travestimento, fatto solo per nascondere un'inchiesta legale sulla scomparsa dai soliti luoghi di un certo Daniel Purcell.

- Ora peggiorate la cosa - disse Margaret - perché mettete di mezzo anche me. Asserite che il mio piccolo invito a cena non è niente di più che un'inquisizione legale mascherata.

- E anche me - intervenne Varney - come un complice prima, durante e dopo il fatto. Fareste meglio a stare attento, Rodney. Ci sarà un'azione collettiva e il dottor Thorndyke porterà esperti testimoni che proveranno qualsiasi cosa dica loro.

- Questa io la chiamo intimidazione - disse Rodney. - Le circostanze richiedono l'aiuto del tabacco, visto che è stato dato il permesso di fumare.

- E forse anche l'aiuto di una tazza di caffè - disse Margaret mentre la cameriera entrava con il vassoio.

- Sì, mi schiarirà il cervello per preparare la mia difesa. Tuttavia devo insistere che questa è essenzialmente una inquisizione legale. Ci siamo qui riuniti con lo scopo primario di considerare la situazione che si è creata con la lettera che Penfield ha ricevuto.

- Niente del genere - disse Margaret. - Come prima cosa io vi ho chiesto di poter godere del piacere della vostra compagnia e, in secondo luogo, che voi godeste del piacere l'uno dell'altro...

- E del vostro.

- Grazie. Ma, riguardo alla lettera, non vedo che cosa ci sia da discutere. Ora sappiamo dove si trova Dan, ma questo non cambia la situazione.

- Non sono d'accordo con nessuna delle due cose - disse Rodney. - Mi sembra che ci siano tanti problemi da discutere e sapere dove si trova Dan cambia completamente la situazione: infatti possiamo metterci in contatto con lui, se vogliamo, o almeno credo che possa farlo il dottor Thorndyke.

- Non ne sono sicuro - disse Thorndyke. - Però possiamo prendere in considerazione questa eventualità, se dovesse essere necessario. Avete in

mente qualcosa che suggerisca una tale necessità?

- Questo è ciò che ho in mente - rispose Rodney. - Purcell ha abbandonato la moglie per ragioni note solo a lui. Non ha mandato una parola di scuse, di spiegazione o di dispiacere. Fino a quando non era arrivata questa lettera, potevamo pensare che fosse morto o avesse perso la memoria o, comunque, essere impossibilitato a comunicare con i suoi amici. Ora sappiamo che è vivo e in possesso di tutte le sue facoltà, eccetto quella di comportarsi come un uomo onesto e responsabile, e che se ne è andato e resta lontano di sua volontà e per sua libera scelta. Se è mai esistito qualche dubbio sul suo ritorno, ora non c'è più e se ci poteva essere qualche scusa o giustificazione per la sua condotta, ora non c'è più. Abbiamo visto che, sebbene non abbia mandato mai un qualsiasi messaggio alla moglie, tuttavia, quando si è presentata l'occasione di una somma di denaro, ha scritto prontamente al suo avvocato. Quella lettera è un insulto profondamente volgare per la moglie.

Thorndyke annuì. - Mi sembra un'esposizione imparziale della faccenda - disse. - Ritengo che crediate possibile un'azione legale.

- Io penso questo - disse Rodney. - Purcell ha abbandonato sua moglie e si è liberato di qualsiasi responsabilità come marito. Ha però lasciato lei con tutte le responsabilità e le limitazioni di una moglie abbandonata. Si è preso il privilegio di tornare scapolo, ma lei rimane una donna sposata. E una posizione intollerabile. Io asserisco che, poiché è sparito per sempre, si deve tagliare il cavo di rimorchio, cioè il legame matrimoniale. Lui se ne starà da una parte per sempre e lei sarà libera.

- Sono d'accordo con voi completamente e con tutto il cuore - disse Thorndyke. - Una donna lasciata dal marito dovrebbe, se lo desidera, tornare allo stato nubile.

- E lei lo desidera - intervenne Margaret.

- Ma - disse Thorndyke - le difficoltà riguardano i modi e i mezzi. Avete pensato come fare, Rodney?

- Mi sembra - fu la risposta - che i modi e i mezzi siano forniti dalla lettera. Sono convinto che i termini di quella lettera e le circostanze in cui è stata scritta offrano la prova dell'abbandono o almeno delle buone basi per un'azione legale.

- Può darsi che abbiate ragione - disse Thorndyke - ma dubito che la lettera sia accettata come prova che Purcell non abbia intenzione di tornare. Credo che la Corte richiederebbe qualcosa di più definitivo. Credo

che un'azione legale per un risarcimento, come cosa preliminare, sarebbe più efficace.

Rodney scosse la testa con enfasi e Margaret oppose un deciso rifiuto.

- Non voglio alcun risarcimento - esclamò - e non vi acconsentirei. Non rivoglio Dan a nessuna condizione.

- Potrebbe non essere disposto a tornare - disse Thorndyke - e se non lo facesse, non adempiere gli obblighi del tribunale ci darebbe solide basi per il proseguimento dell'azione.

- Ma potrebbe ritornare, magari temporaneamente - obiettò Margaret - anche solo per vendetta.

- Sì - disse Rodney - è possibile; è proprio ciò che farebbe Purcell: tornare, rendersi sgradito e andarsene di nuovo. No, ho paura che la cosa non funzioni.

- Allora - disse Thorndyke - siamo in difficoltà. Vogliamo sciogliere il matrimonio ma non abbiamo le prove che la legge prevede.

- Probabilmente potremmo ottenere prove di altro genere - suggerì Rodney. - Il signor Penfield non parlò di un socio o compagno? Ci potrebbe aiutare quello che sappiamo sui luoghi dove si muove Purcell. Se fosse possibile trovarlo e farlo pedinare, potremmo trovare anche la prova dell'esistenza di quel compagno e allora la cosa sarebbe più facile.

Thorndyke aspettava da tempo questo suggerimento pensando come poteva gestirlo. Non poteva setacciare le contee orientali alla ricerca di un uomo che non c'era e non poteva dire i motivi per non intraprendere quella ricerca. Finché non aveva completato il caso contro Varney non poteva fare nessuna confidenza a nessuno. Mentre rifletteva osservava Varney (che aveva ascoltato con attenzione e interesse la discussione) chiedendosi che cosa pensava della cosa e notando pigramente con che abilità e rapidità arrotolava la sigaretta per niente impedito dal dito contratto, il medio della mano sinistra.

- Credo, Rodney - disse - che siate troppo ottimista riguardo alla facilità di trovare Purcell. Le contee orientali offrono ampie zone in cui cercare un uomo, che, dopo tutto, potrebbe non essere lì. Il timbro sulla busta non ci dice niente sul luogo dove vive abitualmente, ammesso che abiti in un luogo fisso. Varney pensa che se ne stia in giro sul mare e, se è così, si muove in continuazione e sarà molto difficile rintracciarlo. E sarebbe anche possibile che abbia cambiato il suo aspetto, facendosi crescere la barba per esempio, in modo tale da rendere inutile una descrizione da far

circolare.

Rodney ascoltò queste obiezioni con impazienza a malapena velata. Aveva pensato che la particolare pratica di Thorndyke implicasse anche la capacità di rintracciare persone scomparse, tuttavia appena c'era un caso che richiedeva questa speciale abilità, lui sollevava difficoltà. Era sempre così con questi maledetti esperti. Per lui, invece, anche se, a essere sinceri, non era il suo campo, la cosa non presentava alcuna difficoltà. A nessuno una cosa sembra tanto facile come a colui che è del tutto incapace di farla.

Nel frattempo Thorndyke continuava a osservare Varney, che stava ovviamente riflettendo sull'impasse che lui stesso aveva creato. Lui, naturalmente, capiva l'inutilità del progetto. Inoltre, essendo innamorato di Margaret, era ansioso come Rodney di veder sciogliere quel matrimonio. Osservando il suo volto teso, Thorndyke cominciò a sperare che potesse dare qualche suggerimento utile. E non fu deluso. Improvvisamente Varney si alzò e, rivolgendosi a Rodney, disse:

- Ho un'idea. Potete anche pensare che sia sciocca, ma credo che valga la pena di pensarci. Eccola. Non c'è dubbio che Dan si sia dileguato ed è anche probabile che abbia trovato una sistemazione domestica passeggera. Sapete cosa intendo. Potrebbe anche desiderare di renderla fissa, perché da quel punto di vista non è libero come non lo è sua moglie. Ciò che propongo è di mettere un annuncio chiedendogli di scrivere a sua moglie, o a Penfield, dicendo quali sono le sue intenzioni. È possibile che, nel suo interesse, mandi una lettera che vi metta in grado di ottenere il divorzio senza altre prove. Penso che valga la pena tentare.

Rodney rise con aria di disprezzo. - Avete sbagliato mestiere, Varney - disse. - Non dovreste darvi da fare con le acqueforti. Dovreste occuparvi di legge. Ma temo che lo sgombro non abboccherà alla vostra esca.

Thorndyke avrebbe voluto ridere forte, ma non lo fece. Al contrario, finse di riflettere seriamente alla proposta di Varney e alla fine disse:

- Non sono sicuro di essere d'accordo con voi, Rodney. Non mi sembra un piano da buttare.

E parlava sinceramente. Ma lui sapeva, e Rodney no, che se l'annuncio fosse stato fatto ci sarebbe stata certamente una risposta da parte di Purcell e, inoltre, quella risposta sarebbe stata proprio quella che rispondeva al loro scopo.

- Ma - obiettò Rodney - mi sembra piuttosto rischioso. State proponendo di chiedere a Purcell di tradirsi completamente. Se lo conosceste bene

come me, sapreste che non esiste un uomo meno accondiscendente. Purcell è uno degli uomini più segreti che io conosca e potete vedere da voi come ha mantenuto segreto questo affare.

- Tuttavia - insistette Thorndyke - è possibile, come ha detto Varney, che stia bene anche a lui tagliare il cavo d'ormeggio, per usare le vostre parole. Che cosa ne pensate, signora Purcell?

- Temo di essere d'accordo col signor Rodney. Dan è chiuso come un'ostrica e non si è mai dimostrato molto disponibile. Non farebbe una tale dichiarazione per me. Per quel che riguarda un'altra donna sono certa che esiste, ma ritengo che Dan preferirebbe avere un pretesto per non sposarla.

- Anch'io la penso così - disse Rodney. - Purcell è il genere d'uomo che vuole il più possibile dando in cambio il meno possibile.

- Non lo nego - disse Varney - ma sono ancora convinto che valga la pena di tentare. Se non otterremo niente, non sarà peggio di prima.

- Esattamente - convenne Thorndyke - ed è una cosa molto semplice. Non ci assumiamo nessun impegno ed è di poco disturbo e, se per caso avesse successo, vedrete come le cose si semplificheranno. Invece di molti testimoni messi insieme con difficoltà e spesa, avrete una lettera che potrebbe essere usata come prova e che concluderebbe il caso in pochi minuti.

Rodney si strinse nelle spalle e in cuor suo si stupì che Thorndyke si fosse guadagnato una così grande reputazione.

- Non si può discutere con un ottimista ostinato - disse. - Naturalmente Purcell può abboccare alla vostra esca. Può anche darsi che che si presenti volontariamente al banco dei testimoni a fare una completa confessione e perfino a pagare le spese. Ma non credo che lo farà.

- Nemmeno io - disse Thorndyke. - Ma non è bene respingere un piano perché si pensa che probabilmente non avrà buon esito quando è facile offrirgli una possibilità. Avete qualcosa in contrario se noi mettiamo in pratica il suggerimento del signor Varney?

- Non ho nessuna obiezione se lo fate *voi* e non credo che ne abbia nemmeno la signora Purcell, ma io non vorrei entrarci.

Thorndyke guardò Margaret con aria interrogativa. - Che cosa ne dite, signora Purcell? - chiese.

- Sono nelle vostre mani - rispose. - È bello da parte vostra prendervi tanto disturbo, ma temo che sarà inutile.

- Non perderemo troppo tempo - continuò Thorndyke - quindi rimaniamo che io faccio mettere l'annuncio usando le parole più convincenti che riesco a trovare. Se ne verrà fuori qualcosa, lo saprete prima di me.

Questo pose fine alla discussione. Se Rodney aveva altre idee sull'argomento, le riservava a beneficio di Margaret o del signor Penfield, essendo giunto alla conclusione che Thorndyke era uno specialista astratto, probabilmente sopravvalutato, delle cui opinioni e giudizi sulla legge in generale era meglio fare a meno. La conversazione fluì allora su altri argomenti, senza grande vivacità, perché ciascuna delle quattro persone continuava a pensare a quello che era stato abbandonato.

Poco dopo Varney, che mostrava da un po' segni di irrequietezza, cominciò a raccogliere le sue acqueforti e si preparò per andar via. E anche Thorndyke si alzò per salutare.

- Ho passato una bella serata, signora Purcell - disse mentre le stringeva la mano. È parlava sinceramente. Aveva avuto una serata molto gradevole e sperava che il divertimento non fosse ancora alla fine. - Speriamo che i nostri complotti e piani non siano del tutto inutili.

- Potete sperare quello che volete - disse Rodney - se l'ottimismo è la vostra specialità. Ma se viene fuori qualcosa dal piano di Varney, sarò l'uomo più sorpreso di Londra.

- E io spero che darete all'autore del piano il valore che si merita - disse Thorndyke.

- L'ha già avuto - rispose Rodney con una smorfia.

- Ne dubito - replicò Thorndyke - ma vedremo. Facciamo la stessa strada, Varney?

- Penso di sì - rispose Varney, che aveva già deciso per suoi motivi speciali che quei piani sarebbero riusciti e in questo, anche se inconsciamente, era completamente d'accordo con Thorndyke.

- Rodney sembra un po' troppo sicuro di sé - fece notare Varney mentre si dirigevano verso la Brompton Road - ma non è bene dare le cose per scontate. Penso che sia possibile che anche Purcell voglia tagliare l'ormeggio. Comunque, è ragionevole dargli questa possibilità.

- Senza dubbio - convenne Thorndyke. - Non esiste una sciocchezza più grande di quella di dare le cose per scontate e perdere un'opportunità. Se questo vostro piano per caso funzionasse, la liberazione della signora Purcell sarebbe definitiva.

- Davvero? - esclamò vivacemente Varney.

- Certamente - rispose Thorndyke. - Cioè, se Purcell mandasse una lettera il cui contenuto evidenziasse chiaramente condizioni che mettessero in grado sua moglie di ottenere il divorzio. Mi sembra però che questo sia sperare troppo, a meno che anche Purcell non desideri sciogliere il matrimonio.

- Credo che non sia del tutto impossibile, sapete - disse Varney. - Deve avere avuto dei motivi molto forti per essersene andato in questo modo e sappiamo quali sono in genere questi motivi. Ma una semplice lettera, senza testimoni, sarebbe sufficiente per il tribunale?

- Senza dubbio - rispose Thorndyke. - Una lettera, dimostrata autentica, è una prova abbastanza buona. Si tratta di vedere che cosa contiene. Supponiamo di avere una lettera di questo genere. La procedura è abbastanza semplice. La presentiamo in tribunale dove viene letta e comprovata. Diciamo allora al giudice: "Questa è una lettera del convenuto al richiedente, o al suo avvocato, secondo i casi. E la risposta a un annuncio, è stata letta e dichiarata autentica; la calligrafia è stata esaminata dalla richiedente, dal suo avvocato e dal banchiere del convenuto e ognuno di loro giura che la calligrafia e la firma sono quelle del convenuto. In quella lettera il convenuto dichiara chiaramente e decisamente che ha lasciato sua moglie una volta per tutte; che non tornerà da lei a nessuna condizione; che rifiuta di provvedere ai suoi bisogni e che è interessato a un'altra donna la quale attualmente vive con lui come moglie". Con una prova del genere credo che non avremo difficoltà alcuna a ottenere una sentenza.

Varney ascoltava avidamente. Gli sarebbe piaciuto aggiungere alcune cose, ma non sarebbe stato bene, perché Thorndyke sembrava uno a cui si tiravano fuori facilmente le informazioni.

- Non credo che Purcell voglia esporsi fino a quel punto - fece notare - a meno che non desideri davvero il divorzio.

- È estremamente improbabile in ogni caso - convenne Thorndyke. - Dobbiamo però tenere presente che, se risponderà, lo farà con lo scopo di stabilire le sue intenzioni sul futuro e rendere chiara la sua posizione. Formulerò l'annuncio in modo da spingerlo a dare queste informazioni, se possibile. Se non è pronto a farlo, non risponderà. Se invece risponderà sarà perché, per motivi suoi, vuole dare queste informazioni.

- Sì, è vero. E forse ci dirà più cose di quanto ci si aspetta. Mi domando

se scriverà. Voi, che ne pensate?

- È pura ipotesi - rispose Thorndyke. - Ma se non avessi qualche speranza che risponda, non perderei tempo a mettere l'annuncio. Ma forse Rodney ha ragione: può darsi che io sia un irragionevole ottimista.

A Piccadilly Circus si separarono e ognuno andò per la sua strada, ciascuno contento dell'altro e ambedue molto soddisfatti. Appena Thorndyke sparì dalla vista, Varney tirò fuori la sua agenda e alla luce di un lampione stradale scrissi appunti precisi sulle cose necessarie da scrivere sulla lettera richiesta. La lettera occupava anche il pensiero di Thorndyke: sperava solo che colui che agiva al posto di Daniel Purcell, deceduto, non lasciasse che il suo entusiasmo lo trasportasse al punto di scrivere una lettera il cui contenuto la marchiasse come una grossolana collusione. Infatti, in quella lettera Thorndyke vedeva il modo, l'unico modo, di liberare Margaret Purcell. Sapeva, o almeno ne era del tutto convinto, che suo marito era morto. Ma non aveva prove da portare in tribunale e non credeva di poterle mai avere. Ci sarebbero voluti degli anni prima di poter richiedere la dichiarazione di morte presunta di Purcell e per tutti quegli anni la vita di Margaret sarebbe stata molto triste. La lettera era un'invenzione; il marito scomparso era un'invenzione. Ma era meglio che Margaret fosse resa libera da un'invenzione piuttosto di continuare a trascinare una vita distrutta, legata a un uomo che era anche lui un'invenzione.

12.
Varney si dà da fare

Per la seconda volta dalla morte di Daniel Purcell, Varney si trovò costretto a seguire attentamente i movimenti del postino. All'ufficio postale aveva scoperto a che ore venivano consegnate le lettere nel quartiere dove viveva Margaret e, ora, nell'oscurità di una sera di dicembre, oziava nelle vicinanze dell'appartamento di Margaret. Vide che il postino si avvicinava lungo la strada e depositava le lettere ai rispettivi indirizzi. Allora entrò nell'ormai familiare portale e salì silenziosamente le scale fino alla porta esterna di Margaret. Qui si fermò alcuni momenti, immobile e con l'orecchio teso. Se fosse stato scoperto, avrebbe semplicemente detto che era lì per una visita. Ma non fu così e il silenzio gli fece capire che non

c'era nessuno nell'ingresso. Guardandosi furtivamente intorno, tirò fuori dalla tasca una lettera e silenziosamente la fece scivolare nella cassetta della posta, accompagnandola con le dita per impedirle di fare rumore. Poi si voltò e scese velocemente le scale e quando raggiunse il piano terreno il postino entrò nel portale.

Non fu senza rimpianto che si allontanò. Infatti lei era quasi certamente dietro quella porta, lei, la sua amata, per la cui liberazione dai legami immaginari che la tenevano lui stava eseguendo questo inganno. Ma la sua coscienza in colpa gli diceva che era meglio che lui non fosse presente quando fosse arrivata la lettera riprodotta. Si allontanò così dalle vicinanze dell'amata e andò per la sua strada, pieno di pensieri e di sogni.

La supposizione di Varney era giusta. Margaret era in casa. Ma forse fu un bene che si fosse astenuto dal farle visita, perché lei non era sola e la sua visita non sarebbe stata del tutto gradita. Circa mezz'ora prima del suo arrivo Jack Rodney aveva salito quelle scale ed era arrivato in tempo per unirsi a Margaret per un tè servito un po' in ritardo.

- Il pretesto per venire a trovarvi - disse Rodney - è nella mia tasca: la prima pagina del *Times*.

- Non capisco che cosa volete dire con pretesto - rispose Margaret. - Sapete perfettamente che sono sempre molto felice di vedervi. Ma forse è un pretesto per voi per venire a chiacchierare con me.

- In verità no - disse. - Non so quale tempo sia impiegato meglio di quello che trascorro qui.

- Non vedo che vantaggio ne ricaviate - replicò lei - a parte il bene che fate a una donna sola.

- Mi piacerebbe essere di questa opinione se potessi farlo onestamente. Il fatto è che vengo qui per il grande piacere di vedervi e parlare con voi: questo è ciò che ne ricavo. Vorrei solo che le convenienze me lo permettessero più spesso.

- Lo vorrei anch'io - disse lei sinceramente. - E lo sapete. Ditemi ora che cosa c'è nella prima pagina del *Times* che vi ha dato questa scusa non necessaria.

Rodney rise come uno scolaro chiassoso mentre tirava fuori dalla tasca la pagina ripiegata del giornale. - Il grande annuncio - disse. - L'annuncio Varney-Thorndyke o Thorndyke-Varney. È uscito ieri mattina. Disponetevi ad ascoltare e ve lo leggerò.

Spiegò la pagina, la ripiegò fino alla misura giusta e dopo una

preliminare schiarita di voce, cominciò a leggere a voce alta, con tono solenne e cantilenante:

PURCELL D., è vivamente pregato di comunicare le sue intenzioni riguardo al futuro a M. o al suo avvocato. Se l'attuale sistemazione è permanente, sarebbe cosa gradita notificarlo in modo da poter fare le opportune modifiche.

Quando ebbe finito, alzò gli occhi verso di lei e rise con disprezzo.

- Dunque, Maggie, che cosa ne pensate? - chiese.

Lei rise allegramente e lo guardò con affetto e ammirazione malamente celata. - Che ragazzo, siete, Jack! - esclamò. - Come si sentirebbe offeso il dottor Thorndyke se vi sentisse! Ma è piuttosto buffo. Posso immaginare il viso di Dan quando lo leggerà, se mai lo leggerà.

- Anch'io - ridacchiò Rodney. - Immagino che si tiri il labbro inferiore e dica: *"Gur!"* come è solito fare. Ma non è una cosa davvero esagerata? Pensare a un uomo nella posizione di Thorndyke che fa una cosa simile. Non sarebbe dignitoso nemmeno da parte di un impiegato di un avvocato di provincia. Non riesco a capire come si è costruito una tal fama. Sembra proprio un novellino.

- Probabilmente è molto bravo nel suo campo - suggerì Margaret.

- Ma *è* il suo campo. La verità è che i pregiudizi dei comuni avvocati contro gli esperti sono ampiamente giustificati. Sono davvero degli imbroglioni e dei simulatori. Vedeste quale fu il suo atteggiamento quando suggerii di far seguire Dan. Naturalmente era la cosa ovvia da fare e quello era il suo campo. Eppure, appena detto questo suggerimento, sollevò ogni specie di obiezioni, mentre un comune investigatore non avrebbe fatto alcuna difficoltà.

- Credete di no? - chiese Margaret con una certa vivacità - Forse varrebbe la pena di prenderne uno. Sarebbe una benedizione liberarci di Dan una volta per tutte.

- Davvero - convenne Rodney con tutto il cuore. - Ma forse è meglio vedere se Thorndyke lo fa abboccare. Se non riuscirà tenteremo l'altro piano.

Margaret era leggermente delusa. Desiderava vedere dei progressi ed era impaziente per gli indugi legali. La verità era che Rodney parlava piuttosto a caso. Infatti, quando pensava a quali informazioni era in grado di dare, la faccenda non sembrava più tanto semplice.

- Forse - disse Margaret - il dottor Thorndyke aveva ragione nel dare una

possibilità al piano di Varney. La situazione non peggiorerà se il piano fallisce e se per caso avesse successo, quale sollievo sarebbe! Non che ci sia la più debole speranza che riesca.

- Non la minima possibilità - convenne Rodney - e Thorndyke è stato uno sciocco a farsi coinvolgere nella storia dell'annuncio. Avrebbe dovuto farlo fare a Varney. Nessuno si aspetta che un artista sia dotato di acume legale.

- Povero signor Varney! - mormorò Margaret con un debole sorriso e proprio in quel momento entrò la cameriera portando un vassoio con due lettere. Margaret prese le lettere e, dopo aver ringraziato la cameriera, le appoggiò sul tavolo accanto a sé.

- Non leggete le lettere? - chiese Rodney. - Non mi considererete un estraneo, spero.

- Grazie - lei rispose. - Se mi scusate, guardo solo di chi sono.

Prese la prima lettera, l'aprì, ci dette un'occhiata e la rimise giù. Poi prese la seconda lettera e, appena il suo sguardo cadde sull'indirizzo, emise un grido di stupore.

- Cosa c'è? - chiese Rodney.

Lei gli tese la busta perché la vedesse. - È di Dan! - esclamò e subito la strappò e tirò fuori la lettera.

Mentre lei leggeva, Rodney la guardava con un misto di divertimento, stupore e turbamento. La cosa del tutto improbabile si era avverata. Thorndyke aveva scommesso un milione a uno e aveva vinto. Era semplice fortuna e non dava alla capacità di giudizio di Thorndyke un credito particolare; tuttavia Rodney avrebbe voluto che fosse stato meno dogmatico.

Quando ebbe letto rapidamente tutta la lettera, Margaret gliela consegnò senza alcun commento. Lui la prese e ne scorse rapidamente il contenuto.

Cara Maggie

ho visto il tuo strano annuncio e ti scrivo queste poche righe, come richiesto. Non so cosa tu voglia dire con "modificare la situazione ", ma credo di indovinare. Comunque, la cosa non mi riguarda e, qualunque siano i tuoi piani, non voglio ostacolarti. Quindi ti scriverò una dichiarazione chiara e tu fai quello che vuoi.

La mia condizione attuale è definitiva. Con te è decisamente

finita. Non ho nessuna intenzione di tornare e non credo che tu abbia bisogno di me. Ti può interessare sapere che ho una nuova situazione familiare, naturalmente non del tutto ortodossa, ma duratura.

Per quel che riguarda la questione finanziaria, ho paura di non poter contribuire alla tua "sistemazione ", qualunque essa sia. Tu hai abbastanza per vivere e io ho nuove responsabilità, ma se riesci a ottenere qualcosa da Levy, fallo pure. Saresti la prima persona che ci riesce. Puoi anche affidarti a Penfield e io ti auguro buona fortuna. Questo è tutto quello che dovevo dirti.

Con i migliori auguri,

Sinceramente tuo
DANIEL PURCELL

Rodney rese la lettera con un'espressione di disgusto. - È una lettera crudele e meschina - disse - tipica di chi l'ha scritta. Da dove arriva?

- Il timbro postale è Wivenhoe. È stata impostata ieri sera alle sette e trenta.

- Sembra che Varney avesse ragione e che Dan stia davvero viaggiando per mare, anche se è una stagione poco adatta, sulle coste orientali. Non siete troppo addolorata per il tono della lettera?

- Assolutamente no. Più è crudele, meglio è. Ora non ho rimorsi. Ma la domanda è: questa lettera sarà sufficiente? Che cosa ne pensate?

- Dovrebbe andare bene, anche se è troppo ben fatta per essere vera.

- Non capisco proprio. Non dubitate della verità di ciò che dice, vero?

- Affatto. Quello che voglio dire è questo: i giudici che presiedono le cause di divorzio sono persone piuttosto diffidenti. Devono esserlo. La legge non permette a due persone sposate che sono stanche l'una dell'altra e vorrebbero tentare una seconda volta, di fare accordi scambievoli per ottenere lo scioglimento del matrimonio. Si tratta di collusione. E c'è un cattivo diavolo chiamato Magistrato del Re la cui funzione è "Guidaci, Signore, in ogni nostra azione", per cogliere in fallo poveri disgraziati che hanno ottenuto una sentenza e credono di essere sfuggiti alla legge, e riunirli in un matrimonio fatto solo di liti finché morte non li separi. Secondo me l'unica cosa che non va in questa lettera di Dan è che è troppo perfetta. Ci rende le cose troppo facili e non lascia niente da dover dimostrare. Lui ammette ogni cosa subito e rende il caso tutto a nostro

favore. Quella lettera potrebbe essere stata scritta da un nostro avvocato.

- Margaret apparve profondamente delusa. - Non intendete dire che non la potremo usare! - esclamò con dispiacere.

- Non dico questo - rispose - e credo che valga la pena di tentare. Ma vorrei davvero avere la prova che vive con un'altra donna, come sembra nella lettera. Sarebbe molto più convincente. Tuttavia chiederò l'opinione di un consulente legale che abbia una grande pratica di divorzi, per esempio Barnby. Gli mostrerò una copia della lettera e sentirò cosa dice.

- Perché non il dottor Thorndyke? - chiese Margaret. - In fin dei conti aveva ragione e noi dovremo mostrargli la lettera.

- Sì, e lui deve vedere l'originale. In quanto alla sua opinione, sì, gliela mostreremo come puro atto di cortesia, ma io non mi fiderei molto del suo giudizio. Capite, ha scelto di rischiare il tutto per tutto con quella lettera e per caso gli è andata bene. Gli eventi comprovavano che ha avuto ragione a rischiare, ma è una strategia primitiva. Non mi impressiona.

Margaret non dette una risposta immediata. Non era un avvocato e per lei il fatto che il piano avesse avuto successo era la prova che era un piano ben fatto. Di conseguenza la sua fiducia in Thorndyke stava ritornando completamente.

- Non posso fare a meno di sperare - disse poco dopo - che questa lettera porti a una decisione in nostro favore. In realtà dovrebbe. Vedete, da parte mia non ci sono questioni di collusione o di sistemazione. I nostri rapporti erano perfettamente normali e piacevoli fino alla scomparsa di Dan. Non c'erano liti, modi diversi di pensare, niente che facesse credere a un desiderio di cambiamento nei nostri rapporti: aspetto da sei mesi che lui ritorni e non ho fatto niente finché lui non ha chiarito che se ne è andato per sempre. Non credete che sia abbastanza probabile che possa riavere la mia libertà?

- Forse avete ragione, Maggie - rispose. - Può darsi che cerchi delle insidie che non ci sono. Naturalmente potete fare affidamento su me, Philip e Varney per dimostrare che tutto è stato normale fino all'ultimo e su Penfield e Thorndyke per fornire le prove dei tentativi che avete fatto per ritrovare Dan. Tuttavia mostrerò la lettera a Barnby, quando l'avrà vista Thorndyke, e accetterò la sua opinione senza pregiudizio.

Smise di parlare e rifletté profondamente per un po'. Poi guardò Margaret e nei suoi occhi c'era una luce nuova.

- Supponiamo, Maggie - disse con voce bassa e ardente - che riusciate a

far sciogliere il vostro matrimonio. Sareste libera, libera di sposarvi. Sapete che anni fa, quando eravate libera, io vi amavo. Lo sapete perché ve lo dissi e pensavo, e lo penso ancora, che anch'io non vi ero indifferente. Il destino ci è stato avverso ma i miei sentimenti non sono cambiati in questi anni. Naturalmente li ho tenuti dentro di me. Dovevo farlo. Ma se riusciremo a riacquistare la vostra libertà, vi chiederò di diventare mia moglie, a meno che non me lo proibiate. Che cosa mi dite, Maggie?

Mentre lui parlava, Margaret sedeva con gli occhi a terra. Per alcuni momenti apparve pallida e agitata, ma presto si ricompose e niente, se non un colore un po' più accentuato, denotava una certa emozione. Alla domanda finale alzò la testa e guardò Rodney direttamente negli occhi.

- In questo momento, Jack - disse con calma - sono la moglie di Daniel Purcell e non ho nessun diritto di pensare a un altro matrimonio. Ma voglio essere onesta con voi. Non c'è motivo perché non dovrei esserlo. Avete ragione, Jack. Vi amavo al tempo di cui parlate, e se non ve l'ho mai detto, sapete perché. Sapete perché sposai Dan. Mi sembrò di non avere altra scelta. Forse ho avuto torto, ma ho fatto ciò che pensavo fosse un mio dovere verso mio padre. Negli anni passati da allora, ho mantenuto lealmente il mio patto con Dan da ogni punto di vista. Se qualche volta mi sono guardata indietro con rimpianto, l'ho fatto nel segreto del mio cuore. Ma in quegli anni voi siete stato una presenza fedele e uno degli amici più cari. E lo siete anche ora. Questo è tutto ciò che posso dire, Jack.

- Mi basta, Maggie - disse - e vi ringrazio profondamente per aver detto tanto. Qualunque fosse stata la vostra risposta, avrei fatto qualsiasi cosa in mio potere per cercare di ridarvi la libertà. Ma ora oserò anche sperare perché ho un interesse particolare nella vostra libertà.

Lei non rispose e per un po' di tempo rimasero silenziosi, assorti nei loro pensieri, ma pensando ciascuno le stesse cose. Alla fine Rodney ruppe il silenzio.

- Fu un brutto colpo per me quando, tornato a casa dai miei viaggi, vi trovai sposata. Naturalmente indovinai che cosa era accaduto, anche se non l'ho mai saputo realmente. Ne dedussi che Dan aveva costretto vostro padre in qualche modo.

- Sì. Aveva prestato del denaro a mio padre che non poté onorare le cambiali.

- Che malefico Jagannath è l'amico! - esclamò Rodney. - Sempre egoista. A proposito, aveva l'abitudine di dare denaro in prestito? Vedo che

nella lettera fa riferimento a una persona di nome Levy: chi è Levy? E che cosa fa Dan per vivere? Non è più nel commercio della carta, vero?

- Non credo. La verità è che io non ho mai saputo quale fosse la sua occupazione. Ho sempre sospettato che prestasse denaro. In quanto al signor Levy, ho sempre pensato che fosse un impiegato o un direttore. Ma sembra che fosse un socio.

- Dobbiamo scoprirlo - disse Rodney. - E c'è un'altra cosa che dovremmo vedere: la misteriosa lettera che Penfield ha ricevuto da Dan. Avete mai saputo che cosa c'era dentro?

- Mai. Il signor Penfield si è sempre rifiutato di accennare minimamente al suo contenuto. Ma io sono convinta che esso è legato in qualche modo alla scomparsa di Dan. Ricordate che la lettera arrivò lo stesso giorno in cui Dan sparì. Credo che il dottor Thorndyke abbia fatto una visita al signor Penfield per vedere se poteva carpire qualche informazione, ma penso che non ci sia riuscito.

- Possiamo darlo per scontato. Non credo che Thorndike riuscirebbe a tirar fuori molto da un vecchio gufo diffidente come Penfield. Penfield la dovrà mostrare se lo metteremo sul banco dei testimoni, anche se sarà un teste reticente. Comunque, vedrò Thorndyke e glielo chiederò, quando avrò consultato Barnby. Forse sarebbe meglio che custodissi io la lettera.

Margaret gli dette la lettera, che lui mise al sicuro nel portafoglio, e, ormai definito il piano di azione, rimase a chiacchierare ancora un po' e poi prese congedo.

Il giorno seguente, dopo avergli chiesto un appuntamento, andò a trovare Thorndyke. Questi lo fece entrare, chiuse la famosa porta e collegò il campanello con il laboratorio al piano superiore, dove il suo assistente Polton era al lavoro.

- Dunque - disse - il nostro pesce è finito nella vasca dei pesciolini, come mi sembra di aver capito dal vostro biglietto.

- Sì. Avete avuto più fortuna di quanto mi aspettassi.

- O che meritassi, avreste potuto aggiungere se foste meno educato. Mah, non so se sono d'accordo con voi. Non ritengo che sia un bene trattare una improbabilità come una impossibilità. Ma che cosa dice?

- Tutto quello che avremmo potuto desiderare, e forse qualcosa di più. Questa è la difficoltà. Ci rende le cose troppo facili, almeno io provo questa sensazione. Ma è meglio che vediate la lettera.

La prese dal portafoglio e la passò a Thorndyke che dette un'occhiata al

timbro postale e, mentre tirava fuori la lettera, guardò velocemente la parte interna della busta.

- Wivenhoe - fece notare. - Un po' distante da Woodbridge ma nella stessa contea.

Lesse attentamente tutto il testo notando nello stesso tempo le particolarità che aveva osservato nella lettera precedente. Anche questa volta il timbro era stato fatto quando la busta era ancora aperta, una strana svista da parte di Varney, considerando la cura e la capacità dimostrata nel resto del lavoro. Infatti, mentre leggeva la lettera, crebbe notevolmente la sua ammirazione per l'abile artefice. Era un lavoro estremamente ben riuscito e pieno di tatto. La richiesta si affidava tutta su quel lavoro. Il brutale comportamento dell'immaginario vagabondo era reso in maniera ammirabile e, per quanto poteva giudicare, era ben messa in evidenza la personalità dell'uomo scomparso.

- Non è una lettera gentile - fece notare intenzionalmente.

- No - convenne Rodney - ma è proprio il genere di lettera che ci si aspetterebbe da Purcell. In quelle poche parole c'è tutto il suo carattere.

La cosa era molto soddisfacente e rendeva merito a Varney.

- Avete scritto nel biglietto che volevate chiedere l'opinione di Barnby. L'avete visto?

- Sì e la pensa come me; cioè sarebbe un po' rischioso basare la richiesta solo sulla lettera. Il giudice potrebbe fiutare un imbroglio. Dice che, se potessimo portare una prova che Purcell vive veramente con un'altra donna, la lettera diventerebbe una buona prova di abbandono. Ha suggerito di mettere un investigatore privato sulle tracce di Purcell. Che cosa ne dite?

- In teoria è un suggerimento eccellente. Ma come avete intenzione di metterlo in pratica? Parlate di mettere l'investigatore sulle tracce di Purcell. Ma non ci sono tracce. Non c'è nessun luogo dove si sappia sia stato; non conosciamo nessuno che l'abbia visto da quando è sbarcato a Penzance. Mettereste un segugio a cui non avete fatto odorare niente a vagare nell'Essex e nel Suffolk per cercare un uomo che non ha mai visto e che probabilmente non riconoscerebbe anche se lo incontrasse e che è possibile non si trovi affatto in quelle contee. Non è un piano realizzabile.

Rodney emise un grugnito di scontentezza. - Non è certamente molto incoraggiante - ammise. - Ma come si comporta la polizia in casi del genere?

- Usando non un agente, ma mille, che possono comunicare tra loro attraverso un ufficio centrale. Ma anche la polizia fallisce se non ha dati sufficienti. Ma, tornando a Barnby, la sua opinione ha naturalmente un gran peso. Lui conosce le difficoltà di questi casi e quello che pensa lui sarà probabilmente quello che pensa il giudice. Ma gli avete spiegato bene le particolarità di questo caso, il carattere della richiedente, i buoni rapporti col marito, l'improvvisa e imprevista scomparsa e l'assoluta mancanza di basi per sospetta collusione? Gli avete chiarito questi punti?

- No. Abbiamo semplicemente discusso la lettera.

- Allora ritornate da lui e illustrategli il caso. Ho la sensazione che la richiesta potrebbe essere accolta.

- Spero che abbiate ragione - disse Rodney più sollevato di quanto volesse ammettere. - Vedrò di nuovo Barnby. E c'è un'altra cosa: la lettera che Purcell mandò a Penfield per sbaglio a giugno. Suppongo che Penfield non vi disse che cosa conteneva e tanto meno ve la mostrò.

- No, non volle parlarne, ma mi permise, dietro mia richiesta, di esaminare la busta.

Rodney fece una smorfia. - Avrebbe anche potuto farvi vedere il postino che ha consegnato la lettera. Ma se non ci vuol dire niente, potremmo portarlo sul banco dei testimoni e fargli sputare il segreto.

- Sì, e potrete anche avere la lettera se la Corte chiede che venga prodotta in aula. Io però vi consiglio caldamente di evitare di farlo se potete. Ho l'impressione che la lettera sarebbe tutto fuorché d'aiuto: potrebbe forse essere fatale alla felice riuscita del caso e sarebbe una cosa molto spiacevole per la signora Purcell.

Rodney lo guardò stupito. - Allora sapete che cosa conteneva la lettera? - chiese.

- No, ma mi sono fatto una certa opinione che credo sia giusta ma che non mi sento libero di comunicare. Vi consiglio di lasciar perdere Penfield. Ricordatevi che è un avvocato, che è amico della signora Purcell, che sa cosa contiene la lettera e che ritiene più giusto tenere per sé ciò che sa. Ma dovrà essere contattato per sapere se è disposto a rappresentare la signora Purcell contro suo marito. Se vi assumete questo impegno, potete anche accennare alla faccenda della lettera, ma vi prego di non forzargli la mano.

Rodney ascoltò questi consigli con espressione leggermente stupita. Come il signor Penfield, provava per Thorndyke sentimenti contrastanti, considerandolo in certi momenti un dilettante, un medico che si occupava

di legge a tempo perso, in altri credendo veramente che avesse a disposizione dei mezzi di conoscenza che non erano a disposizione del semplice avvocato. E questo era un caso. Aveva esaminato la busta di quella misteriosa lettera "dietro sua richiesta", evidentemente con uno scopo ben preciso, e da quella indagine, in modo incomprensibile, si era fatto un'idea ben precisa di cosa contenesse la busta. Era molto strano. Naturalmente poteva anche sbagliare, ma sembrava quasi sicuro. Poi c'era la situazione attuale. Rodney aveva respinto con disprezzo il suggerimento di Varney. Ma Thorndyke l'aveva approvato quasi speranzoso e il piano aveva avuto successo contro ogni probabilità. Era possibile che Thorndyke avesse dei mezzi sconosciuti per valutare quelle probabilità? Sembrava proprio così.

- State solo indovinando la natura di quella lettera - disse andando un po' a caso - e potreste anche sbagliare.

- È possibile - convenne Thorndyke. - Ma Penfield non va a caso. Presentategli la situazione, ascoltate quello che dice e seguite i suoi consigli. E se rivedete Barnby, non parlategli di quella lettera. Penfield vi consiglierà di tenerla fuori dal caso, se è possibile, e anch'io vi consiglierei la stessa cosa.

Quando Rodney si congedò, alcuni minuti dopo, aveva il sospetto sempre più forte di aver sottostimato Thorndyke; che forse quest'ultimo faceva un gioco più profondo di quanto apparisse a prima vista e che giocasse con mezzi sconosciuti alla pratica legale.

Dopo che il visitatore se ne fu andato, Thorndyke rimase per un po' assorto in profondi pensieri. Avvertiva dentro di sé una forte ripugnanza per il caso che aveva tra le mani. Se avesse avuto successo, sarebbe stato un inganno alla Corte. È vero che le parti agivano in buona fede e che le loro menzogne per loro erano la verità. Ma tutto il caso era basato su una finzione e Thorndyke odiava le finzioni. E non era nemmeno soddisfatto della sua posizione dal punto di vista morale. Sapeva che era una caso fittizio, che il convenuto era un morto e che i documenti che sarebbero stati presentati erano dei falsi. E lui era un accessorio di questi falsi. Non gli piaceva affatto. E non era nemmeno fiducioso di vedere accogliere la richiesta, come aveva fatto credere a Rodney, anche se per questo non provava disagio. Ciò che lo tormentava era che, in realtà, questo era un caso finto e che lui era coinvolto.

Ma qual era l'alternativa? I suoi pensieri tornarono a Margaret, al suo

volto dolce, alle sue maniere gentili, al carattere mite, una vera signora inglese, e pensò anche all'elegante e colto signore che era appena uscito. Queste due persone si amavano, come solo persone come loro sapevano amare. Il matrimonio, se fosse stato possibile, avrebbe assicurato loro felicità per tutta la vita, naturalmente una felicità tutta umana. Ma tra loro e quella felicità c'era la finzione di Daniel Purcell. Per potersi sposare si doveva provare o che Purcell fosse morto o presumere che fosse vivo.

Avrebbe potuto dimostrare che era morto? Sarebbe stata la soluzione migliore perché sarebbe stata la verità. Ma era una cosa possibile? Da un punto di vista scientifico, forse sì. La scienza accetta le soluzioni con riserva. La legge invece deve dire "sì" o "no" senza alcuna riserva. Questo non era un semplice caso di morte presunta. Era un caso di morte avvenuta in tempo e luoghi ben determinati e in maniera particolare: legata a questa morte c'era l'accusa di assassinio. Se Purcell era morto, Varney lo aveva ucciso e proprio l'assassinio era la via da tentare. Ma nessuna giuria avrebbe preso in considerazione la sua colpa sulle prove che Thorndyke era in grado di produrre. E l'assoluzione equivaleva alla decisione legale che Purcell non era morto. In base a quella decisione il matrimonio di Rodney e Margaret sarebbe stato impossibile.

E così le riflessioni di Thorndyke lo riportarono, come sempre, alla conclusione che non si poteva provare da un punto di vista legale la morte di Purcell e che tutto sarebbe rimasto così, a meno che per un miracolo non fossero venute alla luce prove nuove e definitive. Ma aspettare che accadesse un miracolo non era un modo d'agire soddisfacente. Se non si poteva provare che Purcell era morto e se ciò poteva far naufragare la felicità di due care persone, appariva chiaro che bisognava accettare ciò che la legge permetteva e presumere che fosse vivo.

Così, ancora una volta, Thorndyke decise di non avere altra scelta se non quella di continuare a dividere con Varney il segreto della morte di Purcell e di starsene tranquillo. La richiesta quindi doveva fare il suo corso e, se necessario, con il suo aiuto. Dopo tutto, non sarebbe stato fatto del male a nessuno e non sarebbe stato fatto niente contrario alla legge o alla morale privata o alla politica pubblica. Come stavano le cose, c'erano solo due alternative. La finzione di Purcell vivo avrebbe diviso per sempre Margaret e Rodney, come stava succedendo ora; era meglio sfruttarla, insieme ad altre finzioni, per metterli in grado di essere uniti. Ed era meglio che lo fossero.

13.
Arriva il verme medico legale

Il romanticismo si nasconde nei luoghi più impensati. Mentre ce ne andiamo in giro ogni giorno, ci capita di guardare annoiati scene rese monotone dalla familiarità e di cercare distrazioni lasciando vagare i nostri pensieri lontano nel tempo e nello spazio, in epoche e posti dove la vita sembra più piena di colori. Con la fantasia percorriamo fantastici sentieri in qualche foresta equatoriale o indugiamo sulla spiaggia bianca di qualche solitaria isola corallina, dove le palme da cocco, ondeggiando alla brezza del mare, mormorano il ritornello al canto dei frangenti; o vaghiamo alla luce della luna per le stradine di qualche città del sud ascoltando la musica di una chitarra che si alza verso un balcone nascosto da tende; ecco, il romanticismo è con noi.

Fu in un luminoso pomeriggio dei primi di marzo che Thorndyke sedeva, a fianco di Philip Rodney, su uno dei posti più bassi della sala delle conferenze del Royal College of Surgeons. Non era davvero il posto più adatto per provare sensazioni romantiche. Tuttavia era lì, e anche la tragedia, nascosta momentaneamente dalla copertura di panno grezzo del tavolo del conferenziere, e nessuno sospettava la sua presenza.

Nel frattempo Thorndyke e Philip parlavano sottovoce, poiché mancavano ancora pochi minuti al momento in cui sarebbe cominciata la conferenza.

- Suppongo - disse Philip - che non abbiate avuto nessun rapporto da quell'investigatore privato di cui non ricordo il nome.

- Bagwell. No, a parte il solito rapporto settimanale in cui dice che ancora non riesce a trovare alcuna traccia di Purcell.

- Oh - commentò Philip - non è molto incoraggiante e deve costare anche un sacco di soldi. Immagino che mio fratello e Maggie Purcell stiano cominciando a desiderare di aver seguito il vostro consiglio e di basarsi esclusivamente sulla lettera. Ma Jack si è lasciato convincere dall'insistenza di Barnby sulla necessità di una prova più valida e Maggie ha lasciato decidere lui. Ora sono dispiaciuti di aver dato retta a Barnby. Non avevano previsto tutto questo ritardo.

- Barnby aveva ragione sul valore di una prova in più - disse Thorndyke.

- Quello che non ha capito è stato la grande difficoltà di trovarla. Ma mi sembra che arrivino i cervelloni legali.

Mentre così diceva, il valletto spalancò la porta per il conferenziere. I presenti si alzarono, entrò il presidente preceduto dal mazziere e seguito dal conferenziere che raggiunse il suo posto: i presenti si sedettero e la conferenza cominciò senza altre formalità.

La sala era quasi piena. Di solito era così quando parlava il professor D'Arcy, perché quel geniale erudito aveva il dono magnetico di trasmettere agli ascoltatori il suo entusiasmo per l'argomento, anche quando, come in questo caso, la conferenza sfiorava il limite esterno della scienza medica. Quel giorno parlava delle appendici epidermiche dei vermi marini e, fin dalla frase di inizio, tenne avvinti gli ascoltatori come per incanto, parlando con eloquio fluente in piedi vicino alla grande lavagna con un mazzetto di gessi colorati in mano, quasi sempre al di sopra della spalla, mentre ricopriva la nera superficie con graziosi disegni che aggiungevano tanto fascino alle sue conferenze. Philip seguiva ammaliato il movimento delle dita e si sforzava freneticamente di copiare i diagrammi in un grande blocco con l'aiuto di matite colorate, mentre Thorndyke, non molto incline a prendere appunti, ascoltava con grande attenzione, registrando e classificando mentalmente qualsiasi fatto nuovo o significativo in quello che era per un lui un argomento familiare.

L'ultima parte della conferenza trattò di quei bellissimi vermi marini che si costruiscono la loro abitazione: vermi come la *Serpula* che fa tubicini di conchiglie o di sassi con le secrezioni del suo corpo; o come la *Sabella* o *Terebella* che li costruiscono con granelli di sabbia, piccole pietre o frammenti di conchiglie. Ciascuno di questi apparve come ritratto vivente sulla lavagna e i vassoi sul tavolo erano pieni di esemplari che vennero mostrati dal conferenziere e che i presenti avrebbero potuto esaminare più da vicino alla fine della conferenza.

Così, quando questa finì, tutti si affollarono nell'agone per osservarli e chiedere altre informazioni al geniale professore. Thorndyke e Philip si tennero indietro, ma il professore li aveva visti e si avvicinò salutandoli con una cordiale stretta di mano e una maliziosa domanda.

- Cosa fate qui, Thorndyke? È possibile che ci siano potenzialità medico-legali anche in un verme marino?

- Via, D'Arcy! - protestò Thorndyke. - Non mi fate sentire un gretto specialista. Non è probabile che abbia interessi razionali nella vita? Devo

vivere per sempre in un banco da testimoni come un verme marino nel suo piccolo tubo?

- Secondo me non vi allontanate mai troppo dal vostro tubo - disse il professore con una risatina e con uno sguardo malizioso a Philip.

- Mi sono allontanato molto l'estate scorsa - replicò Thorndyke - per venire con voi e rendermi vostro complice nella caccia ai vermi. Avete dimenticato la Cornovaglia?

- No, sicuramente - fu la risposta. - Ma quello fu uno sbaglio momentaneo e io mi aspetto che ne abbiate ancora desiderio. Comunque, la Cornovaglia, la caccia ai vermi e la *giurisprudenza medica* mi fa pensare, per associazione di idee, che ho qualcosa per voi. Un mio amico, che passava l'inverno in Cornovaglia, l'ha raccolto sulla spiaggia a Morte Hoe e me l'ha mandato. Ma dov'è? E da qualche parte sul tavolo. È una cosa ridicola: un piccolo tappo piatto, decisamente della collezione di bottiglie di uno zoologo, perché c'è appiccicata sopra una targhetta con le parole *Vermi marini*! Sembra che il nostro zoologo sia una specie di Robinson Crusoe, perché ci ha fatto un paio di buchi e l'ha usato evidentemente come bottone. Ma la cosa più eccitante è che una *Tarabella* ci ha costruito il suo tubicino, come se il verme, strisciando per cercare un alloggio, avesse letto la targhetta e avesse occupato l'appartamento. Ah! Eccolo qui.

Si buttò a tuffo su una piccola scatola di cartone e, dopo averla aperta, tirò fuori il tappo di sughero e lo mise nel palmo della mano di Thorndyke.

Mentre il professore faceva la sua descrizione, Philip lo guardò con espressione decisamente sbalordita e fece un'esclamazione soffocata. Stava per parlare, ma improvvisamente si controllò e guardò Thorndyke, che gli lanciò un rapido sguardo di avvertimento.

- Non è una strana coincidenza? - ridacchiò il professore. - Voglio dire che il verme lo abbia scelto come sua abitazione e abbia costruito il suo tubo sulla targhetta?

- Molto strano - rispose Thorndyke, osservando ancora con molto interesse l'oggetto che teneva in mano.

- Avete capito - disse a bassa voce Philip, mentre il professore era intento a rispondere a un'altra domanda - che questo bottone proviene dalla cerata di Purcell?

- Sì, ricordo il particolare. Ho capito che cos'era appena D'Arcy ha descritto il bottone.

Guardò Philip, chiedendosi se anche lui aveva capito esattamente che cosa significava quello strano relitto. Thorndyke se ne era reso conto anche prima che il professore finisse di parlare. In quel momento aveva compreso che il miracolo non cercato era avvenuto e che la richiesta di Margaret non sarebbe mai stata archiviata.

- Dunque, Thorndyke - disse il professore - sembra che il tesoro del mio amico vi interessi. Ho pensato che fosse un esempio della possibilità delle coincidenze. E nello stesso tempo, una lezione utile per un avvocato.

- Proprio così - disse Thorndyke. - Infatti stavo per chiedervi di prestarmelo per esaminarlo con calma.

Il professore era al settimo cielo. - Ecco - ridacchiò con un'occhiata maliziosa a Philip - che cosa vi dicevo? Non è venuto qui per l'anatomia comparata. È venuto per carpire dati legali. E, vedete, ora il verme medico-legale è arrivato e ha subito preso per il collo il giurista medico. Tenetelo, Thorndyke. Non è necessario che lo prendiate in prestito. Ne faccio dono al vostro nero museo. Non dovete rendermelo.

Thorndyke ringraziò il professore e, dopo aver riavvolto l'esemplare con infinita tenerezza nel suo cotone grezzo, mise la scatoletta nella tasca del panciotto. Alcuni minuti dopo lui e Philip si congedarono dal professore e uscirono dirigendosi a Chancery Lane attraverso Lincoln's Inn.

- Quel bottone che esce dal mare sulla costa della Cornovaglia - disse Philip - per un attimo mi ha proprio sconvolto. Era sulla cerata di Purcell quando scese a terra, almeno credo. Ho sentito Varney che lo diceva.

- Sì - disse Thorndyke. - Ne parlò una sera a cena e disse proprio che il bottone di sughero era ancora sulla giacca quando Purcell salì la scaletta.

- Sì, e mi è sembrato anche un po' strano al principio, perché Purcell non andò davvero in Cornovaglia. Ma forse c'è una spiegazione semplice. Purcell viaggiò per mare fino alle coste orientali ed è molto probabile che, quando salì a bordo del vapore, abbia trovato un bottone più adatto, abbia tolto quello provvisorio e l'abbia gettato fuori bordo. Ma è un caso strano che sia arrivato a noi in questo modo.

Thorndyke annuì. - Un caso molto strano - convenne.

Mentre parlava, guardò Philip con espressione un po' perplessa. Era infatti piuttosto sorpreso. Philip Rodney era un medico, un uomo di scienza, e senza dubbio una persona intelligente. Conosceva tutte le circostanze e aveva visto ed esaminato il bottone: tuttavia non aveva pensato all'unico fatto importante che quel bottone gli sbatteva in faccia.

- Perché volevate il bottone in prestito? - chiese subito dopo Philip. - Lo volevate tenere come reliquia del caso Purcell?

- Volevo esaminare il tubo prodotto dal verme - rispose Thorndyke. - È piuttosto insolito: ha una composizione molto uniforme. Normalmente i tubi delle *Tarabella* sono costruiti con materiali di varia natura: sabbia, conchiglie, sassolini e altri. Questo sembra fatto di un unico materiale.

- Probabilmente il materiale che il verme ha potuto trovare dalle parti di Morte Hoe.

- È possibile - disse Thorndyke; la conversazione languì per un po', perché ognuno di loro era intento a riflettere sull'altro.

Philip era molto sorpreso che un uomo come Thorndyke, sempre preso da cose importanti, trovasse tempo e perfino piacere a occuparsi di sciocchezze come questa. Dopo tutto, infatti, che importanza aveva se quel tubicino da vermi era composto da sostanze diverse o da particelle simili? La cosa non presentava nessun interesse scientifico. Sembrava una ricerca inutile. E, tuttavia, Thorndyke riteneva che fosse importante chiedere in prestito quell'esemplare proprio con quello scopo.

Thorndyke, da parte sua, era sempre più stupito dell'ottusità mentale di quell'uomo di solito acuto e intelligente. Non solo non aveva compreso immediatamente il nesso significativo; non lo vedeva nemmeno ora che gli era stato messo sotto il naso.

Mentre passavano attraverso gli Old Buildings e si avvicinavano al cancello principale, Philip rallentò il passo.

- Vado a casa di mio fratello a prendere il tè con lui. Volete unirvi a noi? Sarà felice di vedervi.

Ma Thorndyke non era dell'umore adatto per chiacchiere e tè. Aveva un indizio di prima classe, una prova davvero decisiva. Quanto fosse decisiva e quanto valesse non poteva ancora dirlo: era quindi ansioso di cominciare a lavorare su quell'esemplare per capire esattamente quanto valesse e di che genere fosse la prova che il mare aveva gettato sulla spiaggia di Morte Hoe. Perciò si scusò e, dopo aver salutato Philip, si incamminò a grandi passi in Chancery Lane e poi a sud vero il Tempie. Entrando nel suo appartamento, trovò il suo assistente Polton che versava dell'acqua bollente da una cuccuma di rame in una piccola teiera d'argento: ne dedusse che Polton lo aveva visto arrivare dalla finestrella del laboratorio al piano superiore. I due uomini, maestro e assistente, si salutarono cordialmente e poi Thorndyke osservò:

- Dovrò fare un lavoro più tardi, Polton, quando avrò finito il solito lavoro della sera. Dovrò levigare piccole sezioni di un minerale che vorrei identificare. Mi preparereste due piccole pietre per affilare e le altre cose di cui avrò bisogno?

- Certo, signore - rispose Polton. - Metterò l'attrezzatura per i minerali su un vassoio e la porterò giù dopo il tè. Ma posso farlo io? È un peccato che sciupiate il vostro tempo su un lavoro meccanico come quello.

- Grazie, Polton - rispose Thorndyke. - Ovviamente potreste farlo come me o anche meglio. Ma è possibile che io debba portare quel materiale come prova e allora debbo poter dichiarare che io stesso l'ho tagliato e che non è mai uscito dalle mie mani. I tribunali non vi conoscono come vi conosco io, capite, Polton.

Polton accettò il complimento con un sorriso di gratitudine e tornò al laboratorio. Appena se ne fu andato, Thorndyke tirò fuori la scatoletta di cartone e, preso il bottone, lo portò vicino alla finestra dove, con l'aiuto della lente tascabile, esaminò a lungo e attentamente il tubicino del verme e il risultato confermò la prima idea. Le particelle minerali con cui era costruito il tubicino era diverse come forma e misura, da piccoli granelli a pietruzze. Ma, per quanto poteva vedere, erano tutte di materiale simile. Quale fosse quel minerale un esperto mineralogista l'avrebbe senza dubbio scoperto a prima vista e sarebbe stato possibile avere l'opinione di un esperto. Nel frattempo, però, le sue conoscenze furono sufficienti, una volta finite le necessarie ricerche, per permettergli di farsi un'opinione abbastanza affidabile.

Mentre beveva il tè, rifletté su quello straordinario colpo di fortuna. Le circostanze avevano cospirato in maniera singolare contro Varney. Quanto, era ancora da scoprire; dipendeva da ciò che il tubicino avrebbe rivelato. Ma anche se non si faceva altra luce sulla natura del minerale, quella era la prova che Purcell non era mai sbarcato a Penzance. La *Tarabella* aveva già dato la sua testimonianza. Il controinterrogatorio doveva ancora venire.

Dopo aver finito il tè, si mise a lavorare sui rapporti e i documenti che dovevano essere completati e spediti con l'ultima posta ed era tipico di quell'uomo, anche se il bottone e il suo messaggio decifrato a metà rimanevano nella parte inconscia della sua mente, essere capace di concentrare la sua attenzione sulle cose di cui si occupava. Durante la sera Polton entrò due volte nella stanza; una volta per mettere su un tavolinetto il piccolo vassoio che conteneva l'attrezzatura per i minerali e la seconda

per deporre su un piccolo tavolo vicino al fuoco la cena frugale che Thorndyke consumava di solito quando era solo e lavorava.

- Se aspettate pochi momenti, Polton, queste lettere saranno pronte per essere impostate. Poi saremo liberi tutti e due. Non voglio vedere nessuno a meno che non sia qualcosa di urgente.

- Bene, signore - rispose Polton - collegherò il campanello al laboratorio e vedrò che non siate disturbato se non è strettamente necessario.

Prese le lettere che Thorndyke aveva chiuso e su cui aveva messo il francobollo e si ritirò un po' malvolentieri, non senza un ultimo sguardo di desiderio all'attrezzatura sul vassoio.

Appena la porta si chiuse dietro di lui, Thorndyke si alzò, prese il bottone dal cassetto in cui l'aveva riposto e cominciò subito le sue operazioni. Dapprima, con un paio di pinze, tolse con molta cautela dal tubicino una mezza dozzina di frammenti e li appoggiò su un vetrino, che mise sul piatto del microscopio. Adattò un obiettivo di due pollici e fece un'analisi preliminare in diverse condizioni di luce, sia diretta che riflessa. Quando ebbe chiari i caratteri generali della roccia sconosciuta, prese da un ripostiglio dell'ufficio dei cassetti bassi pieni di campioni classificati di rocce e mise sul tavolo, per poterli consultare rapidamente, due libri abbastanza semplici di geologia e di petrografia. Ma, prima di esaminare sia i libri sia gli esemplari dei cassetti, spalancò una carta geologica delle Isole Britanniche e studiò attentamente la zona abbastanza piccola in cui poteva essersi trovato il bottone, la Land's End e la costa meridionale e settentrionale della Cornovaglia. Una breve analisi della carta gli fece capire che la ricerca si poteva restringere a un piccolissimo gruppo di rocce, la maggior parte delle quali lui escluse per avere una conoscenza diretta dei tipi più comuni: la qual cosa risultò piuttosto soddisfacente. Ma c'era evidentemente qualcos'altro. Chiunque l'avesse osservato, mentre studiava la carta, si sarebbe accorto, a causa di un atteggiamento di improvviso interesse e di un'agitazione repressa, che aveva notato qualche fatto veramente illuminante e ciò che fece subito dopo avrebbe fatto capire a quell'osservatore che non si trattava più di un problema di ricerca ma di una particolare e definitiva identificazione.

Dalla carta passò ai cassetti dei campioni e fece scorrere l'occhio velocemente su ciò che contenevano, come se cercasse un determinato oggetto. Oggetto che trovò quasi subito in un vassoietto di cartone: un unico frammento di roccia grigia e compatta, che afferrò rapidamente e

pose sul vetrino insieme al frammento tolto dal piccolo tubo del verme. Un confronto attento gli dette l'impressione che fossero dello stesso materiale, ma la grande differenza nelle dimensioni dei frammenti confrontati poteva essere fonte di errore. Di conseguenza avvolse il campione in una carta e, con un martello preso dal cassetto degli arnesi, gli dette un colpo secco che lo spezzò in tanti frammenti più piccoli, alcuni dei quali piccolissimi. Scegliendone uno o due tra i più piccoli e notando il carattere "concoidale" della frattura, li posò su un diverso vetrino che classificò come "campione del laboratorio", classificando invece l'altro vetrino come "tubicino del verme". Dopo aver preso questa precauzione per evitare possibili scambi, mise i due vetrini sul piattino del microscopio e ancora una volta fece un accurato confronto. E di nuovo concluse che i frammenti del tubicino erano identici in tutti i loro caratteri ai frammenti del campione del laboratorio.

Rimaneva ora da comprovare questa conclusione con sistemi più sofisticati. Dopo aver preparato altri due vetrini etichettati, Thorndyke li mise, rovesciati, sul tavolo e lasciò cadere su ciascuno una grossa goccia di balsamo fuso Canada. In una goccia, ancora allo stato liquido, immerse due o tre frammenti del tubicino; nell'altra alcuni frammenti dell'esemplare del laboratorio. Poi riscaldò i due vetrini su una lampada a spirito in modo che il balsamo si sciogliesse e ricoprisse completamente i frammenti, quindi li lasciò raffreddare mentre preparava gli attrezzi per levigare le sezioni.

Come aveva detto Polton, questo lavoro era piuttosto noioso. Si trattava di strusciare i frammenti di roccia avanti e indietro su una pietra per affilare finché fossero diventati piatti. Le superfici appiattite dovevano poi essere levigate su una pietra più liscia e, dopo di ciò, i vetrini vennero riscaldati ancora una volta su una lampada a spirito: il balsamo si sciolse, e ciascuno dei frammenti venne girato con un ago sul lato piatto. Quando il balsamo si raffreddò e diventò duro, il processo di levigazione fu ripetuto finché ciascuno dei frammenti venne ridotto quasi a una pellicola a lati paralleli. Poi i vetrini vennero riscaldati di nuovo, ci fu messa una nuova goccia di balsamo e furono messi sotto una copertura di vetro. A questo punto gli esemplari erano pronti per essere esaminati.

A questo esame, ultimo stadio della ricerca, Thorndyke prestò la più grande cura e attenzione. I due esemplari furono esaminati da ogni punto di vista e confrontati tante volte usando sistemi diversi, compreso quello

del polariscopio e dello spettroscopio e i risultati vennero messi per scritto. Alla fine, Thorndyke consultò i libri e, selezionando un lavoro altamente tecnico di petrologia, confrontò le note scritte con le descrizioni dettagliate di rocce vulcaniche. E ancora una volta i risultati confermarono completamente la sua prima opinione. Non rimase nessun dubbio nella sua mente sulla natura delle particelle di roccia che il verme aveva usato per costruire il suo tubicino. Ma, se aveva ragione, aveva la prova, che il tribunale avrebbe accettato, che Daniel Purcell non era mai sbarcato a Penzance, perché il suo corpo giaceva ancora sul fondo del mare.

Mentre cominciava la sua cena frugale, Thorndyke continuava a pensare alla cosa. Non aveva alcun dubbio. Ma era necessario che la sua identificazione della roccia fosse confermata da una autorità riconosciuta che potesse essere chiamata a testimoniare e la cui dichiarazione fosse accettata del tribunale. Per questo non c'erano difficoltà. Aveva un amico al Museo Geologico che era riconosciuto in tutto il mondo come un'autorità di prima classe su qualsiasi cosa che avesse riferimenti alle proprietà fisiche e chimiche delle rocce e dei minerali. Il giorno dopo avrebbe portato a lui quegli esemplari e gli avrebbe chiesto di esaminarli: quando avesse avuto la sua opinione qualificata, avrebbe pensato a quale procedura adottare. Nella sua mente già pensava alla possibilità di fondare l'azione sulla prova puramente scientifica e conseguentemente al nuovo piano da elaborare.

Ma per il momento mise tutto da parte. La cosa importante era ottenere l'identificazione della roccia da parte di un esperto e avere per la sua prova la base di un fatto stabilito. La trasformazione della prova da scientifica in legale era una cosa separata che poteva essere trattata dopo. Avendo raggiunto questa conclusione, prese un foglio dallo scaffale e scrisse una breve nota al suo amico del museo, fissando un appuntamento per il pomeriggio seguente. Pochi minuti dopo la lasciò cadere nella cassetta postale dell'ufficio di Fleet Street, dopo di che allontanò il caso dalla sua mente.

14.
La delusione del signor Varney

La visita di Thorndyke al Museo Geologico non fu una cosa lunga

perché il suo amico, il signor Burston, non fece molte domande.

- Dite che avete già esaminato gli esemplari - disse. - Bene, credo che sappiate che cosa sono, solo aspettate da me una conferma ufficiale, vero? Comunque, non ditemi qual è stata la vostra conclusione, potrei esserne influenzato. Scrivetela su un pezzo di carta e mettetelo sul tavolo alla rovescia. Ora datemi gli esemplari. - Thorndyke estrasse dalla tasca una scatola da sigari e da quella un contenitore per pillole in cui si trovavano i microscopici vetrini con le loro targhette.

- Ci sono due piccoli frammenti di vermi marini - spiegò - e altri tre simili che io ho ridotto a sezioni. Mi dispiace che gli esemplari siano così piccoli, ma sono i più grandi che ho.

Il signor Burston prese il contenitore e, facendosi cadere nel palmo della mano le due piccolissime pietre, le esaminò con una lente Coddington.

- Mm, sì - disse - non credo che sarà molto difficile decidere che cosa sono. Lo potrei dire così su due piedi. Ma non voglio. Li sottoporrò a test regolari per essere sicuro: nel frattempo fate una passeggiata per il museo.

Si affrettò verso qualche laboratorio privato del conservatore del museo e Thorndyke seguì il consiglio andando in giro per il museo. Ma ebbe poca possibilità di studiare il contenuto delle vetrine perché, pochi minuti dopo, il signor Burston tornò con un foglio in mano.

- Ora - disse maliziosamente mentre rientravano nella stanza - vedrete che non c'è inganno.

Mise il suo foglietto sul tavolo accanto a quello di Thorndyke e invitò quest'ultimo a "voltare le carte." Thorndyke girò i due foglietti. C'era su ambedue una sola parola: *fonolite*.

- Sapevo che l'avevate individuato - disse Burston. - Comunque ora avete una prova di conferma e suppongo che siate contento. Spero solo di non aver dato il mio aiuto a far mandare in prigione o peggio qualche povero diavolo. Sono felice che siate ricorso a me.

Restituì il contenitore da pillole e dopo aver salutato cordialmente tornò nella sua tana, mentre Thorndyke uscì in Jeremy Street e si diresse pensieroso verso est.

Da un punto di vista scientifico il caso Purcell era ora risolto. Ma più ci pensava, più sentiva la necessità di rendere questa prova più conforme alla tradizionale pratica legale. Anche a un giudice un insieme di prove puramente teoriche poteva sembrare non decisivo; a una giuria, che era stata ben istruita da un consulente legale, sarebbe probabilmente apparsa

non del tutto convincente. Era necessario ottenere conferme da altre direzioni e la direzione in cui sarebbe stato bene indagare subito era l'antica zona di Lincoln's Inn dove il signor Jack Rodney aveva il suo studio.

Proprio nel momento in cui Thorndyke si stava dirigendo a grandi passi dalle vicinanze di Jeremy Street verso Lincoln's Inn per affari della massima importanza per il signor Varney, quest'ultimo, per ironia della sorte, stava andando incontro a crisi di altro genere. Da parecchio tempo osservava con crescente impazienza i lunghi lavori degli avvocati riguardo alla richiesta di Margaret. Si era particolarmente arrabbiato alla farsa dell'investigatore privato, che cercava, come lui ben sapeva, un uomo il cui corpo giaceva sul fondo del mare centinaia di miglia lontano dalla sua area di ricerche. Era anche profondamente deluso. Infatti, quando la sua idea dell'annuncio era stata messa in pratica da Thorndyke, aveva creduto che tutto andasse per il meglio: doveva solo mandare la lettera giusta e lo scioglimento del matrimonio poteva avvenire subito. Era questa la sua opinione. E, appena sciolto il matrimonio, avrebbe fatto la sua dichiarazione e, a tempo debito, il desiderio del suo cuore si sarebbe realizzato.

Invece le cose erano andate in maniera molto diversa. Erano passati dei mesi e non era stato fatto alcun progresso. La ridicola ricerca dell'uomo scomparso, ridicola naturalmente solo per lui, si trascinava interminabilmente e gli faceva digrignare i denti in segreto. Il fatto di sapere era una forte aggravante, perché lo condannava a guardare le inutili attività che Barnby aveva suggerito e che Rodney aveva cominciato, conoscendone tutta l'inutilità ma impossibilitato a formulare delle proteste. Visto il suo carattere, la cosa lo faceva impazzire.

Ma aveva anche un'altra preoccupazione. La sua fiducia nei sentimenti di Margaret verso di lui era in qualche modo diminuita negli ultimi tempi. Gli sembrava che ci fosse stato un cambiamento nel suo comportamento verso di lui: un cambiamento leggero e indefinibile, ma un cambiamento. Sembrava amichevole e cordiale come sempre; accoglieva le sue visite mostrandosi sempre contenta di vederlo e tuttavia c'era qualcosa di guardingo, almeno così gli sembrava, come se coscientemente non volesse accrescere la loro intimità.

Questo pensiero lo turbava profondamente. Naturalmente, poteva essere solo una maggiore prudenza, dovuta alla sua posizione. Doveva tenersi

lontana da qualsiasi cosa che potesse comprometterla anche solo leggermente; lui questo lo capiva. Tuttavia restava in lui la sensazione che lei fosse cambiata, almeno nei modi, e qualche volta aveva il terribile sospetto di aver parlato troppo. Più di una volta era stato sul punto di dire qualcosa che non doveva dire e, mentre il tempo passava, sentiva sempre di più il bisogno di chiarire questi dubbi.

Nella presente occasione stava prendendo il tè con Margaret, da cui si era fatto invitare con il pretesto di farle vedere una serie di acqueforti di alcuni angoli pittoreschi di Maidstone. Provava molto piacere a mostrarle i suoi lavori perché capiva che anche lei ne provava piacere e queste acqueforti della sua città, lo sapeva, avevano per lei un doppio fascino.

- Cara vecchia città - esclamò mentre sorseggiava il tè con gli occhi fissi sulle acqueforti che Varney aveva sistemato davanti a lei su un leggio musicale. - Signor Varney, perché un'acquaforte, o un disegno di qualsiasi genere, è molto meglio di una fotografia? Non può essere una questione di precisione perché la fotografia è precisa almeno quanto un disegno e mette in luce molti più dettagli.

- Sì, e probabilmente la spiegazione è proprio questa - convenne Varney. L'artista ritrae ciò che vede e che qualsiasi altro può vedere e riconoscere. Il fotografo ritrae ciò che c'è, senza preoccuparsi di come apparirà a chi guarda. Di conseguenza la fotografia è piena di dettagli inutili ma reali e può mettere in evidenza cose che l'occhio può anche non vedere, come nel caso delle fotografie istantanee di Muybridge dei cavalli al galoppo. La fotografia di un orologio olandese può cogliere il pendolo a metà dell'ondeggiare e può dare l'idea che il pendolo sia fermo. Ma l'artista lo ritrarrebbe all'estremità, dove si ferma per un attimo ed è lì che l'occhio lo vede quando l'orologio va.

- Sì, naturalmente - disse Margaret. - Ora capisco perché le vostre acqueforti delle vecchie strade e dei vecchi sentieri mostrano proprio le strade e i sentieri che io ricordo, mentre le fotografie in mio possesso appaiono più o meno strane e non familiari. Suppongo che siano pieni di dettagli che non ho mai notato; le vostre acqueforti invece colgono ed evidenziano le cose che ero solita guardare con piacere e che vivono nel mio ricordo. È tanto che manco da Maidstone. Mi piacerebbe rivederla; anzi, non sono sicura che, se fossi libera di scegliere, non mi piacerebbe tornare a vivere lì. È una cara vecchia città.

- Sì, vero? Ma voi dite "se fossi libera di scegliere". Non siete libera di

scegliere dove vivere?

- In un certo senso sì, suppongo - rispose. - Ma non mi sento di fare progetti definitivi per il futuro finché... finché non so quale debba essere il mio futuro.

- Ma lo sapete già. Avete la lettera di Dan che praticamente vi rende libera. Il resto è solo una questione di tempo e di legalità formali. Se Jack Rodney avesse incaricato Penfield o qualche altro avvocato di avviare la causa appena avete avuto la lettera, a quest'ora avreste avuto la dichiarazione e sareste padrona di voi stessa. Almeno questo è ciò che penso sulla faccenda. Naturalmente non sono un avvocato e potrei sbagliarmi.

- Non credo - disse Margaret. - Ho pensato la stessa cosa tutto questo tempo e credo che il signor Rodney stia cominciando a rimpiangere di non aver seguito il consiglio del dottor Thorndyke di fare affidamento solo sulla lettera. Ma non se la sentiva di agire contro il consiglio del signor Barnby, che ha tanta esperienza in questo genere di cose. E il signor Barnby era sicurissimo che la lettera non sarebbe stata sufficiente.

- Sì, Barnby ha buttato all'aria tutta la faccenda e ora, dopo tutti questi mesi, siete al punto di partenza e avete inoltre sprecato un sacco di soldi per quel ridicolo investigatore privato. Non potete far sì che Rodney mandi al diavolo l'amico e inizi seriamente la pratica?

- Sono propensa a credere che stia seriamente considerando quella linea di azione e spero che lo faccia. Naturalmente io ho cercato di non influenzarlo affatto. È sciocco che un'incompetente metta in imbarazzo un avvocato spingendolo a fare questa o quella cosa contro il suo parere. Ma devo ammettere che sono sempre più scoraggiata vedendo che il tempo passa e non si ottiene niente e sarò molto sollevata quando si muoverà qualcosa. Ho l'impressione che non ci manchi molto.

- Fa piacere sentirlo - esclamò Varney - perché se si muove qualcosa non può essere che favorevole. Perché? Con quella lettera Dan non può difendersi ed è anche ovvio che non ha alcuna intenzione di farlo. E se lui non si difende, il caso può essere solo a favore vostro.

- A meno che il giudice non sospetti un caso di collusione, come il signor Barnby ha prospettato.

- Ma - protestò Varney - i giudici non basano le loro decisioni su ciò che sospettano, vero? Io sono certo che decidano basandosi sulle prove. Anche la collusione dovrebbe essere dimostrata come qualsiasi altra cosa e questo

non avverrebbe perché non c'è stata collusione. Non vedo perché qualcuno dovrebbe sospettare che ci sia stata.

- Sono completamente d'accordo con voi, signor Varney - disse Margaret - e spero che abbiate ragione. Mi fate sentire meno scoraggiata.

- Ne sono felice - disse - perché nello stesso tempo faccio coraggio anche a me. Questo ritardo è stato spaventosamente deludente. Avevo sperato che a quest'ora la faccenda sarebbe stata decisa e voi foste stata libera. Comunque possiamo sperare che ormai non durerà a lungo.

- In ogni caso ci vorranno dei mesi - disse Margaret.

- Certo - ammise lui. - Ma allora si tratta solo di aspettare. Si può aspettare pazientemente quando vediamo la meta. E che sollievo, quando tutto sarà finito. Pensateci! Quando non ci sarà più nessun legame! Non sarà un giorno di gioia?

Mentre Varney parlava, Margaret lo osservò furtivamente sentendosi a disagio. C'era sul volto di lui un'espressione che negli ultimi tempi era apparsa spesso: un'espressione che riempiva il suo animo gentile di spiacevoli presentimenti per quell'amico impulsivo e tenero. E ora quel presentimento di pericolo era ingigantito dalle parole che aveva usato e che esprimevano qualcosa di più della semplice sollecitudine.

- Sarà certamente un sollievo quando tutto sarà finito - rispose con calma - ed è molto gentile e comprensivo da parte vostra prendervi tanto interesse per il mio futuro.

- Non è affatto gentile - rispose - né particolarmente comprensivo. Mi sento parte in causa. Il vostro futuro è il mio futuro.

Tacque per alcuni momenti e lei lo guardò con sgomento. Invano cercò qualcosa per cambiare la conversazione, per sfuggire a quel pericoloso argomento. Prima di avere il tempo di riprendersi, lui la guardò e parlò appassionatamente:

- Maggie, voglio farvi una domanda. So che non dovrei, ma dovete cercare di perdonarmi. Non ce la faccio più. Ci penso giorno e notte e logora il mio cuore. Ciò che voglio chiedervi è questo: quando tutto sarà finito, quando quel giorno benedetto verrà e sarete libera, volete..., posso sperare che sarete disposta ad ascoltarmi quando vi chiederò di permettermi di essere il vostro servo devoto, il vostro umile adoratore e cercare di darvi con l'amore e la fedeltà tutto quello che vi è mancato nel passato? Da anni, da molti anni, sono il vostro amico, un amico più innamorato e devoto di quanto mai abbiate pensato, perché in quel tempo

non potevo nemmeno osare di immaginare un'amicizia più intima. Ma ora la barriera tra noi non è più inamovibile. Presto cadrà per sempre. E allora, Maggie, è possibile che i miei sogni si avverino? Che voi mi concediate una gioia eterna permettendomi di essere il custode della vostra felicità e della vostra pace?

Per un attimo un'espressione di risentimento fu visibile sul volto di Margaret, ma svanì subito, spenta dal senso profondo della tragedia di quella sfortunata e troppo vera passione. Varney gli era sempre piaciuto e aveva apprezzato sempre la sua calma e rispettosa amicizia insieme alla cavalleresca deferenza con cui era solito trattarla. E ora lei lo avrebbe distrutto, avrebbe distrutto le riposte speranze di un futuro reso felice dalla realizzazione del suo grande amore per lei. La tristezza della cosa non lasciò posto al risentimento e i suoi occhi si riempirono di lacrime mentre rispondeva con voce incerta:

- Voi capite, signor Varney che, essendo sposata, non ho diritto di parlare o di pensare a un nuovo matrimonio. Ma sento il dovere di rispondere alla vostra domanda e vorrei, caro signor Varney, vorrei con tutto il cuore o poter rispondere diversamente. Ho sempre avuto cara la vostra amicizia per molte buone ragioni: stimo il vostro amore e sono orgogliosa che mi abbiate ritenuto degna di meritarlo. Ma non posso accettarlo e non potrò mai accettarlo. È una cosa terribile per me rendervi infelice, perché mi piacete e vi ammiro molto. Ma è così. Ho solo la mia amicizia da offrirvi e non sarà mai diversamente.

- Perché dite che sarà sempre così, Maggie? - incalzò lui. - Non può darsi che cambierete? Che verrà qualcos'altro con il tempo? E io aspetterò pazientemente, aspetterò finché sarò vecchio, basta che resti un po' di speranza. Non vi tormenterò, aspetterò fino a quando vorrete. Non volete permettermi di aspettare e sperare, Maggie?

Lei scosse la testa con tristezza. - No, signor Varney, è inutile. Non c'è niente da aspettare. È l'unica cosa certa del mio futuro. Mi dispiace, caro e generoso amico. Mi addolora dal profondo del cuore rendervi così infelice. Ma ciò che ho detto è definitivo. Non dirò mai niente di diverso.

Varney la guardò, incredulo e disperato. Non poteva credere che le sue speranze svanissero così improvvisamente: i suoi dubbi erano stati solo dubbi di paura, originati dall'irrequietezza e dall'impazienza. Ma improvvisamente un pensiero nuovo attraversò la sua mente.

- Come potete saperlo? - chiese. - Perché siete così sicura? C'è qualcosa

di cui siete a conoscenza che... che ci deve tenere separati per sempre? Capite che cosa voglio dire, Maggie. C'è qualcosa?

Lei rimase alcuni minuti in silenzio. Naturalmente non voleva palesare a un altro il segreto che aveva così a lungo tenuto chiuso nel suo cuore e che perfino ora osava solo bisbigliare a se stessa. Ma sentiva che a quest'uomo, il cui amore doveva respingere e la cui felicità stava mandando in pezzi, era moralmente debitrice di una spiegazione. Non gli si doveva permettere di rovinare la sua vita se conoscere la verità avrebbe potuto salvarlo.

- Ve lo dirò, signor Varney - disse. - Sapete come sono arrivata a sposare Dan?

- Credo di sì - rispose. - Lui non me lo ha mai detto, ma io ho indovinato.

- Dunque, se non avessi dovuto sposare Dan, avrei sposato Jack Rodney. Non c'era alcun fidanzamento e non se ne era parlato, ma eravamo profondamente legati l'uno all'altra e ci capivamo. Poi le circostanze mi obbligarono a sposare Dan. Il signor Rodney conosceva quali erano le circostanze. Non provò risentimento verso di me e nemmeno mi biasimò. Da allora è rimasto un amico e non ha contratto nessun legame. So che non ha mai dimenticato che cosa avrebbe potuto essere e nemmeno io. Devo dire di più?

Varney scosse la testa. - No - rispose aspramente. - Capisco.

Per alcuni minuti regnò nella stanza un profondo silenzio. Margaret guardò timidamente il compagno, colpita dall'improvviso cambiamento del suo aspetto. In un momento tutto l'entusiasmo, la gaia vivacità erano spariti dal suo volto, lasciandolo vecchio, tirato e smarrito. Aveva capito e il suo cuore era colmo di dolore. Poche parole avevano distrutto i suoi splendidi sogni, facendogli apparire il mondo, prima così pieno di sole, un deserto di polvere e ceneri. Così rimase seduto per un po' in silenzio, scioccato dalla subitaneità della sventura. Alla fine si alzò e cominciò automaticamente a raccogliere le sue acquesforti e a riporle nella cartella. Quando le ebbe assicurate legandole con i nastri, si volse a Margaret e, in piedi davanti a lei, la guardò serio in faccia.

- Arrivederci, Maggie - disse con una strana voce velata - penso che non vi vedrò per un po' di tempo.

Lei si alzò e con un singhiozzo soffocato gli tese la mano. Lui la prese tra le sue e, inchinandosi, la baciò rispettosamente.

- Di nuovo arrivederci - disse tenendole ancora la mano. - Non

addoloratevi per me. Non servirebbe. Penserò spesso a voi e a quanto siete stata comprensiva con me oggi: spero di sentire presto che avete riacquistato la vostra libertà. E spero davvero che Rodney vi renda felice. E un bravo ragazzo e onesto, un gentiluomo. È degno di voi e io auguro a tutti e due lunghi anni di felicità.

Le baciò la mano ancora una volta e, dopo averla lasciata, barcollò verso l'ingresso e poi verso la porta. Lei lo seguì mentre le lacrime le scendevano lungo le guance e lo osservò, come prima, mentre scendeva le scale. In fondo lui si volse e fece un cenno con la mano e, mentre gli rendeva il saluto, lui era già uscito. Tornò in salotto ancora piangendo silenziosamente, con il cuore triste per questa tragedia in qualche modo prevista. Capiva che Varney sarebbe stato un uomo disperato. Era arrivato pieno di speranza e se ne era andato distrutto e qualcosa le diceva, forse il tono di saluto delle sue ultime parole, che il cenno della sua mano era un ultimo addio.

Nel frattempo Varney, in preda a un'irrequietezza selvaggia, correva per le strade, lamentandosi come un animale ferito che desidera ardentemente la solitudine della sua tana. Poi fermò un taxi e dal finestrino guardò fuori impazientemente quasi a misurare la sua velocità. Poco dopo arrivò al familiare ingresso e, dopo aver pagato il conducente, si precipitò dentro e chiuse la porta, ma aveva appena raggiunto il santuario tanto desiderato che la stessa irrequietezza cominciò a fargli desiderare di fuggire. Camminò a grandi passi su e giù per lo studio, lasciando che i suoi pensieri non più controllati si affollassero confusi nella sua mente, mischiando il suo infelice passato col futuro dei suoi sogni, quel futuro che avrebbe potuto essere tanto bello, e con la nuda realtà che gli si parava davanti.

Sulla parete aveva appuntato una vecchia acquaforte che era tanto piaciuta a Thorndyke e che piaceva abbastanza anche a lui. L'aveva fatta un po' per bravata e un po' come ricordo dell'avvenimento che aveva liberato lui e Maggie. Si fermò a guardarla e lasciò correre i suoi pensieri. C'era il faro che guardava al di sopra del banco di nebbia come aveva guardato lui mentre lavava le macchie del ponte. A quel punto Purcell era in fondo al mare. Il suo oppressore non c'era più. La vita ora era sua e anche la vita di lei apparteneva a lei.

Guardò il quadro ricordo e per un momento gli sembrò che fosse diventato inutile. Anche l'omicidio era stato inutile, almeno per quel che riguardava lui, anche se aveva ridato la libertà a Maggie. Con quale scopo

aveva ucciso Purcell? Per assicurarsi un futuro e ora non c'era più futuro per lui. Nell'amarezza della sua delusione vedeva le cose in maniera distorta e sotto una falsa prospettiva. Dimenticò che in quel giorno caldo di giugno aveva premuto il grilletto non per avere Margaret ma per sfuggire alle grinfie di un parassita. Dimenticò che quando aveva sparato aveva raggiunto lo scopo che si era prefisso: la possibilità di vivere una vita onesta, libero dalla paura della legge. La sua passione per Margaret era diventata così possessiva da oscurare tutti gli altri scopi della sua vita e, ora che era finita, gli sembrò che non gli fosse restato niente.

Mentre rifletteva tristemente con gli occhi fissi sul piccolo quadro, cominciò a provare un nuovo desiderio. Il faro, i bragozzi con le vele nere, il mare aperto sembravano offrirgli una amicizia non sollecitata. Erano la scena di qualcosa che superava la tragedia. Lì, in Cornovaglia, era stato in un certo modo felice, nonostante la minaccia sempre latente della prepotenza di Purcell. Lì, a Sennen, aveva passato tanto tempo con lei, si era seduto allo stesso tavolo, era stato suo ospite e suo amico. Non era stato un periodo propriamente felice, ma la memoria, come la meridiana, segna soltanto le ore di sole e Varney tornava indietro solo a quelle, con desiderio. Almeno allora i suoi sogni non erano infranti. Così, mentre guardava il quadro, sentì che desiderava tornare laggiù e vedere di nuovo quei luoghi. Falmouth e Penzance e Sennen, specialmente Sennen, sembravano attirarlo. Desiderava guardare il mare fino ai Longships e vedere nel pieno della luce dell'orizzonte le scintille di diamante e di rubino come aveva visto quella sera quando aveva quasi creduto di scambiare con il faro lontano una conversazione segreta.

Era, forse, uno strano impulso. Da dove gli venisse, non lo sapeva né voleva saperlo. Poteva essere l'effetto dei ricordi e di ciò che a questi lui associava. Poteva essere solo irrequietezza. O forse era la mano di un morto che gli faceva cenno di andare. Chi può dirlo! Era conscio solo di questo impulso che diventava sempre più forte.

Per un uomo come lui, sentire un impulso significava agire di conseguenza. Non appena fu sicuro del suo desiderio di andare a rivedere le scene tanto presenti nel suo ricordo, cominciò a fare semplici preparativi per il viaggio. Come la maggior parte di coloro che sono abituati a viaggiare, portava con sé poche cose. La maggior parte di queste si trovavano nello studio, compreso il piccolo equipaggiamento da lavoro. Poteva prendere il resto a casa, *en route* per Paddington. Cinque minuti

dopo aver deciso di andare era già sulla soglia e chiudeva la porta dello studio dal di fuori con la chiave di riserva che usava quando pensava di rimanere assente per più di un giorno. Al cancello esterno si fermò per mettere la chiave in tasca e rimase per alcuni momenti col mantello in mano a guardare lo studio con un'aria stranamente pensierosa. Alla fine si voltò e se ne andò per la sua strada. Ma se avesse potuto vedere, come un chiaroveggente dice di poter fare, attraverso la calce e i mattoni di Londra, in quello stesso momento avrebbe visto il dottor John Thorndyke camminare a grandi passi da Fleet Street a Chancery Lane; avrebbe potuto seguirlo fino al grande cancello di Lincoln's Inn (la costruzione dove secondo la tradizione Ben Johnson avrebbe lavorato come muratore) e vederlo passare nella piazzetta di dietro per poi entrare nello stretto e buio ingresso di una delle antiche case di mattoni rossi che guardavano sulla piazza da tre o quattro secoli: il nome sullo stipite era quello di John Rodney.

Ma Varney non era un chiaroveggente e non lo era nemmeno Thorndyke e quindi ognuno se ne andò per la sua strada senza sapere dei movimenti dell'altro.

15.
Thorndyke parte all'attacco

Mentre girava l'angolo in cima alle scale, Thorndyke incontrò Philip Rodney con una cuccuma in mano che aveva apparentemente riempito a qualche fontana nascosta.

- È proprio una fortuna - disse Philip tendendo la mano libera - per me almeno, non forse per voi. Sono appena arrivato e Jack non è ancora tornato dal tribunale. Spero che non sia una visita d'affari.

- In un certo senso sì - rispose Thorndyke - perché ho bisogno di alcune informazioni. Penso però che probabilmente anche voi siate in grado di dirmi ciò che vorrei sapere.

- Va bene - disse Philip. - Metto "Marietta" sul fornello e mentre l'acqua bolle possiamo accenderci la pipa e voi potete cominciare con il vostro interrogatorio. Entrate e occupate la sedia presidenziale.

Thorndyke entrò nell'accogliente stanza, che serviva da salotto e da ufficio, e, sedutosi nella grossa poltrona, cominciò a riempire la pipa.

Pochi momenti dopo entrò anche Philip e si sedette su una sedia da cui poteva vedere la piccola cucina e "Marietta" sul fornello.

- Ora - disse - sparate. Che cosa volete sapere?

- Voglio farvi - rispose Thorndyke - una o due domande sul vostro yacht.

- Che diavolo! - esclamò Philip. - Avete intenzione di comprarvi uno yacht?

- Non ora - fu la risposta. - Le mie domande si riferiscono all'ultimo viaggio che Purcell fece col vostro yacht e la prima è questa: quando riprendeste la barca dopo quel viaggio, la trovaste nelle stesse condizioni in cui l'avevate data? Mancava qualcosa, qualcosa era cambiato o qualcosa non era proprio come vi aspettavate che fosse?

Philip guardò il suo visitatore con manifesta sorpresa. - Mi chiedo perché facciate queste domande. Avete qualche motivo per sospettare che io abbia trovato qualcosa di cambiato?

- Se non vi dispiace - disse Thorndyke - lasceremo questa domanda senza risposta per il momento. Non vorrei, almeno per ora, svelare qual è lo scopo di queste domande. Ci ritorneremo dopo. Nel frattempo, vi dispiacerebbe rispondere come se foste sul banco dei testimoni?

Un'ombra di delusione passò sul volto di Philip. Non riusciva a immaginare quale fosse l'interesse di Thorndyke per il suo yacht e provava un certo risentimento per la segretezza del suo interlocutore. Comunque rispose prontamente:

- Ma certo che non mi dispiace. Solo che non c'è niente da dire. Non ricordo di aver notato niente d'insolito e non mancava niente, per quanto ne so.

- Né funi o cordame di qualsiasi genere, per esempio?

- No, o almeno niente di cui valga la pena di parlare. Era stato usato un rotolo nuovo di grosso spago e volevo chiedere a Varney per cosa era stato adoperato. Ma non ne mancava molto e non credo di ricordare altro. Ah, aspettate! Se sono sul banco dei testimoni devo dire tutta la verità, per quanto si tratti di una sciocchezza. C'era un segno o una macchia o una patacca sporca di non so che genere sul fiocco. È importante?

- Siete sicuro che non ci fosse anche prima?

- Sicurissimo. Avevo preso io lo yacht il giorno prima e giuro che il fiocco era pulitissimo. Così quella macchia deve essere stata fatta da Purcell o da Varney, perché la notai proprio il giorno dopo.

- Com'era la macchia?

- Era solo una linea chiara ondeggiante, come se dell'acqua sporca fosse stata versata sulla vela e lasciata asciugare senza lavarla.

- Vi faceste un'opinione sul modo in cui poteva essere stata fatta? Philip cercò, senza troppo successo, di nascondere un sorriso. Gli sembrava che ci fosse qualcosa di molto comico in questo interrogatorio solenne riguardante sciocchezze senza significato. Ma rispose il più seriamente possibile:

- Posso solo cercare di indovinare. Penso che sia stata causata in qualche modo dall'incidente. Ricordate che si ruppe la sagola del fiocco, che la vela cadde fuori bordo sotto la prua. Forse successe in quel momento. Forse la vela raccolse un po' dello sporco della chiglia. Di solito un segno di sporco sul fiocco indica fango sulla patta dell'ancora, ma non fu così. L'ancora non era ancora stata calata da quando era stata pulita. Lo yacht era all'ormeggio a Sennen Cove. Comunque un segno c'era: come fu fatto potete giudicarlo quanto me.

- E questo è tutto quello che sapete: il segno sulla vela e il rotolo di spago. Non mancano altre corde?

- No, per quanto ne so io.

- Non manca nient'altro? Attrezzi di ferro o oggetti pesanti di qualsiasi genere?

- Buon Dio, no! Perché dovrebbero mancare? Non sospettate che Purcell si sia buttato giù con una delle ancore in tasca, vero?

Thorndyke sorrise con indulgenza, ma continuò le sue domande.

- Volete dire che non mancava niente o che voi non sapete se mancava qualcosa?

L'insistenza delle domande fece venire a Philip il sospetto improvviso che Thorndyke avesse in mente qualcosa di ben preciso, che avesse qualche valido motivo per credere che qualcosa mancasse nello yacht. Quindi lo chiese a Thorndyke che rispose abbastanza francamente:

- Avete ragione, Philip, non sto facendo queste domande a caso. Però preferirei non dire di più in questo momento.

- Molto bene - disse Philip - non voglio insistere. Posso però dirvi che disarmammo lo yacht piuttosto in fretta e non avemmo tempo di fare l'inventario, quindi non so dirvi esattamente se mancava qualcosa o no. Ma siete venuto al momento opportuno, perché abbiamo deciso di andare dove si trova ora la barca, a Battersea, domani pomeriggio, proprio per

controllare l'inventario e per una revisione generale della barca e dell'attrezzatura. Se vi interessa venire con noi, o incontrarci là, possiamo rispondere più precisamente alle vostre domande. Vi sta bene?

- Perfettamente - rispose Thorndyke. - Se mi date l'indirizzo e l'ora, ci incontreremo là.

- È un molo in disuso con qualche officina vuota - disse Philip. - Vi scriverò delle indicazioni e, se sarete al cancello domani alle quindici, potremo analizzare insieme il tutto.

Thorndyke prese nota delle indicazioni per recarsi al molo e, avendo definito la cosa per cui era lì, approfittò della prima occasione per andar via, perché non desiderava incontrare Jack Rodney e subire un controinterrogatorio. Capiva che Philip era, abbastanza naturalmente, curiosissimo di conoscere lo scopo delle sue domande e preferì lasciare che i due fratelli discutessero la faccenda tra loro. Il giorno dopo, si sarebbe lasciato guidare dai risultati, se ce ne fossero stati, dell'esame dello yacht.

Le tre del pomeriggio seguente lo trovarono in attesa davanti a un grande cancello di legno in una stradina stretta vicino al fiume. Sul marciapiede dalla sua parte aveva appoggiato la sua "cassetta di ricerche" ricoperta di tela verde, che sempre lo accompagnava quando usciva per lavoro. Dentro c'era una completa attrezzatura di apparecchi e reagenti che potevano servire in una analisi preliminare; ma nel caso presente erano state aggiunte due grosse bottiglie che Polton si era procurato quella stessa mattina da un farmacista all'ingrosso nel Borough.

Da qualche parte al di là del fiume l'orologio di una chiesa batté l'una e quasi nello stesso momento Jack e Philip Rodney arrivarono da un vialetto laterale e avanzarono verso il cancello.

- Dunque siete già qui - disse Philip - ma noi non siamo in ritardo. Ho sentito l'orologio un attimo fa.

Tirò fuori una chiave dalla tasca, con cui aprì il portello del cancello e, dopo averlo spalancato, invitò Thorndyke a entrare. Questi passò seguito dai due fratelli. Chiuso il cancelletto, condussero Thorndyke attraverso un ampio cortile verso un molo dall'aspetto abbandonato, oltre il quale c'era una distesa di spiaggia di nessuno. Qui, ben al di sopra del segno dell'alta marea, appoggiato sulle calastre e coperto da un telo cerato, si trovava un piccolo yacht dalla prua appuntita.

- Ecco lo yacht - disse Philip - ma non c'è niente a bordo. Tutte le scorte

e gli accessori non fissi sono nell'officina dietro di noi. Che cosa volete vedere subito?

- Vediamo prima l'attrezzatura - rispose Thorndyke e così si diressero verso un capannone da tempo in disuso che si trovava dietro il molo.

- Phil mi ha parlato della vostra visita di ieri sera - disse Rodney guardando con aria indagatrice la cassetta di Thorndyke - e siamo rimasti sconcertati. Lui pensa che le vostre domande siano in qualche modo legate a Purcell.

- Infatti. Voglio accertarmi se, al momento in cui riprendeste possesso dello yacht quando lo lasciò Purcell, lo trovaste nelle stesse condizioni di quando glielo avevate dato e se le scorte, gli attrezzi e gli accessori erano intatti.

- Pensate che Purcell possa essersene portato via qualcuno?

- Potrebbe anche essere - rispose Thorndyke.

- Mi chiedo perché mai dovreste pensare una cosa del genere - disse Rodney - e non credo che la cosa vi riguardi anche se così fosse.

- Thorndyke sorrise rispondendo in modo vago. - Tutto mi interessa - rispose. - Io sono l'Autolico della legge, un collezionista di diversissime inezie di prove e di inclassificabili frammenti di informazioni.

- Va bene - disse Rodney con un sorriso un po' acerbo. - Io non sono un esperto di negozi di curiosità legali e di ricettacoli di cose strane. Ma non capisco cosa intendete con "prova". Prova di che cosa?

- Di qualsiasi cosa che possa essere in grado di provare - rispose con calma Thorndyke.

- Che cosa sospettate che Purcell possa aver portato con sé? - chiese Rodney con una traccia di irritazione nella voce.

- Ho pensato che potesse mancare del cordame e forse qualche attrezzo di ferro o un altro oggetto pesante. Il mio scopo è, come ho detto, accertarmi se lo yacht, è sotto tutti i punti di vista, nelle stesse condizioni sia di quando Purcell lo prese sia di quando lo lasciò.

Rodney fece un mugolio di impazienza, ma in quello stesso momento Philip, che aveva avuto il suo daffare con un lucchetto arrugginito, riuscì ad aprire la porta dell'officina e tutti entrarono. Thorndyke osservò con curiosità l'interno stretto e lungo e il suo prosaico contenuto, così poco in armonia con la tragedia che i suoi pensieri associavano a quel luogo. In alto c'erano gli alberi dello yacht, appoggiati sulle catene che pendevano dalle pulegge: sul pavimento si trovava una lunga fila di pesi da

venticinque chilogrammi tutti puliti, una pila di cavi per catene, due ancore, una stufa e altre cose strane come rompiacque, secchi, scope, eccetera; e sulle lunghe panche ai lati vele piegate, cuscini da stipetto, lanterne laterali, la chiesuola, la lampada per la cabina e altri accessori più delicati. Dopo un lungo sguardo intorno a sé, nel corso del quale i suoi occhi vagarono lungo i pesi per la zavorra, Thorndyke appoggiò la sua cassetta su una panca e chiese:

- Avete ancora quella sagola rotta di cui mi ha parlato Philip ieri sera?

- Sì - rispose Rodney - è sotto quella panca.

Tirò fuori un rotolo di corda e, buttandola in terra, cominciò a srotolarla fino al momento in cui si divise in due parti.

- Quali sono le estremità dalla rottura? - chiese Thorndyke.

- È rotta quasi nel mezzo - rispose Rodney - dove si è logorata sul tacchetto quando la vela era alzata. Questa è una estremità, vedete, consumata da sembrare una spazzola e l'altra... Raccolse la seconda parte e, facendola scorrere rapidamente tra le mani, alzò l'altra estremità. Non finì la frase ma, accigliato e sorpreso, guardò la corda che aveva in mano.

- È strano - disse un momento dopo - la parte usurata è stata tagliata. L'hai tagliata tu, Phil?

- No - rispose Philip - è come la presi dallo stipetto dove, suppongo, tu o Varney l'avevate riposta.

- Mi chiedo - disse Thorndyke - quanta ne è stata tagliata. Sapete quanto era lunga in origine?

- Sì - rispose Rodney - tredici metri. È scritto giù nell'inventario ma lo ricordo bene. Vediamo quanta ne è rimasta.

Dispose le due funi lungo il pavimento e con il metro a molla di Thorndyke le misurò attentamente. La lunghezza totale risultò di nove metri e mezzo.

- Allora - osservò Thorndyke - mancano tre metri e mezzo, senza contare l'allungamento che si produce tirando la corda.

I due fratelli si guardarono l'un l'altro e poi guardarono Thorndyke con evidente sorpresa.

- Dunque - disse Philip - sembra che abbiate ragione per quanto riguarda la corda. Ma che cosa vi ha fatto pensare alla sagola del fiocco?

- Perché se fosse stato necessario un pezzo di corda, sarebbe naturalmente stato tagliato da una già rotta piuttosto che da una intera.

- Certamente. Ma non capisco come siate arrivato a sospettare che

mancava della corda.

- Ne parleremo tra poco - rispose Thorndyke. - La prossima domanda riguarda gli accessori di ferro, catene e così via.

- Non credo che manchi qualcosa di quel genere - disse Rodney. - Non si può tagliare una catena con un coltellino tascabile.

- No - convenne - Thorndyke ma ho pensato che ci potesse essere qualche vecchio pezzo di catena tra la zavorra.

- Non abbiamo nessuna catena eccetto il cavo. La nostra unica zavorra è formata da pesi di venticinque chilogrammi. Sono più comodi da tenere del vecchio materiale.

- Quanti ne tenete a bordo?

- Ventiquattro.

- Ce ne sono solo ventitré in quella fila - fece osservare Thorndyke. - Li ho contati appena siamo entrati e ho notato il numero particolare.

I due fratelli controllarono simultaneamente la dichiarazione di Thorndyke e confermarono. Poi cercarono sul pavimento, sotto le panche e ai lati, ma il peso mancante non era da nessuna parte e non c'era nessun posto in cui potesse nascondersi un oggetto di tale misura.

- È molto strano - disse Philip. - Manca sicuramente un peso e non li ha maneggiati nessuno tranne Jack e me. Li abbiamo presi a nolo e li abbiamo portati noi stessi.

- Può darsi però - disse Thorndyke - che uno di loro sia rimasto nella tolda dello yacht.

- È molto improbabile - rispose Philip - visto che abbiamo tirato fuori le madiere in modo da vedere tutte le sentine da cima a fondo. Ma scenderò e me ne assicurerò.

Corse fuori e, attraversando il molo, scomparve. Ritornò dopo un paio di minuti, respirando affannosamente e molto agitato.

- Non c'è - disse. - Naturalmente non poteva esserci. Ma mi domando dove è andato a finire. È un affare molto misterioso.

- È vero - convenne Rodney. - E quello che è più misterioso è che Thorndyke lo sospettava prima di venire qui. Non è vero, Thorndyke?

- Sospettavo che mancasse qualche oggetto pesante, come vi ho detto - fu la risposta - e un peso da zavorra era un oggetto probabile. A proposito, potete ricordare la data in cui siete certi che tutti i pesi erano al loro posto?

- Sì, credo di sì - rispose Philip. - Alcuni giorni prima che Purcell si recasse a Penzance, mettemmo a terra lo yacht per dargli una pulita.

Naturalmente dovemmo togliere la zavorra e quando lo rimettemmo in mare, aiutai a riportarla a bordo. Sono certo che tutti i pesi erano lì perché li contai dopo che furono rimessi a posto.

- Allora - disse Thorndyke - è sicuro che erano a bordo quando Purcell e Varney partirono da Sennen.

- Direi assolutamente certo - disse Philip.

Thorndyke annuì gravemente e sembrò riflettere. Ma le sue riflessioni furono interrotte da Jack Rodney.

- Dunque, Thorndyke: noi abbiamo risposto alle vostre domande e vi abbiamo dato ogni possibilità di verificare i vostri sospetti ed è il momento che ci facciate sapere qualcosa. È evidente che collegate la sparizione del peso e della corda alla scomparsa di Purcell. A tutti noi interessa quello che è successo a Purcell. Avete una carta nella manica e vorremmo sapere di che carta si tratta. È ovvio che non credete che Purcell, quando sbarcò a Penzance, se ne sia andato con tre metri e mezzo di corda e un peso da venticinque chilogrammi nascosti da qualche parte.

- In verità - rispose Thorndyke - non credo nemmeno che Purcell abbia mai salito quella scala dello yacht.

- Ma Varney lo vide salire - protestò Philip.

- Varney disse che lo aveva visto - corresse Thorndyke - ma io non accetto questa dichiarazione.

- E allora che cosa mai suggerite? - domandò Philip. - E perché Varney ha raccontato cose non vere?

- Sediamoci su questa panca - propose Thorndyke - e sviscériamo la faccenda. Io esporrò il caso e voi farete le critiche. Comincerò dicendo che alcuni mesi fa arrivai alla conclusione che Purcell era morto.

I due fratelli ebbero uno scossone e guardarono sbigottiti Thorndyke. Poi Rodney disse:

- Avete detto alcuni mesi fa: intendevate negli ultimi tre mesi.

- No - rispose Thorndyke. - Conclusi che era morto il ventitré giugno scorso, prima che lo yacht arrivasse a Penzance.

Un grido eruppe da ambedue gli ascoltatori e Rodney protestò con impazienza:

- È una sciocchezza, col vostro permesso. Avete dimenticate che due persone hanno ricevuto lettere da lui meno di quattro mesi fa?

- Suggerisco di tralasciare quelle lettere e prendere in considerazione le altre prove.

- Ma non possiamo tralasciarle! - esclamò Rodney. - Sono prove materiali inconfutabili.

- Posso assicurarvi che si tratta di due falsi. Posso fornirne la prova, se necessario, ma non ho intenzione di farlo ora. Vi chiedo di accettare la mia dichiarazione, per ora, e di lasciare le lettere da parte.

- Si lasciano da parte troppe cose - disse Rodney. - Trovo molto difficile credere che siano dei falsi o immaginare chi li abbia fatti. Quando arrivaste a questa conclusione straordinaria?

- Poco più di quattro mesi fa - rispose Thorndyke.

- E non avete detto niente di tutto questo a nessuno di noi - disse Rodney - e, quello che più stupisce, è che voi stesso metteste l'annuncio indirizzato a un uomo che credevate morto.

- E riceveste anche una risposta - aggiunse Philip con un sorriso canzonatorio.

- Proprio così - disse Thorndyke. - Fu un esperimento e fu giustificato dal risultato. Ma torniamo alla faccenda che stavamo esaminando. Arrivai dunque alla conclusione che Purcell fosse morto, come ho detto, durante il viaggio da Sennen a Penzance e che Varney, per qualche motivo, avesse ritenuto necessario nascondere l'avvenimento; ma pensai anche che le prove in mio possesso non erano sufficienti per un tribunale.

- Non ho alcun dubbio che in questo avete visto giusto - fece notare Rodney piuttosto seccamente.

- Considerai inoltre molto improbabile che venisse fuori qualche altra prova e che, visto che la morte non poteva essere provata per moltissime ragioni, fosse inutile sollevare la questione. Di conseguenza non palesai a nessuno la mia opinione.

- Dobbiamo dedurre, allora - chiese Rodney - che qualche altra prova è venuta alla luce, dopo tutto?

- Sì, l'altro giorno, al collegio dei chirurghi. Penso che Philip ve ne abbia parlato.

- Mi ha raccontato che per una strana coincidenza lo strano bottone di Purcell era stato ritrovato e che qualche specie di verme marino ci aveva costruito il suo tubicino. Ma, se è questo a cui alludete, non vedo quale sia la sua importanza come prova.

- Nemmeno io - disse Philip.

- Ricorderete che Varney disse chiaramente che, quando Purcell salì la scala a Penzance, indossava la sua cerata e il bottone era attaccato.

- Sì. Ma non ci vedo niente di particolare. Purcell scese a terra e andò in Cornovaglia. Sembra che sia andato via mare e, come suggerii l'altro giorno, probabilmente si era procurato un altro bottone a bordo del vapore e avrà buttato fuori bordo quello di sughero.

- Ricordo questa vostra ipotesi - disse Thorndyke - e mi meravigliai molto nell'ascoltarla. Posso assicurarvi che Purcell non è mai stato a bordo di quel vapore.

- Allora può averlo gettato in mare in qualche altro posto. Non c'è nessun mistero nel fatto che quel bottone fosse in mare. Ma che cosa vi ha tanto meravigliato nella mia ipotesi?

- Il fatto - rispose Thorndyke - che non abbiate preso in considerazione una cosa molto importante, che era evidentissima e che doveva richiamare la vostra attenzione.

- Davvero! - disse Philip. - E qual è la cosa che ho trascurato?

- Pensate - rispose Thorndyke - a ciò che ci ha mostrato il professor D'Arcy. Un bottone fatto con un tappo, con un tubicino di *Tarabella* sopra. Ora, se un tappo normale resta immerso abbastanza a lungo, assorbe acqua fino a quando non è saturo e allora precipita sul fondo. Ma questo era coperto da cera di paraffina. Non poteva impregnarsi d'acqua e quindi non poteva affondare. Sarebbe rimasto a galla per sempre.

- E allora? - chiese Philip.

- Ma *era* andato a fondo. Era rimasto per mesi sul fondo del mare, o almeno tutto il tempo necessario perché una *Tarabella* potesse costruirci il suo tubicino. Alla fine, poi, si era staccato, era affiorato alla superficie e trascinato a riva.

- La vostra prova che il bottone era andato a fondo - disse Rodney - è un tubicino. È possibile, io non sono un naturalista, è possibile che il verme possa aver costruito il suo tubo mentre il bottone galleggiava nell'acqua?

- È assolutamente impossibile - rispose Thorndyke - nel caso di questo particolare verme, perché il tubo è formato di particelle di roccia raccolte dal verme sul fondo del mare. Mi seguite, Philip?

- Certamente - rispose Philip. - Non c'è dubbio che il bottone è rimasto sul fondo per molti mesi. La questione è come diavolo è finito lì e che cosa lo ha trattenuto sul fondo.

- State trascurando il fatto - disse Thorndyke - che *è* un bottone e come tale era attaccato a qualche abito.

I due uomini guardarono Thorndyke con aria di sconforto: poi Rodney

rispose:

- La vostra ipotesi dunque è che il bottone fosse attaccato a un capo di vestiario e che quello contenesse un corpo. Sono disposto a concedervi che fosse attaccato a qualcosa, visto che non riesco a immaginare che cos'altro potesse trattenere il bottone giù sul fondo del mare, ma capisco ancora di meno come il corpo di Purcell possa essere andato a finire laggiù. Che cosa ne pensi, Phil?

- Sono d'accordo - rispose Philip. - Qualcosa deve aver trattenuto giù il bottone e non riesco a pensare a nient'altro se non alla giacca a cui era attaccato. In quanto al corpo, sembra un'ipotesi gratuita, per non parlare delle diverse ragioni per cui possiamo credere che Purcell sia ancora vivo. Non è improbabile che la giacca sia stata gettata fuori bordo e sia affondata perché aveva in tasca qualcosa di pesante. In realtà, sarebbe affondata appena fosse stata completamente inzuppata. Dovete ammettere, Thorndyke, che può essere andata così.

Ma Thorndyke scosse la testa. - Non si parla di probabilità generiche - disse. - Stiamo trattando un caso specifico. Una cerata vuota, anche se affonda per qualche oggetto che tiene in tasca, sarebbe comunque relativamente leggera e sarebbe stata trascinata sul fondo da correnti e maree. E questo non è il caso nostro. Abbiamo la prova che questo bottone è rimasto fissato al fondo da qualche oggetto pesante.

- E qual è questa prova? - domandò Rodney.

- Il fatto che per tutti questi mesi sia rimasta sempre nello stesso posto.

- Davvero! - esclamò Rodney nascondendo a stento un certo scetticismo.

- Mi sembra una deduzione un po' audace. Ma se voi sapete che è rimasta sempre nello stesso posto, forse sapete dirci anche in quale posto è rimasta.

- In verità sì - disse Thorndyke. - Rodney, quel bottone è rimasto tutti questi mesi sul fondo del mare alla base della Roccia del Lupo.

- Dite queste cose con molta sicurezza - replicò. - Siete in grado di produrre prove a sostegno?

- Sono in grado di produrre prove assolutamente convincenti e conclusive - rispose Thorndyke. - Un strano insieme di circostanze ci permette di fissare con assoluta certezza il luogo dove è rimasto il bottone. Conoscete per caso la particolare roccia vulcanica nota come fonolite o feldspato?

Rodney scosse la testa con impazienza. - No - rispose - non ne ho mai

sentito parlare prima.

- Non è una roccia rarissima - disse Thorndyke - ma nelle vicinanze delle Isole Britanniche si trova solo in due posti. Uno è molto a nord e si può tralasciare. L'altro è la Roccia del Lupo.

Nessuno dei due ascoltatori fece alcun commento anche se era chiaro che erano rimasti impressionati e Thorndyke continuò:

- La Roccia del Lupo è una struttura notevole. È ciò che si chiama un "istmo vulcanico", cioè una massa di lava alterata che una volta riempiva la gola di un vulcano. Il vulcano è scomparso, ma è rimasto ciò che è uscito dalla gola del vulcano e si erge dal fondo del mare come una grande colonna. È un'unica massa di fonolite ed è quindi di materiale completamente diverso da quello del fondo marino tutto intorno o da quello di qualsiasi altro posto nelle vicinanze di queste isole. Naturalmente, proprio alla sua base, il fondo marino è coperto di frammenti che cadono dai lati ed è con questi frammenti che la *Tarabella* ha costruito il suo tubicino. Se ricordate, Philip, mentre tornavamo a casa dal College, vi feci notare che il tubicino sembrava costruito completamente dallo stesso tipo di frammenti. Questo era un fatto singolare e molto significativo. Forniva *prima facie* la prova che il bottone era stato sempre nello stesso posto e che dunque era fissato a un oggetto molto pesante. Quella sera esaminai minuziosamente il tubicino e ne dedussi che si trattava di fonolite. Come ho detto, questo stabilì la località con sicurezza ed esattezza. Aggiungo anche, vista l'importanza del fatto da un punto di vista probatorio, che ieri sottoposi i frammenti a uno dei più grandi esperti viventi in petrografia, il quale ha affermato che si tratta di fonolite.

Per un po' di tempo dopo che Thorndyke ebbe finito di parlare, i due fratelli rimasero seduti, assorti in profonde riflessioni. Ambedue erano rimasti molto colpiti, ciascuno però in modo diverso. A Jack Rodney, l'avvocato abituato a testimonianze giurate e a prove documentate, questa dimostrazione scientifica appariva meravigliosamente ingegnosa ma fantastica e non convincente. Per Philip, medico, era proprio l'opposto. Abituato ad agire su deduzioni da fatti da lui stesso osservati, dava il suo peso a ciascun particolare delle prove e le sue riflessioni arrivavano già a corollari non ancora provati.

Jack Rodney fu il primo a parlare. - Quale deduzione - chiese - volete che traiamo da questa vostra ingegnosa teoria?

- È qualcosa di più di una teoria - disse Thorndyke - ma lasciamo perdere. Lascio a voi la deduzione, ma forse sarebbe utile ricapitolare i fatti.

- Forse - approvò Rodney.

- Allora - disse Thorndyke - cercherò di andare con ordine. Un uomo fu visto partire per un viaggio in mare verso una determinata destinazione in compagnia di un altro uomo. Sulla sua partenza possono testimoniare molte persone. Da quel momento non fu più visto da nessuno eccetto che dal suo unico compagno. Si dice che sia arrivato a destinazione, ma il suo arrivo si appoggia sulla testimonianza verbale e non suffragata di quest'unica persona, il suo compagno. Poi è definitivamente scomparso e da allora non ha dato nessun segno di vita; non ha emesso assegni, anche se ha un conto notevole in banca; non ha comunicato con nessuno e non è mai stato visto da nessuno che potesse riconoscerlo.

- Non mi sembra proprio così - interruppe Philip. - Si dice che sia stato visto a Falmouth e a Ipswich e poi ci sono quelle lettere.

- La sua pretesa comparsa, mentre si imbarcava a Falmouth e sbarcava a Ipswich - rispose Thorndyke - si affida, come il suo arrivo a Penzance, sulla testimonianza sempre non suffragata di una sola persona, il suo compagno di viaggio. Posso provare che non c'è niente di vero. Non fu mai visto né a Falmouth né a Ipswich. In quanto alle lettere, posso provare che sono ambedue dei falsi e, per il momento, vi chiedo di accettare le mie parole. Quindi, se escludiamo le pretese apparizioni e le lettere, quello che ho detto è corretto: dal momento in cui quest'uomo è partito in mare per Sennen non è stato visto da nessuno se non da Varney e non c'è mai stata nessuna conferma della dichiarazione di Varney che Purcell sbarcò a Penzance.

Circa sei mesi dopo viene trovato qualcosa che apparteneva agli abiti di quest'uomo. Qualcosa che prova di essere rimasto sul fondo del mare per molti mesi, tanto che deve essere affondato poco dopo la scomparsa dell'uomo. Il luogo dove è rimasto è un po' al di là o abbastanza vicino a quello dove l'uomo deve essere passato con lo yacht. Deve essere rimasto assicurato al fondo da qualche oggetto pesante e un oggetto molto pesante è sparito dallo yacht. Quell'oggetto pesante era presente quando lo yacht partì e non si sa se ci fosse stato dopo. Sembra quindi dimostrabile che la sparizione dell'oggetto è coincisa con la scomparsa dell'uomo, senza contare che una quantità di corda è sparita quasi certamente quello stesso

giorno. Riguardo alla scomparsa di Daniel Purcell questi sono i fatti in nostro possesso e dobbiamo aggiungere che la scomparsa è stata del tutto inaspettata, che non ha mai trovato nessuna spiegazione né è stata ammessa, se non in una lettera che è un evidente falso, e che, perfino in quest'ultima, a parte il contenuto inventato, la spiegazione non torna assolutamente con ciò che sappiamo dell'uomo scomparso e cioè le sue abitudini, il suo carattere, le sue intenzioni e le circostanze.

16.
Jack Rodney si convince

Ancora una volta, come Thorndyke finì, ci fu un lungo silenzio pieno di disagio, durante il quale i due uomini rifletterono profondamente con espressione turbata. Alla fine Jack Rodney parlò:

- Non si può negare, Thorndyke, che l'insieme di prove circostanziali, che avete prodotto e illustrato così abilmente e chiaramente, sia veramente completo. Naturalmente è soggetto al fatto che possiate provare che le dichiarazioni di Varney sulla presenza di Purcell a Falmouth e a Ipswich erano false e le lettere, che dovevano dare l'impressione di essere state scritte e spedite da Purcell, non sono state scritte né mandate da lui. Se potete provare tutto questo, ci sarà un grosso capo d'accusa contro Varney, perché quelle dichiarazioni e quelle lettere sarebbero la prova che qualcuno cercava di dimostrare, falsamente, che Purcell è vivo. Ma in questo modo si arriverebbe alla prova presunta che lui non è vivo e che qualcuno ha dei buoni motivi per nascondere la sua morte. Ma noi dobbiamo fidarci che voi proverete ciò che avete asserito. Non potete pretendere che accusiamo un uomo altamente rispettabile, nostro conoscente, di avere assassinato il suo amico e di essersi sbarazzato del corpo, questo è ciò che intendete, basandoci su prove circostanziali, che sono, dovete ammetterlo, troppo teoriche.

- Sono completamente d'accordo con voi - rispose Thorndyke. - Le prove riguardo alle dichiarazioni e alle lettere sono essenziali. Ma nel frattempo è importantissimo che riusciamo a concludere questa indagine. Non è solo una questione di giustizia o del nostro dovere di cittadini scoprire un crimine e assicurare la punizione per il criminale. Ci sono interessi e diritti individuali da salvaguardare, e mi riferisco a quelli della

moglie dell'uomo scomparso. Se suo marito è morto, la giustizia vuole che la morte di lui sia dimostrata e scritta sui pubblici registri.

- È vero - convenne Rodney appassionatamente. - Se Purcell è morto, allora lei è vedova e la richiesta diventa indispensabile. A proposito, ora capisco perché eravate così contrario all'investigatore privato, ma non capisco perché metteste l'annuncio.

- È molto semplice - fu la risposta. - Avevo bisogno di un'altra lettera falsa, nei termini suggeriti proprio da me, e l'ho avuta.

- Ah! - esclamò Rodney. Ora, per la prima volta, capiva perché Thorndyke godeva di una così alta fama.

- Avete detto proprio ora che è necessario portare a termine l'indagine. Non l'avete già fatto? C'è ancora qualcosa da scoprire?

- Non abbiamo ancora completato l'esame dello yacht - rispose Thorndyke. - I fatti che abbiamo trovato ci permettono di trarre certe deduzioni sulla morte di Purcell, presumendo che ci sia stata una morte. Supponiamo per esempio che non sia caduto in mare e nemmeno ci sia stato gettato. Potrebbe essere morto a bordo e il suo corpo potrebbe essere stato gettato in mare con un peso attaccato. Potrebbe benissimo essere andata così. Ma non abbiamo, al momento, nessuna prova di come è morto. Forse un ulteriore esame dello yacht può fornirci qualche traccia per farci un'opinione. A proposito, vedo un revolver attaccato a un trave. Era a bordo in quei momenti?

- Sì - rispose Rodney. - Era appeso alla paratia della cabina. Attento - aggiunse, mentre Thorndyke lo staccava dal gancio. - Non credo che sia stato scaricato.

Thorndyke aprì l'otturatore del revolver e, rovesciandosi le cartucce in mano, guardò nella canna e in ciascuna camera. Poi guardò le cartucce che aveva in mano.

- Che strano! - fece notare. - La canna è pulita e anche una camera, ma le altre cinque sono proprio sporche. Vedo anche che le cartucce non sono tutte uguali. Cinque sono Eleys e una è una Curtis e Harvey. È una cosa che dà da pensare.

Philip guardò con espressione chiaramente stupita il mucchietto di cartucce nella mano di Thorndyke e, prendendo quella diversa, la esaminò con le sopracciglia aggrottate.

- Quando hai usato il revolver l'ultima volta, Jack? - domandò guardando il fratello.

- Il giorno che sparammo alle bottiglie di champagne - fu la risposta.

Philip aggrottò la fronte. - Allora - disse - è una cosa seria. Ricordo molto bene che, in quell'occasione, dopo aver colpito tutte le bottiglie, ricaricammo il revolver con cartucce Eleys e ne avanzarono tre. Quando l'ebbi caricato aprii una scatola nuova di cartucce Curtis e Harvey, le misi tutte insieme in un sacchetto e gettai la scatola in mare.

- Puliste il revolver? - chiese Thorndyke.

- No. Avevo intenzione di pulirlo più tardi, ma me ne dimenticai.

- Però - osservò Thorndyke - è stato senza dubbio pulito e anche molto bene limitatamente alla canna e a una camera. Vogliamo controllare le cartucce nel sacchetto? Ci dovrebbero essere quarantanove Curtis e Harvey e tre Eleys, se ciò che dite è giusto.

Philip frugò tra le varie cose che erano sulla panca e poco dopo dissotterrò un sacchetto di lino. Sciogliendo il nastro sparse sulla panca un mucchio di cartucce che contò una a una. Erano in tutto cinquantadue e tre erano Eleys.

- Quindi - disse Thorndyke - bisogna dedurre che da quando lo usaste voi, il revolver è stato usato da qualcun altro. Quel qualcuno ha sparato un solo colpo, dopo di che ha pulito accuratamente la canna e la camera vuota e l'ha ricaricato. Si può anche dire che sapeva dove si trovava il sacchetto delle cartucce, ma non sapeva che la marca delle cartucce era diversa e che il revolver non era stato pulito. Come vedete, Rodney, le coincidenze aumentano.

- Infatti - rispose tristemente Rodney. - C'è qualcos'altro che volete esaminare?

- Sì, la vela. Philip ha parlato di una macchia sul fiocco. Vogliamo vedere se ci dice qualcosa?

- Non credo che ne tirerete fuori molto - disse Philip. È appena visibile. Comunque, vediamola e giudicherete voi stesso.

Raccolse uno dei rotoli di tela bianca e, mentre lo svolgeva, Thorndyke tirò una panca vuota in mezzo al pavimento, alla luce del sole. Stese la tela in modo tale che il segno misterioso rimanesse sul centro della panca. Era molto lieve, solo una linea ondeggiante di un debole grigio-verde, simile alla rappresentazione di un'isola su una carta. I tre uomini la guardarono con curiosità per alcuni momenti, poi Thorndyke domandò:

- Vi dispiacerebbe se facessi un'altra macchia sulla vela? Vorrei applicare dei reagenti.

- Dovete fare quello che credete necessario - disse Rodney. - Le prove sono più importanti della vela.

Allora Thorndyke aprì la sua valigetta e tirò fuori le due bottiglie che Polton si era procurato da Borough: su una era scritto *Tinct*. *Guaiaco Dil*. e sull'altra *Etere Ozonico*. Mentre le tirava fuori, Philip lesse le targhette con evidente sorpresa e notò:

- Non avrei mai pensato che il test al guaiaco potesse dare dei risultati dopo tutti questi mesi, specialmente dopo che la vela sembra essere stata spazzolata.

- Funzionerà, penso, se il pigmento o i suoi derivati sono ancora presenti - disse Thorndyke e, mentre parlava, versò una parte della tintura nel mezzo della zona macchiata. Il liquido si sparse velocemente e molto oltre il limite della macchia, diventando sempre più chiaro mentre si spargeva. Allora Thorndyke con molta cautela fece cadere piccole quantità di etere ozonico in vari punti intorno alla parte macchiata e osservò attentamente in che modo i due liquidi si mescolavano nel tessuto della vela. A poco a poco l'etere avanzò verso la macchia e, prima in un punto e poi in un altro, si avvicinò e poi attraversò l'ondulata linea grigia e in ambedue i punti avvenne lo stesso cambiamento. Dapprima la lieve linea grigia assunse un forte colore blu e poi il colore si estese allo spazio da essa racchiuso fino a che l'intera zona della macchia risaltò come una bella toppa blu. Philip e Thorndyke si guardarono l'un l'altro significativamente e quest'ultimo disse: - Sicuramente capite il significato di questa reazione; questa è una macchia di sangue che è stata accuratamente lavata.

- Sì, credo di sì - rispose Philip e per un po' nessuno disse una parola.

Tutti e tre sentivano che c'era qualcosa di drammatico e solenne nell'improvviso apparire di quella vistosa toppa blu sulla vela con il suo sinistro messaggio. Ma ciò che seguì fu ancora più drammatico. Mentre rimanevano lì in silenzio a guardare la macchia blu il liquido miscelato continuò a espandersi e, improvvisamente, all'estremità della zona bagnata, scorsero un puntolino blu. Dapprima solo un punto, che cominciò ad allargarsi come il liquido si spargeva sulla tela, diventando un piccolo ovale e poi un secondo puntolino apparve accanto al primo. A questo punto Thorndyke versò altra tintura e, quando la stoffa fu bagnata, applicò con cautela un goccio di etere. Immediatamente i punti blu cominciarono ad allungarsi: apparvero altri puntolini e macchie che, unendosi, fecero emergere sulla bianca superficie l'impronta chiara di una mano, la sinistra,

completa in ogni suo dettaglio, ad eccezione del terzo dito che assomigliava a una macchia rotonda lunga solo due terzi del dito corrispondente.

Il terribile significato e il modo imprevisto e misterioso con cui era apparsa, fecero una profonda impressione sui tre che osservavano, ma in particolare su Rodney, che la guardava con un'espressione di orrore senza dire una parola. Suo fratello non era meno spaventato e, quando alla fine parlò, lo fece con voce bassissima, quasi un sussurro.

- È orribile - mormorò. - Il gesto di accusa di quella mano che salta fuori da una bianca superficie dopo tutto questo tempo, sembra quasi una cosa soprannaturale. Mi chiedo - aggiunse dopo una pausa - perché il terzo dito non ha lasciato l'impronta, visto che le altre sono così chiare.

- Credo - disse Thorndyke - che l'impronta ci sia. La piccola macchia rotonda assomiglia all'impronta della punta di un dito e la sua posizione fa pensare a un dito rigido.

Appena ebbe espresso il suo pensiero i due fratelli esclamarono insieme sottovoce:

- È la mano di Varney! - ansimò Philip. - La riconosci, Jack, vero? Avete mai notato la mano sinistra di Varney, Thorndyke?

- Alludete al terzo dito anchilosato? Sì: e sono convinto come voi che questa è senza dubbio l'impronta della mano di Varney.

- Allora - disse Rodney - il caso è chiuso. Non c'è alcun bisogno di indagare ancora. Con la prova che abbiamo davanti, per non parlare di quelle in più che voi potete produrre, non c'è ombra di dubbio che Purcell fu ucciso da Varney e il suo corpo buttato in mare. Siete d'accordo con me, non è vero, Thorndyke?

- Sicuramente - fu la risposta. - Considero la prova così determinante che non ho il più piccolo dubbio.

- Benissimo - disse Rodney. - Allora, che cosa dobbiamo fare ora? Devo metter giù una dichiarazione giurata o lo farete voi? O è meglio andare alla polizia insieme e fare una dichiarazione?

- Qualsiasi cosa facciamo - rispose Thorndyke - cerchiamo di non essere troppo precipitosi. Come voi dite, la prova è determinante. Non lascia dubbi su quel che accadde quel giorno di giugno e, probabilmente, sarebbe, da un punto di vista intellettuale, determinante anche per un giudice e perfino per una giuria. Sarebbe però sufficiente a ottenere una condanna? Credo che sia piuttosto improbabile.

- Lo pensate davvero? - esclamò Philip. - Non avrei creduto possibile che chiunque si trovasse davanti una tal prova non arrivasse all'inevitabile conclusione.

- Probabilmente avete ragione - disse Thorndyke. - Ma una giuria che deve giudicare una persona accusata di omicidio deve avere qualcosa di più della convinzione che l'accusato è colpevole. Devono essere sicuri che, umanamente parlando, il prigioniero è colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio. Nessuna giuria darebbe un verdetto di colpevolezza basandosi solo su probabilità e nessun giudice incoraggerebbe i giurati a farlo.

- Ma qui - disse Philip - si tratta di molto di più di probabilità. Tutte le prove portano nella stessa direzione e non c'è niente che indichi una conclusione diversa.

Thorndyke sorrise stancamente. - Pensereste diversamente se aveste qualche volta udito un consiglio di difesa veramente in gamba. Questa è la situazione: stiamo trattando un'accusa di assassinio. Ora, per provare che una persona è colpevole di assassinio, è necessario, come si dice, stabilire il *corpus delicti*, provare cioè che un assassinio è stato commesso da qualcuno. Ma la prova che una persona è stata uccisa richiede la prova precedente che sia morta. Se esiste qualche dubbio che il presunto deceduto non sia morto, non si può sostenere l'accusa di assassinio. Ma la prova della morte richiede di solito l'esibizione del corpo o di qualche sua parte identificabile, o almeno la dichiarazione di qualcuno che ha visto il corpo e può giurare sulla sua identità. Naturalmente ci sono dei casi eccezionali e questo potrebbe essere uno di quelli. Ma, dovete pensare che l'impossibilità di produrre il corpo o una parte di esso, o qualche testimone che giuri di averlo visto, o una qualsiasi prova diretta che la persona che si presume assassinata sia davvero morta, renderebbe estremamente difficile assicurare l'imprigionamento dell'accusato.

- Sì, capisco - disse Philip. - Ma, dopo tutto, questo non è compito nostro. Se diamo alle autorità tutte le informazioni in nostro possesso, faremo il nostro dovere di cittadini. In quanto al resto, lasciamo alla Corte il compito di mettere in prigione o di lasciare liberi, secondo il suo giudizio.

- Ma no - dissentì Thorndyke. - State perdendo di vista la nostra posizione in questo caso. Ci sono due diversi problemi, che sono, in qualche modo, uniti indissolubilmente. Uno è la morte di Purcell, l'altro la

parte che Varney ha in questo affare. Il primo problema ci riguarda, o almeno riguarda me. Se potessimo provare che Purcell è morto senza coinvolgere Varney, sarei anche disposto a farlo, perché credo fermamente che ci fossero delle forti attenuanti.

- Anch'io - disse Rodney. - Purcell era un uomo brutale, mentre Varney si è sempre comportato decorosamente e da gentiluomo.

- Quella è l'impressione che ne ho avuto anch'io - disse Thorndyke - e non provo nessuna soddisfazione ad agire contro di lui. Il mio scopo in tutto questo tempo è stato non di far mettere in prigione Varney, ma di provare che Purcell è morto. Ed è questo che dobbiamo fare, almeno per amore di Margaret Purcell. Purtroppo non possiamo lasciare Varney fuori dal caso. Infatti, se Purcell è morto, è morto perché Varney l'ha ucciso e il solo mezzo che abbiamo per provare che Purcell è morto è accusare Varney di averlo ucciso. Ma se accusiamo Varney dobbiamo essere sicuri della condanna. Non possiamo permetterci di sbagliare. Se la Corte si convincerà che Purcell è morto, condannerà Varney, perché la prova della sua morte è la prova che lui l'ha assassinato: ma se la corte lascia libero Varney, può farlo solo basandosi sul fatto che non ci sono prove conclusive che Purcell sia morto. La liberazione di Varney lascerebbe Margaret Purcell ancora legata per legge a un ipotetico marito, con la sola probabilità di essere libera in futuro o con un divorzio o con una dichiarazione di morte presunta. E non sarebbe onesto verso di lei. È vedova e ha diritto di vedere riconosciuto il suo stato.

Rodney annuì tristemente. La consapevolezza di ciò che poteva ottenere con la condanna di Varney dava un significato deprimente alle parole di Thorndyke.

- Sì - convenne alla fine con riluttanza - non si può negare la verità di quello che dite, ma avrei desiderato poter seguire l'altra strada. Se Purcell avesse assassinato Varney, avrei potuto gridare la mia indignazione con molto più entusiasmo. Conoscevo entrambi gli uomini e mi piaceva Varney, ma detestavo Purcell. Tuttavia, si devono accettare i fatti come sono.

- Proprio così - disse Thorndyke che aveva capito gli scrupoli di Rodney e simpatizzava con lui. - Qualunque siano i nostri sentimenti privati, rimane il fatto che un uomo che sceglie di togliere la vita a un altro deve accettarne le conseguenze. Questa è la posizione di Varney, per quanto possiamo vedere e, se lui è innocente, chiarirà i sospetti che gravano su di

lui.

- Certo - convenne Rodney - ma vorrei che l'accusa arrivasse attraverso canali diversi.

- Anch'io - disse Philip. - È terribile dover denunciare un uomo con cui si è avuta una buona amicizia. Ma apparentemente Thorndyke ritiene che non dobbiamo denunciarlo ora e non capisco il perché. Mi è sembrato che non consideri il caso abbastanza completo perché noi possiamo agire e che si dovrebbe avere qualche altra prova per essere sicuri di ottenere una condanna. Ma quale altra prova è possibile ottenere?

- La mia impressione è - rispose Thorndyke - che, attualmente il caso, così come lo ha illustrato ora vostro fratello, sia tutto teoria e ipotesi. Le prove sono tutte circostanziali. Non c'è una sola prova diretta che possa essere considerata un punto di partenza. La difesa potrebbe obiettare che la morte di Purcell è solo una deduzione e che non si può condannare un uomo per averne assassinato un altro che potrebbe essere ancora vivo. Dovremmo, se possibile, fornire prove della morte di Purcell.

- Ma come è possibile? - domando Philip.

- L'unico vero modo di dimostrare la morte di qualcuno è, come vi ho detto, di produrre il corpo della persona o almeno qualche sua parte identificabile.

- Ma il corpo di Purcell è in fondo al mare.

- Verissimo. Ma noi sappiamo dove. È una piccola zona e il faro è punto di riferimento. Se quella zona venisse frugata sistematicamente con una rete a strascico o una draga, o, meglio ancora, con ramponi attaccati a un lungo palo, avremmo una buona probabilità di ritrovare il corpo o almeno gli abiti e il peso.

Philip rifletté un momento. - Penso che abbiate ragione - disse alla fine. - Da quanto dite, sembra che il corpo si trovi vicino alla Roccia del Lupo e, quasi sicuramente, sul lato est. Con una buona bussola e col faro come punto di riferimento, sarebbe possibile fare la spola su e giù e frugare ogni centimetro del fondo nelle vicinanze della Roccia.

- C'è però una difficoltà - disse Rodney. - Il vostro tubicino era composto solo da frammenti di roccia. Ma quanto sarà grande la zona ricoperta dai frammenti? Dobbiamo essere sicuri di frugare su tutta la zona.

- Non sarà difficile - rispose Thorndyke. - Se facciamo degli scandagli con un piombo mentre ci avviciniamo alla Roccia, i campioni che verranno

su sul braccio del piombo ci diranno quando ci troveremo su un fondale coperto da detriti di fonolite.

- Sì - convenne Rodney - questo funzionerà se il piombo a braccio è tanto lungo da arrivare sul fondo. Altrimenti dovremo attrezzare il paranco per un piombo da mare profondo. Devo dedurne che siete disposto a venire con noi e aiutarci? Spero proprio di sì.

- Anch'io! - esclamò Philip. - Noi siamo di casa in mare, ma se... se... i ramponi portano su qualcosa, allora voi sarete il più esperto.

- Certo che desidero venire - disse Thorndyke - e mi sembra anche giusto, come asserisce Philip. Ma non posso lasciare la città in questi giorni e, credo, nemmeno voi. È meglio che rimandiamo la spedizione di una settimana, quando cominceranno le vacanze di Pasqua. Avremo così il tempo di fare i preparativi necessari, affittare cioè una barca adatta e tutto il resto. E, in ogni caso, dovremo pensare anche al tempo, considerando che tipo di mare si deve affrontare nelle vicinanze della Roccia del Lupo.

- Sì - convenne Philip - dovrà essere un giorno relativamente calmo e quindi sarà meglio aspettare finché voi e Phil sarete liberi; nel frattempo mi occuperò dei preparativi, come affittare la barca e mettere insieme l'attrezzatura necessaria.

Mentre chiacchieravano, la sera era calata e l'officina era quasi nell'oscurità. Era troppo tardi perché i due fratelli facessero quello per cui avevano deciso di andare al molo, così rimandarono il loro inventario a una data posteriore, chiusero il capannone e, insieme a Thorndyke, presero la via di casa.

17.
Un incontro e un addio

Era molto presto quella luminosa mattina all'inizio di aprile quando Thorndyke e i due Rodney lasciarono l'albergo per recarsi a Penzance. Philip era in città da un giorno o due per completare l'attrezzatura per il viaggio: gli altri due erano arrivati da Londra la sera prima.

- Spero che lo skipper sia puntuale - disse Philip. - Gli ho detto di venire al molo alle otto in punto. Vogliamo salpare il più presto possibile, perché il viaggio fino alla Roccia è lungo e dobbiamo avere molto tempo a disposizione.

- Probabilmente lo avremo - disse Rodney. - La Roccia del Lupo è un buon punto di partenza per la navigazione, ma se si tratta di trovare una zona di fondale ampia solo da trenta a sessanta centimetri, non abbiamo un riferimento molto esatto. Ci vorranno molte ore per cercare il luogo giusto.

- Mi domando - osservò Thorndyke - che cosa li condusse fin qui. Secondo quello che ha detto Varney (descrizione confermata dal ritrovamento del bottone) devono essersi trovati molto vicini alla Roccia. Ma era molto fuori dallo loro rotta da Sennen a Penzance.

- Proprio così - disse Philip. - Ma non si può fare una linea diritta quando si va a vela. Ecco perché ho preso in affitto una barca a motore per questo lavoro. A vela si può solo seguire la rotta quanto il vento lo permette. Ma Purcell era molto bravo in mare e gli piaceva veleggiare al largo. Ricordo che in quella occasione si buttò subito in mare aperto e arrivò fino a Longships prima di virare verso sud. Guardai lo yacht da riva e mi domandai quanto avrebbe continuato ad allontanarsi: sembrava che volesse andare in America. Poi ci fu la nebbia e possono aver perso un po' l'orientamento: inoltre, da quelle parti le maree sono molto forti.

- Sì - disse Thorndyke - e, poiché possiamo affermare che il problema, qualunque fosse, si presentò quando c'era la nebbia, è probabile che lo yacht sia stato lasciato a se stesso e si sia molto allontanato dalla sua rotta. A ogni modo è evidente che una volta si trovò la Roccia sottovento passandole a pochi metri.

- Sarebbe stato molto brutto se ci avesse sbattuto contro per poi andare a fondo. Si sarebbero tenuti compagnia in fondo al mare.

- Ci avrebbero risparmiato un sacco di problemi se fossero affondati insieme - fece notare suo fratello. - Ma da quello che che avete appena detto, Thorndyke, sembra che abbiate un'idea della posizione del corpo molto più precisa di quanto pensassi. Dove supponete che si trovi?

- Giudicando dall'insieme dei fatti - rispose Thorndyke - direi che si trova non lontano dalla base della Roccia sul lato est. Abbiamo saputo da Varney che lo yacht girò verso la Roccia durante la nebbia e quindi dovrebbe essere stato verso il lato est. Abbiamo anche appreso da lui che il fiocco era venuto giù, cosa che aveva provocato la deviazione dalla rotta. Ma le macchie di sangue sulla vela provano che la tragedia avvenne, o prima che la sagola si rompesse, o mentre la vela era giù, forse in quest'ultimo caso. Dobbiamo infatti ricordare che erano vicini al faro e perciò, nebbia a parte, facilmente visibili. Per la stessa ragione dobbiamo

presumere che il corpo sia stato gettato in mare prima che la nebbia svanisse. Tutte queste circostanze indicano che il corpo dovrebbe essere vicino alla Roccia e il tubicino conferma straordinariamente questa deduzione.

- Allora - disse Philip - non dovremo fare molti scandagli.

- Non all'inizio - convenne Thorndyke. - Ma se non otteniamo alcun risultato vicino alla Roccia, dovremo scandagliare il fondale per vedere quanto si estende la zona indicata dai tubicini.

Camminarono in silenzio per alcuni minuti, poi Rodney disse:

- Mi torna in mente l'ultima volta che venni al molo di Penzance, dove dovevo incontrare Varney, e lui non c'era. E ora mi chiedo dove fosse.

- Probabilmente era andato a impostare una lettera per il signor Penfield in qualche lontana cassetta postale dove la posta non viene raccolta molto spesso - disse Thorndyke.

Rodney gli dette una rapida occhiata, meravigliandosi ancora una volta di quanti particolari del caso lui era a conoscenza. Stava per farlo notare quando Thorndyke chiese:

- Avete visto spesso Varney in questi ultimi tempi?

- Io non l'ho mai visto - rispose Rodney - e tu, Phil?

- No - rispose Philip. - Non lo vedo da tanto tempo. La cosa è piuttosto strana, perché aveva preso l'abitudine di andare a casa di Maggie a prendere il tè e a mostrarle i suoi ultimi lavori. Ma non ci va da settimane, ne sono certo, perché ne ho parlato con lei solo l'altro giorno. Pensava che fosse andato a fare un giro per prendere degli schizzi, anche se non credo che questa sua idea si basasse su qualcosa di concreto.

- Può aver subdorato qualcosa e se la sia svignata - riflettè Rodney. - Non capisco come, ma non mi dispiacerebbe molto se l'avesse fatto. Sarà una cosa orribile doverlo accusare e testimoniare contro di lui. Ma non è possibile che possa aver intuito qualcosa.

Questa era anche l'opinione di Thorndyke che, però, si interessò molto alla scomparsa di Varney. Non era però del tutto sorpreso. Quello che aveva capito osservando Margaret e Varney poteva spiegare la cosa, ma non ritenne necessario parlarne. Inoltre la conversazione fu interrotta dal loro arrivo al molo, dove un anziano pescatore, che li aveva visti arrivare, si avvicinò e li salutò.

- Eccovi, skipper - disse Philip - del tutto puntuale. È una bella giornata per la nostra gita, vero?

- Sì, signore - rispose lo skipper. - È una giornata straordinariamente calma per questa stagione. E ne sono felice, se dobbiamo lavorare vicino al Lupo, perché l'acqua è sempre piuttosto mossa intorno alla Roccia, anche nei giorni più calmi.

- È tutto pronto? - chiese Philip.

- Sì, signore. Siamo pronti a partire quando volete - e, come per confermare le sue parole, precedette gli altri in cima alla scala e indicò l'imbarcazione lungo il molo proprio sotto di loro: un piccolo trabaccolo Penzance trasformato, con un ampio pozzetto di prua, che nella parte anteriore conteneva il motore.

I quattro uomini scesero la scala e, mentre lo skipper e il secondo marinaio, che costituivano tutta la ciurma, si preparavano a mollare le corde d'attracco, Philip si guardò intorno per assicurarsi che tutto fosse in ordine. Poi il marinaio, che si chiamava Tregenna, accese il motore, lo skipper prese il timone e la barca iniziò il suo viaggio.

- Guardate - disse Philip mentre la barca si dirigeva al largo - abbiamo dei grossi paranchi per grattare il fondale.

Indicò una lunga e robusta asta, che sporgeva dalla paratia su un lato della barca. Era assicurata alla corda da paranza da una catena. Vi erano attaccati parecchi ramponi - pezzi di catena con file di uncini - che, buttati nell'acqua, strisciavano sul fondale. L'attrezzatura comprendeva anche una bussola a spirito, fornita di una banderuola a vista; un sestante; un piombo a mano che giaceva sul fondo del pozzetto di prua, con la corda accuratamente arrotolata e un piombo per i fondali alti, sistemato più in là con la lunga corda e la puleggia per sollevarlo e calarlo.

Gli occupanti del pozzetto di prua erano stranamente silenziosi. Era una bella giornata di primavera, luminosa e piena di sole, con il cielo azzurro e il mare calmo che si sollevava dolcemente sotto la spinta dell'Atlantico, con puntini luminosi in superficie e color zaffiro in profondità. La natura aveva donato allegria a tutto quello che era d'intorno eccetto che ai tre uomini che sedevano sulle panche di prua e il cui aspetto tradiva una profonda serietà e, nel caso dei due Rodney, anche una profonda tristezza.

- Sarò felice quando questa faccenda finirà - disse Philip. - Mi sento nervoso come un gatto.

- Anch'io - disse suo fratello. - È un brutto affare. Quasi quasi spero di non trovare niente, ma so che questo lascerebbe le cose in una situazione anche peggiore.

- Non dobbiamo essere disposti ad accettare un fallimento - disse Thorndyke. - La cosa è lì e noi dobbiamo trovarla; se non oggi, allora domani o qualche altro giorno.

I due fratelli guardarono Thorndyke, stupiti dal suo atteggiamento risoluto. - Sì, naturalmente avete ragione - ammise il più grande - ed è solo la vigliaccheria che mi spinge a ritirarmi da ciò che dobbiamo fare, ma quando penso a cosa potrebbe venir su appeso a quei ramponi, io... mah! È spaventoso solo a pensarci! Suppongo però che a voi non faccia alcuna impressione. Non trovate repulsiva la ricerca che ci prepariamo a fare?

- No - ammise Thorndyke. - La mia attenzione è attratta dall'interesse scientifico e legale della ricerca. Ma capisco i vostri sentimenti. Per voi Purcell è una persona reale, che avete conosciuto e con cui avete parlato: per me è qualcosa di astratto legato a un caso curioso e interessante. Per me, la parte veramente spiacevole del caso arriverà quando avremo completato le prove, se saremo così fortunati, voglio dire, se riusciremo a mettere in moto la legge.

- Sì - disse Philip - sarà proprio una cosa inumana.

Ancora una volta sulla barca cadde il silenzio, rotto solo dal rumore del motore e dal mormorio dell'acqua che veniva tagliata dalla prua. La costa era ormai lontana quando si trovarono davanti a Land's End e laggiù a sud-ovest il faro solitario emerse al limite dell'orizzonte. Poco dopo incontrarono e superarono i componenti sparsi di una flotta di trabaccoli: alcuni avevano vele ammainate e lenze in mare, in altri le vele nere erano alzate alla ricerca di altri fondali da pesca. La barca stava passando in mezzo a loro, quando i suoi occupanti si resero improvvisamente conto che uno dei trabaccoli più piccoli virava per avvicinarsi a loro. Lo skipper stava girando il timone per evitarla, quando udirono un grido arrivare dalla piccola imbarcazione:

- Ehi, barca a motore! Il signore a bordo vuole parlare con voi.

I due Rodney si guardarono sorpresi tra loro e poi osservarono il trabacco che si avvicinava.

- Chi diavolo può essere? - esclamò Rodney - Forse uno straniero che vuole un passaggio. Se fosse così, dovremo rifiutare. Non possiamo tenere nessuno a bordo.

La barca rallentò, perché, a una parola dello skipper, Joe Tregenna aveva invertito l'elica. Il trabaccolo si avvicinò rapidamente, osservato con ansia dai due Rodney e da Thorndyke. Improvvisamente un uomo apparve ritto

sull'orlo della paratia e, tenendosi all'albero maestro, guardò con un cannocchiale che teneva nella mano libera. Il trabaccolo era sempre più vicino e i due Rodney fissarono con crescente ansietà la figura sul parapetto. Alla fine l'uomo si tolse il binocolo dagli occhi e ondeggiò la mano sulla testa e, appena scorsero il suo volto, i due fratelli emisero un grido di stupore.

- Mio Dio - esclamò Philip. - È Varney! Via alla svelta, skipper! Non lasciatelo accostare.

Ma era troppo tardi. La barca aveva perso velocità e non rispondeva al timone. Il trabaccolo era ormai lì, a trenta centimetri, e, mentre scivolava accanto, Varney saltò con agilità dal parapetto sulla panca di fianco vicino a Jack Rodney.

- Eccoci! - esclamò - Che strano incontro! Non potevo credere ai miei occhi quando vi ho visto col binocolo. È una barca a motore! Non è una vergogna per abili velisti?

Guardò i suoi compagni con curiosità, un po' stupito dal loro silenzio e dal loro comportamento. Infatti i Rodney erano ammutoliti e sconvolti e perfino Thorndyke rimase sconcertato per un attimo. Il trabaccolo che aveva portato Varney si era già allontanato verso il mare aperto, lasciando a loro l'alternativa di accettare a bordo questo passeggero poco gradito o di inseguire il trabaccolo insistendo perché lui ritornasse sulla sua imbarcazione.

Ma i Rodney sembravano paralizzati e non fecero nient'altro se non guardare costernati e silenziosi Varney, mentre Thorndyke ritenne che la sua posizione non gli dava diritto di prendere nessuna iniziativa. In verità sembrava che non ci fosse niente da fare.

- Che strana attrezzatura - disse Varney guardandosi intorno. - Di che attività si tratta? Non è certo una battuta di pesca, con questa imbarcazione. Sembra che siate diretti alle isole Scilli. Che cosa volete fare? Dragare? Vedo che avete una corda da paranco.

Mentre i Rodney erano ancora sconvolti dall'orrore della situazione, Thorndyke si assunse il compito di rispondere.

- L'occasione per questo viaggio ci è stata offerta da quell'interessante verme marino che fu mandato al professor D'Arcy e che proveniva dal luogo dove siamo diretti. Andiamo laggiù a esplorare il fondo.

Varney annuì. - Sembrate davvero interessato ai vermi marini. Ricordo che quando vi incontrai la prima volta li stavate cercando, e anche Philip,

sebbene non credo che lui ne abbia trovati molti. Aveva già le bottigliette con le targhette, ma credo che si sia fermato lì. Ricordate, Phil, il bottone che ricavaste dal tappo di una di quelle?

- Sì - rispose Philip con voce rauca - ricordo.

Durante questa conversazione Thorndyke aveva osservato Varney con molta attenzione e si accorse che era davvero cambiato. Sembrava vecchio e stanco e sul suo volto si leggevano abbandono e depressione che confermavano alcune opinioni che Thorndyke si era fatto sulle cause della sua improvvisa scomparsa da quei luoghi che sicuramente non erano senza interesse per lui. E, non per la prima volta, un senso di rimorso e di disgusto per questa indagine lottò con l'interesse professionale e il senso di dovere che lo avevano spinto con forza a quella lunga e paziente indagine.

La breve risposta di Philip fu seguita da un lungo silenzio carico di disagio. Varney, intuitivo e sensibile per natura, capì che c'era qualcosa che non veniva detto, che in qualche modo la sua presenza era fonte di imbarazzo. Sedeva sulla panca laterale accanto a Jack Rodney e guardava lontano sul mare verso Longships, desiderando di essere rimasto a bordo del suo trabaccolo o di avere la possibilità di allontanarsi da quella compagnia così tetra e silenziosa. Mentre così rifletteva, tirò fuori dalla tasca la sacchetta del tabacco e il pacchetto delle cartine e, quasi inconsciamente, si arrotolò una sigaretta, senza rendersi conto che tre paia di occhi erano fissi sul suo dito storpio ma stranamente efficiente, e che tre ricordi ricostruivano il vivido quadro di un'impronta blu su una vela bianca.

Mentre accendeva la sigaretta, Varney si guardò di nuovo intorno nella barca e di nuovo i suoi occhi si fermarono sul grosso rotolo di corda alla cui estremità si trovava lo scandaglio. Si alzò e, attraversato il pozzetto di prua, guardò fuori dalla barca.

- Ecco - esclamò - avete una serie di ramponi! Avevo ragione: avete intenzione di dragare. Non prendereste molto con i ramponi, non è vero?

- Raccoglieranno qualsiasi cosa che abbia dell'erba attaccata - disse Thorndyke.

Varney tornò a sedersi con un'espressione pensierosa e un po' stupita. Fumò in silenzio per un paio di minuti, poi improvvisamente chiese:

- Dove avete intenzione di andare a cercare quei vermi?

- Il campione del professor D'Arcy - rispose Thorndyke - veniva dalle vicinanze della Roccia del Lupo. È lì che andiamo.

Varney non fece nessun commento. Guardò a lungo e fissamente Thorndyke, poi volse la testa e, ancora una volta, guardò il mare lontano. Era evidente che stava pensando intensamente e i suoi compagni, che lo osservavano di sott'occhio, avevano pochi dubbi sul corso dei suoi pensieri. A poco a poco, mentre gli diventava chiara la natura della ricerca, il suo aspetto cambiava sempre di più. Il suo volto diventò terribilmente pallido e una forte agitazione s'impossessò di lui. Fumò furiosamente una sigaretta dietro l'altra. Tirò fuori varie cose dalle tasche, ci giocherellò un po' e le rimise a posto. Raccolse il piombo per lo scandaglio a mano, guardò la sua armatura, fece correre il filo tra le dita, facendo nodi sul cappio. Di tanto in tanto il suo sguardo andava al faro lassù, che emergeva dal mare con la sua torre a cerchi rossi e bianchi e che si avvicinava sempre di più.

Il viaggiò continuò così finché la barca fu a mezzo miglio dalla Roccia, quando Philip, ricevendo un'occhiata e un cenno da Thorndyke, dette l'ordine di fermare il motore e calare i ramponi. Fu gettata l'asta che cadde in mare con un tonfo, la corda corse attraverso lo scandaglio, mentre Rodney prendeva due punti di riferimento sul faro e uno sulla terra distante. Poi il motore ripartì, la barca si mosse a velocità media e la ricerca cominciò.

Era una prova veramente spiacevole per tutti eccetto che per lo stupito skipper e l'inconsapevole Joe. Varney, pallido, tirato, l'espressione selvaggia, gironzolava per la barca, ora pensoso e silenzioso, ora facendo sforzi miserevoli per apparire né interessato né coinvolto, raccogliendo e toccando oggetti di qua e di là, ma ritornando sempre al piombo per lo scandaglio a mano, contando i "segni" sulla lenza, facendo e disfacendo vari nodi con le sue dita irrequiete ma stranamente abili. E mentre il suo stato d'animo cambiava, Thorndyke lo osservava furtivamente come per capire dal suo atteggiamento quanto erano vicini alla meta della sua ricerca.

Fu una ricerca lunga e stancante. Lentamente la barca andava su e giù sul lato orientale della Roccia, a cui si avvicinava sempre di più. Ogni tanto i ramponi rimanevano impigliati al fondale roccioso e dovevano essere liberati: ogni tanto la fune gocciolante veniva tirata su e i ramponi arrivavano in superficie ma i loro uncini non offrivano niente ai loro occhi ansiosi se non, per caso, qualche ciuffo di Zostera o qualche granchio.

Per quanto la giornata fosse bella e l'oceano fosse calmo, mosso solo

dagli echi sonnolenti del moto ondoso dell'Atlantico, il mare sbatteva forte contro la Roccia: la barca si avvicinava sempre di più, l'acqua ribolliva in modo spiacevole e anche pericoloso. I guardiani del faro, che osservavano da un po' di tempo i movimenti della barca, cominciarono a fare segnali di avvertimento e uno di loro urlò attraverso un megafono di tenersi lontano. - Che cosa dicono? - chiese Rodney a bassa voce. - Non possiamo avvicinarci? Saremo sommersi o sbattuti? Dobbiamo provare da un'altra parte?

- Meglio fare ancora un tentativo da questa parte - disse Thorndyke; e parlò in modo così deciso che tutti gli altri, Varney compreso, lo guardarono stupiti. Ma nessuno fece obiezione, lo skipper non perse tempo a gettare i ramponi ancora più vicino alla Roccia. La barca si trovava in quel momento a nord del faro e la direzione era verso sud, in modo da passare di nuovo sul lato est. Mentre si avvicinavano l'uomo col megafono continuava a urlare i suoi avvertimenti agitando il braccio fino a quando si trovarono davanti alla Roccia in un turbinio di marosi. Improvvisamente Philip, che teneva la mano sulla corda tra la bitta e i ramponi, disse che aveva sentito uno strappo, ma che gli sembrava che i ramponi fossero liberi. Perciò appena la barca fu fuori dall'onda di ritorno e in acque relativamente più tranquille, gli fu ordinato di tirare su la corda e di esaminare i ramponi.

I due Rodney, appoggiati alla paratia, osservavano con ansia e insieme con paura, perché ambedue avevano notato qualcosa di nuovo nel modo di fare di Thorndyke, che sembrava certo di aver trovato qualcosa. Anche Varney, che fino ad allora aveva prestato poca attenzione ai ramponi, si inginocchiò vicino alla panca, guardando ansiosamente nell'acqua chiara da dove veniva su la corda. Continuava a giocare con la sagola dello scandaglio a mano su cui inconsciamente faceva nodi parlati che faceva scivolare sul suo braccio.

Alla fine videro l'asta e, al di sotto, su uno dei ramponi, un oggetto giallo, ancora poco visibile nel turbinio dell'acqua.

- Questa volta c'è qualcosa - disse lo skipper, chinandosi di fianco e reggendosi al timone, che ancora governava. Tutti gli occhi fissarono quella informe cosa gialla, non ancora completamente riconoscibile, che si muoveva su e giù seguendo il movimento della barca. Distante dagli altri, Varney si inginocchiò sulla panca, senza più giocherellare, ma immobile, rigido, bianco come cera e osservò, terrorizzato e insieme affascinato,

l'oggetto che veniva a galla lentamente. Improvvisamente lo skipper esclamò:

- Ma è un cappello sud-ovest e tutto legato con una corda! Sicuramente è... Attento, signore, finirete fuori bordo! Mio Dio!

Gli altri si volsero rapidamente e proprio allora Varney cadde, con un tonfo pesante, nell'acqua. Corsero affannosamente al punto da dove era caduto e molte braccia si protesero nell'acqua nel vano sforzo di agguantare la figura che affondava. Rodney schizzò via a prendere il mezzo-marinaio, ma quando fu di ritorno l'uomo condannato era ormai fuori portata; tuttavia per molto tempo, come a loro sembrò, sconvolti dall'orrore, riuscirono a vederlo nell'acqua di un verde chiaro mentre affondava e affondava, sempre più pallido, sempre più simile a un'ombra, sempre più informe, ancora agguantato al peso del piombo dello scandaglio, finché, alla fine, svanì nel buio dell'oceano.

Solo molto tempo dopo che era svanito tirarono a bordo il rampone col suo spaventoso fardello. In realtà, quel fardello non fu mai portato a bordo nella sua completezza. Quando raggiunse la superficie, Tregenna smise di tirare e tenne ferma la fune: per parecchio tempo tutti gli occhi fissarono un cranio con un grosso foro frastagliato in mezzo alla fronte: sembrava guardarli da sotto la punta del cappello sud-ovest, attraverso la ragnatela delle corde, simile a qualche guerriero fantasma che guarda attraverso le sbarre dell'elmo. Poi, mentre Philip, con mano tremante, staccò il cappello dal rampone, le corde scivolarono via e il cranio cadde nell'acqua. Ancora una volta sguardi affascinati lo osservarono mentre affondava e si girava lentamente quasi volesse gettare tetre occhiate di orridi addii; lo osservarono mentre diventava verde, poi pallido e piccolo, finché svanì nel buio, proprio come aveva fatto Varney.

Quando non si vide più niente, Philip si voltò e, gettando il cappello sul fondo nel pozzetto, si lasciò cadere su una panca con un lamento. Thorndyke raccolse il cappello e slegò la corda.

- Lo riconoscete? - chiese poi lo girò e disse: - Ma si identifica da sé!

Lo dette a Philip, che poté leggere sulla fodera di seta, ricamato in lettere - il nome *Daniel Purcell*.

Rodney annuì. - Sì - disse - ma, naturalmente, non c'erano dubbi. Dobbiamo fare altro? - e indicò i ramponi con un gesto di stanchezza e di disgusto.

- No - rispose Thorndyke. - Abbiamo visto il corpo e possiamo giurare

sulla sua identità e io posso certificare la causa della morte. Possiamo produrre questo cappello, col buco di una pallottola, credo, sul retro, che corrisponde alla ferita che abbiamo osservato sul cranio. Posso anche testimoniare sulla morte di Varney e posso fornire una dichiarazione giurata sui fatti che sono di mia conoscenza. Tutto questo dovrebbe essere accettato dalle autorità, che, in tali circostanza, non dovrebbero ritenere necessarie altre indagini. Ma questo non ci riguarda. Abbiamo accertato il fatto che Daniel Purcell è morto e abbiamo esaurito il nostro compito.

- Sì - disse Rodney - la nostra indagine ha superato ogni nostra aspettativa. Ma è stata un'esperienza paurosa. Non riesco ad allontanare dalla mia mente il povero Varney.

- Nemmeno io - disse Philip. - E tuttavia è stata la migliore soluzione. Ed è anche del tutto coerente. Loro sono giù insieme. Erano stati compagni, in certo qual modo amici, per la maggior parte della loro vita, e non sono divisi nella morte.

FINE